

Flumen 24
Sapientiae



Gentilis de Cingulo

*REPORTATIONES
SUPER LIBRO SEX PRINCIPIORUM*

a cura di

Costantino Marmo
Matteo Stettler

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

Direzione

Irene ZAVATTERO

Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca BIANCHI

Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO

Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO

Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO

University of Leuven

Tiziana SUAREZ-NANI

Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI

All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE

Sapienza – Università di Roma

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Volume finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU attraverso il Ministero dell'Università e della Ricerca italiano nell'ambito del PNRR – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1. – Progetto PRIN 2022 “TeLPh Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450): from Exception to European Heritage”, Codice Progetto 20224WA39R_002, CUP J53D23012970006.

Gentilis de Cingulo

***Reportationes
super libro Sex principiorum***

a cura di

Costantino Marmo
Matteo Stettler





ISBN
979-12-218-2389-9

PRIMA EDIZIONE
ROMA DICEMBRE 2025

Indice

9	<i>Introduzione</i>
11	Capitolo I <i>Le Reportationes super libro Sex principiorum</i> 1.1. Il testo del commento, 14 – 1.2. Contesto istituzionale e curriculare dell'insegnamento del <i>Liber</i> , 16 – 1.3. Ipotesi di datazione, 23
29	Capitolo II <i>Una panoramica sui notabilia del commento</i> 2.1. <i>Forma</i> , 29 – 2.2. <i>Actio e passio</i> , 33 – 2.3. <i>Quando</i> , 36 – 2.4. <i>Ubi</i> , 39 – 2.5. <i>Positio</i> , 41 – 2.6. <i>Habitus</i> , 45 – 2.7. <i>Magis et minus</i> , e <i>generatio</i> , 47
53	Capitolo III <i>Edizione del commento di Gentile</i> 3.1. <i>Ratio edendi</i> , 53 – 3.2. <i>Conspectus siglorum</i> , 54
57	Edizione del testo Gentilis de Cingulo, <i>Reportationes super libro Sex principiorum</i>
59	Prohemium et lectio 1
71	Lectio 2
81	Lectio 3
87	Lectio 4

99	Lectio 5
107	Lectio 6
113	Lectio 7
119	Lectio 8
127	Lectio 9
137	Lectio 10
145	Lectio 11
155	Lectio 12
165	Lectio 13
173	Lectio 14
181	Lectio 15
193	Lectio 16
199	<i>Bibliografia</i>
209	<i>Indice dei nomi</i>
213	<i>Indice dei manoscritti</i>

INTRODUZIONE

di Costantino Marmo e Matteo Stettler

Nota d'autore

Sebbene il presente volume sia frutto di una costante collaborazione tra gli autori, la stesura dei capitoli è così ripartita: il primo capitolo (“*Le Reportationes super libro Sex principiorum*”) è opera di Matteo Stettler; il secondo capitolo (“Una panoramica sui *notabilia* del commento”) è opera di Costantino Marmo. Il terzo capitolo (“Edizione del commento di Gentile”) e l’edizione critica del testo (pp. 59-197) sono da ascrivere a entrambi gli autori.

Le Reportationes super libro Sex principiorum

Il commento letterale di Gentile da Cingoli al *Liber sex principiorum* (d'ora in avanti *LSP*) erroneamente attribuito a Gilberto di Poitiers, costituisce una sorta di appendice al commento alle *Categorie*, cui l'autore infatti fa in diversi punti riferimento¹. L'opera tratta infatti delle ultime sei categorie aristoteliche, cui il testo delle *Categorie* dedica, molto brevemente, solo il cap. 9. Per questa ragione, nel corso del XII secolo, un autore anonimo, forse appartenente alla scuola di Gilberto di Poitiers, ma più probabilmente influenzato da Abelardo e dai seguaci di Alberico de Monte (*albricani*)², ha fornito una trattazione più ampia delle sei ultime categorie.

Il testo del commento al *LSP* ci è trasmesso da un solo testimone: il ms. Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078, ff. 48ra-61vb³. Il codice è un membranaceo composito

¹ Sul *LSP* si vedano L. MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, «Studi Medievali» 6 (1965), ora in L. MINIO-PALUELLO, *Opuscola. The latin Aristotle*, Adolf M. Hakkert, Amsterdam 1972, pp. 536-563 (a cui faremo riferimento); O.P. LEWRY, *The Liber sex principiorum, A Supposedly Porretanean Work. A Study in Ascription*, in J. JOLIVET, A. DE LIBERA (éds.), *Gilbert de Poitiers et ses contemporains: aux origines de la Logica modernorum*. Actes du septième Symposium Européen d'histoire de la Logique et de la Sémantique Médiévales (Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers, Poitiers 17-22 juin 1985), Bibliopolis, Napoli 1987, pp. 251-278; F.D. PAPARELLA, *Introduzione*, in [GILBERTO PORRETANO], *Libro dei sei principi*, traduzione italiana a cura di F.D. PAPARELLA, Bompiani, Milano 2009.

² Si vedano in proposito, oltre a MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*; LEWRY, *The Liber sex principiorum*; e PAPARELLA, *Introduzione*.

³ Una descrizione si può leggere in Ó. LILAO FRANCA e C. CASTRILLO GONZÁLEZ (eds.), *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1997-2002, vol. II, pp. 437-440.

con testi copiati tra il XIV e il XV secolo, originariamente segnalato da Kristeller⁴. Questo manoscritto tramanda solo una parte dei testi di un corso del maestro bolognese sull'*Ars vetus* (*Isagoge*, *Categorie* e *De interpretatione*), che ritroviamo in altri tre codici del fondo Conventi Soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁵, che lo tramandano nella forma di una *recollectio* ad opera di Guglielmo da Varignana⁶, figlio di Bartolomeo anche quest'ultimo docente nello *studium* di arti e medicina di Bologna⁷. A differenza che nelle copie conservate nei mss. fiorentini, nel ms. di Salamanca la redazione dei commenti non è attribuita ad alcun *recollector* o *reportator*⁸;

4 P.O. KRISTELLER, *A Philosophical Treatise from Bologna Dedicated to Guido Calvacanti: Magister Jacobus de Pistorio and his Quaestio de felicitate*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, Sansoni, Firenze 1955, vol. I, pp. 425-463, in part. pp. 428-429. Kristeller attribuiva a Gentile anche il commento (mutilo) al *Peri hermeneias*, che segue quello al *LSP* e che invece è da attribuire a Tommaso d'Aquino (cfr. R.-A. Gauthier, "Préface", in Thomas de Aquino, *Expositio libri Peryermeneias*, in *Opera omnia*, vol. I*/1, editio altera retractata, cura et studio fratrum Praedicatorum, Commissio Leonina-Vrin, Roma-Paris 1989, p. 4*).

5 Si tratta dei seguenti codici: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr., A.4.48 (S. Croce); F.4.49 (S. Croce); J.10.30 (S. Marco).

6 Sui commenti all'*Ars vetus* si vedano: D. BUZZETTI, A. TABARRONI, *Informatica e critica del testo: il caso di una tradizione 'fluida'*, «Schede Umanistiche» 1/2 (1991), pp. 185-193; R. LAMBERTINI, *La teoria delle intentiones da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio. Fonti e linee di tendenza*, in D. BUZZETTI, M. FERRIANI, A. TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 277-351; C. MARMO, *La teoria delle relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 353-391; A. TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias e i maestri di logica a Bologna all'inizio del XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 393-440; C. MARMO, *La grammatica e la logica modiste a Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo*, in S. BERTELLI, C. MARMO, A. PEGORETTI (a cura di), *Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, Longo Editore, Ravenna 2023, pp. 143-159, in part. pp. 151-152.

7 Su Bartolomeo e Guglielmo da Varignana, si veda A. TABARRONI, *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in BUZZETTI, FERRIANI, TABARRONI (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, pp. 607-616, in part. pp. 609 e 612.

8 Il *colophon* del commento all'*Isagoge*, di difficile leggibilità e apparentemente cancellato da una riga, è molto scarso: «Explicit liber Porfirii [...] editus a magistro

il commento al *LSP* segue quello all'*Isagoge* di Porfirio (ff. 1ra-8vb) e alle *Categorie* (ff. 9ra-47vb), con i quali si apre il codice, e precede l'*Expositio libri Perihermenias* di Tommaso d'Aquino (ff. 62ra-77rb), che sembrerebbe qui venire a sostituire il commento di Gentile alla stessa opera, che si legge invece nello *Scriptum super artem veterem* tradito dai tre testimoni fiorentini⁹. I *colophon* di diversi commenti rimandano l'immagine di Gentile da Cingoli come maestro che godeva di un'ottima reputazione. Se nell'*explicit* del commento alle *Categorie* conservato in uno dei codici di Santa Croce (A.4.48), Gentile ci viene presentato come «loyce grammatice atque phylosophie auctore excellentissimo»¹⁰, nel *colophon* del commento al *LSP* si parla di lui come di un «valentissimus magister [...] qui propter sui scientiam et perspicacem intellectum est multiplicitate laude, gloria et honore condignus» (f. 61vb). Nessuna indicazione viene data tuttavia circa la data in cui questi corsi sarebbero stati tenuti. Torneremo più avanti sulla figura dell'autore del commento e su alcune ipotesi di datazione.

Gentili super [...]. Deo gratias» (f. 8vb, mg. inf. dex.); quello del commento alle *Categorie* è molto più curato e decorato: «Explicit Scriptum magistri Gentilis de Cingulo in libro Predicamentorum. Deo gratias» (f. 47vb); quello del commento al *LSP* rende esplicito lo status di *reportatio* del testo (su cui si avrà modo di tornare più avanti), ma senza specificare il nome del *reportator*: «Expliciunt reportationes super libro Sex principiorum que fuerunt reportate sub probro viro et valentissimo magistro Gentili de Cingulo, qui propter sui scientiam et perspicacem intellectum est multiplicitate laude, gloria et honore condignus. Deo gratias, Amen. Amen» (f. 61vb).

⁹ TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, p. 394. L'intento di sostituzione è suggerito dal fatto che, benché le mani che copiano il corpus di commenti sull'*Ars vetus* siano almeno quattro, questi commenti sembrano costituire un fascicolo unitario: secondo Sandro Bertelli, lo confermerebbe la numerazione antica, forse originaria, in numeri romani che corre al centro del margine superiore delle carte, riguarda tutti i commenti e si interrompe a f. 77ra con la fine *ex abrupto* della copia del commento di Tommaso al *De interpretatione*.

¹⁰ Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi, A.IV.48, f. 39r. Cfr. L. MARCHEGIANI, *L'Aristotelismo latino di Gentile da Cingoli alla fine del XIII secolo*, «Annali della Facoltà giuridica di Camerino» 36 (1970), pp. 80-177, in part. pp. 84-85.

1.1. Il testo del commento

Il commento di Gentile è copiato da almeno due mani, A (ff. 48ra-50vb) e B (ff. 50vb-61vb), che scrivono entrambe in *littera textualis*. Secondo Sandro Bertelli, «la mano B è indubbiamente italiana, molto elegante e scrupolosa [...] dell'Italia centro-settentrionale. [...] la mano A [...] sembrerebbe di formazione francese» o collocabile «in un'area geografica italiana sotto l'influenza francofona. Oggi si direbbe il nord-ovest»¹¹. Esso si presenta composto da 16 *lectiones*, di lunghezza variabile dalle 1261 parole (*lect.* 16) alle 3545 (*lect.* 15) che abbiamo articolato in paragrafi. Possono essere suddivise come segue, sulla base dei temi affrontati e i capitoli del *LSP* ai quali si riferiscono: le *lectiones* 1-3 sono dedicate alla definizione di cosa sia una forma (cap. I); le *lectiones* 4-5 trattano dell'*actio* (cap. II); la *lectio* 6 è interamente riservata alla *passio* (cap. III), mentre le *lectiones* 7-9 affrontano la categoria del *quando* (cap. IV); le *lectiones* 10-11 sono dedicate all'*ubi* (cap. V); le *lectiones* 12-13.1-4 analizzano la *positio* (cap. VI), seguite dalle *lectiones* 13.5-15-14.1-6 che trattano dell'*habitus* (cap. VII) e *lectiones* 14.7-13-15 che presentano le cause del *magis et minus* (cap. VIII); infine, la *lectio* 16, con la quale si conclude il commento, si concentra sulla *generatio* e si basa su una serie di *excerpta* dal *De generatione et corruptione* di Aristotele che erano originariamente accolti come parte integrante del *Liber* nelle edizioni critiche di Heysse e Van den Eynde¹², ma sono considerati estranei ad esso e catalogati separatamente come tali («Loci e libris de generatione et corruptione excerpti») nell'edizione critica di Lorenzo Minio-Paluello¹³.

¹¹ Comunicazione personale (email del 27 novembre 2025). Ringraziamo l'amico e collega Sandro Bertelli, dell'Università di Ferrara, per la fondamentale consulenza su questi aspetti del codice.

¹² GILBERTUS PORRETANUS, *Liber de sex principiis* Gilberto Porretano ascriptus, A. Heysse (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfolorum 1929; Id., *Liber de sex principiis*, D. Van den Eynde (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfolorum 1953. Si deve notare, tuttavia, che l'edizione di Van den Eynde non è altro che una versione rivista di quella di Heysse.

¹³ L'analisi dei manoscritti compiuta da Lorenzo Minio-Paluello ha dimostrato che tali passi sono da considerarsi estranei all'opera, in quanto aggiunte posteriori, inserite nei margini inferiori o negli spazi bianchi dei codici più antichi

La struttura del testo è del tutto analoga a quella di altri commenti di Gentile, come lo *Scriptum super Porphyrium*¹⁴. Ogni *lectio* si apre con il lemma, seguito invariabilmente dall'espressione "Postquam auctor" e, dopo aver dichiarato l'intenzione dell'autore "in parte ista", prosegue con la *divisio textus* con la sua caratteristica struttura ad albero, nella quale non si manca mai di riportare i lemmi dei membri successivi al primo ("Secunda/Tertia ibi..."). La divisione assume più frequentemente una struttura bipartita, talvolta tripartita, e presenta almeno in un'occasione una suddivisione quadripartita; sestipartita è invece la divisione che troviamo al principio della quarta lezione, quella che, dopo la discussione iniziale sulla forma, apre la trattazione delle sei categorie aristoteliche («secundum quod sex sunt principia», f. 50va) che sono analizzate nel corso del *LSP*. Le formule con le quali si esegue la *divisio* sono abbastanza codificate nel testo e quindi facilmente riconoscibili. Alla dichiarazione dell'intento, infatti seguono solitamente frasi del tipo "et dividitur in duas/tres" oppure "et duo/tria facit". Dopo la *divisio textus*, si prosegue quindi con l'*expositio* vera e propria del testo oggetto d'esame, che si apre sempre con la formula "in prima parte", e si configura come una parafrasi più o meno libera del passaggio in questione. La formula "Deinde cum dicit" invece scandisce sempre il passaggio da una porzione di testo all'altra all'interno di una medesima *lectio* (tranne che in alcuni passaggi in cui il tema, pur all'interno della medesima lezione, cambia nettamente, come per esempio in apertura della seconda parte della *lectio* 13 e della *lectio* 14)¹⁵.

L'analisi di Gentile è arricchita da numerosi *notabilia* e *dubitaciones*. I primi servono perlopiù a comprovare il contenuto dottrinale appena esposto oppure a chiarire un punto terminologico, e sono introdotti da formule ricorrenti come: "ad evidentiam istius partis/

del *LSP*. MINIO-PALUELLO, "Magister". Minio-Paluello ha anche curato l'edizione critica del testo: *Anonymi fragmentum vulgo vocatum "Liber sex principiorum"*, L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1966 (*AL*, I.6-7). Su quest'ultima è basata la traduzione italiana, nella quale gli estratti dal *De generatione* sono omessi (cfr. [GILBERTO PORRETANO], *Libro dei sei principi*).

14 Su cui si veda, LAMBERTINI, *La teoria delle intentiones*, pp. 279-280.

15 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 13.5, *infra*, p. 166; e 14.7, *infra*, pp. 175-176 (i riferimenti rinviano alla presente edizione critica).

ad cuius evidentiam/ad evidentiam huius est notandum/considerandum/sciendum” oppure “iuxta quod intelligendum/notandum est”. Ulteriori chiarimenti su questioni già affrontate nel commento sono spesso preceduti da espressioni quali: “ulterius est notandum/sciendum/intelligendum”. Le *dubitationes*, invece, affrontano problemi più generali stimolati dal testo commentato e sono generalmente introdotte da un’obiezione attribuita a un ipotetico interlocutore, nella forma “diceret aliquis” o “dicet aliquis”. Segue poi una *solutio* contrassegnata da formule come “ad hoc est dicendum” o, in forma meno solenne, e ricorrendo all’uso della prima persona singolare: “dico ad hoc quod”. Svariate sono le formule con cui si chiude una lezione: tra cui “hic est intentio et finis lectionis”, “hec est sententia lectionis”, oppure “in hoc terminatur sententia lectionis”. Tuttavia, la chiusura più frequente resta la semplice espressione “et hoc est”¹⁶.

1.2. Contesto istituzionale e curriculare dell’insegnamento del *Liber*

Come già ricordato, il *Liber de sex principiis*, o, meglio, *Liber sex principiorum*, è un’opera di logica tradizionalmente attribuita a Gilberto di Poitiers (*Porretanus*), ed è con questa attribuzione che anche Gentile, come Alberto Magno prima di lui, la conobbe¹⁷. Gentile conosce altri autori che prima di lui hanno attribuito l’opuscolo ad

¹⁶ Abbiamo considerato la presenza di queste formule di chiusura come chiara indicazione della fine di una *lectio*, senza tener conto dell’uso di maiuscole (miniate o meno) come possibile indizio dell’inizio di una *lectio*. Lo stesso vale per la formula “Postquam auctor” che, pur essendo presente all’inizio di ogni *lectio*, indica in alcuni casi (vedi nota precedente) il cambio di tema (di solito corrispondente a un cambio di capitolo): l’unità della *lectio*, ciascuna delle quali include dai 15 ai 20 capoversi, sembra essere dettata non tanto dall’unità tematica, quanto piuttosto dal tempo disponibile ogni giorno al *magister* per sviluppare il proprio commento del testo. Come si vedrà, questa ipotesi si fonda sull’ipotesi che questa *reportatio* segua l’andamento di un corso effettivamente tenuto da Gentile da Cingoli, cui il responsabile del testo originario avrebbe assistito.

¹⁷ GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.5, *infra*, p. 62: «Causa efficiens, sicut recitat, fuit quidam frater de ordine Predicatorum qui vocatus est Gilbertus Porretanus».

Aristotele, ma rigetta quest'attribuzione, osservando che lo Stagirita non avrebbe commesso gli errori che sono invece rilevabili nel *LSP*¹⁸. Il *Liber*, come suggerito da Lorenzo Minio-Paluello in un suo autorevole studio¹⁹, sembra essere il frutto della manipolazione di un'opera più sistematica e ampia sulle *Categorie* composta nel XII secolo, 'ritagliata' poi per costituire un complemento delle *Categorie* aristoteliche. Scopo riconosciuto dell'opera, così come la conosciamo, è infatti quello di fornire una trattazione più dettagliata di tutte quelle categorie – *actio*, *passio*, *quando*, *ubi*, *positio* e *habitus* – su cui Aristotele si era soffermato soltanto sommariamente nella sua opera, colmando così quella che doveva essere percepita dai maestri medievali come una lacuna dottrinale nel *corpus* della *logica vetus*. Come spiega lo stesso Alberto Magno, nel suo commento al *LSP*, l'opuscolo era inteso «ad faciliorem intellectum eorum quae in libro Praedicamentorum succinte dicta esse videbantur»²⁰. Qualcosa di molto simile ci dice Gentile nel proemio del proprio commento²¹, indicando fin dall'inizio una delle fonti principali cui Gentile attinge per l'interpretazione dell'opuscolo²².

Incluso nel 1252 tra i testi obbligatori per la *Natio Anglicana* all'Università di Parigi²³, il *Liber* non compare però negli statuti

18 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.11, *infra*, p. 93: «iste [scil. auctor libri sex principiorum] in tantum est conatus sequi Philosophum et modum eius quod aliqui antiquorum posuerunt hunc librum factum fuisse ab Aristotele; tamen hoc non est verum, quia iste homo erravit in istis sex principiis, sed non est probabile quod Philosophus erravisset; et ideo iste liber non est Aristotelis». Come in altri casi, in cui Gentile critica posizioni di precedenti commentatori, allo stadio attuale della ricerca, non è stato possibile indicare a chi Gentile si riferisca.

19 MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, pp. 548-559.

20 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis*, I 1, R. Meyer (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 2006 (Alberti Magni Opera omnia, I/2), p. 1, 14-22: «Sicut autem in Praedicamentorum libro secuti et prosecuti sumus scientiam Aristotelis, sic in hoc libro sequemur Gilbertum Porretanum, qui ea quae de sex principiis dicuntur, invenit et composuit ad faciliorem intellectum eorum quae in libro Praedicamentorum succinte dicta esse videbantur. Quae quamvis omissa esse potuissent, tamen propter utilitatem studentium hunc laborem assumpsimus».

21 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.3, *infra*, pp. 60-61.

22 Su cui si veda anche più avanti.

23 H. DENIFLE, E. CHÂTELAIN (edd.), *Chartularium universitatis Parisiensis*, ex typis fratrum Delalain, Parisiis 1889, t. I, p. 228: «Insuper quod audiverit libros

dell'Università di Bologna del 1405, almeno non tra i testi della *Ars vetus* destinati all'insegnamento ordinario, che sono esattamente quelli che sono oggetto dello *Scriptum super Artem veterem* di Gentile così come tradito dai tre testimoni fiorentini: «De arte autem veteri primo legat librum Porfirij, exceptis comunitatibus, postea librum Predicamentorum, postea librum Periermineas totum»²⁴. Il commento di Gentile al *Liber* doveva quindi esser stato letto *extra-ordinarie*²⁵. Come aveva già notato Maierù, nella rubrica XXXVII degli statuti, si parla infatti di “leggere straordinariamente quei libri di logica...che”, proprio come il *Liber sex principiorum*, «non sono letti ordinariamente [*legere extraordinaire illos libros loyce...qui non leguntur ordinarie*]»²⁶. Sempre Maierù²⁷ ci ricorda che era questo un compito che poteva essere assegnato a un *doctor* (per 15 *solidi*) o ad un *repetitor* (per 10 *solidi* o meno), la cui retribuzione variava non solo in base allo specifico accordo raggiunto con gli studenti, ma anche in base alla lunghezza e alla qualità della lezione²⁸.

Aristotilis de Veteri logica, vidilicet librum predicamentorum et librum periarmeneias bis ad minus ordinarie, et semel cursorie; librum sex principiorum, semel ordinarie ad minus et semel cursorie, vel si non cursorie, ad minus ter ordinarie».

24 C. MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1888, p. 251. A. MAIERÙ, *La logica nell'età di Cavalcanti*, in M.L. ARDIZZONE (ed.), *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori*, Cadmo, Fiesole (FI) 2003, p. 30: «*Ars / dialectica / logica vetus* comprende, oltre alle *Categorie*, alcune monografie di Boezio (come il *De divisionibus*), e il *Liber sex principiorum*, ben noto a Dante; quest'ultima opera è stata inserita nei programmi durante il secolo XII per integrare la trattazione delle *Categorie*, che nel testo aristotelico è principalmente centrata su sostanza, quantità, relazione, qualità». Sull'unico riferimento a quest'opera da parte di Dante, si veda, oltre a MINIO-PALUELLO, *Magister sex principiorum*, 536, il recente S. PELIZZARI, “Nelli occhi della filosofia”. *La logica nell'opera di Dante Alighieri*, Brepolis, Turnhout 2025, pp. 81-89.

25 C. MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente tra filosofia e saperi medici*, in C. CRISCIANI, R. LAMBERTINI, R. MARTORELLI VICO (a cura di), *Parva naturalia. Saperi medievali, natura e vita*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali-Università di Macerata, Pisa-Roma 2004, pp. 19-49, in part. p. 23.

26 A. MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, Brill, Leiden 1994, p. 95, in riferimento a MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, pp. 251-252.

27 MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, pp. 50-51.

28 MAIERÙ, *University Training in Medieval Europe*, p. 116 (che corrisponde a MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, p. 252).

Se quindi il *Liber* non è né prescritto né menzionato tra i libri di logica letti ordinariamente che sono elencati nella rubrica XXX-VII dello statuto, esso è tuttavia esplicitamente menzionato nella rubrica successiva, la XXXVIII, nella quale si stabilisce lo specifico compenso dovuto per la lettura *extraordinarie* delle opere del *corpus* Aristotelico (*De salario volentium legere aliquos libros extraordinarie, et de ordine servando in lectura dictorum librorum*). Le indicazioni contenute in questa rubrica, sia riguardo a chi sembra fosse solito leggerlo sia circa il compenso previsto per la lettura, sembrerebbero suggerire che il *Liber* non occupasse certo una posizione centrale nel curriculum di studi bolognese. Da un lato, esso è menzionato tra testi – come i libri dei *Secondi analitici* – che non erano letti *ordinarie* e che, per prassi, sembra venissero assegnati a uno *scholaris* o *repetitor*, anziché a un *doctor*²⁹. Dall’altro lato, non si può non notare che la retribuzione fissata per la lettura del *Liber* è di appena 5 soldi bolognesi, la stessa che un *doctor* riceveva per la lettura *extraordinarie* “dei libri minori [*librorum parvorum*]” – cioè, il compenso più basso stabilito dagli statuti dell’università per una lettura *extraordinarie*. A conferma di ciò, rileviamo, sulla scorta di quanto già notato da Stefano Pelizzari, che lo stesso Angelo d’Arezzo nel suo *Scriptum super Porphyrium*, si riferisce al *Liber sex principiorum* come ad uno dei *libri secundarii* del curriculum di studi, il cui fine ultimo è la mera *perfecta cognitio* delle *Categorie* aristoteliche ed il *bene esse* della logica stessa³⁰. Lo stesso ripete Gentile nello *Scriptum super Porphyrium*³¹, così come nel proemio del proprio commento al *LSP*:

29 MALAGOLA (ed.), *Statuti delle Università*, p. 252.

30 ANGELUS DE ARETIO, *Scriptum super Porphyrium*, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472, f. 41b (cfr. PELIZZARI, “Nelli occhi della filosofia”, p. 82, n. 142).

31 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Porphyrium*, Prohemium, mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. soppr., A.4.48 (= A), f. 11b; F.4.49 (= F), f. 11b; J.10.30 (= J), f. 11b: «Si qui vero (*om.* F) sicut alii libri loyce (*om.* F) non sunt ad esse loyce (*om.* A), sed solum (*om.* F) ad bene esse et omnes ordinantur ad predictos libros, sicut est (*om.* A) liber Porphyrii, liber (*om.* J) Sex principiorum, (liber, *add.* F) Topicorum Boethii, (et, *add.* F) Divisionum Boethii (*om.* F) et Sillogismorum [sin] categoricorum et ypoteticorum et Tractatum (sicut categoricarum sillogismos et ypotheticos et Tractatus, J)». (cit. da A anche in PELIZZARI, “Nelli occhi della filosofia”, p. 82, n. 142).

quia in libro Predicamentorum determinatum est de istis breviter, ideo iste valens homo ad illa aspiciens tradidit cognitionem de istis, non tamen quod iste liber non sit completus quantum spectat ad considerationem loycam, quia sufficit cognoscere illa quantum ad considerationem presentem solum exauritur, sicut Aristotiles fecit adhuc ut ex ipsis formemus propositiones. Et ideo iste liber est solum de bene esse loyce et non de esse³².

Ci si potrebbe legittimamente chiedere a questo punto perché un *doctor loyce* come Gentile si sarebbe prestato alla lettura del *LSP*, se effettivamente, come appare dalle disposizioni statutarie bolognesi, la lettura del *LSP* sembrerebbe essere stata solitamente assegnata ad un *repetitor* o addirittura a uno *scholaris*. Se da una parte non disponiamo di elementi sufficienti per spiegare in maniera esaustiva quest'incongruenza tra le disposizioni statutarie del 1405 e la prassi accademica effettiva – e certo non si può escludere che gli statuti del 1405 non riflettessero in maniera fedele la realtà accademica in cui operava Gentile tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo –, dall'altra possiamo attenerci a quanto ci dice Gentile stesso nel proemio del suo commento al *Liber* circa le motivazioni che stanno alla base della stesura del *LSP*:

et ideo tunc, cum ista de quibus est scientia Libri sex principiorum sint entia facta a natura et non contingentia, et intellectus noster sit natus cognoscere omnia entia, ideo fuit tunc conveniens tradere cognitionem de istis entibus, nec ipsa sunt frustra, quia nisi essent cognita essent frustra; et ideo dicebat Commentator, secundo Metaphysice, nisi substantie separate essent nate cognosci ab intellectu nostro, ipse essent frustra; et ideo nisi de istis esset scientia, multo magis essent frustra, et ideo necessarium fuit de istis tradere scientiam³³.

In primo luogo, in questa sede, Gentile suggerisce che il compito della scienza in generale, e quindi del proprio operato, sia quello di dare conto di tutti gli enti necessari (non contingenti) prodotti dalla natura, tra i quali egli annovera, esibendo un atteggiamento chiaramente realista (condiviso con filosofi e logici della fine del XIII seco-

32 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.3, *infra*, p. 61.

33 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 1.2, *infra*, p. 60.

lo), anche le categorie aristoteliche (incluse le sei trattate nel *LSP*). Se queste categorie non fossero conoscibili dall'intelletto e di esse non ci fosse quindi alcuna scienza – ci dice Gentile –, esse risulterebbero vane (*frustra*). La redazione di un commento al *LSP*, dopo quello alle *Categorie* e all'*Isagoge*, ai quali Gentile come vedremo rinvia più volte esplicitamente nel testo, costituiva dunque, alla luce di questo orientamento spiccatamente realista, un'operazione teoreticamente coerente e metodologicamente necessaria. Se infatti le categorie aristoteliche possiedono uno statuto di realtà naturali necessarie – e non sono mere costruzioni concettuali, né meri strumenti linguistici –, allora diventa imprescindibile disporre di un apparato logico-dimostrativo che consenta all'intelletto di accedervi scientificamente. In secondo luogo, non si può escludere che Gentile intendesse così riaffermare il valore teoretico di un testo che, pur essendo solitamente affidato ad ambiti marginali della didattica nello *studium* bolognese, continuava a suo avviso a rivestire un ruolo importante nella formazione logica di base. Nel commento letterale fa inoltre riferimento alla possibilità di discutere anche delle questioni suscitate dall'interpretazione del testo stesso³⁴; non risulta tuttavia che questioni di Gentile sul *LSP* siano state effettivamente discusse o si siano conservate.

Nonostante questa posizione marginale nel curriculum bolognese – era letto soltanto *extraordinarie*, affidato per lo più a *repetitores* o scolari piuttosto che a *doctores*, e retribuito con il compenso più basso fissato dagli statuti – la sua fortuna non può infatti essere sottovalutata. Il commento di Gentile si inserisce in una tradizione di commenti che va da quelli dei maestri delle arti parigini della prima metà del XIII secolo (come Nicola di Parigi, Giovanni Pago e Roberto Kilwardby)³⁵, alla parafrasi di Alberto Magno³⁶, a quelli dei maestri delle arti della seconda metà del XIII secolo

34 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.14, *infra*, p. 95.

35 Rispettivamente conservati nei seguenti mss.: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3011, ff. 111r-214v; Innsbruck, Universitätsbibliothek, 313, ff. 130r-145r (Nicola di Parigi); Padova, Biblioteca Universitaria, 1589, ff. 94r-172v (Giovanni Pago; cfr. *Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale*, s.v.); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.66, ff. 18v-29v; Cambridge, Peterhouse, 205, ff. 37r-52r (Roberto Kilwardby; cfr. *Mirabile*, s.v.).

36 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis*.

(come Martino di Dacia³⁷, un non meglio noto maestro Durando³⁸, Simone di Faversham³⁹, Radulphus Brito⁴⁰ a Parigi, e Guglielmo Arnaldi⁴¹ a Montpellier, oltre a diversi anonimi⁴²), senza contare il richiamo dantesco nel primo libro della *Monarchia*⁴³, e i commenti composti nel XIV secolo in diverse università e *studia* convenzionali europei (da parte di Antonio Andrea⁴⁴, Roberto di Parigi⁴⁵,

37 MARTINUS DE DACIA, *Quaestiones super librum Sex principiorum*, H. Roos (ed.), C.E.G. Gad, København 1960 (Martini de Dacia Opera, I), pp. 265-315.

38 DURANDUS (MONACENSIS), *Quaestiones super librum Sex principiorum*, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18917, ff. 41a-49a + 27a-28a (distinto dal Durando di Alvernia che è solitamente associato alle opere logiche di Simone di Faversham, cfr. A. TABARRONI, *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. Bianchi (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, FIDEM, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366).

39 SIMON DE FAVERSHAM, *Expositio super librum Sex principiorum*, ms. Oxford, Merton College 288, ff. 1r-34r.

40 RADULPHUS BRITO, *Quaestiones super librum Sex principiorum*, versione B (rimaneggiata da un misterioso HYTPIBBIUS): ms. Nürnberg, Stadtsbibliothek, Cent. V.21, f. 111rb-124va; versione A (contaminata con B): mss. Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ier", 2910 (3540-47), ff. 134r-163rb; Padova, Biblioteca Antoniana, XX.457, ff. 61ra-75rb; e Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2350, ff. 46vb-54vb. Charles Girard ne sta curando l'edizione critica.

41 Si veda G.A. GONDRAIS, *Un commentaire avignonnais sur le Liber de sex principiis attribué à 'maître Vital'*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 42 (1975), pp. 183-317.

42 Tra questi, sembra essere interessante il commento anonimo contenuto nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14460, ff. 174ra-188ra, che conserva diversi commenti a opere di logica da parte di Nicola di Parigi.

43 DANTE, *Monarchia* I.9 3-4, P. Chiesa, A. Tabarroni (edd.), Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 38-40: «Ad evidentiam subassumptae sciendum quod iustitia, de se et in propria natura considerata, est quedam rectitudo sive regula obliquum hinc inde abiciens; et sic non recipit magis et minus, quemadmodum albedo in suo abstracto considerata. Sunt enim huiusmodi forme quedam compositioni contingentes et consistentes simpliciter et invariabili essentia, ut Magister Sex principiorum recte ait». Cfr. MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, p. 536; e, più recentemente, PELIZZARI, «Nelli occhi della filosofia», pp. 81-89.

44 ANTONIUS ANDREAS, *Scriptum super librum sex principiorum*, Venetiis 1508.

45 ROBERTUS PARISIENSIS, *Commentarius super libro Sex principiorum*, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14246, ff. 67r-82v (M. GRABMANN, *Mittelalterliches Geistesleben*, vol. II, Hueber, München 1936, pp. 229-230, indica come datazione la metà del secolo XIII, seguito da GIRARD, *L'objet du Liber sex principiorum*, p. 100; MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, p. 542, indica invece una data intorno al 1300).

Walter Burley⁴⁶, o Graziadio da Ascoli⁴⁷). La continuità di questa tradizione di commenti dimostra, in generale, il perdurante interesse suscitato da quest'opuscolo non solo nel basso medioevo⁴⁸, ma anche durante i primi secoli della modernità, a causa delle dottrine in esso esposte, che finiscono per ritrovarsi discusse nel commentario conimbricense sulla logica aristotelica del 1606 (*In universam dialecticam Aristotelis*) e persino da Leibniz nel quarantottesimo capitolo della sua *Modanologia*⁴⁹.

1.3. Ipotesi di datazione

Pochissimi sono, purtroppo, gli elementi a nostra disposizione per una datazione precisa del commento di Gentile da Cingoli al *Liber sex principiorum*. Affidarsi a indizi di carattere esterno al commento non ci è di molto aiuto, giacché le notizie biografiche di cui disponiamo su Gentile sono notoriamente scarse⁵⁰. Da questo punto di vista non possiamo che riprendere quanto già osservato da Andrea Tabarroni circa le date approssimative del magistero di Gentile da Cingoli a Bologna⁵¹. Se il commento al

46 GUALTERUS BURLAEUS, *Expositio super artem veterem*, Venetiis 1497, ff. h2va-k3ra.

47 GRATIADEUS DE ESCULO, *Super totam Artem veterem*, Venetiis 1491 e 1495 (e almeno 4 mss. fiorentini, cfr. *Mirabile*, s.v.).

48 Sulla ricezione del *Liber* tra il XIII e XIV secolo, oltre alle indicazioni di MINIO-PALUELLO, *Magister Sex Principiorum*, pp. 539-546 e 563, si vedano C. GIRARD, *Les catégories d'action et de passion dans le Livre des Six principes et quelques-uns de ses commentateurs*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofia medievale» 27 (2016), pp. 239-271; C. GIRARD, *L'objet du Liber sex principiorum d'après ses commentateurs* (c. 1230-1337), «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 86/1 (2019), pp. 97-140, in part. pp. 99-100; C. MARMO, *Actio e agere* nei commenti modisati al *Liber sex principiorum* di fine XIII secolo, «Medioevo» 49 (2024), pp. 163-186.

49 PAPARELLA, *Introduzione*, pp. 5-7.

50 Sulla vita di Gentile e le sue opere si vedano: L. MARCHEGIANI, *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, seconda ed., Sansoni, Firenze 1968, s.v.; S. GENTILI, *Gentile da Cingoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, s.v.; V. SORGE, *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, V. MELCHIORRE (a cura di), Bompiani, Milano 2006, s.v.

51 TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, pp. 407-410.

Liber, insieme agli altri testi facenti parte del corso sull'*ars vetus*, fosse effettivamente riconducibile al periodo in cui Gentile insegnò a Bologna⁵², come appare del tutto plausibile, si potrebbero fissare come *terminus post quem* gli anni immediatamente precedenti al 1295⁵³ – data alla quale risale il contratto con Guglielmo di Dessara – e come *terminus ante quem* il 1334, anno in cui Urbano Averroista lo menziona come già defunto nel suo commento al commento di Averroé alla *Fisica*⁵⁴.

Qualche indicazione in più sulla questione può forse essere ricavata dal famoso contratto del 20 marzo 1295 stipulato in casa di Taddeo Alderotti tra Gentile da Cingoli e il maestro Guglielmo da Dessara che, come accennato prima, costituisce uno dei pochi elementi sicuri circa l'insegnamento bolognese di Gentile⁵⁵. Come aveva già notato Tabarroni⁵⁶, al momento della stipula del contratto, Gentile doveva evidentemente aver già avviato la propria attività d'insegnamento a Bologna, anche se "*probabilmente non da molto tempo* se, come si desume dal contratto ..., egli non aveva ancora un suo *repetitor*": «Item quod repetitores magistri Gentilis, qui essent, vel velent (*sic*) esse si ipse legeret, tractentur a dicto magistro Guilielmo quantum ad honera sicut sui proprii, et scholares eodem modo»⁵⁷. Potenzialmente non irrilevanti potrebbero anche essere i termini di

52 Cfr. *ibidem*, p. 409.

53 MARCHEGIANI, *L'Aristotelismo latino di Gentile da Cingoli*, p. 84, crede si possa anticipare il *terminus post quem* al 1292.

54 C.J. ERMATINGER, *Urbanus Averroista and Some Early Fourteenth Century Philosophers*, «Manuscripta» 11 / 1 (1967), pp. 3-36.

55 Il documento ci è trasmesso nei *Memoriali* del Comune di Bologna (Memor. Com. 1295, Mem. Petri de Floranis, f. 47) pubblicato in M. SARTI e M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, a cura di C. ALBICINI e C. MALAGOLA, Ex officina regia Fratrum Merlani, Bononiae 1889-1896, vol. II, pp. 231-232.

56 TABARRONI, *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, p. 408 (corsivi nostri).

57 SARTI e M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, vol. II, p. 232. Il primo *repetitor* magistri Gentilis di cui si abbia notizia è un certo Bettino di Castello, menzionato in una lista di testimoni del 1302, pubblicata da L. COLINI BALDESCHI, *Lo Studio di Bologna e la Marca d'Ancona*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna» 5 (1920), pp. 67-135, in part. p. 130.

questo accordo “de tradenda philosophia”⁵⁸. Con questa sottoscrizione Gentile da Cingoli, allora già *doctor in logicha*, si impegnava per un intero triennio (dal 1295 al 1298, quindi, considerando la data di stipula del contratto) su più fronti: 1) innanzitutto, ad insegnare *extraordinarie* filosofia agli allievi di Guglielmo di Dessara, anch’egli *doctor in eadem scientia*, ossia in logica; 2) a spartire con lui un quarto dei proventi derivati da tale insegnamento; 3) ed infine a non leggere *ordinarie* in logica, insegnamento questo che sarebbe stato prerogativa di Guglielmo per tutta la durata del contratto. Con tutte le cautele del caso, è possibile avanzare qualche ipotesi partendo da questi dati. Se, come suggeriscono queste clausole del contratto, Gentile non insegnò ordinariamente logica almeno fino al 1298; e se, stando alle norme statutarie del 1405, sia le *Categorie* che l’*Isagoge* erano tra i libri dell’*ars vetus* letti ordinariamente nello *studium* bolognese – allora la posteriorità del commento al *Liber* rispetto agli altri commenti componenti lo *Scriptum* ci permette di fissare come *terminus post quem* per la lettura del *Liber* proprio il 1298. Se nel 1295 Gentile aveva preso solamente da poco ad insegnare a Bologna, è difatti poco probabile che egli avesse avuto il tempo necessario per comporre i commenti all’*Ars vetus* prima di quella data.

Altrettanto scarsi sono purtroppo anche gli elementi interni al commento di Gentile che ci permettono una più precisa collocazione cronologica dell’opera. Qualcosa si può dire tuttavia circa la datazione *relativa* del commento al *Liber*. La presenza di riferimenti all’interno del testo ad altri commenti dello *Scriptum super artem veterem* – un solo riferimento al commento all’*Isagoge* di Porfirio⁵⁹, svariati a quello alle *Categorie*⁶⁰ – suggeriscono evidentemente

58 GENTILI, *Gentile da Cingoli*, p. 157.

59 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 3.3, *infra*, p. 82: «forma substantialis advenit enti in potentia, forma autem accidentalis advenit enti in actu, sicut longe declaravimus in Porphyrio». Sebbene qui Gentile si riferisca al suo commento all’*Isagoge*, il riferimento corretto potrebbe essere al suo *Scriptum super Predicamenta*, lect. 23, ms. Firenze, BNC, Conv. soppr., J.10.30 (= J), f. 42ra.

60 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 3.7, *infra*, p. 86: «sed nunc restat dare sufficientiam istorum sex principiorum, sed hoc est expeditum in Predicamentis in sufficientia eorum; ideo nunc obmittam». Qui il riferimento è a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 4, J f. 20rb-va. Si veda anche

che Gentile dovette leggere il *Liber sex principiorum extraordinarie* soltanto dopo questi testi, che, stando a quanto previsto dagli

GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 4.4, *infra*, p. 88: «Causa huius esse potest, sicut dictum fuit in Predicamentis de qualitate, quia plures actiones reperiuntur in nobis quam in aliis rebus hic inferius». Il riferimento qui è a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 23, J f. 41rb-va: «Sed tu dices: quare dicit ipse 'dicimur' in prima particula, et dixit 'dicuntur' in tertia particula? Ad hoc datur communiter satis competens solutio, quia in nobis hominibus reperiuntur omnes modi qualitatibus, non autem in aliis rebus // a nobis, quia virtutes et scientie solum reperiuntur in nobis». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 9.4, *infra*, p. 128: «nos videmus quod qualitas que immediate fundatur in quantitate nec suscipit magis nec minus, sicut forma et figura, que sunt de quarta specie qualitatibus, sicut declaratum fuit alibi». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 28, J 49vb: «causa quare triangulus et quadrangulus et alie figure non solum in se, sed in comparatione ad subiectum non suscipiunt magis, nec minus est quia triangulus et quecumque figure immediate fundantur in quantitate et secundum quantitas non suscipiunt magis nec minus». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.3, *infra*, p. 152: «Est etiam considerandum quod sermo hic factus de loco veritatem non habet, sicut dictum est in Predicamentis, quia locus secundum veritatem non est corpus». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 13, J 30va-b. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.14, *infra*, p. 153: «si essetis memores eorum que dicta fuerunt vobis in Predicamentis, non oporteret me amplius loqui de hac materia», si riferisce probabilmente a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 16, J 33vb. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 11.15, *infra*, p. 154: «sicut dicebatur de magno et parvo in Predicamentis, ita etiam est intelligendum de sursum et deorsum hic». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 16, J 33vb-34ra. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 12.4, *infra*, p. 156: «illud quod est proprie et per se in predicamento debet significari per modum essentie, sicut alias est declaratum». Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 27, J 47vb: «illud quod dicitur esse per se in predicamento et directe debet habere modum predicandi in quid vel subiacendi; et quantum ad hoc genus et species et individuum ponuntur in predicamento [...]». GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 15.11, *infra*, pp. 186-187: «ipsum quantum dupliciter potest considerari, sicut alias dictum est in Predicamentis: uno modo absolute et secundum se, et sub ratione qua quantum; alio modo sub ratione qua ipsum consequitur formam aliquam naturalem determinatam». Il riferimento è probabilmente a GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 17, J f. 34va: «possumus considerare quantitatem in dependentia ad subiectum, sicut quantum, et istud potest considerari dupliciter. Uno modo secundum quod informat subiectum suum absolute, nullo modo considerando ibi extensionem aliquam [...] Sed si consideremus illud quantum secundum quod consequitur aliqua formam naturalem alicuius speciei [...]».

statuti, dovettero invece essere stati letti *ordinarie*. Inoltre, si può osservare, mancano totalmente i riferimenti al commento al *De interpretatione*, anche là dove sarebbe stato più che ovvio, come nella discussione sull'*oratio* come sostrato dei valori di verità⁶¹. Il commento al *De interpretatione*, ricordiamo, è l'unico testo dello *Scriptum super artem veterem* a non essere tradito dal ms. di Salamanca, dove è invece sostituito dal commento di Tommaso d'Aquino; si può quindi avanzare l'ipotesi che esso sia stato raccolto dal *reportator* tra il corso in cui ha commentato le *Categorie* e quello di commento al *De interpretatione*⁶².

A cavallo tra la colonna a e la colonna b della carta 56r della decima lezione (sulla categoria dell'*ubi*), troviamo un altro interessante riferimento. Dopo aver discusso quanto Aristotele afferma nel libro II e III del *De anima* circa la divisibilità dell'anima e il principio di esclusione spaziale («scilicet quod duo corpora non possent esse simul in eodem loco», f. 56rb), Gentile ricorda che la tesi contraria era stata avanzata sulla base della distinzione tra corpi grossi e sottili «in quodam meo antiquo scripto super isto libro» (f. 56rb). Ad un primo sguardo, si potrebbe pensare che il riferimento possa qui essere a quel commento al *De anima* scritto da Gentile a cui era già stato individuato “un probabile riferimento”⁶³ nella *lectio* 21 del commento di Gentile alle *Categorie*⁶⁴. Ma è molto più probabile che

61 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 2.3, *infra*, pp. 72-73.

62 Il *reportator* fa riferimento al corso effettivamente tenuto dal *magister* in un inciso in cui giustifica la mancanza di alcuni *notabilia* a causa di un suo ritardo alla dodicesima lezione: «In ista parte deficiunt quedam notabilia, quia non fui quando magister incepit lectionem» (GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 12.1, *infra*, p. 155).

63 MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente*, p. 23.

64 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 17, J f. 39rb: «luxta quod sciendum quod sensus duo potest nominare. Uno modo virtutem illam per quam sentimus, scilicet gustum, visum, tactum et sic de aliis, et isto modo non intelligitur hic, eo quod talis sensus non est in genere relationis, sed potius substantie vel qualitatis (sed de hoc visum est alias, quia \in/ secundo De anima)». Come si è osservato «se si trattasse di un semplice riferimento all'opera aristotelica, Gentile farebbe ricorso a un'altra modalità espressiva, esemplificata dal seguente passo: *secundum quod patet primo Posteriorum ubi dicit Philosophus [...]*» (f. 41vb). MARMO, *Gentile da Cingoli e il suo ambiente*, p. 23, n. 18. Si noti che anche

con quel “*meo antiquo scripto*” Gentile si stia semplicemente riferendo ad un codice più antico contenente un commento non al *De anima* ma più verosimilmente al *LSP*, che era allora in suo possesso. È soprattutto l’uso che Gentile fa della terza persona singolare per indicare la tesi sostenuta nello *scriptum* (“dicebat”) a rendere più verosimile questa ipotesi. Certo, se così non fosse, si dovrebbe provvedere a spiegare per quale motivo la tesi sostenuta in questo commento circa la compresenza di due corpi nello stesso luogo appaia tanto estranea al Gentile commentatore del *LSP* da fargli dire di essersi una volta (“semel”) imbattuto (“inveni”) in essa in passato⁶⁵. Qui come altrove, è evidente che osservazioni di questo genere si mantengono nell’ordine dell’ipotetico, almeno finché non emergeranno dati più concreti di quelli di cui disponiamo al momento della stesura di questa introduzione.

Jan Pinborg era convinto che Gentile da Cingoli avesse scritto un commento al *De anima* (cfr. J. Pinborg, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Aschen-dorff & Frost-Hansen, Münster 1967, p. 97, n. 11). Come nota R. Hissette (*Note sur Gentile da Cingoli*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 66 [1979], pp. 224-228, in part. p. 225), tuttavia, egli aveva scambiato la *quaestio* di Gentile «*utrum species sensibilis vel intelligibilis habeat virtutem alterandi corpus ad caliditatem vel frigiditatem*» per un commento al *De anima*.

65 GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes super LSP*, lect. 10.5, *infra*, p. 140: «Inveni tamen semel in quodam meo antiquo scripto super isto libro quod dicebat quod duo corpora poterant esse in eodem loco, et dicebatur ibi quod corpora sunt duplicia, scilicet grossa et subtilia».

Una panoramica sui *notabilia* del commento

In ciò che segue daremo conto, a grandi linee, dei contenuti dei *notabilia* proposti da Gentile nel commentare il testo del *LSP*, ciò che può contribuire a mappare le problematiche affrontate nei commenti a quest'opera per chi in futuro voglia cimentarsi in un confronto a più voci. Seguiremo perciò la suddivisione per argomenti e gruppi di *lectiones*, come è stata proposta nel capitolo I e che qui riassumiamo nella seguente tabella:

<i>Lectiones</i>	Argomenti	<i>LSP</i>
1-3	<i>Forma</i>	cap. I
4-5	<i>Actio</i>	cap. II
6	<i>Passio</i>	cap. III
7-9	<i>Quando</i>	cap. IV
10-11	<i>Ubi</i>	cap. V
12-13.4	<i>Positio</i>	cap. VI
13.5-14.6	<i>Habitus</i>	cap. VII
14.7-15	<i>Magis et minus</i>	cap. VIII
16	<i>Generatio</i>	(<i>excerpta</i> da <i>Gen. corr.</i>)

2.1. *Forma*

Il primo problema affrontato da Gentile nel commentare il cap. I del *LSP* è quello del titolo: perché si parla di *principia* e non di *praedicamenta*? (§1.6, pp. 62-63) La risposta fa riferimento al fatto che si tratta di principi in quanto tutti contribuiscono all'essere delle

sostanze sensibili (solo l'*habitus* contribuisce al suo benessere, *bene esse*) e provengono dal di fuori di esse. Qui compare il primo riferimento al proprio commento alle *Categorie* (lect. 4, J 20rb-vb), dove Gentile ha sviluppato la dimostrazione della *sufficientia* delle ultime sei categorie aristoteliche. Gentile rimanda a più avanti per una ulteriore approfondimento, ma alla fine della *lectio* 3, dove non rimane che dimostrare la loro *sufficientia*, rinvia nuovamente al proprio commento alle *Categorie* omettendo di trattarne (§3.7, p. 86: «sed nunc restat dare sufficientiam istorum sex principiorum, sed hoc est expeditum in Predicamentis in sufficientia eorum; ideo nunc obmittam»).

Il secondo nodo problematico è individuato nel significato del termine *forma* qui utilizzato (§1.8, pp. 64-66). Gentile si oppone, in primo luogo, a quegli antichi filosofi che lo hanno inteso in riferimento alle sole forme accidentali o alle sole forme sostanziali; e, in generale, a chiunque lo abbia interpretato in riferimento a una parte del composto di materia e forma. A suo avviso, invece, qui si parla della *forma* come di un universale, predicabile di più individui, che è indifferente alla distinzione tra forme sostanziali e accidentali, ciò che Gentile fa corrispondere alla *notio totius* proposta da Alberto Magno nella sua parafrasi¹.

In questo senso, si comprende perché la forma sia detta “invariabile”: considerando anche l'anima umana come forma, ne deriva che essa possa essere affetta da passioni (*tristari*, *gaudere/laetari*) in maniera solo accidentale e in quanto è unita alla materia corporea (§ 1.14, p. 68), essendo in sé e per essenza invariabile.

Le obiezioni a questo punto sollevate nel *LSP*, con i controesempi dell'*oratio* e dell'opinione, da un lato, e della bianchezza, dall'altro, inducono Gentile a specificare i quattro sensi in cui l'aggettivo “sostanziale” può essere usato in filosofia in riferimento: 1) alle sostanze; 2) a ciò che è essenziale, come la differenza *rationalis* nell'essenza umana; 3) a ciò che deriva dai principi essenziali di una cosa, come le sue *propriae passiones* (o il *proprium*, come *risibilis*); a ciò che può entrare nella definizione, per es. il sostrato in quella di

¹ Per i riferimenti ad Alberto Magno e ad altre fonti, si veda l'*apparatus fontium* della nostra edizione.

un accidente (secondo la teoria corrente di derivazione averroista)². In modo analogo distingue anche i sensi dell'aggettivo "accidentale" (dove però si vede che la copia manoscritta manca di un senso).

In una digressione sul rapporto tra anima e corpo nell'uomo e negli animali bruti (§2.7, p. 75), Gentile mostra di aderire a una concezione della pluralità delle forme sostanziali (o delle anime) nell'uomo, in cui a differenza che negli animali bruti l'anima razionale non inerisce immediatamente al corpo come alla propria materia, ma solo mediante l'anima sensitiva. Alla fine della digressione, Gentile dichiara di richiamarsi alla posizione di alcuni grandi pensatori (*secundum sententiam magnorum*), cui però altri *magni* si oppongono, sostenendo una diversa posizione (*quamquam etiam alii magni aliter dicant*). Chi siano questi *magni* può solo essere ipotizzato: Tommaso certamente non sarebbe stato d'accordo (e può essere identificato con uno dei *magni* del secondo gruppo); Bonaventura sembra essere quello che più si avvicina alla posizione qui adottata da Gentile³.

A ciò segue una spiegazione di come interagiscano forme naturali e forme artificiali negli oggetti foggiate dall'uomo, come una casa (§ 2.10, p. 77). I materiali (legno, pietre e malta) sono di origine naturale e quindi la forma della casa (*figura domus*) in questo senso ha la propria origine nella natura; in quanto però è l'uomo che li combina secondo le regole dell'arte, essa deriva la propria origine anche dall'arte. La *lectio* 2 si chiude infine con una doppia esposizione relativa alla generazione degli universali a partire dagli individui come illustrazione del modo occulto di operare della natura cui fa riferimento l'autore del LSP (§2.14, pp. 79-80: *natura occulte operatur*). Una prima esposizione delle parole del LSP rileva

2 Si veda in proposito C. MARMO, *CATs and CSIs: Concrete Accidental Terms and Concrete Second Intentions in Brito's Logical Questions*, in C. KANN & C. RODE (eds.), *Modes, Terms and Propositions. Continental versus British Traditions in Medieval Logic*, Peeters, Leuven-Paris-Bristol 2024, pp. 145-165, in part. pp. 153-154.

3 BONAVENTURA DE BALNEOREGGIO, *In II Sententiarum*, d. 2, art. 2, q. 2, in *Opera Omnia* t. II, p. 74. Su tutto il complesso dibattito si veda R.C. DALES, *The Problem of the Rational Soul in the Thirteenth Century*, Brill, Leiden-New York-Köln 1995. Ringraziamo Jacopo Lohs per i preziosi suggerimenti su questo punto (che sarà senz'altro degno di ulteriori approfondimenti).

che quando si generano degli individui umani (Socrate o Platone, per esempio), ciò che si genera non è tanto una realtà individuale in quanto tale, quanto un individuo come uomo, ovvero una realtà individuale che ha in sé un'essenza generale da cui l'intelletto astrae l'universale. Una seconda esposizione, parte dall'analoga assunzione per cui quando si genera un uomo in esso viene "salvata" (cioè conservata) anche l'essenza; questa essenza tuttavia non può essere conosciuta per sé attraverso i sensi, ma solo *per accidens*, alludendo probabilmente a una discussione sui modi di conoscere l'essenza attraverso gli accidenti che trovava spazio nei commenti al primo libro del *De anima*⁴.

La *lectio* 3, infine, presenta due interessanti *notabilia*. Il primo tratta dei diversi sensi del termine *subiectum* che, a proposito della celebre distinzione tra cose che sono in un *subiectum* o si dicono di un *subiectum* (di cui si parla in *Cat.* 5 e viene ripresa dall'autore del *LSP*), può corrispondere o al sostrato cui inerisce una forma oppure a un (termine) inferiore ("iponimo" diremmo oggi) di cui si predica un (termine) superiore ("iperonimo") (§3.3, p. 82). Il secondo *notabile* mette in discussione la distinzione tra forme sensibili (come bianchezza, sapore, odore o calore) e forme insensibili, come la *disciplina* di Socrate che si può comprendere ma non percepire coi sensi. Si obietta infatti che, se la disciplina è comprensibile, allora deve essere anche percepibile, perché – come insegna Aristotele nei *Secondi analitici* – non si conosce nulla che non passi attraverso i sensi. La soluzione di Gentile è abbastanza classica, dal momento che distingue la conoscibilità della forma in sé – e in questo senso la *disciplina Socratis* rimane insensibile – dalla conoscibilità della stessa *per accidens* – e in questo senso la disciplina può essere percepita accidentalmente in quanto Socrate manifesta i suoi pensieri attraverso le parole (*voces*), che sono percepibili attraverso l'udito, queste giungono al senso comune e alla fantasia e grazie all'illuminazione dell'intelletto agente sono comprese dall'intelletto possibile (§3.5, pp. 83-84). A questa segue una discussione sulla difficile localizzazione delle relazioni che a differenza degli accidenti assoluti

4 Rimandiamo su questo punto a C. MARMO, *Radulphus Brito on the Knowledge of Substance Through Accidents*, (in stampa su *Analyza i Egzistencja*).

(quantità e qualità) pongono dei problemi dovuti proprio al fatto di essere non percepibili (§3.6, pp. 84-85).

2.2. *Actio e passio*

Azione e passione sono due categorie strettamente legate e quindi descriveremo in questa sezione i *notabilia* delle *lectiones* 4-6 che le riguardano. La *lectio* 4 definisce in primo luogo i sensi di *actio* per individuare quello oggetto del cap. II del LSP. Se il termine *actio*, nell'*Ethica nicomachea*, è opposto a *factio* (l'agire pratico), in questo testo, spiega Gentile, esso è indifferente ai due sensi, ovvero riguarda entrambi senza distinzione (§4.2, pp. 87-88). Gentile rileva delle affinità nel modo in cui la categoria di *actio* e quella di *qualitas* sono definite (o meglio rese note attraverso altre parole: trattandosi infatti di generi sommi non possono essere propriamente definiti per genere e differenza specifica): in entrambi i casi, infatti, si fa riferimento al fatto che quando siamo affetti dall'una o dall'altra siamo detti (*dicimur*) in un certo modo, rispettivamente *agere* o *quales*. Il termine col quale veniamo descritti costituisce il corrispettivo concreto del termine astratto che designa la categoria, così che *agere* è il concreto di *actio* così come *qualis/quale* è il concreto di *qualitas*. Essi si comportano come *album* rispetto ad *albedo*, ovvero come i termini accidentali concreti rispetto ai loro astratti: significano cioè la stessa qualità (o lo stesso contenuto astratto), ma differiscono per il modo di significare (concreto, appunto). L'uso del termine concreto per definire (o rendere noto) l'astratto è giustificato, secondo Gentile, dalla sua maggiore conoscibilità rispetto all'astratto (§4.4, pp. 88-89)⁵.

Rispetto alla distinzione tra azioni dell'anima e del corpo, Gentile esamina diversi sensi in cui si può dire che l'anima agisca, polemizzando con chi pensa che essa sia passiva quando ha sensazioni e che sia attiva quando elabora giudizi. Gentile ritiene infatti che anche nelle attività intellettive più alte, l'anima sia sempre passiva;

5 A queste osservazioni generali se ne aggiungono altre relative ai termini di cui si serve il LSP (come *secundum*, cfr. §4.5, p. 89). Si veda anche, per un confronto con altri commenti, MARMO, *Actio e agere nei commenti modisti*, pp. 173-176.

si può tuttavia ammettere che sia in qualche modo attiva la sua parte appetitiva, oppure in riferimento all'intelletto pratico o a quello agente, quando astrae gli universali dai *fantasmata* elaborati a partire dalle sensazioni (§4.6, pp. 89-90). Analogamente, Gentile procede all'esame dei sensi in cui si può dire che il corpo agisca, tenendo conto che ogni agente corporeo quando agisce anche patisce, dal momento che ogni azione corporea avviene per contatto e che questo implica sempre un "toccare" reciproco (*tale agens in agendo tangit, et in tangendo retangitur; et quando retangitur quodam modo <patitur>*) (§4.7, pp. 90-91).

Nei paragrafi successivi, Gentile affronta alcuni problemi sollevati dal testo, ovvero: se l'anima possa muovere il corpo (§4.9, p. 91); se l'anima possa crescere; e se il luogo sia un corpo: su quest'ultimo punto Gentile è piuttosto netto nel dissentire dall'autore del *LSP* che, a suo dire, avrebbe seguito Aristotele in un passo delle *Categorie* in cui parlava *secundum famositatem*, recitando cioè un'opinione diffusa che non corrispondeva alla propria. Questa sua inclinazione verso l'errore fa dire a Gentile che l'autore, a dispetto di quanto sostengono alcuni, non può essere identificato con Aristotele (§4.11, pp. 92-93).

Il problema più sentito, nel contesto dei commenti al *LSP*, deriva tuttavia da un'obiezione alla possibilità che ciò che è corporeo agisca su ciò che è incorporeo; questa obiezione suscita infatti il problema dello statuto ontologico delle immagini speculari, che anche Gentile affronta proponendo una soluzione analoga a quella avanzata da Radulphus Brito nel suo commento (§§4.12-13, pp. 93-94)⁶.

Un secondo problema, altrettanto discusso nei commenti all'opuscolo, è legato alla prima proprietà dell'*actio*, ovvero al fatto che ogni azione esiste assieme al movimento e viceversa: nonostante questo stretto legame tra i due, occorre tenere ben distinti *actio* e *motus*, che qualcuno potrebbe confondere. Mentre *actio* è una categoria, il *motus* non cade in una sola categoria, ma è riconducibile, per riduzione, in quella in cui cade il proprio termine: ovvero alle categorie dell'*ubi*

6 Si veda per un esame del dibattito sulle immagini allo specchio, di nuovo, MARMO, *Actio e agere nei commenti modisti*, pp. 177-180. Gentile non conosce gli scritti di Radulphus Brito, né viceversa.

(movimento locale), della qualità (alterazione), della quantità (crescita e diminuzione) e, se vogliamo includere anche generazione e corruzione, in quella della sostanza (§§4.14 e 4.16-18, pp. 94-95 e pp. 96-97).

La *lectio* 5 apre con il commento alla seconda proprietà dell'*actio*, che collega questa categoria con la successiva: il fatto cioè di generare una passione. La discussione sui rapporti tra *actio* e *passio*, entrambe intrecciate al *motus*, prende diversi paragrafi che affrontano anche il problema di come un membro di una categoria possa produrre altri membri della medesima o di diversa categoria e se questo implichi una qualche priorità della categoria che genera su quella generata (§§5.4-6 e 5.7-8, pp. 101-104); e infine come sia possibile che due categorie come *actio* e *passio* siano contrarie, dal momento che la contrarietà è prodotta dal movimento in opposte direzioni e che non c'è un movimento che abbia come termine l'azione o la passione (§5.14, p. 106).

La *lectio* 6 è, come si diceva, interamente dedicata alla categoria della passione. Essa si apre con una piccola polemica contro il modo in cui Alberto Magno caratterizza la categoria, precisando i termini della distinzione proposta da Alberto: la *passio* in quanto effetto dell'azione di un agente è una qualità, e ciò che viene detto *illatio passionis* non è altro che il movimento continuo con cui il motore muove il mobile⁷. Anche in questo caso, come nel caso dell'azione, Gentile precisa che non di definizione si tratta, bensì di *notificatio per altera nomina* (§6.2, p. 108). In generale, Gentile osserva che quanto si diceva a proposito dell'azione può essere applicato alla categoria della passione (§6.4, p. 109). Poiché nel testo commentato si menzionano le passioni dell'odio e dell'amore, una digressione è dedicata all'esposizione del sistema delle passioni elaborato da Tommaso d'Aquino, senza menzionarlo, ma precisando che ciò non si trova nella parafrasi di Alberto Magno (§§6.6-7, pp. 109-110)⁸. La *lectio* 6

⁷ Il testo presenta qualche problema di trascrizione, per cui si rimanda all'apparato critico.

⁸ Sulla discussione sulle passioni a partire da Tommaso, in particolare nel commento alla *Retorica* di Aristotele da parte di Egidio Romano, si veda C. MARMO, Hoc autem etsi potest tollerari... *Egidio Romano e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 3 (1991), pp. 281-315.

si chiude infine con osservazioni di carattere esegetico, a proposito del passo del *LSP* in cui si dice che «passio est in eo quod agitur» (3, 32, *AL* 41, 20-24)⁹.

2.3. *Quando*

Ben tre *lectiones* (7-9) sono dedicate alla categoria del quando, definita come ciò che «l'adiacenza del tempo lascia (*relinquit*) nelle cose temporali» (*LSP* 4, 33, *AL* 42, 1), ovvero come un modo di essere (o forma reale) che è effetto del tempo sugli oggetti che esistono in esso (o sono misurati da esso). Prima di giungere a commentare questa definizione (§7.5, pp. 114-115), Gentile affronta un problema di disposizione degli argomenti nella trattazione di queste categorie in Aristotele e nel *LSP*: perché il *quando* è trattato prima dell'*ubi*? Le giustificazioni che danno Alberto e Simplicio non sono soddisfacenti e Gentile ritiene che ciò sia determinato dal fatto che il tempo (da cui deriva il *quando*) è un principio più estrinseco del luogo (da cui deriva l'*ubi*), trattandosi di una proprietà del moto del primo mobile che quindi è più distante del luogo dalle cose temporali (§7.4, p. 114). A proposito della *notificatio* del quando (come si è detto, in questi casi non si può avere definizione in senso proprio, ma solo spiegazione con altre parole), Gentile sottolinea che esso non va confuso col tempo stesso (§7.6, pp. 115-116); illustra inoltre i due sensi di "istante", rispettivamente come un qualcosa di indivisibile nel tempo, analogo al punto rispetto alla linea, o come un breve periodo del tempo presente a partire dal quale misuriamo la permanenza delle cose (è in questo secondo senso che se ne parla nel *LSP*) (§7.7, p. 116); e infine ribadisce la connessione del tempo col movimento, riprendendo temi tipici dei commenti alla *Fisica* (§7.9, p. 117).

La *lectio* 8 riprende il tema dello stretto legame del tempo col movimento, di cui è *passio*, e sottolinea come il tempo, al pari del movimento, sia un'entità successiva (in opposizione alle cose permanenti, come quelle che cadono in una categoria), che di conseguenza ciò che esiste in atto è solo l'istante presente (il *nunc*) e

9 Anche in questo caso, il testo va verosimilmente emendato.

che il passato e il presente esistono solo nell'anima (§8.3, p. 120). All'obiezione che da quest'ultimo punto deriva che anche il quando esiste solo nel presente, Gentile replica distinguendo, come per il *locus* (di cui ha trattato nel commento alle *Categorie*)¹⁰, due modi di essere del tempo, un *esse formale* e un *esse materiale*: il primo è l'essere che il tempo ha nell'anima e di conseguenza il quando che ne è effetto non costituisce una categoria; il secondo è quello con cui misuriamo le cose temporali, in cui una parte succede all'altra in un continuum: questo include il passato e il futuro, cade nella categoria di quantità ed è una realtà *extra animam*. Il quando che deriva dall'*esse materiale* del tempo costituisce perciò una categoria (§8.4, pp. 120-121). Poiché il LSP sostiene che ovunque si trovi il tempo, lì è anche il quando, viene sollevata un'obiezione che contesta questo punto in riferimento al primo mobile, cui il tempo inerte come proprietà, poiché in esso non c'è il quando. Gentile risponde all'obiezione ammettendo che nel primo mobile non c'è il quando, dal momento che il suo movimento non ha inizio (su questo punto tornerà più avanti), mentre c'è in tutte le cose che sono misurate dal tempo, ma che hanno un inizio (e una fine, così che la misura ecceda ciò che è misurato) (§8.6, pp. 121-122). A una ripresa dell'obiezione, Gentile propone di distinguere anche tra il tempo come misura formale di tutto ciò che si muove (che è una proprietà esclusiva del primo mobile) e il tempo come misura materiale (che è proprietà delle cose di quaggiù, *in istis inferioribus*): il tempo nel primo senso è causa dei tempi nel secondo senso (ovvero del passato, del presente e del futuro), così come il primo mobile è causa delle realtà di quaggiù (§8.7, p. 122)¹¹.

Il fatto che il tempo sia prima passato, poi presente e infine futuro (in una successione regolata) non è ben comprensibile, dice Gentile con una immagine piuttosto vivida e quasi caricaturale, perché sembra quasi che il tempo si comporti come una capra che se ne va in giro. E neppure la nozione di istante sembra particolarmente chiara, quando soprattutto si dice che l'istante indivisibile è identi-

¹⁰ Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum super Predicamenta*, lect. 13, J 30va.

¹¹ Aggiunge che ciò vale anche per il rapporto tra *locus* e *ubi* (§8.8, p. 122), su cui tornerà nelle *lectiones* successive.

co secondo la sostanza (o essenza) nel passato, nel presente e nel futuro, variando soltanto secondo l'esistenza (*secundum esse*). Gentile fornisce brevemente una spiegazione (che fa dipendere gli istanti dai movimenti o *revolutiones* del cielo), ma aggiunge che nel *LSP* non si sta parlando dell'istante in questo senso. Piuttosto l'istante è quel breve periodo di tempo inteso come misura materiale delle cose temporali, cui si accennava sopra, e che è sempre identico solo in quanto è pensato dall'anima, mentre in realtà cambia col passare del tempo (§8.11, pp. 123-124). Gentile chiude la *lectio* 8, precisando alcuni altri aspetti del quando: in primo luogo, sottolineando come si parli in senso largo di tempo (e di quando) semplice, ma non come di un indivisibile (§8.13, pp. 124-125); in secondo luogo, ribadendo che, a differenza del tempo da cui pure deriva, il quando non è un'entità successiva di per sé, ma solo *per accidens* (altrimenti cadrebbe nella categoria di quantità) (§8.15, p. 125).

La *lectio* 9, l'ultima dedicata al quando, presenta all'inizio una vera e propria *quaestio* a proposito della proprietà del quando di non essere suscettibile di aumento o diminuzione (*suscipere magis et minus*). Si succedono tre argomentazioni contrarie (§§9.2-3, pp. 127-128), seguite da una *determinatio* (*Dico ad hoc*, §9.4, p. 128) e dalla replica alle tre argomentazioni (§§9.5-7, pp. 128-130). Seguono alcune obiezioni relative all'altra proprietà del quando, quella di non avere alcun contrario, che tornano sulla questione dell'identità dell'istante nel passato, nel presente e nel futuro secondo la sostanza, e della sua diversità secondo l'esistenza (§9.9, pp. 130-131). Sempre in risposta a un'ulteriore obiezione, Gentile precisa che il quando che deriva dal passato o dal presente o dal futuro è identico e *simul* solo secondo l'essere potenziale e non secondo quello attuale, dato che solo l'istante presente è in atto (§§9.10-11, pp. 131-132). Indagando sul sostrato del quando, Gentile chiarisce in che modo vada intesa l'espressione *aliquid cepisse* (che qualcosa abbia avuto inizio): in un primo senso, qualcosa può avere inizio per emanazione e senza alcun movimento; in un secondo senso, a causa di un movimento o alterazione. Il primo è il caso delle realtà superiori che non sono misurate dal tempo, ma dall'eternità, il secondo è quello delle realtà inferiori, la cui misura è il tempo. Solo queste ultime sono anche sostrato del quando, non le prime (§9.13, pp. 132-133).

Chiudono la *lectio*, una digressione (in gran parte tratta dalla parafrasi di Alberto Magno)¹² sul legame tra complessioni e stagioni, in riferimento soprattutto alla capacità di ragionare¹³; e un veloce riferimento all'errore di Aristotele (e di Averroè) che hanno sostenuto l'eternità del mondo¹⁴.

2.4. *Ubi*

Le *lectiones* dedicate alla categoria dell'*ubi* (dove) sono due. La prima si occupa della prima parte del capitolo V del *LSP* dedicata ai caratteri essenziali della categoria, la seconda delle sue specie e delle sue proprietà (essere suscettibile di intensificazione e mitigazione, e avere dei contrari). La *lectio* 10, subito dopo la descrizione della categoria (come *circumscriptio corporis procedens a circumscriptione loci*), pone una tripartizione dei tipi di *circumscriptio*, derivata da Alberto Magno (una delle fonti principali del commento di Gentile)¹⁵: una è propria del corpo che accoglie l'altro corpo (*corporis locantis*), una del corpo accolto nel luogo (*corporis locati*) e una intermedia tra i due. Il dove è esattamente questa circoscrizione intermedia tra i due corpi, ovvero tra *locus* e *locatum*. Ciò deve essere ben compreso, aggiunge Gentile, dal momento che il termine *locus* può essere inteso in due modi: in un primo senso è l'ultima superficie del corpo che accoglie il corpo allocato e ciò è l'aspetto materiale del luogo; in un secondo senso, si può intendere come una forza o un'influenza che deriva da un corpo celeste su tale superficie. Nel primo caso il luogo cade nella categoria di quantità; nel secondo in quella di qualità, se proprio occorre classificarla (§10.2, pp. 137-138).

Qualche paragrafo dopo, seguendo il testo del *LSP*, Gentile precisa che l'anima non si trova in alcun luogo di per sé, ma solo per

12 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis* IV 6, pp. 43-44.

13 Su cui si veda M. STETTLER, *Tra medicina e filosofia: il commento di Gentile da Cingoli al Liber sex principiorum*, «Quaderni di Noctua» (in stampa).

14 Su cui si veda l'ormai classico L. BIANCHI, *L'errore di Aristotele. La polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

15 ALBERTUS MAGNUS, *De sex principiis* V 1, p. 45.

accidens (perché è collegata a un corpo). Se infatti avesse un luogo, sarebbe un corpo e si avrebbe la situazione impossibile di due corpi che occupano lo stesso luogo. Di conseguenza non ha senso chiedere dove sia l'anima. Lo stesso vale anche per le sostanze separate, per Dio (del quale chiedere dove sia è una domanda fatua), per la scienza e per gli universali che sono in un luogo solo *per accidens*. A questo punto, Gentile ricorda (come si diceva sopra) di aver letto in un suo codice antico – che presentava probabilmente un commento al LSP (affine a quello di un anonimo monacense, cui si è fatto riferimento sopra) – qualcuno sostenere che due corpi sottili possono occupare uno stesso luogo. Gentile rigetta questa posizione sostenendo che si tratta di una menzogna bella e buona, dal momento che necessariamente il luogo si adegua al corpo allocato, così che ogni parte del luogo tocchi una parte di quel corpo. Se ci fosse un altro corpo si avrebbe la penetrabilità di un corpo nell'altro, scatenando una divisione all'infinito in atto, e ciò è impossibile (§10.5, pp. 139-141).

La questione inversa, ovvero se uno stesso corpo possa trovarsi in più luoghi diversi, è discussa poco più avanti, in riferimento all'esempio di una stessa voce che, emessa da un essere dotato di polmoni e di organi fonatori, può colpire le orecchie di diversi astanti. Si tratta della stessa voce o di voci diverse? La soluzione di Gentile fa leva su una distinzione piuttosto classica: la voce non è la stessa per numero, ma per specie o, come si esprime Gentile, *radicaliter et formaliter*. Illustra infine questo caso facendo leva sulla tradizionale teoria della moltiplicazione delle specie che godono, su ispirazione di Avicenna, di uno statuto ontologico particolare, ovvero di un *esse intentionale*, rispetto all'*esse reale* che possiedono invece le sostanze e le altre categorie (§10.8, pp. 142-143).

Le specie dell'*ubi* ricalcano quelle del *locus* da cui deriva. Esistono perciò *ubi* semplici e composti che derivano rispettivamente da luoghi semplici e luoghi composti. Occorre precisare che il luogo semplice è l'origine del continuum, ossia il punto. Il punto tuttavia, precisa Gentile, non occupa un luogo, altrimenti avrebbe delle parti e non sarebbe più indivisibile. In un *notabile* che segue la spiegazione del testo, Gentile precisa ancora che non bisogna intendere il luogo come un corpo, come sembra suggerire l'autore del LSP, dal momento che si tratta di una proprietà (cioè la superficie più esterna)

del corpo che accoglie il corpo allocato: qui, come succede talvolta anche ad Aristotele, secondo Gentile, l'autore del *LSP* parla *secundum famositatem*, riportando cioè l'opinione più diffusa, e non per esprimere una propria posizione. La divisione in luoghi semplici e composti, quindi, non è la divisione di un genere nelle sue specie, dato che il luogo semplice (il punto) non è un luogo e neppure una quantità, ma è piuttosto l'origine della quantità. Lo stesso vale per il dove che è prodotto da questo luogo che non è un *ubi simpliciter*, bensì l'origine dell'*ubi* (§§11.1-3, pp. 145-147).

Altri *notabilia* riguardano temi tipici della *Fisica* e del *De celo*, come per esempio se l'ottava sfera sia in un luogo oppure no, argomento che Gentile discute in riferimento alle posizioni di Temistio e di Averroè, optando per la soluzione (negativa) di quest'ultimo (§§11.7-8, pp. 148-150). Altri temi analoghi (il cielo ha una posizione?) saranno ripresi anche a proposito della categoria di *positio* nella *lectio* 12 (§12.1, p. 155).

Riguardo alle proprietà dell'*ubi*, Gentile risponde a diverse obiezioni. Una di queste fa leva su quanto era stato detto prima, ovvero che c'è possibilità di ricevere il più e il meno quando c'è movimento; il movimento locale è esattamente un *motus ad ubi*, quindi la categoria può ricevere intensificazione e mitigazione a seconda della distanza dalla destinazione. La soluzione di Gentile, analogamente a quanto accade anche in altri casi, consiste nel distinguere in questo caso due tipi di *ubi*: uno verso il quale c'è movimento e in questo caso può subire il più e il meno; uno da intendere in senso assoluto, e allora non può essere intensificato o mitigato (§11.9, pp. 150-151). Con uno dei tanti riferimenti al proprio commento alle *Categorie*, Gentile nega che l'*ubi* possa avere dei contrari, tuttavia deve discutere dell'opposizione tra *sursum* e *deorsum* che compaiono come obiezione nel testo del *LSP*, di nuovo richiamando le proprie lezioni di commento alle *Categorie*, nel caso gli studenti le avessero dimenticate (§§11.14-15, pp. 153-154).

2.5. *Positio*

All'inizio della *lectio* 12, dedicata alla categoria della *positio* (cap. VI), l'anonimo *reportator* avverte di aver omissso alcuni *notabilia* a causa di un

suo ritardo all'inizio della lezione. Ciò conferma l'ipotesi che le *lectiones* corrispondano a momenti di formazione effettivamente avvenuti secondo una qualche cadenza e in luoghi appositamente adibiti¹⁶. Il commento ad ogni modo prende avvio dalle prime parole del cap. VI e prosegue seguendo il testo del LSP. Il primo *notabile* annotato dal *reportator* è nuovamente relativo a un problema fisico/astrologico, e cioè se il cielo abbia una posizione, analogo a quello esaminato nelle *lectiones* precedenti relativamente al suo luogo (§12.1, p. 155). La definizione di *positio* serve a distinguere questa categoria dall'*ubi*, e consiste nella organizzazione delle parti di un oggetto che deriva dall'ordine nella generazione della cosa stessa (*quidam situs partium et generationis ordinatio*, §60, AL 48, 14-15). Grazie ad essa le cose si dicono essere in piedi o sedute (*stantia vel sedentia*), ruvide o lisce (*aspera vel lenia*) e così via. Gentile precisa, contro l'opinione di alcuni non meglio precisati¹⁷, che l'ordine nella generazione di una cosa non dipende dalla forma sostanziale, ma piuttosto dal luogo in quanto principio della generazione (secondo quanto diceva Porfirio)¹⁸, altrimenti si tratterebbe di una causa intrinseca e non estrinseca, come è per tutte le sei categorie in questione (§12.3, p. 156).

La relazione che abbiamo visto sussistere tra *actio* e *agere* vale anche qui: l'astratto (*sessio*) cade di per sé nella categoria di posizione, mentre il concreto (*sedere*) solo per riduzione: solo ciò che è significato *per modum essentie* (altrove parla del *modus per se stantis*) cade propriamente in una categoria; i significati dei termini accidentali concreti, poiché significano *per modum dependentis ad alterum*, sono riconducibili alla categoria in cui cade il significato del rispettivo astratto. Qui si avverte la competenza di Gentile da Cingoli in campo grammaticale e il riferimento ai criteri di classificazione delle parti del discorso (*modi significandi*) propri dei modisti (§12.4, p. 156)¹⁹.

16 In altre opere, si possono trovare anche riferimenti alla lezione del giorno precedente.

17 Ulteriori future ricerche potranno chiarire chi siano i referenti polemici di Gentile in questo commento.

18 Il riferimento a PORPHYRIUS, *Isagoge* 2.1, A. Busse (ed.), Typis et impensis G. Reimeri, Berolini 1887, è implicito.

19 Sui modisti e la loro grammatica, si vedano J. PINBORG, *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*; I. ROSIER, *La grammaire spéculative des Modistes*, Presses Universitaires de Lille, Lille 1983; C. MARMO, *Semiotica e linguaggio nella Scolastica*:

Ritorna, dopo aver commentato quanto dice in proposito il *LSP*, sulla natura delle proprietà dei corpi di essere ruvidi o lisci, riportando la duplice significazione che, stando al testo commentato, avrebbero i rispettivi aggettivi *asper* e *lenis*: in un senso, essi indicano la disposizione delle parti che deriva a un corpo dal luogo in cui si trova, e questa proprietà cade nella categoria di posizione; in un altro senso, significano una forma che contiene quella disposizione, e questa cade nella categoria di qualità. Secondo Gentile, tuttavia, l'autore del *LSP* "non sembra sognare bene qui" (*non videtur hic bene sompnare*), dal momento che a suo modo di vedere le proprietà significate dai due aggettivi non sono altro che posizioni e non essendo proprietà percepibili proprie a un solo senso non è necessario che siano qualità, così come non lo sono i sensibili che sono oggetto del senso comune e che possono cadere in diverse categorie (come il numero, la grandezza o il movimento). Lo stesso vale per le proprietà dell'essere curvo o dritto (*de curvo et recto*), al contrario che per l'essere triangolare o quadrangolare che invece sono qualità della quarta specie, che consistono nella disposizione e dall'ordine delle linee di cui sono composte (§12.7-8, pp. 157-158).

Un punto piuttosto delicato è la contestazione che Gentile fa del modo in cui il *LSP* caratterizza la contrarietà, quando sostiene che «sono contrarie (le proprietà) che è impossibile trovare insieme e nello stesso tempo in uno stesso sostrato, ma che possono esistere in esso una dopo l'altra» (*contraria sunt que impossibile est reperire in uno individuo uno et eodem tempore, possibilia tamen inesse vicissim*) (§12.9, pp. 158-159). Se così fosse, osserva Gentile, anche due diverse forme sostanziali sarebbero contrarie, visto che soddisfano i requisiti della descrizione. La contrarietà richiede infatti che le due proprietà (o i due oggetti) cadano nello stesso genere, ed è quindi ovvio che l'argomentazione di *LSP*, a proposito dell'opposizione tra stare seduti e stare in piedi, non regga (§12.10, p. 159). In proposito aggiunge che esistono due tipi di contrarietà: una perfetta e completa, che riguarda due soli elementi alla vol-

ta, e una imperfetta e incompleta, che può coinvolgere anche più di due elementi. È quest'ultimo il caso dell'opposizione tra stare seduti (*sedere*), stare in piedi (*stare*) e stare sdraiati (*iacere*), o dei colori bianco, nero e pallido (o qualsiasi colore intermedio tra i due estremi), precisando inoltre che i colori estremi sono presenti nel colore intermedio, ma non in quanto tali e in atto, bensì in maniera virtuale o potenziale (§12.14, p. 161). In conclusione, Gentile propone anche la distinzione tra accidenti comuni e accidenti propri: i primi sono proprietà che non derivano di per sé e propriamente dal sostrato, come la bianchezza nell'uomo, e per questi vale il principio per cui se uno inerisce nel sostrato, anche l'altro ci si può trovare; i secondi invece sono come le *passiones propriae* del sostrato e se uno vi inerisce, l'altro non vi può inerire, come accade per la bianchezza nella neve o la nerezza del corvo. Di conseguenza, conclude Gentile, l'autore ha ragione a negare allo stare in piedi o seduti la qualifica di contrari, dal momento che non si tratta di accidenti propri. E riporta, in proposito, l'opinione di alcuni (evidentemente a ulteriore sostegno della tesi) secondo i quali la proprietà dello stare seduti non inerisce solo nell'uomo, ma anche negli animali irrazionali come la scimmia. Gentile infatti non concorda del tutto: la scimmia quando sta seduta si giova dell'apporto dei piedi per mantenere una posizione stabile, l'uomo invece non ne ha bisogno, in quanto viene pienamente supportato dalla schiena. In senso principale e proprio, quindi, solo l'uomo sta seduto, e in questo senso intende parlare l'autore del *LSP* quando dice che stare seduti è proprio solo degli animali razionali (§§12.16-17, pp. 162-163).

In conclusione, Gentile precisa in che senso non si dia *magis et minus* nella categoria di posizione: la posizione consiste in una disposizione indivisibile (delle parti di un corpo) e quando si cambia posizione, la prima disposizione si corrompe per lasciare posto a un'altra; non esistendo continuità tra una posizione e l'altra, ecco che, come non si dà in senso proprio contrarietà tra le posizioni, neppure si può dare intensificazione o mitigazione di una singola posizione, nel senso che non si può di dire di due persone che una sta più seduta, più sdraiata o più in piedi di un'altra (§12.18, pp. 163-164). La prima parte della *lectio* successiva, dedicata sempre alla

positio, aggiunge solo un dettaglio (oltre all'esposizione della *littera* della fine del cap. VI): tra le proprietà proprie della *positio* è quella di essere la categoria più vicina alla sostanza, benché come le altre cinque ultime categorie sia causata da fattori esterni ad essa, dal momento che, come dice l'autore del *LSP*, essa non è altro che una disposizione (*ordinatio*) della sostanza che le è innata (come l'essere ruvida o liscia) o deriva da un movimento naturale (come lo stare seduti o in piedi) (§13.2, p. 165).

2.6. *Habitus*

All'ultima categoria (cap. VII) Gentile dedica la seconda parte della *lectio* 13, distinguendone innanzitutto quattro sensi: *habitus* può significare a) una qualità, in quanto forma (ulteriore) che deriva dal sostrato in virtù della forma; b) una relazione, come la scienza, che si riferisce essenzialmente al proprio oggetto²⁰; c) i sette modi di avere qualcosa, come *postpredicamentum* (di cui al cap. 15 delle *Categorie*); e d) ciò che è causato dal collegamento (*adiacentia*) che alcune cose hanno col corpo, come ultimo dei sei principi o categorie (§13.6, p. 167). Questo collegamento (*adiacentia*) a sua volta può avere tre significati: 1) del corpo che è avuto; 2) del corpo che ha; 3) di ciò che è causato dai due primi elementi e che fa sì che si possa dire dell'uno che è avuto (*habitu* o *haberi*) e dell'altro che ha (*habens* o *habere*). Specifica inoltre che solo l'uomo può avere qualcosa, perché ciò dipende da una scelta della volontà; per questo diciamo che un uomo è *vestito* o *armato*, in quanto sceglie di indossare qualcosa o di dotarsi di armi. Quando invece diciamo che un cavallo è *sellato*, lo diciamo impropriamente, in quanto non è il cavallo che ha scelto di esserlo, bensì l'uomo che lo cavalca. Infine, aggiunge che non si dice propriamente che qualcosa abbia una sostanza, dal momento che per quanto diciamo che un albero ha la corteccia, non lo diciamo propriamente: ciò che è *habitus* deve essere distinto essenzialmente da ciò che lo ha (§13.7, p. 167).

²⁰ Sulla scienza (*relativum secundum se*) come relazione all'oggetto (*relativum secundum accidens*) in Gentile si veda MARMO, *La teoria delle relazioni*, pp. 383-384.

Tra le proprietà dell'*habitus* c'è quella di non ricevere intensificazione e mitigazione (*non suscipere magis et minus*). A questo proposito, Gentile propone due modi di intendere il ricevere il più e il meno: in un senso proprio, diciamo che qualcosa ha il più e il meno quando partecipa di una forma secondo diversi gradi di intensità (*secundum diversos gradus intensionis vel remissionis*); ma non è questo il modo in cui l'*habitus* può ricevere intensificazione o mitigazione; in un senso improprio, diciamo che qualcosa ha il più e il meno quando essa partecipa di una forma che è ordinata a più fini rispetto a un'altra: così diciamo che l'essere calzato (avere scarpe ai piedi) è maggiormente *habitus* dell'essere vestito, in quanto l'essere calzato serve a difendersi dal fango, dal freddo e dalla durezza (del terreno su cui camminiamo), mentre il vestito non è ordinato ad altrettanti fini. L'*habitus* quindi non riceve intensificazione o mitigazione in senso proprio (§13.10, pp. 168-169).

I vari tipi di *habitus* inoltre non hanno contrari: l'essere armati o calzati infatti non hanno opposti²¹. A un'obiezione che rileva come l'*habitus*, avendo la possibilità di ricevere il più e il meno, dovrebbe ammettere anche i contrari, Gentile replica ricordando che intensificazione e mitigazione sono attribuiti a questa categoria solo impropriamente (§13.11, p. 169). La caratteristica che invece viene considerata come propria dell'*habitus* è quella di esistere contemporaneamente in più oggetti (o di avere più sostrati)²². A commento dell'ultima parte del cap. VII, Gentile mette a paragone l'*habitus* con la *relatio*: anche quest'ultima, infatti, ha a che fare con due elementi (i suoi termini), tuttavia non per questo costituisce un'unica forma o realtà che inerisca a entrambi. Secondo la teoria delle relazioni di derivazione aristotelica, infatti, tra padre e figlio non esiste una sola relazione, ma due (la *paternitas* di Sofro-

21 Noi diremmo che l'essere armati o disarmati sono contrari (o complementari), così come l'essere calzato (*calciatus*) o scalzi (*discalceatus*), ma evidentemente questi aggettivi non venivano percepiti come opposti.

22 Qui il testo della *reportatio* presenta qualche problema: il *reportator* o il copista cancella l'introduzione a quest'ultima sezione servendosi tipicamente della parola *va-cat*: il passo cancellato, tuttavia, sembra essere necessario per rendere il testo più completo. Abbiamo perciò deciso di mantenerlo come aggiunta, benché cancellato (§13.12, pp. 169-170).

nisco rispetto a Socrate e la *filiatio* di Socrate rispetto a Sofronisco). Non è lo stesso per l'*habitus* che, unico, esiste tra due oggetti (inerendo in entrambi, presumiamo, benché Gentile non lo specifichi) (§13.15, p. 171).

La prima parte della *lectio* 14 riprende, adattandola al contesto, la tipologia dei modi di avere che si trova anche nel cap. 15 delle *Categorie*. Rispetto ai sette modi lì elencati, l'autore del LSP ne elenca solo cinque. L'ultimo corrisponde all'ultimo delle *Categorie* quello per cui diciamo che un marito ha una moglie (mentre la moglie riceve il marito). Aristotele lo aveva già qualificato di *alienissimus* (ἄλλοτριώτατος, 15b29), l'autore del LSP lo descrive come *insolitus*. Gentile spiega il perché di questa qualifica, in riferimento al fatto che, come si è detto, avere qualcosa in senso proprio implica una scelta della volontà: in questo caso, la volontà del marito non è sufficiente, dal momento che (bontà sua!) il *principatus* del marito sulla moglie non è come il dominio che ha il padrone sul servo, perché la donna è libera. Di qui l'appellativo di insolito (§14.3, p. 174). Un ultimo problema discusso a proposito di questa elencazione è dato dalla discrepanza tra il numero dei modi di avere delle *Categorie* e quello del LSP: mancano infatti l'aver come parte del corpo (o membro) e il possedere (un campo, per esempio). Gentile spiega che il criterio seguito in questo caso dall'autore del LSP è la somiglianza coi principi qui esposti, e poiché questi due modi non presentano questa somiglianza, giustamente sono stati omessi (§14.4, p. 174). La trattazione dei modi di avere si chiude con la giustificazione della loro *sufficientia* (§14.5, pp. 174-175) e con una brevissima ricapitolazione dei sei principi trattati nell'opuscolo, dove si rimanda ai *Secondi analitici* (I 19, 81b10-82a21) anziché alla *Metafisica* (§14.6, p. 175).

2.7. *Magis et minus, e generatio*

La restante parte della *lectio* 14 e l'intera *lectio* 15 sono dedicate alla trattazione delle cause dell'intensificazione e della mitigazione, in cui Gentile nuovamente mostra la propria autonomia di giudizio rispetto alle *auctoritates* (in questo caso il testo commentato stesso e

la teoria che vi si sostiene)²³. Seguendo in questo il testo di Alberto Magno, Gentile commenta il testo del *LSP* esponendo prima le tre teorie proposte e le critiche che l'autore muove ad esse. In estrema sintesi, l'autore del *LSP* rigetta sia la teoria che individua la causa della ricezione del più e del meno nell'aumento o diminuzione del sostrato (§§14.7-13, pp. 175-180), sia quella che la indica nella qualità, sia quella che la fa dipendere dalla grandezza del sostrato e dell'accidente insieme (§§15.1-3, pp. 181-182). Gentile non si accontenta di esporre il testo, ma contesta la validità delle argomentazioni addotte dall'autore del *LSP*, proponendo argomentazioni alternative (§§15.4-7, pp. 182-184). La parte a nostro avviso più interessante è quella in cui Gentile presenta e contesta (prima giustificandola in qualche modo, poi senza trovare scusanti) la teoria sostenuta dall'autore del *LSP*. Secondo quest'ultimo, infatti, la causa dell'intensificazione e mitigazione degli accidenti starebbe nella prossimità o meno all'imposizione dei nomi che ad essi si riferiscono: «si predica il più nel caso di quelle realtà che sono più vicine all'imposizione presente nella parola, e si predica il meno nel caso di quelle realtà che ne sono più lontane»²⁴. Formulata in questi termini, la teoria è tutt'altro che perspicua: cosa vuol dire "essere più o meno vicini all'imposizione della voce"? Va inteso in senso temporale, spaziale o in altro senso ancora? Gentile ne fornisce un'interpretazione (senza farne una caricatura) e ne propone una confutazione. In primo luogo, Gentile chiarisce che nell'imporre un'espressione fonica (come *album/albedo*) a significare qualcosa questa significa quella cosa nel suo essere più perfetto; quanto più la cosa è vicina a quello stato di perfezione (fissato originariamente dall'imposizione) tanto più è intensificata; quanto più se ne allontana, tanto più è mitigata o diminuita: un oggetto potrà quindi essere più bianco di un altro se il primo significa la qualità in maniera più vicina all'essere perfetto fissato come significato dell'aggettivo *album* dalla sua imposizione originaria rispetto al secondo; analogamente stanno le cose con aggettivi come *parvum* e altri (§15.8, pp. 184-185). Come riassume poco oltre Gentile,

23 Per un altro esempio (in quel caso addirittura Aristotele e Averroè) si veda MARMO, *La teoria delle relazioni*, pp. 388-390.

24 *LSP* VIII, 89, tr. it., p. 217.

ricevere il più o il meno può avvenire in tre modi: 1) per l'accesso (o partecipazione), maggiore o minore, al proprio contrario, così che un oggetto può essere più o meno bianco secondo la presenza maggiore o minore in esso del nero, il suo contrario; 2) per il recesso (mancanza di partecipazione), maggiore o minore, dal proprio contrario, così che una cosa si può dire più cattiva di un'altra non per la presenza di qualcosa di positivo (e il male agostinianamente non è una realtà positiva), ma piuttosto per l'assenza del bene, il suo contrario²⁵; 3) per la maggiore o minore distanza dall'imposizione che è stata fatta sul termine. In realtà, come spiega Gentile questa distanza (intesa come sopra si è detto) non incide per nulla sulla capacità di ricevere il più o il meno da parte di un accidente, tuttavia – precisa Gentile – l'autore può essere scusato perché, dovendo parlarne da un punto di vista logico, non poteva fornirne la vera causa senza andare fuori tema (§15.10, pp. 185-186).

L'ultimo esempio proposto dall'autore del *LSP* in proposito (qualcosa è detto più piccolo di qualcosa d'altro quando è superato in quantità dal secondo), secondo Gentile, sembra proporre un altro modo in cui il più e il meno viene recepito, poiché non ha nulla a che fare con l'imposizione delle parole. In riferimento al proprio commento alle *Categorie*, Gentile sostiene che ciò che ha una quantità (*quantum*) può essere inteso in due modi: a) in sé e in maniera assoluta; b) in quanto è seguito da una forma naturale determinata. Nel primo senso, esso non riceve il più e il meno, dal momento che questo dipende dal confronto con qualcosa d'altro (confronto che qui manca del tutto); nel secondo senso, invece, evidentemente è possibile²⁶, perché per esempio si può indicare un massimo (quantitativo) oltre il quale non si potrebbe conservare la forma dell'essere umano e un minimo al di sotto del quale, se si procedesse nella riduzione della quantità, non si avrebbe più a che fare con un es-

25 Da ciò Gentile deriva che si può dare il sommo male (ciò che dista al massimo grado dal primo Bene, cioè da Dio), ma non si dà il male puro, perché comunque ciò che è cattivo (*malum*) è dotato di una entità positiva (partecipa dell'essere) in qualche modo (§15.10, pp. 185-186).

26 Qui il testo manca di qualcosa (§15.11, pp. 186-187), ma è piuttosto chiara la direzione del discorso.

sere umano. In questo modo, si può dire che la forma umana, che consegue dal suo *quantum*, può ricevere il più o il meno, sia pur in maniera impropria (§15.11, pp. 186-187).

Ma insomma, in definitiva, cosa causa la ricezione del più e del meno? Benché le teorie esaminate siano varie, la causa autentica – sostiene Gentile – è una sola: il grado di mescolamento di un accidente col proprio contrario. Questa è la causa corretta e reale. In un senso improprio, tuttavia, possiamo dire che la causa può essere individuata anche nella disposizione del soggetto a ricevere una qualità in dipendenza da un agente: l'esempio proposto è quello di una stanza che di notte viene illuminata da una candela; l'aria della stanza in questo caso viene illuminata maggiormente da una grande candela rispetto a quanto può essere illuminata da una candela piccola. In questo caso, precisa Gentile, il più e il meno della luce (una qualità) non dipendono dall'accesso al proprio contrario (il buio), ma dalla dimensione dell'agente e dalla conseguente capacità di produrre più o meno luce nella stanza. In definitiva, conclude Gentile, «quando quest'uomo parlava della causa della ricezione del più o del meno, stava sognando» (§15.12, p. 187).

Il testo del *LSP* prosegue proponendo spiegazioni del fatto che la sostanza e alcuni accidenti non ricevono il più e il meno, facendo ancora riferimento all'imposizione dei nomi che li significano. Anche in questo caso, Gentile è piuttosto netto: queste spiegazioni, per la sostanza, non valgono molto se non ci aggiungiamo un po' di sale. Senza entrare troppo nei dettagli di una discussione alquanto complessa, Gentile sottolinea come la spiegazione avanzata dal *LSP* per spiegare perché le sostanze non ricevano il più e il meno potrebbe essere applicata anche ai superlativi, come *albissimum*: anche per loro l'imposizione è realizzata su un termine oltre il quale non si può andare (*ultra quem non contingit transgredi*), tuttavia è possibile che la forma significata al massimo grado dal superlativo (*sub perfectissimo suo esse*) possa trovarsi a un grado inferiore (*citra ipsam bene contingit progredi*), come per esempio ciò che è significato dal grado comparativo (*albius*) o dal grado positivo (*album*); da ciò deriva che anche quella forma può ricevere il più e il meno. Poiché questa spiegazione è proposta anche per le sostanze e le quantità, se essa fosse vera, produrrebbe delle conseguenze false e impossibi-

li (e non ci sono scusanti questa volta), ovvero che, come la forma indicata dal superlativo, anche sostanze e quantità possano ricevere il più e il meno (§§15.16-17, pp. 190-191).

Il commento al cap. VIII del *LSP* si chiude con l'esposizione di un'obiezione la cui premessa Gentile accetta solo per amore di discussione, potremmo dire, e cioè che il superlativo non riceva il più e il meno (cosa che ha dimostrato prima non essere vera): ammesso (e non concesso) che ciò sia vero, recita l'obiezione, se prendiamo due oggetti bianchissimi (due campioni di neve, *duas nives albissimas*) e li mettessimo insieme, il risultato sarebbe più bianco di un altro campione di dimensioni inferiori (come un pugno di neve). L'autore del *LSP* respinge questa obiezione, servendosi dell'analogia coi punti in geometria, così come due punti uniti insieme in quanto indivisibili non producono nulla di più grande, così accade alle quantità: se anche prendessimo tutta la neve del mondo e ne sottraessimo un pugno, ciò che rimarrebbe non sarebbe per questo più bianca di quel pugno di neve §15.18, p. 191).

Come accade in molti testi oggetto di commento, il commentatore fa del suo meglio per rendere il testo commentato coerente e coeso, anche quando non lo è²⁷. In questo caso, l'aggiunta di stralci dal *De generatione et corruptione* che tradizionalmente segue il testo del *LSP* è giustificato da Gentile da Cingoli a partire da una (ipotetica) continuità tematica con quanto discusso nell'ultimo capitolo: la ricezione del più e del meno è causata da un'alterazione; l'alterazione è una generazione di tipo particolare (impropria o *secundum quid*); quindi è opportuno che qui si discuta della generazione in senso proprio. Nell'ultima *lectio*, i *notabilia* sono pochi e ribadiscono concetti che troverebbero spazio più adeguato in commenti al *De generatione* e alla *Fisica*. In primo luogo, Gentile sostiene che la generazione e la corruzione riguardano propriamente solo il composto di materia e forma, non la forma in sé o la materia in sé: ciò

²⁷ Si vedano i casi del commento alla *Retorica* di Aristotele da parte di Egidio Romano, presentati in C. MARMO, *Le commentaire littéral de la Rhétorique d'Aristote par Gilles de Rome (1272-73)*, in F. WOERTHER (éd.), *Commenting on Aristotle's Rhetoric from Antiquity to the Present. Commenter la Rhétorique d'Aristote, de l'Antiquité à nos jours*, Brill, Leiden-Boston 2018, pp. 132-152.

che si genera per sé è il sostrato dotato di forma, la forma accidentale è quindi generata solo *per accidens* (§16.4, p. 195); ciò che si genera propriamente è solo la sostanza, le altre categorie sono generate solo in senso improprio (§16.6, p. 196). A proposito del moto, infine, le cose si rovesciano, dal momento che solo tre sono i tipi di moto in senso proprio: relativamente al dove (movimento locale), alla quantità (aumento o diminuzione) e alla qualità (alterazione). Per le altre categorie c'è moto solo in senso improprio. Benché quindi Aristotele, nel terzo libro della *Fisica*, parli di un movimento che riguarda la sostanza, ne parla in senso improprio (o in senso largo), includendo cioè anche la generazione e la corruzione e considerando la sostanza come il termine (o il punto di partenza) di questi processi (§16.7, p. 196).

Edizione del commento di Gentile

3.1. *Ratio edendi*

La presente edizione riproduce le parole del manoscritto di Salamanca, cercando di rispettarne l'ortografia (ma non la punteggiatura o la divisione in paragrafi). Tutti i numeri (romani o arabi) sono stati trascritti e l'alternativa tra *c* e *t*, o tra *u* e *v* è stata normalizzata. Anche i nomi propri di autori e i titoli di opere classiche citate (in particolare quelle di Aristotele) sono stati normalizzati. Abbiamo lasciato in apparato la loro prima occorrenza, in alcuni casi, per mostrare al lettore l'ortografia prevalente nel manoscritto.

In alcuni casi, abbiamo dovuto scegliere tra le alternative in uso da parte dei copisti, come per esempio tra *ymo* e *immo* (optando per quest'ultima forma), o scegliere la forma corrente del latino classico laddove il manoscritto presenta scelte ortografiche alternative, come nei casi delle seguenti parole: *set* (resa con *sed*), *complexio* (con *complexio*), *influssa* (con *influxa*), *singnificare* (e derivati) (con *significare*), *congnitio* (e derivati) (con *cognitio*), *conrespondere* (con *correspondere*), *impossibile* (con *impossibile*), *inrationabilis* (con *irrationalis*), *oppinio* (e affini) (con *opinio*), *iusta* (con *iuxta*), *sensiri* (con *sentiri*), *yems* (con *hiems*) e così via.

Abbiamo tacitamente sciolto tutte le abbreviazioni e le abbiamo riportate in apparato solo in caso di dubbi a proposito del loro significato o della loro correttezza.

La numerazione dei paragrafi, così come l'individuazione e la numerazione delle *lectiones*, è nostra piena responsabilità.

Per rendere confrontabile il testo commentato da Gentile con l'edizione del *LSP* di Minio-Paluello (alla quale non sempre corrisponde),

abbiamo fatto seguire a tutti i lemmi citati nella *divisio textus*, tra parentesi tonde, il numero del paragrafo del *LSP* seguito da pagina e riga dell'edizione critica; abbiamo inoltre aggiunto nell'apparato delle fonti, in corrispondenza della spiegazione del senso di un passo, il testo dell'edizione critica.

3.2. *Conspectus siglorum*

<album>	album, <i>quod in codice non extat, inserendum duximus</i>
[album]	album, <i>quod in codice extat, delendum duximus</i>
\album/	album <i>secundario, vel in margine vel supra lineam, additum est</i>
[[album]]	album <i>delendum esse indicavit scriba vel corrector</i>
album(?)	<i>fortasse album</i>
...	<i>litterae quas legere nequivimus</i>
<***>	<i>lacuna a nobis statuta</i>
†album ac†	<i>verba album ac corrupta esse putavimus</i>
a.c.	<i>ante correcturam</i>
add.	<i>addidit/addiderunt</i>
cfr.	<i>confer, conferend-us/a/um etc.</i>
del.	<i>delevit</i>
om.	<i>omisit</i>

Ringraziamenti

Ringraziamo qui, in primo luogo, Sandro Bertelli per l'impareggiabile consulenza sulle mani dei copisti del manoscritto di Salamanca, e tutte e tutti coloro che hanno partecipato al PRIN 2022 *TeLPh*. In particolare, Irene Zavattero, che ha accolto questo lavoro nella collana *Flumen sapientiae*; Jacopo Lohs, per la continua assistenza su alcuni dibattiti; e Andrea Tabarroni, per la consulenza su alcuni passaggi particolarmente insidiosi. La responsabilità di questo lavoro è equamente condivisa tra gli autori (errori inclusi).

Edizione del testo

Gentilis de Cingulo

*REPORTATIONES
SUPER LIBRO SEX PRINCIPIORUM*

Prohemium et lectio 1

1.1 /f. 48ra/ <S>icut dicit Philosophus in tertio Celi et mundi, nichil eorum que sunt secundum naturam fit ut contingit¹; et ratio huius est quia, quamquam natura non cognoscat, dirigitur tamen a cognoscente, quia ipsa natura, ut dicit Commentator duodecimo Metaphysice, non agit nisi ut rememorata a superioribus causis², 5
ut puta \ab/ intelligentiis. Intelligentie autem sunt agentia per suam substantiam et intellectum secundum intentionem Philosophi et Commentatoris, duodecimo Metaphysice³; et ideo ipse in suis actionibus semper diriguntur ad melius, et per consequens natura, cum non agat nisi ipsa rememorata ab illis, aget id quod melius; et ideo dicebatur, secundo Celi et mundi, quod natura semper 10
in contingentibus facit id quod melius⁴. Et ideo cum natura produxit ipsas res, produxit eas non ut contingit, sed ut melius est. Sed quia ars imitatur naturam in quantum potest⁵, ut dicitur secundo Physicorum, et etiam quia ars est inventa \ad/ supplendum ea que 15
natura non potest, ideo ipsa ars intendit melius et ea que fiunt ab arte non fiunt ut contingit, sed ut melius. Et hoc etiam apparet, quia ipsa ars est habitus intellectus; intellectus autem est agens per cognitionem; cognitio autem est de numero bonorum; et ideo

3 quia] *add. in mg.* S 5 Metaphysice] methafisice S 6 Intelligentie] -a S
10 ipsa] *ut exp. et corr. in mg.* S

1 ARISTOTELES, *Cael.* III 2, 301a6-11.

2 AVERROES, *In Metaph.* XII, com. 18, p. 305D-E.

3 *Locus non inventus.*

4 ARISTOTELES, *Cael.* II 5, 288a2.

5 ARISTOTELES, *Ph.* II 2, 194a21-22 (*Auctoritates Aristotelis* 2.60).

dicat Philosophus in primo De anima quod nos opinamur notitiam, id est cognitionem, esse de numero bonorum⁶. Et ideo tunc ea que fiunt ab arte, fiunt non ut contingit, sicut verbi gratia domus ipsa non est facta a casu et quomodocumque, sed est ut sic ordinata.

- 5 1.2 Iterum, ipse intellectus est rationalis per essentiam; appetitus autem per participationem, sicut declaratum est primo Ethicorum⁷; cum ergo intellectus sit agens per rationem, semper aget quod melius est; appetitus autem non est ita agens per rationem, immo semper intellectus debet dominari ipsi appetitui; unde dixit
10 Philosophus, primo Ethicorum quod bene enuntiaverunt dicentes quod bonum est quod omnia appetunt⁸. Et ita intellectus et appetitus intelligunt illud quod est bonum, et per consequens etiam ipsum ens; quamquam tamen ens et bonum idem sint realiter, differunt tamen secundum rationem, quia bonum accipitur in ordine ad
15 appetitum; ens autem non, sed ut in se consideratur et habet in se esse. Similiter et ipsa ars semper intendit finem bonum et semper intendit suum finem; et ideo dicebatur, primo Politice, quod ars suum finem appetit in infinitum⁹; et ideo tunc, cum ista de quibus est scientia Libri sex principiorum sint entia facta a natura et non
20 contingentia, et intellectus noster sit natus cognoscere omnia entia, ideo fuit tunc conveniens tradere cognitionem de istis entibus, nec ipsa sunt frustra, quia nisi essent cognita essent frustra; et ideo dicebat Commentator, secundo Metaphysice, nisi substantie separate essent nate cognosci ab intellectu nostro, ipse essent frustra¹⁰; et
25 ideo nisi de istis esset scientia, multo magis essent frustra, et ideo necessarium fuit de istis tradere scientiam.

1.3 Hiis visis dicendum est quem ordinem habeat iste liber ad alios libri loyce. Propter quod est intelligendum quod iste liber non

6 primo] secundo S 7 aget] agit a.c. 10 Ethicorum] Physicorum S

6 ARISTOTELES, *de An.* I 1, 402a1 (*Auctoritates Aristotelis* 6.1).

7 ARISTOTELES, *EN* I 13, 1102b30-31.

8 ARISTOTELES, *EN* I 1, 1094a2-3.

9 ARISTOTELES, *Pol.* I 9, 1257b26.

10 AVERROES, *In Metaph.* II, com. 1, p. 29C.

fuit propter aliud inventus nisi ad supplendum quedam que non complete determinata fuerant in Predicamentis. In Predicamentis enim determinatur de decem generibus primis ad que reducuntur omnia entia totius universi preter primum, scilicet deum; sed omnia alia, puta intelligentie, celum et alia entia inferiora, 5 reducuntur et sunt in aliquo istorum decem predicamentorum. Modo ibi determinatur de quatuor complete et diffuse, sed de aliis sex, ut puta de actione etc. determinatum est ibi breviter. Verum est tamen quod in \scientia/ alia determinatum est de istis sufficienter et iam determinatum est de istis in quinto Metaphysice¹¹, et secundum aliam rationem determinatum est etiam de 10 istis in primo De generatione¹², et etiam de actione et passione determinatum est in tertio Physicorum¹³, et de quando, quod causatur a tempore, et de ubi, quod causatur a loco, determinatum est in quarto Physicorum¹⁴; sed de istis determinatur ibi ut habent 15 ordinem ad motum. Sed quia in libro Predicamentorum determinatum est de istis breviter¹⁵, ideo iste valens homo ad illa aspiiciens tradidit cognitionem de istis, non tamen quod iste liber non sit completus quantum spectat ad considerationem loycam, quia sufficit cognoscere illa quantum ad considerationem presentem 20 solum exauritur, sicut Aristoteles fecit adhuc ut ex ipsis formemus propositiones. Et ideo iste liber est solum de /f. 48rb/ bene esse loyce et non de esse. \Causa autem/ quare Aristoteles de istis sex sic breviter pertransivit potuit esse ista: quia consideratio istorum est obscurior, quam consideratio aliorum quatuor; et ideo cum 25 ille liber Predicamentorum sit propter iuvenes, ideo de istis [non] pertransivit obscure et <non> diffuse.

1 inventus] fuit *add. et exp.* S 5 alia] *add. in mg.* S 8 determinatum est] determinatur *a.c.*; est *add. in mg.* S 21 exauritur] extrariter(?) S 25 est] fuit *add. et exp.* S 25 quatuor] decem *add. in mg.* S; quatuor aliorum quatuor *add. et exp.* S

11 ARISTOTELES, *Metaph.* V 7, 1017a25-28.

12 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 3, 317b9-11; I 3, 319a11-14; I 7, 323b1ss.

13 ARISTOTELES, *Ph.* III 3, 202a22-202b22.

14 ARISTOTELES, *Ph.* IV 1-5, 208b-213a; IV 10-14, 218a-224a.

15 ARISTOTELES, *Cat.* 9, 11b1-11b16; 15, 15b17-15b33.

1.4 Iterum, si voluisset de istis determinasse diffuse, oportuisset ipsum transgredi scientiam loyce, quia actio est in motu et etiam passio, oportuisset eum considerasse de motu; et eodem modo est de aliis. Motus autem non est de consideratione loyci, et ideo de
 5 ipsis non determinat diffuse, sed ut de ipsis sciremus formare propositiones, sed iste auctor respiciens ad alia et non solum ad illud, de ipsis determinavit diffuse.

1.5 Hiis visis dicendum est de causis. Causa autem materialis sive subiectum istius libri est dicibile ordinabile in genere secundum sub et supra extrinsecus [quia, nisi sic esset, tunc subiectum
 10 istius libri] adveniens vel aliter, quod idem est: subiectum in hoc libro est <enim> forma adveniens extrinsecus; et addo “extrinsecus adveniens” quia, nisi sic esset, tunc subiectum istius libri spectaret ad scientiam libri Predicamentorum; et consideratur de istis non
 15 ut sunt res absolute, sed ut super ipsas fundabiles sunt intentiones secunde, quia loycus quicquid considerat considerat in ordinem ad intentiones secundas, et considerat ista ut distinguuntur per diversas rationes intelligendi; et hoc dico quantum ad ea que accipiuntur in una coordinatione. Causa efficiens, sicut recitat Albertus¹⁶, fuit
 20 quidam frater de ordine Predicatorum qui vocatus est Gilbertus Porretanus. Causa formalis est modus procedendi in scientia. Causa finalis est facilis cognitio aliquorum que determinata sunt in Predicamentis, et per consequens totius loyce. Cui parti philosophie supponatur dicendum est: quia rationali, quia est de entibus factis a
 25 ratione et ab intellectu, quia sex principia ista, quamquam sint entia naturalia, tamen, ut super ipsa fundantur intentiones, sunt entia rationis. Titulus libri est talis: Incipit liber sex principiorum.

1.6 Sed statim quereretur aliquis: quare dicuntur ista principia? Dico ad hoc: quia faciunt ad esse substantie sensibilis et veniunt ab
 30 extrinseco. Et hoc apparet quia omnes substantie sensibiles fiunt per transmutationem et motum, sed motum semper sequitur actio,

18 rationes] intentiones S 25 sint] ab intellectu *add. et exp. S*

16 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* I 1, p. 1; VI 5, p. 61.

quia motus numquam potest absolvi ab actione et econverso. Et ideo cum ipse substantie sensibiles sint per motum, sunt etiam per actionem; et similiter est de passione. Et ista veniunt ab extrinseco, quia actio est ab agente et etiam passio saltem effective; et etiam quando, quod est causatum a tempore, facit ad esse sensibilibis substantie, quia ipsum tempus facit ad esse, quia facit ad corruptionem, et ideo ibi esse accipitur largo modo, secundum quod se extendit ad corruptionem et etiam advenit ab extrinseco, sicut manifestum est; et etiam ubi, quod est causatum <a lo>co, facit ad es<se> sensibilis <substantie>, sic est et advenit ab extrinseco; et similiter positio facit ad esse, quia etiam causatur a loco, tamen hic est per alium modum, quam ubi, sicut declaratum est in sufficientia decem predicamentorum in Predicamentis¹⁷; et etiam declarabitur¹⁸. Modo dico quod positio facit ad esse, quia positio est quidam situs partium et cetera, et etiam causatur ab extrinseco, quia a loco. Habitus etiam solum facit ad bene esse, quia habitus est corporum et eorum que sunt circa corpus adiacentia, sicut verbi gratia esse armatum, esse calciatum et cetera. Modo ista solum faci<un>t ad bene esse et etiam causata sunt ab extrinseco. Et ideo manifestum est quod omnia ista <que> sunt ab extrinseco et non intrinseco faciunt ad esse substantie sensibilis; sed alia sunt ab intrinseco, sed aliquantulum est obscurum de relatione quomodo est ab intrinseco. Sed dico ad hoc quod ipsa relatio est ab intrinseco, quia similitudo que est inter aliqua duo est relatio; et ideo dico quod, quamquam similitudo ipsa terminetur ad aliquod extrinsecum, tamen ipsa causatur ab intrinseco, ut a subiecto in quo est. Et similiter, quamquam paternitas que est in aliquo terminetur ad aliquod extrinsecum, ut puta ad filiationem, tamen ipsa causatur ab intrinseco, ut a subiecto in quo est.

7 accipitur] *add. in mg.* S 9-10 et etiam ubi, quod est causatum <a lo>co, facit ad es<se> sensibilis <substantie>, sic est] *add. in mg.* S 22 intrinseco] extrinseco S 25 terminetur] *corr. in mg. ex intranetur(?)* S

17 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 4, J 20rb-vb.

18 Cfr. *infra*, §3.7, p. 86 (anche qui tuttavia Gentile omette la *sufficientia*, rimandando al proprio commento alle *Categorie*).

1.7 Hiis visis veniamus ad divisionem libri. Dividitur autem iste liber in tres partes: quia in prima determinat quedam quorum cognitio antecedit cognitionem sex principiorum; in secunda determinat de ipsis sex principiis; /f. 48va/ in tertia vero determinat quedam quorum cognitio sequitur cognitionem sex principiorum. Secunda ibi: *Actio <vero> est* (§16, 38.14); tertia ibi: *Dicitur autem magis* (§80, 53.18). Et quia omnia ista sex principia ut sunt quedam forme predicabiles, quia in hoc conveniunt omnia, scilicet in hoc quod est esse formas, ideo in parte ista de forma determinando procedit diffiniendo et dividendo ipsam. Et dividitur hec pars in duas: quia primo ponit diffinitionem forme per indifferentiam se habentis ad formam substantialem et accidentalem; in secunda preponit quasdam divisiones ipsius forme. Secunda ibi: *Videtur autem forma quedam* (§7, 36.14). Prima in duas: quia primo diffinit formam illam que dicta est et diffinitionem manifestat; <in> secunda vero diffinit formam substantialem sive ipsum substantiale ex cuius diffinitione apparebit quid sit forma accidentalis. Secunda ibi: *Substantiale vero* (§6, 36.7). Prima in duas: quia primo facit quod dictum est, secundo movet dubitationem et eam dissolvit. Secunda ibi: *Habet autem dubitationem* (§5, 35.19). Prima in tres: quia primo ponit diffinitionem ipsius forme; secundo per diffinitionem illam separat quedam a forma hic diffinita; tertio concludit diffinitionem illam esse bene assignatam. Secunda ibi: *Composito enim* (§2, 35.4). Tertia ibi: *Erit itaque* (§4, 35.16).

1.8 In prima parte¹⁹ dicit aut quod *forma est adveniens composito consistens simplici et invariabili essentia*. Iuxta quod est intelligendum quod antiqui philosophi de forma hic diffinita nichil intellexerunt: quidam enim dixerunt quod forma hic diffinita fuit accidentalis, quidam alii dixerunt quod fuit forma substantialis; tamen omnes concordabant in hoc quod hic diffinitur forma que est altera

3 secunda] secundaria S 9-10 determinando procedit] *add. a.m. in mg.*
12 preponit] *pre- add. in mg.* S 15 secunda] *in add. et exp. S 21 per] add. a.m. s.l.*

¹⁹ *LSP* I, 1, *AL* 35, 3-4: «Forma vero est compositioni contingens, simplici et invariabili essentia consistens».

pars compositi. Sed omnes isti falsum dicunt, quia hic diffinitur forma ipsa predicabilis per indifferentiam se habens ad formam substantialem et accidentalem. Et ideo dicit ipse ita²⁰: quod formarum alia quidem est in subiecto et de subiecto dicitur etc., sed forma que est altera pars compositi non predicatur de suo subiecto predicatione dicente “hoc est hoc”; et ideo forma secundum quod hic diffinitur dicitur esse universale quod habet rationem predicabilis et tale dicitur esse forma, quia universale est principium cognoscendi sua inferiora, et per consequens tale universale dicitur forma, quia forma est principium cognoscendi. Et ideo hic dicit Albertus quod forma hic diffinita est notio totius²¹ et cum forma sit notio totius, ideo forma hic diffinita est aliquod universale predicabile de suis inferioribus, et dicitur “contingens”, quia unumquodque predicabile dicitur “contingens” sive sit de genere substantie, sive de genere accidentis, quando ita est quod <quod> predicatur ut predicatum est se habet per modum adiacentis subiecto et per modum contingentis. Et ideo dixit “contingens composito”, et dixit “composito”, quia semper inferius de quo predicatur illa forma predicabilis est magis compositum quam sit illa forma predicabilis, quia semper inferius addit aliquid super rationem superioris. Et dixit “simplici”. Hoc potest duobus modis exponi: scilicet quod ista forma sit simplex uno modo, sicut dicit Albertus, quia forma ista accipitur a forma que est altera pars compositi vel aggregati²²; sed non accipitur ab illa forma ut est pars compositi vel aggregati, sed accipitur ab illa ut est ens dans esse aggregato vel composito, et ut est notio totius. Talis autem est forma simplex. Alio autem modo dicitur forma illa predicabilis “simplex”, quia unumquodque predicabile dicitur “simplex”, et quamquam non dicatur aliquando esse simplex omnimode, dicitur tamen “simplex” per respectum ad inferius, sicut verbi gratia quamquam animal ipsum, quod est quoddam universale predicabile, sit compositum ex rationibus intelligendi superiorum,

5 de suo subiecto] *add. a.m. in mg.* 15 predicatur] *se(?) add. et exp. S*

20 Cfr. *LSP* I, 11, *AL* 37, 11-17.

21 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* I 2, p. 4.

22 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* I 2, pp. 4-5.

tamen est simplex per respectum ad rationem intelligendi rationalis, et ista forma dicitur esse simplex. Ex hoc etiam apparet quod solutio illorum qui solvebant hoc argumentum quod consuevit fieri, quia consuevit argui sic: quia ipse dicit quod forma est compositioni
 5 contingens, hoc non videtur, quia forma substantialis advenit materie et tamen materia non est composita, immo est simplex; et sic forma non advenit composito; consueverunt aliqui ad hoc respondere quod forma substantialis advenit composito, quia ad/f. 48vb/venit materie, que potest esse composita ex sua essentia et ex sua
 10 potentia, et sic advenit ipsi composito. Sed ista solutio nichil valet, quia potentia materie non addit aliquid supra essentiam materie, ut ipsa materia distinguitur a forma sive contra formam, immo talis potentia est idem cum essentia materie. Et etiam tunc, dato quod illa potentia adderet aliquid supra essentiam materie, oporteret
 15 quod illa forma adveniret simplici, quia materie que est simplex.

1.9 Et tunc sequitur ex positione illorum quoddam impossibile contra diffinitionem hic datam, et ideo illa nichil valet; neque etiam obiectio illa erat ad propositum, quia illa obiectio erat de forma
 20 substantiali, et forma substantialis non est illa que diffinitur hic. Et ideo nec obiectio, nec solutio erant ad propositum. Verum est tamen quod si nos acciperemus formam substantialem, ut puta animam ipsius hominis abstractam, quia ipsa ut sic est quedam forma predicabilis, quia potest predicari de anima Petri et Maruni, ideo
 ut sic ei conveniret ratio forme hic intente. Verum est tamen quod
 25 non esset proprie universale, quia illa a quibus abstrahitur non sunt proprie entia, sed sunt magis proprie principia entium.

1.10 Ulterius est notandum quod forma ista est essentia quedam invariabilis, et hoc potest dupliciter exponi: uno modo quia forma talis accipitur a forma que est altera pars compositi, non
 30 tamen ut ea pars, sed ut dans esse composito, et ut est notio totius; modo tunc omnis forma quantum est de se <est> invariabilis, sed si variaretur hoc est per accidens, cum ipsa de se incorruptibilis sit; alio modo quod forma predicabilis est universalis, et tale universale

quia est abstractum per intellectum; et ideo tunc forma hic diffinita est essentia invariabilis.

1.11 Deinde cum dicit *Composito* enim (§2, 35.4), hic separat quendam a forma hic diffinita per diffinitionem datam de ipsa, et dividitur in tres: quia primo separat ab ea ipsum compositum; secundo animam humanam; tertio animam mundi. Secunda ibi: *Quoniam autem fortasse* (§3, 35.10); tertia ibi: *Sed <quoniam> ut aiunt* quidam (§4, 35.13). In prima²³ dicit quod ipsum compositum *non est forma*, sed ipsa forma *seiungitur*, id est separatur, *a natura* compositi, quia *unumquodque compositum adveniens alteri* composito coniunctum efficit quoddam maius compositum se, ut puta antequam coniungeretur alteri composito; in forma vero hoc non est, quia aliquod corpus album non dicitur maius vel minus se ipso non existente albo; et adhuc si intelligatur non album illud corpus, non est *facta aliqua destructio*, neque minoratio illius corporis, sed solum est *facta alteratio* circa illud corpus. 15

1.12 Ad evidentiam illius partis est intelligendum: quod ipse dicit, scilicet quod compositum adveniens alteri composito facit illud maius, habet veritatem in compositis quantitativis existentibus hic et nunc; et causa huius est quia partes talium compositorum sunt distantes ab invicem, et ideo propter istam distantiam partium istorum oportet quod si unum advenit alteri quod fiat aliquod maius, quia si sic non esset, tunc duo corpora essent in eodem loco; sed de composito ex partibus essentialibus veritatem non habet, quia unum non potest componi cum alio hoc modo. Verum est tamen quando dicitur corpus album, hec est maior compositio, et est maius quam si dicatur corpus; non tamen est maius secundum quantitatem. 20 25

2 essentia] essentie S 11 antequam] antequam S 19 causa] casus S
23 non] add. a.m. s.l.

23 LSP 1, 2, AL 35, 4-10: «Compositio etenim non est, quoniam a natura compositionis seiungitur; compositionum enim unaqueque alteri adveniens compositioni maiorem se coniunctam quodam modo efficit, in forma autem hoc minime est. Nam in eo quod corpus album est, non dicitur maius et minus se ipso non albo; nec, si non album intelligatur, destructio compositionis vel minoratio aliqua facta est, sed alteratio sola».

Si aliquod corpus sit modo sine albedine et postea fiat album, non propter hoc erit <maioris> quantitatis quam prius; et ideo illa maioritas intelligitur quantum ad qualitatem.

1.13 Deinde cum dicit: *Quoniam autem fortasse*²⁴, comparat animam humanam ad formam hic diffinitam, et dicit quod, quia ita est quod in quibusdam *contingit* hoc *idem proferre*, scilicet quod est aliquid quod non est compositum, sed est simplex, ut verbi gratia anima humana, ideo ut anima humana separetur a forma hic diffinita, *existimo convenienter additum* <est> *invariabili essentia consistens*;
 10 anima autem humana est essentia variabilis, immo ipsa va/f. 49ra/riatur, quia in ipsa fit *alteratio contrarietatis, ut tristitie et gaudii*.

1.14 Ad evidentiam istius partis est notandum quod si anima humana gaudeat et letetur, hoc non est secundum se, sed per accidens, quia secundum quod est in materia, et ideo per accidens est variabilis. Et ideo dicebat Philosophus, primo De anima, <capitulo> de erroribus <circa> animam quod quicumque dixerit animam gaudere vel tristari nichil aliud dicit quam eam texere vel edificare; modo ridiculum esset dicere animam texere²⁵; et ideo anima secundum se neque gaudet, neque tristatur, sed si hoc fit, hoc
 20 est per accidens et secundum quod est in materia; et ideo per accidens est variabilis. Sed forma superius diffinita neque per se, neque per accidens potest variari, quia talis forma est universale quoddam simplex abstractum, quod est per se et per accidens.

1.15 Deinde cum dicit: *Sed quoniam ut aiunt*²⁶, separat animam
 25 mundi a forma superius diffinita; et dicit quod quidam dicunt quod

4 qualitatem] quantitatem(?) S 10 anima] animam S 16 <capitulo> de erroribus <circa> animam quod] *add. in mg.* S

24 LSP 1, 3, AL 35, 10-13: «Quoniam autem fortasse in aliis contingit idem proferri, additum convenienter existimo “invariabili essentia consistens”; in anima enim alteratio contrarietatis reperitur, ut tristitie et gaudii».

25 ARISTOTELES, *de An.* I 4, 408b11-13.

26 LSP 1, 4, AL 35, 13-16: «Sed quoniam, ut aiunt, quiddam simplicitati quidem, nulli vero variationi subiectum est, ut ea que mundi est anima, dissocians hanc ab omnibus addidi “compositioni contingens”».

est aliquid quod est subiectum simplex et non est *subiectum* alicui *variationi*, sicut *anima mundi*, sive movens primum sive intelligentie non sunt subiectum alicuius variationis, sed sunt forme simplices et penitus invariabiles per se et per accidens. Et ideo ista separentur a forma superius diffinita <que> advenit *compositioni contingens*, quia 5 forma superius <diffinita> advenit ipsi composito; primum autem movens sive intelligentie non adveniunt alicui composito, nec sunt in materia, immo sunt forme separate et per se subsistentes.

1.16 Deinde cum dicit: *Erit itaque*²⁷, concludit istam diffinitionem convenienter esse assignatam, et dicit quod *dicta diffinitio erit terminus* ipsius *forme*. Est autem intelligendum quod ipsa diffinitio dicitur “terminus habens omnes partes diffiniti essentielles”, quia sicut ipse terminus comprehendit omnes partes rei quam terminat, et etiam diffinitio ipsa dicitur “terminus”, quia accipit omnes partes 10 essentielles diffiniti; sed non dicitur proprie “terminus”, quia proprie “terminus” reperitur in continuis, sicut apparet quinto et sexto Physicorum²⁸, sed hic accipitur “terminus” solum transumptive, ut dictum est. Hec est sententia lectionis. 15

5 advenit] ipsi *add. et exp.* S

²⁷ LSP 1, 4, AL 35, 16-18: «Erit itaque terminus forme dicta definitio; neque enim superfluum neque minus continere, si quis subtiliter investigaverit, reperietur».

²⁸ ARISTOTELES, Ph. V 3, 227a10-13.

Lectio 2

2.1 <H>*abet autem dubitationem* (§5, 35.19). Postquam auctor posuit diffinitionem forme et separavit quedam ab ipsa per diffinitionem eius, in parte ista movet quandam dubitationem circa predicta et solvit. Et dividitur in duas: quia primo movet eam; secundo solvit. Secunda ibi: *Sed non est ita* (§5, 36.2). In prima parte¹ dicit quod *dubitationem habet ex precedenti*, quia dictum est superius quod omnis forma est invariabilis, *utrum nulla forma sit invariabilis* aut non; sed videtur quod aliqua forma sit variabilis, quia una et *eadem oratio est* susceptibilis veri vel falsi, et *albedo est susceptiva claritatis et obscuritatis* et eadem opinio est susceptiva veri vel falsi. Hec autem sunt forme quedam, ergo – ut videtur – forma est variabilis. 5 10

2.2 Deinde cum dicit: *Sed non est ita*², solvit hanc dubitationem; et dicit quod omnis forma secundum se est invariabilis, quia si albedo suscipit claritatem et obscuritatem, hoc non est secundum se, sed per subiectum, ita quod *subiectum* est illud quod recipit claritatem et obscuritatem, et etiam *oratio ipsa non* suscipit contraria quantum est de se, neque etiam opinio suscipit contraria de se, sed ex eo quod res mutantur; sed orationes *sunt* solum *note passionum*, 15

¹ LSP 1, 5, AL 35, 19-36, 2: «Habet autem dubitationem, ex precedenti, utrum nulla forma invariabilis sit. Hoc autem videtur ut in pluribus; nam eadem oratio veri et falsi susceptiva est, et albedo claritatis et obscuritatis, et ratio eius quod in re est et non est».

² LSP 1, 5, AL 36, 2-7: «Sed non est ita; nam nihil differt albedinem claram dicere quam subiectum clarum dicere; non est autem oratio contrariorum susceptiva, nec ratio eius quod in re est et non est; sed sunt note eorum que sunt in anima passionum. De his autem alibi dictum est».

sed *de hiis dictum est alibi*, ut in *Peri hermeneias*³. Ad evidentiam huius est notandum quod ipsa oratio secundum quod dicit auctor non per se suscipit verum vel falsum, neque opinio; et causa huius est: quia nullum accidens secundum se potest esse subiectum transmutationis, sicut apparet tertio *Metaphysice*⁴. Cum igitur ipsa oratio sit accidens, non per se istas susciperet; et idem est de opinione et albedine; sed si susceperit, hoc erit mediante alio, ut dictum est.

2.3 Ulterius est notandum quod ipsa oratio potest dupliciter considerari: uno modo pro ipsa voce; alio modo pro ipso aggregato ex voce et partibus aggregatis per omnes modos significandi /f. 49rb/; modo verum et falsum est in utraque oratione. Verum est tamen quod veritas habet esse magis formaliter in oratione secundo modo dicta, quia illa oratio habet esse in rebus intellectis. Tunc ulterius illa oratio que accipitur tantum pro voce potest dupliciter considerari: uno modo in quantum absolute est signum veri; alio modo in habitudine ad res significatas per vocem et ut refertur ad ipsas res⁵. Si primo modo, oratio ipsa semper significat verum et numquam falsum, sicut verbi gratia oratio “Socrates currit”, si consideretur ipsa vox in quantum est absolute signum veri, semper significat verum: sive Socrates currat sive non, semper ista oratio significabit hoc quod est Socrates currit, et hoc modo ipsa oratio est forma invariabilis. Sed si accipiatur secundo modo, tunc quandoque significat verum, quandoque falsum, sicut est de circulo posito ante tabernam, neque plus neque minus. Modo tunc omnis oratio est forma et omnis oratio quantum de se est <est> invariabilis; sed si varietur, hoc erit per accidens. Et ex hoc patet solutio cuiusdam obiectionis que consuevit fieri: consuevit enim ostendi quod homo semper enuntiaret verum, quia oratio <est> signum mentis

1 *Peri hermeneias*] *Periarmenias* S 4 est] *add. s.l. S*

3 ARISTOTELES, *Perih.* I, 16a3-4.

4 *Locus non inventus*. Cfr. THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Posteriorum* I.33, p. 120, l. 79-86.

5 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* I 3, p. 7, in riferimento alla doppia definizione di verità del segno, proposta da ANSELMUS CANTUARIENSIS, *De veritate* 2.

conceptus. Modo, si ego accipio quod Socrates sedeat dato quod hoc sit falsum, et dicam “Socrates sedet”, enuntio verum, quia enuntio mentis conceptum cuius oratio est signum. Dico ad hoc quod si accipiat ut absolute est signum veri, tunc semper enuntiat verum. Sed si accipiat ut refertur ad res, tunc quandoque enuntiat verum, quandoque falsum. Alio modo potest hoc exponi et possumus dicere quod accipiendo ipsam orationem ut est quedam forma predicabilis et universalis, hoc modo ipsa est penitus invariabilis, quia tunc accipitur ut abstracta, et tunc neque suscipit verum neque falsum, sed tunc abstrahit a vero et falso.

2.4 Deinde cum dicit: *Substantiale vero* (§6, 36.7), ponit definitionem forme substantialis secundum divisionem eius. Secunda ibi: *Hoc vero erit* (§6, 36.10). Ad evidentiam prime partis, est intelligendum quod ipse non loquitur de substantiali ut continetur sub forma superius diffinita, quia forma superius diffinita est universale predicabile, sed hic ipse loquitur de substantiali quod est altera pars compositi, ut puta materia vel forma, et hoc apparet ex divisione quam posuit de substantiali. Dicit⁶ ergo tunc quod *substantiale est quod confert ad esse compositi ex quadam compositione* que est ut in pluribus et impossibile est illud substantiale abesse ab illa re cuius est substantiale; et hoc dico manente illa re, sicut verbi gratia ut rationale ipsi homini et sensibile animali, et sic de consimilibus, ut est *continuum* quod est substantiale quantitati continue et *discretum* quantitati discrete. Impossibile est enim hoc abesse eis quorum sunt substantialia.

2.5 Ad cuius evidentiam, est considerandum quod ipsum “substantiale” accipitur quatuor modis: uno modo proprie, ut puta omne quod est de genere substantie; alio modo accipitur “substantiale”, id est essenziale, et hoc reperitur in quolibet genere predicamentali;

17 ex] de S

6 LSP 1, 6, AL 36, 7-36, 9: «Substantiale vero est quod esse confert ex quadam compositione (compositioni ut in pluribus) quod impossibile est deesse, ut ratio et sensus, sive horum similia, ut continuum et discretum».

alio modo dicitur “substantiale” aliquid accidens habens causam determinatam in subiecto, sicut sunt proprie passiones; et quod ista possunt dici “substantialia” patet per Commentator secundo Celi et mundi⁷, ubi ipse proprias passiones vocat “substantiales”, non quod
 5 sint de essentia substantie, sed propter hoc sunt substantialia, quia semper consecuntur subiectum per principia subiecti; alio modo dicitur “substantiale” id quod ponitur in diffinitione alicuius, non tamen quod sit de essentia illius, sicut subiectum dicitur “substantiale” per respectum ad accidens in cuius diffinitione ponitur; non
 10 quod sit de essentia accidentis, sed quia ponitur in diffinitione eius. Modo hic determinatur de substantiali non secundum quod ipsum contineatur sub forma prius diffinita, sed ut quoddam preambulum ad ista sex principia, id est quia hic intendit de substantiali secundo modo, quia illud substantiale reperitur in quolibet predicamento,
 15 et etiam tertio modo, quia ista sex principia habent passiones que causatur a principiis eorum per oppositum. “Accidentale” dicitur quatuor modis: uno modo proprie, scilicet secundum rem et secundum rationem, et hoc modo reperitur solum in genere /f. 49va/ accidentium; alio modo dicitur “accidentale” id quod advenit alicui,
 20 non tamen illud est de essentia illius, et hoc sive substantia sive accidens, exempli gratia, quia si in manu alicuius sint sex digiti, hoc est accidentale non quod digitus sit accidens, sed quia manus naturaliter loquendo debet esse cum quinque digitis. Tertio modo dicitur “accidentale” quod inest alicui subiecto, non quod illud subiectum
 25 ponatur in diffinitione illius accidentis, sicut albedo que est in muro illo. <Quarto modo ***>.

2.6 Deinde cum dicit: *Hoc vero erit*⁸, dividit substantiale ipsum in duas partes, dicens quod substantiale quoddam est *ut materia* et

6 consecuntur] idem *add. et exp.* S 7 diffinitione] eius *add. et exp.* S 12 diffinitia] distincta S

7 *Locus non inventus.* Cfr. ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 10, 327b22 (*Auctoritates Aristotelis* 4.6).

8 *LSP* I, 6, *AL* 36, 10-14: «Hoc vero erit ut materia vel ut forma, ut corpus quidem est materia hominis, anima vero forma. Erit itaque substantiale ut est “corpus”, “homo”, atque “ratio”. Hec autem in his que de categoriis sunt, expedita sunt».

quoddam est *ut forma*, verbi gratia *corpus est materia hominis* et est
 substantiale ei, *anima vero est ut forma*; et tunc ulterius, quia ipsa
 non habet esse sub forma et omnis forma habet esse in materia,
 quia ipse forme non sunt separate, ut apparet quinto Metaphysice⁹,
 et loquitur de forma rei naturalis, ideo tunc oportet dare aliquod
 compositum, et hoc est quod ipse concludit, dicens quod *substan-*
tiale est ut corpus, homo et rationale; et addit quod ipsa sunt *expedita*
 in Predicamentis¹⁰.

2.7 Ad evidentiam eius quod dicit, scilicet quod corpus in homine
 est ut materia, anima autem ut forma, ego non intelligo universaliter
 ipsum corpus ut distinguitur contra animam in omnibus compositis
 esse ut materia, quia in aliis ab homine, ut puta in asino et leone et
 planta, ipsum corpus <non> est ut materia, immo materia prima est
 ibi ut materia. Unde in asino et bove et aliis ab homine non est nisi
 una forma substantialis, ita quod asinus per unam et eandem forma
 substantialem est animatum et est corpus et est substantia; posset
 tamen dici ut materia, quia ratio intelligendi sumpta [est] ab eo quod
 est esse corpus est prior ratione intelligendi sumpta ab hoc quod est
 esse animatum et est propinquior materie; et ideo posset dici ut ma-
 teria. In homine enim non est sic, quia in homine corpus est ut ma-
 teria, quia ibi est anima intellectiva que non immediate perficit ma-
 teriam primam, immo in homine anima sensitiva immediate perficit
 materiam primam; anima autem intellectiva mediate, quia mediante
 anima sensitiva; et ideo in homine corpus est <ut> materia et anima
 intellectiva ut forma. Hoc dictum est secundum sententiam magno-
 rum, quamquam etiam alii magni aliter dicant¹¹.

2.8 Deinde cum dicit: *Videtur autem forma* (§7, 36.14), ponit qua-
 dam divisiones forme; et dividitur in partes duas: quia in prima

17 sumpta] sumper[[a]]ta S

9 *Locus non inventus.*

10 *Locus non inventus.*

11 Le posizioni cui Gentile aderisce sembrano riflettere quelle di Bonaventura (cfr. Bonaventura, *In II Sent.*, d. 2, art. 2, q. 2, p. 74). Un pensatore che certamente non sarebbe stato d'accordo è senz'altro Tommaso d'Aquino.

parte ponit unam divisionem forme ex qua divisione habetur unde ipse forme habeant originem; secundo ponit quamdam aliam divisionem secundum quam ipsa consideratur a loyco. Secunda ibi: *Forma quidem* (§11, 37.11). Prima dividitur in duas: quia in prima
 5 parte ponit illam divisionem; in secunda parte movet et removet quasdam dubitationes. Secunda ibi: *In quibusdam* (§7, 36.16). In prima¹² dicit quod formarum que videntur *esse a natura quedam* et *quedam* ab arte, sicut rationale est forma *quedam a natura*, *calor autem*,
 10 *supple* que fit propter motum vel fricationem pedum, fit ab arte; et etiam *quedam passio* est que fit ab arte, sicut verbi gratia si in aliquo fieret egritudo aliqua studiose propter aliquam medicinam malam; et ideo dicit *passio quedam*, quare non omnis passio est ab arte, immo multe unite(?) sunt a natura, et calor naturalis que reperitur in quolibet homine non est ab arte, sed est a natura.

15 2.9 Deinde cum dicit: *In quibusdam* vero (§7, 36.16), movet quasdam dubitationes et dividitur in duas, secundum quod duas movet dubitationes. Secunda ibi: *Sed in hiis que in pluribus* (§8, 36.21). Prima dividitur in tres, quia primo movet questionem; secundo arguit ad partem falsam; tertio eam dissolvit. Secunda ibi: *Nam nichil additionis* (§7, 36.17-18); tertia ibi: *Dico autem figuram* (§7, 36.18).
 20 Primo dicit¹³ quod *in quibusdam* formis est *dubitatio utrum* ipse sint *a natura* vel ab arte, sicut de *figura incisionis*. Deinde <cum dicit: *nichil additionis*>¹⁴ arguit ad partem falsam, ostendendo quod figura incisionis fiat a natura et non ab arte, quia dicit Commentator quod
 25 omnis figura que est ab arte fit per additionem partis cum parte¹⁵, et istud non potest esse; sed oportet quod suppleatur: sed figura

3 quam] quod S 4 Forma] Formam S 13 unite] iūte S 17 in] de S

¹² LSP 1, 7, AL 36, 14-16: «Videtur autem forma quedam a natura esse, quedam vero in actu; ratio etenim a natura est, calor vero et passio quedam in actu consistunt».

¹³ LSP 1, 7, AL 36, 16-17: «In quibusdam autem dubitatio est utrum a natura an ab actu incipiant, ut in figura incisionis».

¹⁴ LSP 1, 7, AL 36, 17-18: «(nam nihil additionis fit, sed separatio quedam partium)».

¹⁵ *Locus non inventus*.

incisionis non *fit* per addi/f. 49vb/ tionem partis cum parte, sed per separationem partis a parte. Ergo tunc figura incisionis non est ab arte, sicut verbi gratia figura circularis que fit in ligno aliquo fit per separationem partis a parte et incisionem ab illo ligno.

2.10 Deinde cum dicit: *Dico autem*¹⁶, solvit istam dubitationem; et dicit quod subiectum istius figure est *a natura* et etiam figura illa in quantum ipsa erat in potentia in illo ligno est a natura, si ista figura in quantum actu sentitur et cognoscitur est ab arte, et illa figura que fit per additionem partis ad partem est <ab> arte, sicut figura *domus*, quia ipsa fit per additionem partis ad partem; ideo est ipsa ab arte, sed de hiis figuris est manifestum quod sint ab arte. Sed est intelligendum quod etiam figura domus simpliciter non est ab arte, sed est aliquo modo a natura, quia quantum ad subiectum primum illius figure est a natura, quia subiectum primum illius figure est a natura, quia subiectum primum est sicut lapides et ligna et cementum, ista sunt <a> natura; et ideo illa figura secundum quod erat in potentia in illis etiam est a natura.

2.11 Ulterius etiam compositio partium domus est ab arte et etiam a natura, quia, sicut dictum est, talis compositio partium est immediatum subiectum illius figure ipsius domus, quia forma domus resultat ex compositione illarum partium ad invicem. Est enim intelligendum quod figura incisionis magis potest dici a natura quam figura domus, quia figura incisionis sic est quod subiectum immediatum ipsius est a natura, sed subiectum immediatum figure ipsius domus non est a natura sed ab arte, sicut compositio partium domus que est immediatum subiectum domus, sed subiectum mediatum illius figure domus est a natura, ut ligna et cetera.

2.12 Deinde cum dicit: *Sed in hiis que in pluribus* (§8, 36.21), movet aliam dubitationem; et primo movet, secundo solvit. Secunda

2-3 ab arte] a parte S 15 cementum] cimentum S 24 ipsius] ipsius *add.* S

¹⁶ LSP 1, 7, AL 36, 18-20: «Dico autem figuram esse a natura, ... sentiri vero ab actu; sed que coniunctionis est, actus est, ut domus. Manifestum est autem de his».

ibi: *Natura igitur occulte* (§9, 37.2). Prima in duas, quia in prima movet dubitationem; secundo arguit ad partem que videtur esse magis falsa. Secunda ibi: *A natura autem* (§8, 36.21). In prima¹⁷ dicit quod de aliis formis universalibus *que sunt in pluribus non est planum*
 5 utrum sint a natura vel ab arte, quia *impossibile* videtur quod ipse sint ab arte. Deinde cum dicit: *A natura autem*¹⁸, arguit ad partem que videtur esse magis falsa; et dicit quod tales forme *non videntur* esse *a natura*, quia illa *que sunt a natura sumunt principium* ab aliquo generante; iste autem forme universales non videntur <esse> ab
 10 aliquo generante; et ideo non videntur esse a natura, quia omnis generatio et universaliter omnis actio terminatur ad singulare, sicut dicitur primo Metaphysice¹⁹; et per consequens etiam generans debet esse singulare. Sed manifestum est illud universale *non esse* aliquam creaturam semper singularem, quia nullam rationem *pote-*
 15 *rit explicari*, quia unius, supple forme universalis, sit creatura aliqua.

2.13 Deinde cum dicit: *Natura igitur* (§9, 37.2), solvit hanc dubitationem; et duo facit: quia primo facit quod dictum est; secundo ex dictis manifestat quod obscurum posset esse. Secunda ibi: *Subtiliter autem* (§10, 37.7). In prima parte²⁰ dicit quod *natura occulte operatur* in generatione istorum universalium, quasi dicens quod iste forme universales non simpliciter sunt a natura, sed etiam aliquo modo sunt ab arte, quia dicit ipse: sicut *ex coniunctione plurium efficitur quedam* compositio *excedens quantitatem* primarum partium, sic *ex divisione singularium* per materiam *intelligitur* postea aliquod
 20 *unum* universale abstractum ab illis *excedens predicationem* illorum

17 LSP I, 8, AL 36, 21: «Sed in his que in pluribus sunt palam non est; nam ea que in pluribus sunt, in actione esse impossibile est».

18 LSP I, 8, AL 36, 21: «a natura vero non videtur fieri, quoniam ea que a natura sunt, a creatura existente principium sumunt; palam vero est creaturas non esse (nihil enim rationis omnino quare huiusmodi creature sint poterit explicari)».

19 ARISTOTELES, *Metaph.* I 1, 981a16-20 (*Auctoritates Aristotelis* I.5).

20 LSP I, 9, AL 37, 2-7: «Natura igitur occulte in his operatur; nam, sicut ex plurium coniunctione constitutio quedam priorum excedens quantitatem efficitur, sic ex singularium discretionem unum quiddam intelligitur eorum excedens predicationem. Quapropter communitas omnis naturalis est quoniam a singularitate procedit, que creationi coequatur».

singularium. Et sic *omnis communitas* [a singularitate procedit] est naturalis quoniam, id est in quantum, a singularitate procedit, que scilicet singularitas coequatur creationi, ita quod solutio sua est ista: quod ille forme universales quantum ad illud quo habent originem principaliter sunt a natura. Quomodo igitur tunc est dicendum ad questionem? Certe est dicendum quod ille forme in quantum habent originem a singularibus sunt a natura, et causa istius est quia illa singularia sunt a natura; sed in quantum sic sunt abstracte per intellectum, sic sunt ab arte. Ex hoc patet solutio questionis. 5

2.14 Sed tunc est dubitatio: quomodo natura occulte operatur in istis, scilicet in generatione universalium? Hoc autem potest exponi pluribus modis. Uno modo quia nos videmus quod natura producit /f. 50ra/ ista singularia, puta Socratem et Platonem, et in ipso Socrate salvatur esse et quidditas ipsius hominis et speciei, et sic de aliis, ut puta de Platone et huiusmodi, ita quod producendo ista singularia producit essentiam et quidditatem speciei, et tunc intellectus abstrahit illam essentiam a conditionibus et fit de universalibus; et illud est principium intelligendi sua singularia. Et tunc illa forma universalis in quantum salvatur in singularibus vel ab eis habet principium est a natura, sed in quantum est abstracta per intellectum est ab arte; et sic natura occulte operatur in istis, quia videmus quod Socrates generat Platonem et tamen hoc non est ut Socrates est, sed ut in ipso salvatur natura et essentia hominis. Et ideo dicebatur, tertio Physicorum, quod homo hominem generat et sol²¹. Iterum et Plato generatur; sed non unde Plato generatur, sed unde homo; et ideo tunc quando generatur aliquid singulare, generatur et essentia hominis et species; et tunc illa essentia abstrahitur et tunc fit universale. Et sic natura occulte operatur in eis. Alio modo potest exponi, quia ipsa producit ista singularia in quibus salvatur esse<ntia> et quidditas speciei; tamen ista quidditas non cognoscitur a sensu per se, sed per accidens; sed accipitur per que illa quidditas est hic et nunc <que> sunt nobis nota ad sensum; 10 15 20 25 30

8 abstracte] abstractum S 26 aliquid] aliquem S

21 ARISTOTELES, *Ph.* II 2, 194b13 (*Auctoritates Aristotelis* 2.65).

sed postea illa quidditas abstrahitur per intellectum ab accidentibus, et sic fit universalis: hoc autem fit valde occulte et latenter, et ideo occulte natura operatur in istis.

- 2.15 Deinde cum dicit: *Subtiliter autem* (§10, 37.7)²², manifestat
 5 ex dictis quoddam quod posset esse obscurum; et dicit quod nos
speculantes subtiliter sicut invenimus latenter naturam operari in suis
actionibus, id est in productione universalium, *sic etiam invenimus*
creatorem creaturarum, id est deum, latenter operari *in natura ex actu*,
 id est ex intellectu, quia deus ipse est operans per intellectum et
 10 voluntatem, et per suam substantiam, sicut vult Commentator et
 Philosophus, duodecimo Metaphysice²³. Et propter hoc dicitur *ex*
actu, quia suus actus est sua substantia; et addit quod deus *stabilivit*
 omnia entia naturalia in quodam <numero>, supple determinato.
 Et tunc excusat se et dicit quod *sunt alterius considerationis*, quia
 15 sunt de consideratione theologici et metaphisici. Et hec est senten-
 tia lectionis.

22 LSP I, 10, AL 37, 7-10: «Subtiliter autem speculantes, sicut naturam in actionibus latenter operari invenimus, sic creaturarum creatorem in natura ex actu; numero etenim naturam stabilivit. Sed hec hactenus; alterius enim considerationis sunt».

23 *Locus non inventus*.

Lectio 3

3.1 Formarum autem (§11, 37.11). Postquam auctor posuit quandam divisionem forme ex qua habebatur origo ipsarum formarum, in parte ista ponit quandam divisionem forme aliam ut ipsa consideratur a loyco, ut ipse postea eligat membrum intentum, et dividitur in duas partes: quia primo ponit tres divisiones; in secunda reducit 5 istas tres divisiones ad unam divisionem habentem duo membra. Secunda ibi: *Singulum vero* (§14, 38.4). Prima in tres, secundum quod tres ponit divisiones. Secunda incipit ibi: *Quedam vero* (§11, 37.15). Tertia ibi: *Eorum vero* (§12, 37.17). In prima parte¹ dicit quod formarum quedam <est> *in subiecto* et *dicitur de subiecto*, sicut *scientia* 10 *est in subiecto*, sicut *in anima*, et *dicitur de subiecto*, quia *de gramatica*; *quedam* est forma que *est in subiecto* et non *dicitur de subiecto* aliquo, sicut *albedo Socratis*. *Similiter* etiam semper se habet in hiis, supple formis, *quecumque*, supple de numero *formarum*, semper sunt que *sunt* individua, scilicet quod ipse sunt in subiecto et non dicuntur 15 de aliquo subiecto tamquam sub se posito. Illud quod ipse interponit in medio², scilicet quod quedam est forma que videlicet neque dicitur de subiecto, neque est in subiecto, ut humanitas Socratis, nec potest legi cum parte ista, sed oportet quod legatur cum parte

5 quia] quia *add.* S 8 *Quedam*] Quemadmodum

1 LSP I, 11, AL 37, 11-15: «Forma vero alia quidem est in subiecto et de subiecto dicitur, ut scientia in subiecto quidem est anima et de subiecto dicitur ut de grammatica; quedam vero est in subiecto, de subiecto autem nullo dicitur, ut albedo Socratis (similiter autem his quecumque formarum sunt individue)».

2 LSP I, 11 AL 37, *app. ad* 37, 15: «Quedam neque in subiecto neque de subiecto dicitur ut humanitas socratis et platonis».

sequenti, ubi loquitur de formis substantialibus³, humanitas autem de genere substantie est saltem per reductionem; et ideo oportet quod legatur cum parte sequenti ubi loquitur de formis substantialibus.

3.2 Deinde cum dicit *Quedam vero de subiecto*⁴, ponit tertiam divi-
 5 visionem formarum, et dicit quod *quedam* sunt alie que *dicuntur de subiecto*, hoc est de aliquo inferiori, et non *sunt in* aliquo subiecto sicut accidens in subiecto, sicut *rationale* et *mortale*; et tunc redeatur ad illud quod obmissum est in parte precedenti, et dicit quod alie sunt forme que neque dicuntur de subiecto neque sunt in subiecto,
 10 sicut humanitas Socratis. /f. 50rb/

3.3 Ad evidentiam istius partis est notandum quod hic vocatur esse in subiecto quando dicitur quod quedam dicuntur de subiec-
 to et quedam sunt in subiecto, quia quando dicitur quod quedam de subiecto dicuntur, intelligitur ibi subiectum, hoc est inferius ali-
 15 quod <de quo> essentialiter predicatur suum superius; sed quando dicitur quod quedam sunt in subiecto, accipitur ibi subiectum ut est subiectum accidentis. Modo rationale non dicitur esse in subiecto sicut accidens, quia quamquam rationale sit in materia prima, non tamen materia prima est subiectum sicut subiectum accidentis,
 20 quia materia prima est ens in pura potentia; tale autem non dicitur esse proprie “subiectum”, et in hoc differt forma substantialis ab accidentalī, quia forma substantialis advenit enti in potentia, forma autem accidentalis advenit enti in actu, sicut longe declaravimus in Porphyrio⁵; sed forte ipse posuit hoc gratia exempli: in exemplis
 25 autem non requiritur veritas, sed ut sentiat discens, ut dicit Philo-
 sophus primo Physicorum⁶, vel forte per “rationale” dat intellegere quandam aliam formam substantialem.

1 sequenti] sequente S 4 *Quedam*] Quemadmodum 13 quedam²] sunt in subiecto *add. et exp.* S 15 predicatur suum superius] predicatum de suo superior S

3 Cfr. *infra*, §3.2.

4 *LSP* 1, 11, *AL* 37, 15-17: «Quedam vero dicuntur de subiecto, in subiecto autem nullo sunt, ut rationale atque mortale».

5 *Locus non inventus*. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 23, J 42ra.

6 Cfr. ARISTOTELES, *APr.* I 41, 50a1-2. (*Auctoritates Aristotelis* 34.16).

3.4 Deinde cum dicit: *Eorum vero* (§12, 37.17), ponit tertiam divisionem formarum; et duo facit, quia primo facit hoc; secundo quasi correlarie concludit quandam aliam divisionem formarum, ibi: *Manifestum est autem* (§13, 37.22). In prima parte⁷ dicit quod de numero formarum *que sunt in subiecto* et de nullo subiecto dicuntur alie sunt sensibiles, alie insensibiles forme. Sensibiles sunt ille que *sensu* comprehenduntur, ut *albedo, sapor, odor, calor, percussio et dulcedo*: omnia comprehenduntur sensu, et hoc dico ut sunt in subiecto existente hic et nunc; et hoc dico quia si nos abstraheremus albedinem et dulcedinem et alia per intellectum a suis individuis et particularibus non essent sensibilia. Forme autem insensibiles sunt ille que comprehenduntur intellectu et non sensu, sicut disciplina, supple Socratis, et universaliter nulla forma predicabilis de pluribus potest senti.

3.5 Sed diceret aliquis: hoc quod ipse dicit non habet veritatem, scilicet quod disciplina Socratis non possit senti, quia planum est quod ego possum intelligere disciplinam Socratis, quia ego intelligo Socratem habere disciplinam, sed nichil potest intelligi nisi illud prius fuerit in sensu; et tunc ipsa disciplina Socratis potest senti, cuius contrarium dicit auctor. Dico ad hoc quod disciplina Socratis per se et formaliter sive sub propria forma senti non potest, et ratio huius est quia ipsa est universalis, non tamen est universalis quod ipsa predicetur de pluribus, sed est universalis quia disciplina Socratis non est in Socrate ut est longus vel latus vel grossus, ita quod disciplina non est in Socrate ut singularis est, sed scientia est in intellectu; intellectus est abstractus quantum ad substantiam suam, et per consequens est universalis; et ideo scientia que est in ipso ratione intellectus, qui est universalis, per consequens est insensibilis;

11 insensibiles] sensibiles *a.c. s.l.* S 16 senti] sensiri *S passim* 19 potest] intelligi *add. et exp.* S

7 LSP 1, 12, AL 37, 17-22: «Eorum vero que in subiecto sunt, de subiecto autem indicibilia sunt, alia sunt sensibilia, alia insensibilia; sensibile vero est quod sensu comprehenditur (ut est albedo, sonus, sapor, odor et calor, percussio et dulcedo), insensibilia vero que ratione (ut disciplina). Simpliciter autem nihil eorum que de subiecto dicuntur sensibilia sunt».

et ideo scientia Socratis per se et sub propria forma sentiri non potest. Dico tamen quod ipsa per accidens sentiri potest, quia ipse Socrates conceptus suos exprimit per voces determinatas; et tunc ille voces percipiuntur ab auditu et vadunt ad sensum communem, et postea ad fantasiam, et postea virtute luminis intellectus agentis movet intellectum possibilem; et tunc per accidens et improprie sentimus scientiam, quia solum in eo quod exprimitur per voces determinatas; et tunc per accidens illa scientia cadit sub sensu.

3.6 Deinde cum dicit *Manifestum est autem*⁸, quasi correlarie concludit quandam aliam divisionem; et dicit quod manifestum est ex dictis quod *quedam sunt* forme que sunt site in aliquo composito, *quedam* autem sunt de quibus *difficile est assignare* ubi site sint, nisi forte sunt site in *complexione generantium et componentium*, verbi gratia albedo que est in oculo faciliter est assignare ubi sit sita, sed paternitas et filiatio ista difficile est assignare ubi sint sita. Iuxta quod intelligendum quod ipsa scientia formaliter situationem non habet, quia ipsa habet esse abstractum; tale autem situationem proprie non habet, quia proprie ipsa situatio consequitur quantum. Sed si improprie volumus loqui, dicemus quod ipsa scientia est sita in intellectu sive in anima intellectiva, sicut verbi gratia si dicamus quod deus est in celo: istud non est proprie dictum, quia deus non est situs in aliquo loco; sed /f. 50va/ tamen ipsa scientia magis est situata quam sit deus; sed paternitas magis est situata quam scientia, sed adhuc non sunt ita manifeste sita sicut albedo et nigredo in oculo, eo quod paternitas et filiatio non sunt qualitates sensibiles, tamen fundantur in corpore, quia in operatione; unde dicitur, quinto Metaphysice⁹, quod paternitas et filiatio sunt in actione et passione. Modo tunc ipse homo habet virtutem generativam in alio, femina autem in se ipsa; sed quia sperma ipsum immediate descenditur

12 ubi] *corr. a.m. s.l. ex nisi* 15 difficile] *difficile S*

⁸ LSP I, 13, AL 37, 22-38, 3: «Manifestum autem ex his que preposita sunt quoniam quedam sunt sita alicubi, ut nigredo in oculo; quedam vero difficile erit assignare, ut scientia et paternitas et filiatio, nisi forte in generantium et componentium complexione».

⁹ ARISTOTELES, *Metaph.* V 15, 1021a23-25.

a corde, quamquam Galienus dicat contrarium – nam dicit quod scindatur a toto corpore¹⁰; non tamen hoc est verum, quia si sperma a toto corpore <descindatur>, tunc homo qui non haberet nisi unum pedem non posset generare habentem duos pedes, cuius contrarium videmus –; et ideo sperma a corde descinditur, et ideo paternitas sita est in corde, sed de isto non est vis utrum sit verum an non, quia bene est alterius considerationis.

3.7 Deinde cum dicit *Singulum vero* (§14, 38.4), reducit illas tres divisiones ad unam que habet tria membra; et duo facit, quia primo facit quod dictum est; secundo subdividit alterum membrum divisionis. Secunda ibi: *Eorum vero que* subsistunt (§14, 38.6). In prima¹¹ dicit quod de numero formarum *que dicte sunt*, quedam sunt incomplexae secundum vocem, quedam sunt per se existentes et quedam contingentes, id est in alio existentes. Construe sic istam litteram: ita dictum est quod quedam sunt forme que dicuntur de subiecto et sunt in subiecto etc., *vero*, pro sed, *notatio incomplexionis eius que est in voce*, supple est ista quod *singulum* horum *que dicta sunt*. Cum dicit *Eorum vero* (§14, 38.6) subdividit alterum membrum istius divisionis, et dividitur in duas: quia primo facit hoc; secundo eligit membrum quod intendit. Secunda ibi: *Sed de hiis que subsistunt* (§15, 38.10). In prima parte¹² dicit quod *singulum eorum que contingunt* subsistenti per se *aut* causatur ab extrinseco in eo in quo est actu, *aut* ab intrinseco ut a subiecto in quo est, *ut* sunt hic ab intrinseco *linea, superficies, corpus*, et supple alie quantitates; et supple etiam qualitates et relationes. Sed illa que sunt in subiecto a principio extrinseco sunt ut actio, passio, ubi, esse *in mora*, id est quando, et habere; necesse est omnia ista esse causa-

¹⁰ *Locus non inventus*. Una questione analoga è discussa in TURISANUS (Pietro Torregiano de' Torregiani), *Plusquam Commentum in parvam Galeni Artem*, II 52, ff. 72H-74A.

¹¹ *LSP* I, 14, *AL* 38, 4-6: «Singulum vero eorum que dicta sunt incomplexionis eius que in voce est notatio est. Hoc vero erit vel subsistens vel contingens».

¹² *LSP* I, 14, *AL* 38, 6-10: «Eorum vero que esistenti contingunt singulum aut extrinsecus advenit aut intra substantiam simpliciter consideratur (ut linea, superficies, corpus). Ea vero que quod extrinsecus est exigunt, aut actus aut pati aut dispositio aut esse alicubi aut in mora aut habere necessario erunt».

ta a subiecto illo ab extrinseco; sed nunc restat dare sufficientiam istorum sex principiorum, sed hoc est expeditum in Predicamentis in sufficientia eorum¹³; ideo nunc obmittam.

- 5 3.8 Deinde cum dicit: *Sed de hiis*¹⁴, eligit membrum de quo intendit determinare; et dicit quod de formis per se subsistentibus et de formis *que solum exigunt* subiectum *in quo* sunt, quia sunt causata ab extrinseco in subiecto illo, *sufficienter* determinatum est in Predicamentis. *Sed de reliquis*, scilicet de illis que causantur ab extrinseco, dicetur continue. Et in hoc terminatur sententia lectionis.

¹³ GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 4, J 20rb-va.

¹⁴ LSP I, 14, AL 38, 10-13: «Sed de his que subsistunt et que solum in quo existunt exigunt, in eo qui De Categoriis inscribitur libro sufficienter disputatum est; de reliquis vero continuo».

Lectio 4

4.1 <A>ctio vero est (§16, 38.14). Postquam auctor determinavit de quibusdam quorum cognitio precedit cognitionem istorum sex principiorum, hic determinat de istis sex principiis et dividitur in partes sex, secundum quod sex sunt principia. Secunda ibi: *Passio* (§29, 41.8); tertia ibi: *Quando* (§33, 42.1); quarta ibi: *Ubi* (§48, 45.8); 5 quinta ibi: *Positio* (§60, 48.14); sexta ibi: *Habitus* (§69, 51.11). Prima pars dividitur in duas, quia <in prima> determinat de actione quantum ad eius essentialia, in secunda investigat proprietates ipsius, ibi: *Scire autem oportet* (§20, 39.9). Prima in duas: quia primo eam diffinit, secundo eam dividit in suas species. Secunda ibi: *Est autem actio* 10 (§16, 38.15). Primo dicitur quod *actio est secundum quam in id quod subicitur agere dicimur, ut secans* dicitur secare in eo quod secat.

4.2 Ad evidentiam istius est sciendum quod non intelligit hic de actione secundum quod Aristoteles loquitur sexto Ethicorum, quia Aristoteles ibi distinguit actionem contra factionem²; factio autem 15 ibi accipitur ut est operatio transiens in exteriorem materiam, actio autem ibi accipitur non ut est transiens in exteriorem materiam, sed accipitur /f. 50vb/ hic actio ut indifferenter se habet ad alia. Est etiam considerandum quod prius determinat de actione quam de aliis, quia ipsa actio maiorem affinitatem habet cum qualitate quam 20

13 non] non add. S

1 LSP 2, 16, AL 38, 14-15: «Actio vero est secundum quam in id quod subicitur agere dicimur, ut 'secans' quis eo quod secet dicitur».

2 ARISTOTELES, EN VI 3, 40a1-2.

aliquod aliorum. Et causa huius est quia ipsa qualitas est illud mediante quo ipsum subiectum effective dicitur agere, et ideo primo determinat de actione. Est etiam considerandum quod istud quod dico *Actio est* etc. non est propria diffinitio actionis, eo quod actio
 5 proprie diffiniri non potest, quia ipsa est genus generalissimum; sed cum genus generalissimum non habeat genus supra se, nec differentias constitutivas, ergo etc.; sed est notificatio quedam explicans essentiam illius per altera nomina.

4.3 Ulterius est sciendum quod hec prepositio “secundum” potest dicere habitudinem cuiuslibet cause, quia quandoque dicit habitudinem efficientis, et sic de aliis; sed hic dicit habitudinem cause
 10 formalis: nam ipsa actio est idem formaliter secundum quod agens agit. Est etiam ulterius sciendum quod, quamvis ista particula “quam” quantum est de se sit indeterminata, determinatur tamen
 15 per sequentia, ut per id quod dicitur *in id quod subicitur agere dicimur*. Ulterius etiam est notandum quod omnis actio est in motu, et omnis motus a motore immobili, ita quod omnis actio terminatur in passum; ideo dicit “in id” et non “ad id”.

4.4 Et est sciendum quod quamquam “actio” et “agere” significant idem, differunt tamen quantum ad modum significandi, sicut
 20 “album” et “albedo”; tamen unum acceptum secundum unum modum magis est notum quam aliud, sicut verbi gratia “agere” in concreto est nobis magis notum quam “actio”; et ideo convenienter in diffinitione actionis poterat poni “agere” et dicit “dicimur”. Causa
 25 huius esse potest, sicut dictum fuit in Predicamentis de qualitate³, quia plures actiones reperiuntur in nobis quam in aliis rebus hic inferius. Vel aliter, quia nos sumus finis istorum inferiorum, sicut

25 dictum] est *add. et exp. S*

3 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 23, J 41rb-va: «Set tu dices: quare dicit ipse “dicimur” in prima particula, et dixit “dicuntur” in tertia particula? Ad hoc datur communiter satis competens solutio, quia in nobis hominibus reperiuntur omnes modi qualitatibus, non autem in aliis rebus // a nobis, quia virtutes et scientie solum reperiuntur in nobis».

dictum est primo Politice⁴ et secundo Physicorum⁵, ita quod actiones istorum inferiorum sunt nobis notiores, et ideo diffinit eam per respectum ad nos.

4.5 Ulterius diceret aliquis quod illud quod auctor dicit quod non habeat veritatem, scilicet quod actio sit secundum quam nos agimus, quia agimus secundum formam substantialem, et tamen forma substantialis non est actio et agimus secundum manum, et tamen manus non est actio. Ad hoc est dicendum quod *actio est secundum quam* etc. est tamen intelligendum quod accipitur equivoce hec prepositio “secundum” in actione et in aliis, quia quando dicitur quod *actio est secundum quam* etc. ibi “secundum” dicit habitudinem cause formalis, quia ipsa est id per quod formaliter agens agit immediate; sed forma substantialis non est per quod agens agit immediate, sed mediate. Ad aliud, quando dicitur quod nos agimus secundum manum vel cultellum, dico quod ibi “secundum” dicit habitudinem cause efficientis coadiuvantis, ita quod in omnibus erat equivocatio huius prepositionis “secundum”; ergo etc.

4.6 Deinde cum dicit: *Est actio* (§16, 38.15), dividit actionem in suas species; et dividitur ista pars in duas, quia primo facit hoc; secundo movet dubitationem circa predicta. Secunda ibi: *Hoc autem in quibusdam dubitabile* (§19, 39.4). Prima in duas, quia primo facit quod dictum est; secundo comparat membra divisionis ad invicem. Secunda ibi: *Differt autem* (§16, 38.16). In prima⁶ parte dicit quod quedam est actio ipsius *anime* et quedam est ipsius *corporis*. Ad cuius evidentiam est sciendum quod quidam dicunt quod in ipsa anima est duo reperire, quia ibi est reperire receptionem speciei intelligibilis, et est ibi reperire iudicium, quia ipsa anima iudicat circa rem; modo dicunt ipsi quod primo modo anima non dicitur agere,

6 quia agimus] quia agimur(?) *add. in mg.* S 10 prepositio] propositio S 17 prepositionis] propositionis S 24 est⁷] passio *add. et exp.* S

4 ARISTOTELES, *Pol.* I 8, 1256b21-22 (*Auctoritates Aristotelis* 15.25).

5 ARISTOTELES, *Ph.* II 2, 194a28-194b1.

6 LSP 2, 16, AL 38, 15-16: «Est autem alia quidem anime, alia vero corporis».

sed secundo. Sed hoc non credo esse verum; credo enim quod sentire et intelligere sit quoddam pati, ita quod sentire et intelligere sit solum passio, eo quod ista sunt in pura potentia passiva, secundum sententiam Aristotelis et Commentatoris in tertio De anima⁷; et ideo ponit aliam animam que agit, scilicet animam appetitivam, quia anima appetitiva informata speciei sui obiecti movet organum ad a/f. 51ra/gendum in ipsum obiectum; et ideo anima agit. Vel possumus dicere quod anima agit, quia actio secundum quam intellectus practicus dirigit appetitum in suum obiectum est actio anime. Vel etiam aliter: quia quedam est actio anime secundum quam intellectus agens abstra<h>it universalialia a principiis individuantibus. Tunc ulterius diceret aliquis quod nulla est actio corporis, quia actio est inter contraria, sicut dicitur primo De generatione⁸; corpori autem nichil contrariatur, et ideo non potest esse actio aliqua corporis. Dico ad hoc quod actio dupliciter potest accipi: uno modo secundum quod considerat<ur> causa naturalis, ut puta secundum quod ipsa est cum motu et transmutatione abi-ciendo contrarium; alio modo accipitur actio ut est motus a motore immobili. Tunc dico quod actio primo modo accepta est inter contraria, et illo modo Philosophus, primo De generatione, loquitur; sed secundo modo loquitur hic auctor.

4.7 Deinde cum dicit: Differt *autem* (§16, 38.16), comparat membra divisionis ad invicem, et hoc facit ipse ostendendo quid sit actio anime et etiam corporis; et duo facit, quia primo ostendit que est actio corporis, secundo que anime, ibi: *Actio vero anime* (§16, 38.18). Primo⁹ dicit quod actio corporis differt ab actione anime, quia actio corporis est *necessario movens id in quo est*, quia *idem est corpus quod est agens et mobile*. Ad cuius evidentiam est intelligendum quod omne agens corporale in istis inferioribus in agendo quodam modo patitur; et ratio huius est, quia omnis actio fit per contactum, sicut dicitur

7 ARISTOTELES, *de An.* III 4, 429b22-25 (*Auctoritates Aristotelis* 6.136); AVERROES, *In de An.* III, com. 12, p. 157E (*Auctoritates Aristotelis* 6.244).

8 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 7, 324a12-13.

9 LSP 2, 16, AL 38, 16-18: «Differunt autem quoniam ea que corporea est, movens necessario est id in quo est (idem enim et quod agens corpus est mobile est)».

primo De generatione¹⁰ – et hoc dico in agentibus hic inferius –; et ideo tale agens in agendo tangit, et in tangendo retangitur; et quando retangitur quodam modo <patitur>; et ideo omne agens corporale patitur in agendo.

4.8 Deinde cum dicit: *Actio vero anime* (§16, 38.18), dicit quod sit 5
actio; et duo facit: quia primo facit hoc, secundo probat quoddam
suppositum, ibi: *Quoniam quidem* (§17, 38.20). Primo¹¹ dicit quod
actio anime non movet illud in quo est, ut puta ipsam animam, sed ipsa
actio anime movet *coniunctum*, id est compositum vel coniunctum,
supple ibi, puta, corpus, quia ipsa *anima dum agit* manet *immobilis*, 10
sed ipsa *movet corpus*; ipsa autem *anima* manet immobilis, supple
per se; per accidens tamen potest moveri.

4.9 Iuxta quod intelligendum, quia non intelligo ipsam animam
movere corpus ut ipsa est perficiens materiam. Et ratio huius est,
quia id quod est movens debet esse ens in actu; anima autem non 15
est ens in actu, ut sic cum mo<vet> ipsa est actus, quia est perfectio
materie; sed intelligo animam movere corpus hoc modo: quia una
pars corporis ut animata est movet aliam partem; et sic hoc modo
anima movet corpus.

4.10 Deinde cum dicit: *Quoniam quidem*¹², hic probat quoddam 20
suppositum. Supposuit enim quod anima permanet <im>mobilis.
Hoc ipse probat et dicit quod ipsa non movetur motu locali, neque

2 tangit] tangendo S

10 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 6, 322b20-28.

11 LSP 2, 16-17, AL 38, 18-21: «Anime vero actio non id movet in quo est, sed coniunctum (anima enim, dum agit, immobilis est, movet autem corpus). Anima vero inmutabilis permanet».

12 LSP 2, 17-18, AL 38, 20-39, 3: «Quoniam quidem nec secundum locum nec secundum aliorum motuum quemquam movetur nisi secundum alterationem; non enim crementum suscipiendo movetur neque decrescendo neque ad oppositum locum transeundo. Locus enim corpus est, anima vero non corpus; impossibile vero est non-corpus corpore moveri, quare nullam loci anima suscipit mutationem; solum enim corpus in eo quod de loco ad locum transit movetur».

aliquo alio motu, *nisi* forte motu alterationis, et determinat quod non moveatur aliquo motu, quia ipsa *non movetur suscipiendo* augmentum, nec diminutionem, nec *transeundo ad locum oppositum*, quia ipse *locus est corpus*, sed *anima est non corpus*; modo *impossibile est* quod id quod
 5 est *non corpus* moveatur per corpus, et sic *anima* nullo modo movetur localiter, supple per se, sed bene per accidens; sed *solum corpus* dicitur moveri localiter *in eo quod transit de loco ad locum*.

4.11 Ad evidentiam eius quod dicit quod anima non suscipit augmentum, est intelligendum quod causa quare anima non suscipit
 10 augmentum est, quia ipsum augmentum terminatur ad quantum proprie loquendo, /f. 51rb/ vel quod nichil augmentatur nisi quantum, et proprium obiectum ipsius augmenti est ipsum quantum. Et ideo dicebatur, primo De generatione, quod cibus in quantum est potentia caro est obiectum nutritionis, sed cibus in quantum est
 15 potentia quanta caro est obiectum augmenti¹³; modo ipsa anima non est quanta: nullam enim quantitatem habet ipsa anima; ideo anima non augmentatur. Est etiam intelligendum circa partem illam, quando dicit quod ipsa anima movetur motu alterationis, quod alteratio est duplex: quedam est alteratio propria et quedam
 20 impropria. Alteratio propria est secundum qualitates activas et passivas, ut puta secundum calidum, frigidum, humidum et siccum; modo anima non alteratur tali alteratione. Alteratio autem impropria est duplex, quia quedam est cum cognitione, quedam autem sine cognitione. Alteratio cum cognitione est quando ita est quod
 25 species rei movet ipsam potentiam, ut puta species coloris movet ipsum visum sive potentiam visivam, et hec est alteratio cum cognitione. Alteratio autem sine cognitione est quando ipsa species se facit in medio et multiplicat<a> per <ali>quod medium species ipsius obiecti defertur ad potentiam; et hoc dico, scilicet quod spe-
 30 cies rei defertur ad potentiam quia oportet illa<m> percipere per aliquod medium, quia si hoc non est, <non> esset per medium; tunc illa potentia non posset moveri a proprio obiecto, nec per consequens illa potentia posset obiectum percipere. Sicut enim dicitur secundo De anima, sensibile positum supra sensum non facit

13 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 5, 322a20-28.

sensum¹⁴; modo tunc ad propositum dico quod anima alteratur alteratione que est cum cognitione, et non alteratione que est sine cognitione; et etiam anima intellectiva alteratur alteratione que est cum cognitione. Est etiam considerandum ulterius quod id quod ipse dicit non habet veritatem. Dicit enim quod locus est corpus, quia ipse locus nichil aliud est quam superficies ultima ipsius corporis continentis; sed ipse sequitur Philosophum in Predicamentis, qui loquitur ibi secundum famositatem; immo iste in tantum est conatus sequi Philosophum et modum eius quod aliqui antiquorum posuerunt hunc librum factum fuisse ab Aristotele; tamen hoc non est verum, quia iste homo erravit in istis sex principiis, sed non est probabile quod Philosophus erravisset; et ideo iste liber non est Aristotelis.

4.12 <Deinde cum dicit:> *Hoc autem est dubitabile in quibusdam* (§19, 39.4), movet quandam dubitationem circa predicta; et duo facit: primo facit hoc, secundo insinuat solutionem. Secunda ibi: *Impossibile erit ergo* (§19, 39.6). Primo¹⁵ movet dubitationem, quia dictum est quod impossibile est quod non corpus a corpore vel per corpus moveri, ut puta ipsa anima que est non corpus, dicit quod hoc apparebit dubitabile in quibusdam, quia ipso *speculo immobili permanente videtur fieri motus talis ymaginis* per speculum et tamen speculum est corpus et illa ymago est non corpus.

4.13 Deinde cum dicit: *Impossibile ergo*¹⁶, insinuat solutionem istius dubitationis; et dicit quod si concedatur *quod illa forma vere existat* in speculo, quod *impossibile erit solvere* dubitationem et oportebit nos concedere non corpus moveri per corpus; sed si dicatur quod illa forma non vere sit in speculo, erit quidam *error incredibilis* apud vulgares. Credunt enim vulgares quod illa forma ibi vere existat, licet inconvenientius sit dicere quod ista forma

¹⁴ ARISTOTELES, *de An.* II 7, 419a21-25.

¹⁵ LSP 2, 19, AL 39, 4-6: «Hoc autem quibusdam dubitabile apparebit; speculo enim immobili permanente, imaginis motus fieri videtur ad oppositi mutationem».

¹⁶ LSP 2, 19, AL 39, 6-8: «Impossibile ergo erit solvere, concesso quod vere ibi forma existat; † si vero non, esse incredibilis error putabitur in vulgo (licet convenientius sit) dicere †».

vere existat ibi quam dicere id quod est incredibile apud vulgares. Ad cuius evidentiam est notandum quod, quamquam Albertus et quasi omnes dicant aliter¹⁷, dico tamen quod forma que apparet in speculo non est ibi realiter, /f. 51va/ et hoc apparet: in quodam
 5 speculo una ymago domus <apparet>; si ergo forma que apparet in speculo esset ibi realiter, non posset forma unius domus apparere in parvo speculo; sed dico quod illa figura habet esse reale in suo obiecto et suum obiectum est illud subiectum cuius formam representat talis figura; sed in ipso medio, puta aere, ha-
 10 bet esse intentionale et etiam in organo ipsius visus habet esse intentionale; sed illa forma sive figura existens in speculo solum intentionaliter multiplicat se in medio usque ad visum, nec illa forma vel figura existens in speculo movetur ad diversas partes in speculo, sed semper est ibi nove forme vel figure generatio, ita
 15 quod non movetur figura in speculo sed quando est ibi motus, est ibi regeneratio, ita quod una corrumpitur et alia regeneratur; et tunc dicemus secundum vulgum quod illa forma est in speculo ymaginabiliter. Hoc tamen apparebit in questione¹⁸.

4.14 Deinde cum dicit: *Scire autem oportet* (§20, 39.9), determinat
 20 de actione quantum ad eius proprietates investigando proprietates de ipsa; et dividitur in duas, quia primo determinat proprietates que solum conveniunt actioni; secundo determinat proprietates communes actioni et passioni. Secunda ibi: *Recipit autem facere* (§28, 41.3). Prima in duas, secundum quod ipse determinat de duabus
 25 proprietatibus actionis. Secunda ibi: *Naturalis vero proprietas* (§23, 39.22). Prima adhuc in duas: nam primo facit quod dictum est, secundo movet et removet duas dubitationes. Secunda ibi: *Et in hiis quidem actionibus* (§21, 39.13). In prima parte¹⁹ dicit quod *oportet*

8 est] esse S 9 figura] figuram S 26 proprietas] proprietates a.c.

17 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* II 4, p. 24.

18 Le questioni di Gentile sul *LSP* non ci sono giunte.

19 *LSP* 2, 20, *AL* 39, 9-13: «Scire autem oportet quoniam omne quod in motu est actio est; moveri etenim actio est; si quid igitur movetur, agit necessario; omnis igitur actio in motu omnis que motus in actione firmabitur; proprium igitur actionis est in motu esse, sicut proprium motus in actione».

nos scire quod *omne quod est in motu est in actione*, quia *movere est actio*; et ideo *si quid movetur*, id est *movet*, *necessario agit*; et ideo *omnis actio est in motu* et omnis <motus> *in actione firmabitur*; ergo tunc *proprium est actionis esse in motu*, sicut *proprium est motus esse in actione*. Videte ergo ego non intelligo quod, quamquam motus sit 5 in actione, quod propter hoc motus sit essentialiter actio, ita quod motus sit de genere actionis, quia motus secundum se non est in aliquo predicamento; sed motus ipse est idem essentialiter cum eo ad quod vadit, sicut demonstrative ostendit Albertus super tertio Physicorum ex sententia Commentatoris contra Avicennam²⁰. Sed 10 motus secundum se non est actio, nec quantitas, nec aliquod aliud predicamentum; sed ego intelligo quod omnis actio est in motu et omnis motus est in actione, quia omnis consequitur motum tamquam suum subiectum immediatum, ita quod omnis actio est in motu tamquam in suo subiecto immediato, et omnis motus in 15 actione firmabitur. Hoc habet veritatem, quia ad actionem omnem consequitur motus, sicut ad primam passionem suo modo consequitur ipsum subiectum. Hoc autem magis apparebit in questione, si contingeret tantum nos ultra disputare²¹.

4.15 Deinde cum dicit: *Et in hiis quidem actionibus* (§21, 39.13), 20 removel dubia duo; et dividitur ista pars in duas, quia in prima movet et removel unum dubium; secundo removel aliud. Secunda ibi: *Non est autem motus* (§22, 39.18). Primo²² dicit quod, quia dictum est quod omnis actio terminatur ad aliquid, circa hoc movet dubitationem et removel, ut legatur totum simul. Et dicit quod *in illis actio-* 25 *nibus in quibus est generatio aliqua manifestum est quod tales sunt actiones*; sed in actionibus *que* terminantur ad corruptionem est dubitatio utrum ille sint actiones; et videtur quod non, quia verum est

20 ALBERTUS MAGNUS, *Liber Phys.* III 1, 3, p. 150; che cita AVERROES, *In Phys.* III, com. 4, p. 87A.

21 Da ciò, e dall'assenza di testimoni manoscritti, si potrebbe desumere che Gentile, alla fine, non sia riuscito a discutere effettivamente le questioni sul LSP.

22 LSP 2, 21, AL 39, 13-17: «Et in his quidem actionibus ex quibus generatio est aliqua palam est; de his vero que corrumpuntur fortasse obicitur, nam qui destruit in motu est, nihil autem agere videtur (nam nihil efficitur, sed quod factum est destruitur); dico autem actionem non aliquid, sed in quid agat, exigere».

quod ille *qui destruit est in motu*, tamen *nichil* /f. 51vb/ *agere videtur*, sed quod factum est destruitur. Et ipse hoc solvit et dicit quod ad *actionem non* requiritur quod *aliquid* agat, hoc est aliquem effectum producat, sed exigitur ad *actionem aliquid in quid agat* obiectum. Ad
 5 cuius evidentiam est intelligendum quod omnis actio terminatur ad aliquid et agit aliquid, quia licet agens corrumpat aliquid, tamen adhuc illa actio terminatur ad esse, quia semper corruptio unius est generatio alterius, ita quod si corrumpitur forma aliqua in ma-
 10 teriam oportet quod introducatur alia forma. Et ideo tunc omnis actio agit aliquid. Verum est tamen quod iste auctor non consideravit hoc, quia solum consideravit actionem que est ad corruptionem, ut ipsa terminatur ad non esse.

4.16 Deinde cum dicit: *Non est autem*²³, removet aliud dubium, quia dictum est quod omnis actio est in motu et omnis motus in
 15 actione firmabitur, crederet forte aliquis quod motus esset essentialiter actio, ita quod motus esset de genere actionis. Hoc removet et dicit quod *motus non est actio, sed* motus est qualitas et hoc ipse probat, quia *quies est qualitas*, quia dicit ipse *quecumque* recipiunt *oppositionem contrariorum recipiunt eiusdem generis predicationem*.

20 4.17 Ad evidentiam istius partis est notandum quod ipse non est actio, nec potest esse aliquod de genere actionis, quia motus ipse proprie et per se est in tribus generibus, scilicet in quantitate, qualitate et ubi, sicut dicitur quinto Physicorum²⁴. Verum est ta-
 25 men quod in tertio Physicorum dicitur quod per se est in quatuor predicamentis²⁵, quia etiam in substantia. Sed ipse loquitur ibi alio modo de motu, quia accipit motum secundum quod se extendit ad generationem et corruptionem, ut puta secundum quod est motus ad formam substantialem; sed ille non est proprie motus. Modo tunc dico quod motus non est actio essentialiter, quia motus

²³ LSP 2, 22, AL 39, 18-21: «Non est autem motus actio, sed quale. Quiescere enim quale est, quare et motus quale quid erit; simpliciter enim quecumque contrariorum oppositionem suscipiunt, eiusdem recipiunt generis predicationem».

²⁴ ARISTOTELES, Ph. V 1, 225b6-9 (*Auctoritates Aristotelis* 2.155).

²⁵ ARISTOTELES, Ph. III 1, 200b32-202a3.

ipse numquam terminatur ad actionem, ita quod actio sit terminus motus, sicut ostensum est quinto *Physicorum*²⁶; sed ipse motus est subiectum immediatum ipsius, ita quod ad motum semper consequitur actio et e converso.

4.18 Ulterius est intelligendum quod ipse motus secundum se 5
et quies etiam secundum se non sunt in aliquo predicamento, sed motus ipse est de genere eius ad quod vadit, ita quod si sit motus in quantitate, ille motus est quantitas, imperfecte tamen; et si est motus in qualitate, ille motus est qualitas, et sic de aliis. Et quies etiam secundum se non est in aliquo predicamento, sed quies in 10
qualitate est in predicamento qualitatis, et quies in quantitate est in predicamento quantitatis. Sed diceret aliquis: iste auctor solum dicit quod est in qualitate et probat. Nos possumus excusare eum et dicere quod ipse loquitur solum de motu in qualitate et de quiete in 15
qualitate. Ista autem qualitates sunt. Et in hoc terminetur sententia lectionis huius.

26 ARISTOTELES, *Ph.* V 1, 225b5-9.

Lectio 5

5.1 <N>aturalis vero proprietates etc. (§23, 41.3). Postquam auctor iam determinavit de una proprietate actionis, hic determinavit de quadam alia. Et dividitur ista pars in duas, quia in prima parte facit hoc, secundo quia mentionem quomodo ipsa causat passionem fecit, ostendit quomodo ipsa predicamenta generantur. Secunda 5 ibi: *Facere vero id quod est* (§25, 40.9). Prima in duas, quia primo determinat de illa proprietate actionis, in secunda movet et removet dubitationem quandam. Secunda ibi: *Contingit enim actionem* (§23, 40.1). In prima¹ dicit quod *naturalis proprietates actionis est ex se inferre passionem in id quod subicitur*, quia *omnis actio est effectiva pas-* 10 *sionis et omne inferens passionem est actio*. Ad cuius evidentiam est intelligendum quod ista /f. 52ra/ proprietates est naturalis actioni, quia ipsa actio per suam essentiam est effectiva passionis, et ideo ipsa est naturalis. Et etiam ipsa actio est effectiva passionis ex se, quia hoc non habet per aliquid aliud additum, quia ipsa actio est 15 immediata causa passionis. Sed hoc est sane intelligendum, scilicet quod actio sit effectiva passionis, quia ipsa actio in abstracto non est effectiva passionis, quia ut sic habet esse in intellectu solum, sed actio est effectiva passionis ut est in agente. Hoc tamen non est per se, sed per formam substantialem. Verum est tamen quod 20 ipsa forma substantialis non est immediatum principium passionis,

7 in] ibi a.c. 11 omne] est add. et exp. S 12 ista] istas a.c.

1 LSP 2, 23, AL 39, 22-40, 1: «Naturalis vero proprietates actionis est passionem ex se in eo quod subicitur inferre; omnis enim actio passionis effectiva est omne que passionem inferens actio est».

sed ipsa actio est immediatum principium effectivum passionis, et non est principium materiale, quia materiale principium et causa passionis est ipse motus. Et sic apparet quomodo ipsa actio ex se infert passionem.

- 5 5.2 Deinde cum dicit: *Contingit enim actionem* (§23, 40.1), movet et removet unum dubium, et dividitur in duas, quia primo movet, secundo removet. Secunda <ibi>: *Nichil tamen interest* (§24, 40.4). Primo² dicit: dictum enim est quod omnis actio est effectiva passionis, hoc non videtur habere veritatem, quia ipsa actio quandoque
 10 causat <passionem>, quandoque actionem, sicut verbi gratia *actio* illius *quod* movet *per se* est causa *generativa* actionis animalis quod movetur per illud, sicut *actio* que est *ab animali*, id est ab aliqua parte animalis, ut puta ab ipsa manu, *sumit principium ab ea*, supple actione, que est ipsius animalis primo. Unde dicitur octavo Physicorum³
 15 et in libello de partibus requisitis ad motum animalis⁴, quod ipsum animal per se movetur, ita quod in animali est una actio prima, que consequitur motum primum in animali. Modo illa pars prima que movetur in animali ad quam consequitur actio, movet aliam partem, ut puta pedem vel manum. Et tunc ad motum pedis vel manus
 20 consequitur alia actio; et tunc illa actio consequens primum movens est generativa alterius actionis consequentis illud secundum quod movetur; ergo tunc actio non semper est generativa passionis.

5.3 Deinde cum dicit: *Nichil <tamen> interest*⁵, solvit tunc dubitationem. Et dicit quod agere quod est ab animali, supple primo

11 animalis] *corr. ex alterius S* 12 animali] *corr. ex alterius S* 15 in] *per add. et exp. S*

2 LSP 2, 23, AL 40, 1-4: «Contingit tamen actionem actione effici; actio enim eius quod per se movetur eius actionis quod per aliud generativa est; actio enim ab animali illata ab ea, que animalis est, principium sumit».

3 ARISTOTELES, *Ph.* VIII 4, 254b14-17.

4 4 ARISTOTELES, *De motu anim.* 6, 700b23-24; 700b35-701a1 (*Auctoritates Aristotelis* 9.6).

5 LSP 2, 24, AL 40, 4-8: «Nihil tamen interest sive agere sive pati animalis eius quod ab animali agere est principium dicatur (etsi actus quidem primordiale principium sit, pati vero permixtum); quamobrem actionis et passionis actus est generativus».

et principaliter, *nichil interest, sive dicatur principium ipsius agere sive eius pati animalis*, id est eius actionis vel passionis, que est ab aliqua parte animalis que est actio secunda, *et si*, id est quia, ille *actus*, id est actio, que est ab animali primo est primum *principium*, supple actionis secunde; *vero*, pro sed, sed (supple id) *pati* quod est ab illa 5
prima actione est *permixtum*, supple cum illa prima actione, quia ista prima actio, cum hoc quod est causa passionis, est etiam causa secunde actionis, *quamobrem* ille *actus* primus *est generativus passionis et illius secunde actionis*.

5.4 Ad cuius evidentiam est intelligendum quod actio non est 10
per se causa actionis, sed solum per accidens. Et ratio huius est: quia si hoc esset, tunc omnis actio esset causa actionis; sed hoc est falsum, quia ultimum quod movetur agit; non tamen illa actio est causa actionis; et etiam tunc esset processus in infinitum in actionibus. Et ideo est causa per accidens illius actionis, quia illa actio se- 15
cunda non est propter aliud nisi propter formam inductam a prima actione in ipsum passum que ex se agit; et ideo tunc illa actio per accidens est causa actionis, sed illa prima actio per se et immediate est effectiva passionis. Sed tu dices: quomodo potest hoc esse quod ista actio sit causa passionis, quia actio et passio et alia predi- 20
camenta sunt decem prima genera rerum; ergo non habent causas et per consequens unum non poterit esse causa alterius? Dico ad hoc quod ista sunt decem prima genera rerum, et hoc est sic intelli-
gendum, quod ista sunt prima /f. 52rb/ quantum ad predicationem et cognitionem, ita quod ista dicuntur esse secundum cognitionem 25
et predicationem, et non dicuntur esse prima, quia sint cause aliorum quantum ad entitatem; hoc autem non obstante res unius predicamenti potest esse causa alterius rei predicamenti quantum ad entitatem, immo subiectum quantum ad suam entitatem est causa omnium accidentium, quamvis tamen ista decem predicamenta 30
sint per modos predicandi distincta.

5.5 Deinde cum dicit: *Facere vero* etc. (§25, 40.9), ostendit incidentaliter quomodo ipsa predicamenta generantur, quia ipse superius dixit quod actio est causa passionis, ideo ostendit quomodo et in aliis predicamentis potest hoc esse vel posset hoc facere propter 35

aliud, quia ordo ipsorum predicamentorum, ut puta ordo eorum
 que sunt in predicamento substantie secundum rectam lineam pre-
 dicamentalem non accipitur secundum ordinem cause et causati,
 sed accipitur secundum ordinem superioris et inferioris. Et etiam
 5 hoc idem est in aliis predicamentis. Et ideo ut excludat ab ordi-
 nationem eorum que sunt in linea predicamentali illum ordinem
 erroneum, scilicet qui est secundum ordinem cause et causati, est
 quomodo et per quem modum res unius predicamenti est causa
 rei alterius predicamenti. Et dividitur in duas, quia primo ostendit
 10 quomodo in genere accidentium id quod est in uno predicamento
 est causa alterius quod est in alio predicamento; in secunda ostendit
 quomodo id quod est de genere substantie est causa eius quod est
 etiam in eodem predicamento situm. Secunda ibi: *Eorum vero que*
in subiecto non sunt (§27, 40.20). Prima in tres, quia primo ostendit
 15 quomodo res que est in uno predicamento est causa rei que est
 in alio predicamento; in secunda ostendit quomodo id quod est in
 uno predicamento est causa eius quod est in eodem predicamento;
 in tertia redit ad declarandum quomodo id quod est in uno predi-
 camento sit causa alterius quod est in alio predicamento in quibu-
 20 sdam in quibus ipse non declaraverat. Secunda ibi: *Quantitas autem*
 (§26, 40.14); tertia ibi: *Situs autem agere* (§26, 40.16). In prima⁶ dicit
 auctor quod ipsa qualitas est causa actionis, quia *qualitas que est*
calor efficit illam actionem que est calefacere; sed *positio est effectiva*
qualitatum particularium et etiam quantitatis; sed *asperitas et lenitas*
 25 *et similia sunt qualitates*, sed *linea, superficies et corpus sunt quantita-*
tes; et universaliter iste quantitates et qualitates *habent generationem*
et substantiam ab ipso situ, id est positione. Causa quare positio est
 causa quantitatis et qualitatis est ista: quia quantitas et qualitas sunt
 30 partium in se; et hoc modo positio est causa effectiva quantitatis et
 qualitatis. Hic est etiam intelligendum de eo quod ipse dicit quod

6 LSP 2, 25, AL 40, 9-14: «Facere vero id quod quale est ex se gignit; qualitas
 etenim calor est, efficit autem eam que calefacere est actionem. Qualitatum vero
 particularium positio effectrix est et quantitatum (asperitas enim et lene et similia
 qualia sunt, linea vero et superficies et soliditas sunt quantitates, universa autem
 hec a situ substantiam et generationem habent)».

asperitas et lenitas et similia sunt qualitates. De isto tamen apparebit inferius⁷ ubi movet questionem de istis.

5.6 Est tamen intelligendum quod quamquam ipse dicat quod ipsa positio est causa quantitatis non propter hoc est intelligendum quod positio sit prius in subiecto quam quantitas, eo quod quantitas est id quod immediate sequitur subiectum, et ipsa quantitas naturaliter loquendo prius est in subiecto quam aliquod aliud accidens. Et tu diceres ulterius quod ipse dicit quod ipsa positio est causa qualitatis, ergo positio erit prior ipsa qualitate. Dico ad hoc quod non est inconueniens quod ipsa positio sit prior quadam qualitate et posterior quadam alia. Et causa huius est quia ipsa qualitas est principium generationis, et hoc dico fundata in quantitate; et ideo tunc talis quantitas ut sic est prior positione quadam. Et notanter dicit auctor quod *quale ex se gignit* ipsum agere et non dixit qualitas generat acti/f. 52va/onem, quia qualitas ut sic significatur accipitur ut habet esse abstractum per intellectum. Isto autem modo qualitas nunquam est effectiva passionis, sed qualitas est effectiva actionis ut ipsa qualitas habet esse realiter in subiecto quod est hic et nunc. Et isto modo magis significatur hoc nomine “quale” quam per “qualitatem”. Et propter eandem causam dixit “*facere*”, quia facere non causatur a qualitate, nisi ut ipsum facere habet <esse> in subiecto existente hic et nunc, et non causatur actio a qualitate secundum esse abstractum quod habet per intellectum; et hoc etiam optime dedit intelligere quando dixit quod *positio est effectiva qualitatum particularium et etiam quantitatum*.

5.7 Deinde cum dicit: *Quantitas autem* etc.⁸, ostendit quomodo id quod est in uno predicamento est causa eius quod est in eodem predicamento. Et dicit quod *quantitas* est effectiva *quantitatis*, ut *linea*

5 prius] corr. ex plus S

7 Cfr. *infra*, lect. 12.7-8, pp. 157-158.

8 LSP 2, 26, AL 40, 14-16: «Quantitas autem quantitatis (ut longitudinis linea, latitudinis planum, altitudinis vero solidum corpus); qualitas etiam qualitatis (ut caliditatis calor)».

est causa effectiva *longitudinis*, et superficies *latitudinis*; *corpus* autem *solidum* est effectivum *altitudinis*, et *etiam* ipsa *qualitas* est effectiva *qualitatis*, sicut *calor* est causa effectiva *caliditatis*.

5.8 Ad cuius evidentiam est notandum quod hoc quod hic dicitur de quantitate non est proprie dictum, eo quod longum et latum non sunt quantitates proprie, sed sunt quedam proprietates consequentes ipsam quantitatem, ut dicitur quinto *Metaphysice*⁹. Nec ipsa linea proprie loquendo est causa efficiens longitudinis, sed linea est causa longitudinis sicut imperfectum est causa perfecti, quia ipsa linea indifferenter se habet ad perfectum et imperfectum, sed proprie illud causatur a forma substantiali. Vel aliter possumus exponere quod quantitas sit causa quantitatis, quia forma substantialis, ut stat sub quantitate, est causa quantitatis.

5.9 Ulterius est notandum quod generatio est duplex, sicut distinguit Commentator, duodecimo *Metaphysice*: nam quedam generatio univoca et quedam equivocata¹⁰. <Generatio univoca est quando generatum est simile in specie et forma cum ipso generante> generatio equivocata est quando generatum non est simile in specie et forma cum ipso generante. Prima autem generatio est magis per se, et ista tangebatur in precedenti parte; sed generatio secunda est magis per accidens, quia ex quo generans et generatum sunt idem in forma et essentia, unum non videtur magis esse causa respectu alterius quam reliquum. Et de hac generatione loquebatur in parte ista.

5.10 Deinde cum dicit: *Situs autem*¹¹, regreditur ad declarandum quomodo res unius predicamenti sit causa respectu alterius predicamenti in quibusdam in quibus ipse non declaraverat. Et dicit quod

9 ARISTOTELES, *Metaph.* V 13, 1020a13-14.

10 *Locus non inventus*.

11 *LSP* 2, 26, *AL* 40, 16-20: «Situs autem agere et pati (in dispositionis namque compositione quedam generatio simplicium fit, quam in motiva actione consistere necesse est); ubi vero locus; habere autem corpus (ea enim que circa corpus sunt habere dicimur)».

agere et pati sunt causa *situs*, id est positionis, quia *in compositione dispositionis*, id est dispositi generati ex elementis, *fit quedam generatio*, id est mixtio *simplicium*, id est elementorum, *quam*, supple mixtionem, *necesse est consistere in motiva actione*, supple ipsius motus, ut supple effectus habet esse in sua causa; sed ipse *locus* est 5
causa ipsius *ubi*; tempus autem est causa ipsius quando, sed *corpus* est causa ipsius *habere*, quia illa *que sunt circa corpus* dicuntur haberi.

5.11 Ad evidentiam huius quod dicit, quod *agere et pati* sunt causa *situs*, est intelligendum quod diversa positio partium significata in mixto causatur ex diversa mixtione miscibilium ad invicem; et ista diversa mixtio causatur ex diversa proportionem agentis ad passum, vel patientis, et ab actione agentis et passione patientis. Et sic de primo ad ultimum, *situs* sive positio causatur ab actione et passione. Et hoc ipse intendit per illam litteram: *In dispo/f. 52vb/sitionis autem*. Ex hoc enim quod agens diversimode agit et patiens 15
diversimode patitur causatur diversa positio partium. Et est sciendum quod productio istorum predicamentorum non est per motum, quia motus proprie non reperitur nisi in tribus predicamentis, et ideo non producuntur per motum proprie loquendo, sed per accidens potest dici quod per motum producantur. 20

5.12 Deinde cum dicit: *Eorum vero que <non> sunt in subiecto*¹², ostendit quomodo illud quod est de genere substantie est causa eius quod est in eodem genere. Et dicit quod *corruptio eorum individuorum que non sunt in subiecto*, sicut prime substantie, ut Socrates etc., est in *primis*, quia in elementis, vel in *primis*, id est in materia prima, et hoc melius est dictum. Sed *generatio* istorum individuorum est in *hiis que consistunt*, id est fiunt, *mox*, id est immediate, *post constitutionem*, id est compositionem, *primorum*, id est elementorum. Sed illa a quibus nulla est *predicatio*¹³, sicut individua, *omnino* sunt causa 25

¹² LSP 2, 27, AL 40, 20-41, 2: «Eorum vero que in subiecto non sunt individuum corruptio quidem in primis, generatio vero in his que mox post primorum destructionem consistunt; eorum vero que de ipsis predicata sunt, ea a quibus nulla omnino est predicatio (ut omnes quidem homines eius hominis qui communis et universalis est)».

eorum, scilicet universalium que sunt predicata de ipsis, ut omnes homines, supple particulares, sunt effectivi eius qui est communis et universalis. Quomodo autem hoc debeat intelligi, declaratum est supra, quando declaratum fuit quomodo in istis natura occulte operabatur¹³.

5.13 Deinde cum dicit: *Recipit autem*¹⁴, ponit proprietates communes actionis et passionis. Et dicit quod agere *et pati* recipiunt contrarietatem *et magis et minus*, quia *secare* et *extirpare est contrarium ad plantare*, et *urere est contrarium ad humidum facere*; et etiam ista suscipiunt *magis et minus*. Sententia plana est.

5.14 Ad evidentiam huius partis est intelligendum quod nos non debemus intelligere actionem contrariam passioni, sed unam actionem contrariam alteri actioni. Est etiam considerandum quod una actio non contrariatur alteri actioni per se. Et ratio huius est, quia in illis est proprie contrarietas ad que est motus, sed in actione et passione non est proprie motus, secundum quod ostensum est, quinto Physicorum¹⁵. Eodem etiam modo dicendum est de magis et minus. Sed si ista sint contraria hoc est solum per accidens, quia ratione eorum in quibus fundantur. Item, dicit quod gaudere est passio. Ad quod est intelligendum quod per “gaudere” duo possum intelligere: uno modo per “gaudere” possum accipere quandam formam, sicut passionem causatam ab aliquo in anima, et hoc modo est qualitas; alio modo per “gaudere” possum intelligere quandam formam causatam in ipso motu a motore immobili, et hoc modo est passio. Et ista duo sunt realiter et essentialiter differentia. Et hoc est.

13 Cfr. *supra*, lect. 2.13-2.14, pp. 78-80.

14 LSP 2, 28, AL 41, 3-7: «Recipit autem facere et pati contrarietates et magis et minus; secare enim ad plantare contrarium est, et urere ad humidum quidem facere contrarium est; et calefieri magis et minus dicitur, et infrigidari, et siccari et humidum fieri, et tristari et gaudere magis et minus dicitur».

15 ARISTOTELES, *Ph.* V 2, 226a24-27.

Lectio 6

6.1 <P>*assio est effectus* etc. (§29, 41.8). Postquam auctor in parte precedenti determinavit de ipsa actione, in hoc capitulo determinat de passione. Et dividitur in quatuor: quia primo notificat ipsam passionem; secundo ostendit unde debeant accipi proprietates eius; tertio ponit quasdam acceptiones passionis; quarto ostendit in quo est ipsa passio ut in subiecto. Secunda ibi: *Omnia vero que de generatione* (§30, 41.11); tertia ibi: *Est autem pati* (§31, 41.14); quarta ibi: *Non est enim in agente* (§32, 41.20). Prima in duas: primo notificat passionem, in secunda notificationem manifestat. Secunda ibi: *Secundum quam* hoc (§29, 41.8). Dicit primo¹ quod *passio est effectus* et *illatio actionis*. 5 10

6.2 Ad cuius evidentiam est intelligendum, secundum quod dicit Albertus, quod in ipsa passione sunt duo: nam ibi est actio agentis recepta in passo, et est ibi transmutatio continua ab agente in passum². Modo tunc quantum ad primum, passio dicitur effectus actionis; quantum autem ad secundum dicitur illatio actionis. Sed secundum quod verba sonant non videtur bene dictum, etsi in ipso passo sit aliquid ut forma agentis /f. 53ra/, id non dicitur esse passio, nec erit passio; sed illa forma est qualitas vel aliquid qualitatis. Et ideo dico aliter, quia in passione sunt duo: quia primum est <quod> infertur, scilicet quod [ipsa] immediate causatur ab 15 20

9 Secunda ibi] Secunda ibi *add.* S 22 infertur] i[...]r S

1 LSP 3, 29, AL 41, 8: «Passio autem est effectus illatioque actionis».

2 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* III 1, p. 29.

actione, et ut sic ipsa passio est effectus. Uterius, quia ipsa passio
 causatur ab actione non quocumque modo, sed secundum quod ip-
 sum movens movet continuo motu ipsum mobile, ideo dicit quod
 ipsa passio est illatio actionis. Uterius est intelligendum quod,
 5 quando dicitur quod passio est effectus etc., non est proprie diffini-
 tio passionis, quia ipsa proprie diffiniri non potest, eo quod est ge-
 nus generalissimum, sed est quedam notificatio explicans modum
 essendi et essentiam passionis per altera nomina. Unde, sicut ipsa
 actio est modus essendi fundatus in motu ut egreditur a motore
 10 immobili, ita ipsa passio est quidam modus essendi fundatus in
 motu ut recipitur in mobili a motore. Uterius est intelligendum,
 sicut dicebatur superius de actione quod quedam est actio anime et
 quedam corporis, ita est de passione: passio corporis est sicut secari
 et uri, passio anime est sicut intelligere et sentire; et universaliter
 15 omnis receptio rei que debet cognosci ab anima, ut recipitur in ani-
 ma, est passio.

6.3 Deinde cum dicit: *Secundum quam*³, determinat notificatio-
 nem passionis. Et dicit: ita dictum est quod passio est etc., *secundum*
quam passionem *hec quidem patiuntur*, supple multum, *illa vero mi-*
 20 *nime* vel minus, sicut verbi gratia *secundum quod* aliqua dicuntur ha-
 bere plures passiones a se quam quedam alia, *ut animal brutum est*
animantius arbore, et animal *rationale* est *animantius* animali irratio-
 nali. Iuxta quod est intelligendum quod animal brutum dicitur esse
 animantius arbore, non quod anima suscipiat magis et minus, sicut
 25 album; bene tamen suscipit magis et minus secundum perfectum
 et imperfectum; sed hoc est in omnibus generibus et etiam in sub-
 stantiis. Sed dicitur suscipere magis et minus hic, puta animal bru-
 tum dicitur animantius arbore, quia habet plures potentias anime,
 quia animal brutum habet potentiam anime sensitive, arbor autem
 30 non. Et alio modo dicitur animal brutum animantius arbore, quia

1 actione] *add. et del. (va-)* non quocumque modo(-cat) a.m. 20 aliqua] alique S

3 LSP 3, 29, AL 41, 8-11: «Secundum quam hec quidem patiuntur, illa vero mi-
 nime, secundum quod quedam animantiora sunt (ut animantius quidem brutum
 arbore est, animantius vero rationale inrationali)».

in anima in qua communicant, ut puta in vegetativa, nobiliori modo participatur ab animali quam a planta et nobiliori modo operatur secundum eam quam planta. Eodem modo est de animali rationali per respectum ad irrationale.

6.4 Deinde cum dicit: *Omnia vero*⁴, ostendit unde debeant accipi proprietates. Et dicit quod *omnia* que *dicta sunt* superius <de> actione, *eadem possunt dici* de passione. Et hoc dico prolatione quadam non recta, sed transumptiva. Ad cuius intellectum est considerandum quod, sicut superius dicebatur de actione, quod omne quod est in motu est et in actione et econverso, ita possumus etiam hic dicere quod omne quod est in motu est in passione et econverso, suo modo. Et sicut dicebatur quod naturalis proprietas actionis est ex se inferre passionem, ita potest dici quod naturalis proprietas passionis est ex actione inferri, quadam prolatione non recta, sed mutata, quia ut superius dicebatur actio hic dicitur passio et econverso. 15

6.5 Deinde cum dicit: *Est autem pati* (§31, 41.14), ponit quasdam acceptiones “passionis”. Et dividitur in tres, secundum quod sunt tres acceptiones “passionis”. Secunda ibi: *Dicitur autem passio* (§31, 41.17); tertia ibi: *Passio vero* (§31, 41.19). Dicit primo⁵ quod *pati est* de numero *eorum que multipliciter dicuntur*, quia *unaqueque actionum anime dicitur passio quas locavimus sub actione*, sicut *amor, odium* etc. Sententia patet. 20

6.6 Iuxta quod notandum quod de odio et de amore possumus dupliciter loqui. Uno modo indistincte, ita quod per /f. 53rb/ odium et amorem intelligimus aliquid indistincte, et hoc modo vocantur 25

5 Omnia] anima S 14 ex] se *add. et exp.* S

4 LSP 3, 30, AL 41, 11-14: «† Omnia vero que de generatione dicta sunt, eadem etiam dici possunt de ea que in rebus est actione; quedam vero prolatione non recta sed in transmutatione. †».

5 LSP 3, 31, AL 42, 14-17: «Est enim pati eorum que multipliciter dicuntur. Anime enim actionum unaqueque passio dicitur, quas quidem sub actione locavimus; ut amor odium, tristari gaudere, que omnia passibiles actiones anime appellamus».

passiones, ut apparet primo Rhetorice⁶; et hoc modo accipiendo, ut sic non est in predicamento sed in predicamentis, et hoc modo accipiuntur hic. Alio modo possunt accipi sub esse distincto et diviso; et tunc dividimus sic ista quod aliquod contristans movet animam sub
 5 ratione mali et nocivi, et ideo tunc ibi est motus quidam qui egreditur a motore immobili et ad talem motum consequitur actio; alius est ibi motus qui reperitur in ipso mobili <et> recipitur a motore, et ad talem motum consequitur passio. Et ibi ulterius introducitur forma quedam que est alia essentialiter ab utroque istorum, et talis
 10 est qualitas. Et ideo tunc ista tria possumus intelligere per “odium”, ita quod “odium” sic acceptum sine distinctione est in diversis predicamentis, ita quod ista vox “odium” potest importare rem que est de genere qualitatis, passionis et actionis, sicut dictum est; et eodem modo intelligendum est de gaudio.

15 6.7 Iuxta quod intelligendum, sicut dicit Albertus⁷, quod id quod reperitur <in> nobis [vel] representatur sub ratione boni vel mali: si sub ratione boni, hoc est dupliciter, quia vel hoc est sub ratione presentis vel futuri; si sub ratione presentis, sic causatur gaudium vel letitia; si autem sub ratione futuri, sic causatur spes;
 20 si autem representatur sub ratione mali, hoc etiam est dupliciter, quia vel <sub> ratione presentis temporis vel futuri; si sub ratione presentis temporis, sic est tristitia; si sub ratione futuri, hoc est adhuc dupliciter, quamquam Albertus non faciat hanc distinctionem: quia vel est hoc sub ratione qua non credit posse vitare illud,
 25 et tunc causatur desperatio; sed si illud sit sub ratione qua credit posse vitare hoc malum, et sic causatur timor: est enim timor expectatio futuri mali⁸.

16 reperitur] reperatur S 19 spes] species S

6 Cfr. ARISTOTELES, *Rh.* II 1, 1378a17-18. L'analisi congiunta di *odium* e *amor* si trova in ARISTOTELES, *Rh.* II 1, 1380b34 e ss.

7 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* III 1, p. 30.

8 Si tratta di un implicito riferimento al sistema tomista delle passioni, su cui cfr. C. MARMO, *Hoc autem etsi potest tollerari... Egidio Romano e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 3 (1991), pp. 281-315.

6.8 Deinde cum dicit: *Dicitur autem passio*⁹, ponit tertiam acceptionem “passionis”. Et dicit quod alio modo *dicitur passio* omne illud *quod agit in naturam* ut corrumpat eam, sicut *morbus*, ut *febris*, vel egritudo, et omnia talia que *qualia* dicuntur; sed tales passionis sunt in prima specie qualitatis et in tertia, secundum quandam aliam rationem; nec iste sunt passionis que sunt in predicamento passionis. 5

6.9 Deinde cum dicit: *Passio vero*¹⁰, ponit quandam aliam acceptionem “passionis”. Et dicit quod alio modo accipitur “*passio*”, sicut *dictum est*, illud quod est *prima generatio actionis*, id est id quod immediate generatur ex actione. Et notanter dixit “prima”, quia sunt quedam forme que consequuntur ipsam actionem, et quarum actio est causa, ut puta qualitas et aliquando positio; non tamen est primo et immediate, sed mediate, et primo causatur passio ab actione; ex consequenti vero alie forme. 10

6.10 Deinde cum dicit: *Non est autem in agente*¹¹, ostendit in quo est passio tamquam in subiecto. Et dicit quod *passio non est in agente* tamquam in subiecto, sed bene est ibi tamquam in causa; sed passio est *in eo quod agitur* tamquam in subiecto, id est *in eo quod suscipit actum operantis*, quia *percutiens non dicitur pati*, sed *suscipiens ictum*, ut *materia* dicitur pati. Et hec dicta *de passione sufficiant*. Illa autem que *relinquuntur* de actione et passione, *tractantur* in libro *De generatione*: dictum enim est ibi quod actio et passio dicuntur esse inter contraria¹², et dictum est ibi quod communicabant in materia, quia in motu. 15 20

8 modo] dicitur *add. et exp.* S

9 LSP 3, 31, AL 41, 17-19: «Dicitur quoque passio quod in naturam agit, ut morbus, febris et egritudines et reliqua que qualia dicta sunt».

10 LSP 3, 31, AL 41, 19-20: «Passio vero est, ut dictum est, prima actionis generatio».

11 LSP 3, 32, AL 41, 20-24: «Non est autem in agente passio, sed in eo in quod agitur et quod operantis actum suscipit; percutiens etenim pati non dicitur, sed materia ictum suscipiens. Et de passione quidem hec dicta sufficiant; ea autem que nunc relinquuntur in eo qui De Generatione est tractantur».

12 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 7, 323b29-35.

6.11 Ulterius intelligendum quod nos possumus duo intelligere per hoc quod dicitur quod passio est in eo quod agit<ur>, quia uno modo possumus intelli/f. 53va/ gere per illud in quod agit<ur> ad quod est terminus generationis, ut puta quando forma iam est in-
 5 troducta in materiam; et hoc modo accipiendo passio non est in eo quod agit<ur> tamquam in subiecto, quia omnis passio fundatur in motu et non potest esse passio sine motu; sed quia, quando forma est introducta in materiam cessat omnis motus, et per consequens passio; et ideo dicebatur, primo De generatione, quod
 10 formis existentibus in materia cessat motus¹³. Et ideo tunc passio non est in illo tamquam in subiecto. Alio modo possumus intelligere per “id in quod agit<ur>” materiam ipsam ut stat sub forma opposita forme eius quod debet generari, et hoc modo passio est in eo quod agit<ur> tamquam in subiecto. Et in hoc terminatur
 15 sententia lectionis.

13 ARISTOTELES *Gen. corr.* I 7, 324b16-17 (*Auctoritates Aristotelis* 4.16).

Lectio 7

7.1 *Quando vero est* (§33, 42.1) etc. Postquam auctor determinavit de passione, in ista parte determinat de quando. Et dividitur in tres: quia primo determinat de quando quantum ad eius essentialia; in secunda determinat de eius proprietatibus; in tertia parte inquit de subiecto eius. Secunda ibi: *Inest autem quando* (§43, 44.4); tertia 5 ibi: *Est autem quando* (§46, 44.18). Prima pars dividitur in duas: quia in prima parte notificat ipsum quando; in secunda ipsum dividit, ibi: *Est igitur aliud quando* (§35, 42.10). Prima in duas: quia primo notificat ipsum quando; secundo notificationem manifestat. Secunda ibi: *Tempus autem quando non est* (§33, 42.2). In prima parte¹ dicit 10 quod *quando est quod relinquitur ex adiacentia temporis*.

7.2 Sed antequam aliquid dicatur de diffinitione ipsius quando, est intelligendum quod auctor prius determinat de quando quod causatur a tempore quam de ubi quod causatur a loco, quia sicut dicit Albertus nos possumus considerare rem generatam duobus 15 modis: uno modo quantum ad actum ipsius, qui actus est esse; alio modo in quantum talis res est ens in actu². Si primo modo consideretur talis res mensuratur a tempore; si secundo modo, scilicet in quantum est ens in actu, mensuratur a loco. Et quia actus est prior secundum naturam quam esse in actu, ideo prius determinat 20 de quando quod est mensura rei quantum ad actum quam de ubi.

2 tres] duas S

1 LSP 4, 33, AL 42, 1: «Quando vero est quod ex temporis adiacentia relinquitur».

2 *Locus non inventus*.

7.3 Vel aliter, secundum quod dicit Simplicius super libro Predicamentorum: quia quando reperitur in pluribus quam ubi, quia locus ipse non potest esse in loco, quia locus est ultima superficies etc.³; et ideo tunc locus non continet locum. Sed tempus ipsum
 5 quodammodo continet locum, et ideo tempus plura continet quam locus. Et ideo prius determinatum est de quando quam de ubi.

7.4 Sed istud parum vel nichil valet, quia ipse locus qui est ultima superficies etc. non est in tempore; et ideo dicemus aliter:
 10 quia auctor a modo determinat de principiis que omnino causantur ab extrinseco, ideo ipse incipit ab eo quod causatur ex maxime extrinseco. Hoc autem est quando, quia ipsum quando causatur a tempore, tempus est in motu primi mobili ut in subiecto. Istud autem magis distat a rebus hic inferius quam ipse locus, qui est causa
 15 ipsius ubi, <et> quam aliquid aliorum; et ideo prius determinat de quando quam de ipso ubi vel de aliquo alio.

7.5 Tunc exponatur diffinitio que dicit: *Quando est quod derelinquitur*, id est quando est quedam forma realis extra animam causata in ipsa re temporali ex adiacentia temporis ad rem temporalem;
 20 sicut enim tempus habet esse realiter extra animum ita et ipsum quando. Tempus autem, sicut dicitur quarto Physicorum, est numerus motus secundum prius et posterius⁴, id est quod tempus est prius et posterius in motu, secundum quod numerata sunt ab anima. Et non accipitur hic tempus secundum esse quod habet ab
 25 anima, quia tempus uno modo habet esse ab anima solum, sive secundum animam, ut apparet quarto Physicorum⁵, sed /f. 53vb/ accipitur ut est forma realis extra animam et mensura; sed res temporales sunt ille que mensurantur tempore sicut res generabiles et corruptibiles. Res autem ingenerabiles et incorruptibiles non

29 incorruptibiles] corruptibiles a.c. s.l. S

3 SIMPLICIUS, *In Cat.* 9, p. 467.

4 ARISTOTELES, *Ph.* IV 11, 219b1-2; 220a24-26 (*Auctoritates Aristotelis* 2.137).

5 ARISTOTELES, *Ph.* IV 14, 223a26-29.

mensurantur tempore, sed mensurantur eternitate; et ideo sicut ip-
 sum tempus est mensura successivorum et eorum que generantur
 et corrumpuntur, ita eternitas est mensura eorum que semper per-
 manent et numquam generantur, nec corrumpuntur. Est ergo res
 temporalis illa que per transmutationem et motum producit. Et 5
 quia omnes res tales producuntur et senescunt in tempore, sicut di-
 citur quarto Physicorum⁶, ideo tunc tales res mensurantur tempo-
 re, non quod ipsum tempus sit causa corruptionis per se et primo,
 sed motus per se et primo est causa corruptionis; tempus autem
 magis per accidens, sicut etiam apparet quarto Physicorum⁷. Sed 10
 tempus est mensura talis rei que generatur et corrumpitur; modo
 id quod causatur ex adiacentia temporis mensurantis rem talem
 ad ipsam rem temporalem e<s>t ipsum quando ita quod, si bene
 advertimus, tria concurrunt ad ipsum quando, quia concurrunt ibi
 tempus et res temporalis et adiacentia et habitudo rei temporalis 15
 ad tempus mensurans ipsam. Dixit autem *derelinquitur*, quia tem-
 pus proprie loquendo non habet virtutem activam. Dixit autem *ex*
adiacentia et non ex inherencia, quia tempus ipsum non inheret rei
 temporali, sed inheret motui celi. Rei autem temporali solum adia-
 cet ipsum tempus, et ideo dixit *ex adiacentia*. 20

7.6 Deinde cum dicit: *Tempus autem quando*⁸, manifestat notifica-
 tionem ipsius quando. Et quia forte aliquis crederet quod, quia di-
 ctum est quod *quando* est *quod derelinquitur ex adiacentia temporis*,
 quod quando esset tempus, ideo dicit quod ipsum *quando non est tem-*
pus; sed *ratio* temporis et quando est multum *coniuncta* et propinqua. 25

25 multum] propinqua *add. et exp.* S

6 ARISTOTELES, *Ph.* IV 12, 221a30-31 (*Auctoritates Aristotelis* 2.140).

7 ARISTOTELES, *Ph.* IV 13, 222b24-27.

8 LSP 4, 33-34, AL 42, 2-9: «Tempus autem quando non est; utriusque autem ratio coniuncta est: ut tempus quidem preteritum quando non est, effectus autem eius et infectio que est secundum quam aliquid dicitur fuisse quando quidem est. Instans quoque quando non est (sed secundum quod equale vel inequale est), eius autem affectio qua aliquid dicitur nunc et in instanti esse quando est; futurum similiter tempus quando non est, sed id quod futurum est, quoniam contingere necesse est secundum quod aliquid dicitur futurum esse».

Bene dico quod quando non est tempus, *quia quando non est tempus preteritum*, sed ipsum est *effectus*, quia *infectio secundum quam affectionem aliquid*, id est aliqua res, *dicitur fuisse*. Nec etiam ipsum *quando est instans*, id est presens tempus; *sed*, supple ipsum quando
 5 est quedam dispositio, *secundum* quam aliquid dicitur *equale vel inequale*; sed quando est *affectio eius*, secundum quam *aliquid dicitur esse nunc et in instanti*, id est in presenti tempore. Nec etiam *quando est tempus futurum*, *sed*, supple quando est, *id*, id est illa affectio, *quod*, id est, secundum quam, *futurum est*, supple aliquid, *quoniam*
 10 *contingere necesse est*, *secundum quod aliquid dicitur futurum esse*, supple que est derelicta ipsius futuri ad rem huiusmodi temporalem.

7.7 Ad evidentiam huius est intelligendum quod nos possumus duo intelligere per “instans”: uno modo ipsum indivisibile quod proprie dicitur “instans”, ita quod, sicut “punctus” dicitur aliquid
 15 indivisibilis ipsius linee, ita “instans” hoc modo acceptum est aliquid indivisibile ipsius temporis. Alio modo per “instans” possum intelligere aliquod tempus parvum in presenti. Modo dico quod auctor non loquitur primo modo de instanti, quia tale non potest esse mensura rei, sed loquitur secundo modo.

20 7.8 <Deinde cum dicit:> *Est igitur <quando> aliud quidem* (§35, 42.10), ponit divisionem ipsius quando, et duo facit, secundum quod duas divisiones ponit. Secunda ibi: *Nunc autem tempus* (§40, 43.12). Prima in duas: in prima ponit illam divisionem; in secunda comparat ibi quando ad ubi, ponens differentiam. Secunda ibi: *Differt autem quando* (§38, 42.26). Prima in duas, quia primo ponit divisionem
 25 illam; secundo manifestat quoddam suppositum in dicta divisione, ibi: *Nulla enim differentia* (§36, 42.17). Primo⁹ dicit quod quoddam

20 *quidem*] quod S

9 LSP 4, 35-36, AL 41, 10-17: «Est igitur quando aliud quidem ex eo quod abiit, aliud vero ex eo quod instat, aliud vero ex eo quod contingere necesse est. Dictum est enim in Categoriis preteritum et futurum quantitates esse et, quod magis est, continuas ad presens. De preterito autem hoc dictum est, non quod in substantia permaneat, sed quoniam in excessu suo nondum preterit; de futuro vero quoniam necessarium est contingere quod tantumdem est ac si instaret».

est quando quod est *ex eo quod* preteriit, et *aliud* est quando quod est *ex presenti*, et *aliud* est quando quod est *ex eo quod contingere necesse est*, id est *ex futuro*. Sed *in Predicamentis dictum est* quod tempus *preteritum et fu/f. 54ra/turum* sunt *quantitates et quod* continuantur *ad presens* tamquam ad terminum communem¹⁰; et consequenter 5
removet unum dubium et dicit quod *de preterito dictum est hoc*: scilicet quod est quantitas et quod continuatur ad presens et *non quod in substantia* sua *permaneant*, sicut tempus presens, *sed* secundum quod *in suo excessu nondum preteriit*, id est secundum quod adhuc est finis 10
preteriti. Sed *de futuro* dictum est, supple quod est quantitas et quod copulatur ad presens, *quoniam* necesse est *contingere*, supple futurum tempus, cum tempus presens sit principium ipsius *quod tantumdem est*. Aut *si instaret*, supple quia manet in sua <substantia> quantum ad principium et est coniunctum ipsi presenti.

7.9 Ad evidentiam istius partis est intelligendum quod realiter 15
loquendo tempus non potest esse sine motu. Modo tunc tempus est causa quando †monturic(?)† in ipsis rebus temporalibus, sub ratione qua est ibi motus, causantur diverse dispositiones; et sub ratione qua est ibi tempus causatur quando in rebus temporalibus. Et in hoc terminetur sententia lectionis. 20

7 continuatur] continuantur S 13 <substantia>] lac. 10 litteris praebebat S
17 quando †monturic(?)†] quando, quando motus est fortasse

Lectio 8

8.1 *Nulla* autem *differentia* (§36, 42.17) etc. Postquam auctor posuit quandam divisionem, in ista parte manifestat quoddam suppositum. Supposuit enim superius quod ipsum quando tenebatur a tempore preterito et futuro et etiam presenti. Hoc ipse manifestat. Et duo facit: quia primo premitit intentum; secundo probat, ibi: 5
Quamobrem (§37, 42.18). In prima parte¹ auctor dicit quod *nulla est differentia* in tempore preterito et futuro, supple ad causandum ipsum quando, quia sicut quando causatur a presenti, ita etiam a preterito et futuro.

8.2 Deinde cum dicit *Quamobrem*², manifestat propositum, scilicet quod quando causatur a preterito et futuro. Et dicit quod *de* 10
temporibus *futuris agitur* cum *aliquid dicitur* esse *secundum ea*, scilicet secundum tempora futura; et subiciuntur *nuncupationem existentium*, ut “*sol orietur cras*” et “*cras erit navale bellum*” et “*heri obiit Socrates*”; et *aliquid dicitur secundum id tempus quod futurum est*, quia 15
ipsum *futurum necessario nascitur de eo quod est*, et istud non debet

12 cum] *add. s.l. S* 14 obiit] *obuit S* 15 quod] *add. s.l. S*

¹ LSP 4, 36, AL 42, 17-18: «Nulla enim differentia est in eo quod permanet et quod futurum est et quod nunc abiit».

² LSP 4, 37, AL 42, 18-25: «Quamobrem et de futuris agitur, et secundum ea aliquid dicitur, et nuncupationem existentium sortiuntur (ut “cras orietur sol”, “cras erit navale bellum”, “heri obiit Socrates”), et aliquid dicitur secundum tempus id quod futurum est eo quod nascitur necessario futurum de eo quod est (ut “Callias disputabit cras” et “non disputabit”; “disputabit” enim futuram actionem significat); nihil autem est quod in substantia adhuc sit».

differri ad res ipsas, sed ad tempus futurum, quia illud necessario erit presens, ut “*Callias disputabit cras*” vel “*non disputabit*”, si “*disputabit*” significat *actionem futuram*, sed ipsum futurum *nichil adhuc* <est>, ita *quod sit in sua substantia*.

5 8.3 Iuxta quod est considerandum quod, sicut apparet quarto Physicorum³ et tertio⁴, tempus ipsum est aliquid successivum, quia ipsum est passio successivi, quia est passio motus, ita quod tempus nichil aliud nisi prius et posterius in motu, secundum quod illa
10 enumerata sunt ab anima. Motus autem successivus est et per consequens ipsum tempus. Et ideo concluditur, quarto Physicorum, quod de tempore nichil habemus nisi nunc⁵; et ideo tunc preteritum et futurum non est ens nisi secundum animam. Et hoc auctor volens declarare, dicit quod ipsum futurum non est ens *in sui substantia*.

15 8.4 Sed tunc contra hoc dicet aliquis: ex quo preteritum et futurum non habent esse nisi secundum animam? Tunc etiam quando causatum ab istis non habet esse nisi secundum animam, quia effectus non potest esse maioris perfectionis quam sua causa; et sic quando non poterit esse in predicamento <***> temporis futuri
20 vel preteriti, quia omne quod est in predicamento debet esse ens extra animam. Dicatur ad hoc sicut dictum est alias⁶, quod ipsum tempus preteritum et futurum duplex habet esse: unum, scilicet, formale et aliud materiale. Modo quantum ad esse formale ipsius temporis, puta quantum ad esse quod habet solum secundum ani-
25 mam, non habet esse in predicamento, nec etiam quando, si causaretur a tali tempore, esset in predicamento. Et aliud esse habet tempus preteritum et futurum, scilicet materiale, scilicet ut est

6 aliquid successivum] *exp. S, sed malimus retinere* 17 causatum] *causata S*
17 habet] *habent S* 19 <***>] *aliquid deest, ex. gr.: in quantum effectus*

3 ARISTOTELES, *Ph.* IV 14, 223b18-22 (*Auctoritates Aristotelis* 2.142).

4 ARISTOTELES, *Ph.* III 7, 207b22-26.

5 ARISTOTELES, *Ph.* IV 3, 233b33-35 (*Auctoritates Aristotelis* 2.138).

6 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 13, J 30va (a proposito del locus).

mensura rei et una pars continue succedit alteri, et ut sic tempus preteritum et futurum sunt in predicamento, et quantitatis continue et res extra animam existentes; et per consequens /f. 54rb/ ipsum quando, quantum ad esse materiale quod habet ab istis, est res extra animam, et ut sic tale quando est in predicamento. 5

8.5 Deinde cum dicit: *Differt autem quando* (§38, 42.26), comparat ipsum quando ad ubi et etiam unum quando ad aliud. Et dividitur in duas: quia primo comparat quando ad ubi; secundo comparat unum quando ad aliud, ibi: *Distat autem quando* (§39, 43.5). In prima parte⁷ dicit quod ipsum *quando differt ab ubi*, quia *in quocumque est tempus vel erit vel fuit, in eodem est quando quod dicitur esse secundum illud tempus, vel erit quando ibi vel fuit quando ibi*. Quia ipsum *quando quod est ex tempore presenti est solum cum tempore presenti; sed quando quod est ex preterito vel futuro numquam erunt simul*. Sed de ubi et loco non est sic, quia *ubi et locus a quo causatur ubi numquam sunt in eodem*, quia *ubi est circumscriptio corporis etc.*, ita quod ipsum ubi est non circumscripto, sed ipse *locus est in circumscriptio*ne. Et ideo ubi et locus numquam sunt in eodem. 10 15

8.6 Ipse dicit quod in quocumque est tempus et quando est in eodem. Contra: quia tempus est in motu primi mobili, non tamen in eo est quando, quia quando est in omni eo quod incepit esse, sicut dicitur infra, sed numquam incepit esse motus celi; ergo in eo non potest esse quando. Iuxta quod intelligendum quod tempus dicitur esse in aliquo duobus modis: uno modo sicut propria passio est in suo subiecto; alio modo tempus dicitur esse in aliquo sicut in suo mensurato. Modo tunc dico quod in quocumque est tempus tamquam in mensurato proprie, ita quod excedat mensuratum a 20 25

15 ubi et locus] exp. S, sed malimus retinere 17 non] add. a.m. s.l. 21 eo⁷] eodem a.c.

7 LSP 4, 38, AL 42, 26-43, 5: «Differt autem quando ab eo quod ubi est, quoniam in quocumque tempus est vel erit vel fuit, in eodem et quando est vel erit vel fuit, quod secundum tempus dicitur; quando enim quod ex instanti est cum ipso instanti insimul in eodem est, quando vero ex eo quod abiit et quod futurum est numquam insimul erunt; ubi autem et locus a quo fit numquam in eodem (ubi enim circumscriptio est, locus autem in complectente)».

parte ante et ex parte post, in eodem est quando; sed primo modo non habet veritatem, scilicet quod in quacumque est tempus ut in subiecto, quod ibi sit quando, quia tempus est in primo mobili ut in subiecto, ibi tamen non est quando nisi causaliter.

- 5 8.7 Sed tunc dicit aliquis: bene es fatuus, quia auctor dicit quod in quocumque est tempus et in eodem subiecto debet esse quando. Possumus dicere quod quando au<c>tor dicebat quod in quocumque est etc., quod sumebatur largo modo “subiectum”. Alio modo possumus dicere quod tempus est duplex: quia unum est tempus quod est
10 sicut mensura formalis omnium mobilium; aliud est tempus quod est mensura materialis, ut puta secundum quod est mensura huius rei vel illius. Primo modo loquendo, tempus est in primo motu tamquam in subiecto, sed secundo modo est in istis inferioribus. Et tunc in quocumque reperitur tempus secundo modo dictum in eodem
15 subiecto reperietur ipsum quando, ita quod quot sunt res in istis inferioribus tot sunt tempora accipiendo tempus secundo modo. Modo tempus primo modo acceptum, puta secundum quod est in motu primi mobili, est causa ipsorum temporum secundo modo acceptorum, sicut etiam motus primi mobili est causa istorum inferiorum.
- 20 8.8 Ulterius est intelligendum quod ubi et locus a quo causatur ubi non possunt esse in eodem subiecto, quia ipse locus, ut apparet quarto Physicorum⁸, est ultima superficies corporis ambientis aliud corpus in tanta distantia ad orbem, ita quod locus est in circumscriptione ut in subiecto; ubi autem est in eo quod circumscribitur, ut dicitur infra⁹.
- 25 8.9 Deinde cum dicit: *Distat autem quando*¹⁰, comparat unum quando ad aliud. Et dicit quod *quando quod* causatur *ex tempore*

21 eodem] loco *add. et exp. S*

8 ARISTOTELES, *Ph.* IV 2, 209a32-b2 (*Auctoritates Aristotelis* 2.120).

9 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Reportationes sup. LSP*, lect. 10.3, *infra*, pp. 138-139.

10 *LSP* 4, 39, *AL* 43, 5-11: «Distat autem quando quod ex preterito est ab eo quod ex futuro procedit, quoniam quando quod ex preterito est preterito posterius est, quod vero ex futuro est prius futuro est. Quando autem unum et idem, primum quidem ex futuro est, secundo ex presenti, posterius vero ex preterito; quemadmodum et tempus primum nunc quidem futurum est, postea vero presens, demum preteritum».

preterito distat a quando quod causatur a tempore futuro, quia quando quod causatur a tempore preterito est posterius eo quod procedit ex preterito; sed quando quod procedit ex futuro est prius illo quod procedit ex futuro; sed unum et idem quando primo quidem est ex futuro, secundo est ex tempore presenti et ultimo est ex preterito, quemadmodum et tempus primo quidem est futurum, postea presens, ultimo preteritum. 5

8.10 Ad cuius evidentiam est considerandum quod istud quod ipse dicit, quod quando quod est ex preterito est prius quando quod est ex futuro, sic ego intelligo quod istud veritatem habet in diversis rebus, quia quando quod est in nobis est prius quando /f. 54va/ quod est in filiis nostris. In uno autem et eodem subiecto non est sic, immo est e converso, quia in uno et eodem subiecto prius <est> quando quod est ex futuro quam quando quod est ex preterito vel etiam ex presenti. Et ideo addit ipse quod unum et idem quando prius est ex futuro, secundo ex presenti, deinde ex preterito. 15

8.11 Ulterius, quia ipse dicit quod tempus primo est futurum, postea presens, postea preteritum, non intelligo quod unum et idem tempus sit primo futurum et postea illud idem sit presens et postea illud idem sit preteritum, quia istud ymaginari esset ymaginari quod tempus ambularet sicut capra. Et non intelligo de ipso indivisibili ipsius temporis, ut puta de instanti, quia ipsum instans bene manet unum secundum substantiam in toto tempore et nunquam variatur quantum ad substantiam ipsius, sed bene variatur quantum ad esse. Et hoc est, quia ipsum celum revolvitur et fiunt ibi multe revolutiones, et tunc illud instans quod causatur ab illis revolutionibus celi diversificatur quantum ad esse. Sed ipse non loquitur hic de ipso instanti sive indivisibili nunc. Sed tunc nos dicimus de tempore alicuius, quia quod ipsum tempus quod est causa ipsius quando accipitur per respectum ad rem que mensuratur tempore, quia una et eadem res est modo futura, ut puta dispositio que debet fieri hic secundo in vespertinis, et postea illa eadem 20 25 30

dispositio erit in tempore presenti et cras illa eadem dispositio erit preterita. Modo tunc si illud tempus mensurans sic[ut] unam et eandem rem non est idem nisi secundum animam et secundum nostrum modum intelligendi, sed realiter non est idem, immo est
5 diversificatum realiter.

8.12 Deinde cum dicit: Secundum *autem tempus* (§40, 43.12), ponit quandam aliam divisionem ipsius quando. Et dividitur in tres: quia primo ponit quandam divisionem ipsius quando per similitudinem ad divisionem ipsius temporis; in secunda ponit quandam
10 convenientiam inter quando et ipsum tempus; in tertia ponit quandam differentiam inter ista duo. Secunda ibi: *Amplius autem quemadmodum* (§41, 43.17). Tertia ibi: *Differt autem tempus* (§42, 43.20). Primo¹¹ dicit quod *sicut tempus* quoddam est *simplex* et quoddam est *compositum*, ita etiam quoddam est quando simplex et quoddam
15 compositum. *Tempus autem compositum est quod consistit in composita actione*; tempus autem *simplex est quod recedit cum actione simplici*; ita etiam *quando simplex est quod in momento* temporis et quod est in eo quod dico *nunc esse*; sed quando *compositum est quod est in aliquo spatio temporis, ut puta in hora vel in die vel in ebdomada*.

20 8.13 Iuxta quod est intelligendum quod nullum tempus est simplex proprie loquendo, et hoc dico in concreto acceptum secundum quod informat subiectum, quia secundum quod est forma quaedam predicabilis abstracta per intellectum bene est simplex. Et ratio huius est, quia ipsum tempus est compositum ex suis partibus
25 quantitativis, quia quantum quodlibet habet partes: nam hoc est de ratione quanti habere partes, quia sicut dicitur quinto Metaphysice, quantum est quod est divisibile etc.¹²; et ideo proprie loquendo nullum tempus est simplex. Sed ipse loquitur largo modo, ut puta

¹¹ LSP 4, 40, AL 43, 12-17: «Sicut autem et tempus aliud quidem compositum aliud vero simplex (est autem compositum quod in composita actione consistit, simplex vero quod cum simplici recedit), ita et quando aliud simplex aliud vero compositum: simplex quidem ut in momento esse et nunc esse, compositum autem ut in hora, die, hebdomada, et similibus».

¹² ARISTOTELES, *Metaph.* V 15, 1021a14-19; V 13, 1020a7-8 (*Auctoritates Aristotelis* I.137).

secundum quod dicitur de ipso instanti; et per tempus simplex ipse intelligit ipsum nunc vel instans indivisibile, sicut est introductio forme substantialis in materiam: illud proprie non est tempus, nec est in tempore, sed fit in instanti, ita quod ipse loquitur largo modo de tempore secundum quod dicitur de utroque. Et tunc etiam quando causatum ab istis quoddam erit simplex et quoddam compositum. 5

8.14 Deinde cum dicit: *Amplius autem*¹³, ponit quandam convenientiam inter ipsum quando et tempus. Et dicit quod sicut *partes* ipsius *temporis sibi* invicem *succedunt sine mora*, quia sunt continue, *similiter ipsa quando* sine mora sive sine interme/f. 54vb/dio succedunt, quia *quando* temporis *preteriti et* quando temporis *futuri* dicuntur copulari ad quando temporis presentis. 10

8.15 Iuxta quod est intelligendum quod ipsum quando de se non est successivum, quia si de se esset successivum, tunc de se haberet partem, et per consequens ipsum quando esset quantitas quod est penitus impossibile, sed est successivum solum per accidens, quia ratione temporis. 15

8.16 Differt *autem*¹⁴. In ista parte ponit differentiam inter quando et tempus; et dicit quod ipsum *tempus* differt *ab ipso quando*, quia *secundum tempus aliquid* dicitur esse *mensurabile*, quia tempus est mensura rei temporalis, *ut annus dicitur diuturnus tempore*, id est mensuratur tempore, *et motus dicitur multus, eo quod duravit multo tempore*. Sed *secundum quando nichil mensuratur, sed* secundum quando aliquid dicitur *esse aliquando*, id est in aliquo tempore, et *secundum idem*, supple aliquid, pronuntiatur *temporale et variabile*. Et hoc est. 20 25

13 LSP 4, 41, AL 43, 17-19: «Amplius autem, quemadmodum et temporis partes sibi sine mora succedunt, similiter et quando; quando quippe preteriti et futuri ad presens copulative reducuntur».

14 LSP 4, 42, AL 43, 20-44, 3: «Distat autem tempus ab eo quod quando est quoniam secundum tempus aliquid mensurabile est, ut annus quidem dicitur tempore diuturnus, et motus multus dicitur eo quod multo tempore permaneat; at secundum quando nihil mensuratur sed aliquando dicitur esse, et secundum idem temporale et variabile pronuntiabitur».

Lectio 9

9.1 <I>*nest autem quando* (§43, 44.4). Postquam auctor determinavit de quando quantum ad eius essentialia, hic determinat de quando quantum ad eius proprietates. Et dividitur in duas, secundum quod ipse duas determinat proprietates eius que sunt communes. Secunda ibi: *Quando autem nichil contrarium* (§44, 44.8). In prima¹ 5 dicit quod *quando non* suscipit *magis* nec *minus*, quia una *dies* non est *magis* dies quam alia, *nec unus* dies dicitur *diuturnior* alio, et sic *de aliis*. Et sic *omni quando inest non* suscipere *magis et minus*.

9.2 Sed statim diceret aliquis: videtur quod quando suscipiat magis et minus, quia ipsum tempus est immediata causa ipsius quando; 10 nunc autem si causa suscipit magis et minus, et effectus, quia effectus quicquid habet a sua causa habet. Quod autem tempus suscipiat magis et minus apparet, quia tempus est id quod facit distare aliquid a principio generationis, sicut apparet quarto Physicorum², ita quod tempus facit distare secundum magis et minus a principio generatio- 15 nis; ergo tunc tempus suscipit magis et minus, et per consequens ipsum quando. Iterum dies magis dicitur esse dies in principio secunde hore quam in principio prime; et ideo tunc suscipit magis et minus.

9.3 Preterea, quando quod est ex presenti est magis quando quam quando quod est ex futuro, eo quod quando quod est ex pre- 20 senti est <in> actu, quia sua causa est in actu; sed quando quod est

¹ LSP 4, 43, AL 44, 4-7: «Inest autem quando non suscipere magis et minus; non enim dies magis et minus a die dicitur, nec unus quidem diuturnior altero. Similiter autem et de aliis, quare omni quidem quando inest non dici magis et minus».

² Locus non inventus. Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* IV 5, p. 42.

ex futuro <vel ex preterito> est in potentia solum, quia illa tempora a quibus oriuntur sunt in potentia; et tunc concluditur, ut videtur, quod quando suscipiat magis et minus.

9.4 Dico ad hoc quod quando non suscipit magis et minus; et ratio huius est, quia tempus non suscipit magis nec minus, ergo nec quando. Antecedens patet, quia nos videmus quod qualitas que immediate fundatur in quantitate nec suscipit magis nec minus, sicut forma et figura, que sunt de quarta specie qualitatis, sicut declaratum fuit alibi³. Et causa huius est, quia ille qualitates immediate fundantur in quantitate que nec suscipit magis nec minus. Tempus autem quantitas est, et ideo tempus non suscipit magis nec minus; ergo tunc nec quando suscipit magis aut minus. Hoc autem, quia quando immediate causatur a tempore. Preterea, si quando susciperet magis et minus, tunc ad ipsum esset motus; hoc autem est falsum, sicut apparet quinto Physicorum⁴, quia si ad quando esset motus, tunc etiam esset motus ad tempus; sed si esset motus ad tempus, tunc esset motus ad motum; hoc autem est falsum, ut apparet quinto Physicorum⁵; et ideo tunc ipsum quando non suscipit magis et minus.

9.5 Tunc respondeo ad primum⁶: quando dicebatur “tempus facit distare etc.”., dico quod aliquid dicitur “distare” duobus modis: uno modo simpliciter; alio modo respectu alicuius. Modo dico quod ipsum tempus non simpliciter facit distare, ita quod aliquid non dicitur /f. 55ra/ distare simpliciter a principio generationis ex parte temporis, sed solum respective. Sed si facit ipsum tempus distare, hoc est per accidens, quia ipsum tempus non est per se causa corruptionis, sed per accidens; sed motus est per se causa corruptionis, sed tempus dicitur causa corruptionis per respectum ad generationem, ut apparet a Commentatore quarto Physicorum⁷.

8 immediate] immoderate S 21 duobus] tribus S

3 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 28, J 49vb.

4 *Locus non inventus*. Cfr. ARISTOTELES, *Ph.* V 1, 225b5-9; 226a24-27.

5 *Locus non inventus*. Cfr. ARISTOTELES, *Ph.* V 1, 225b5-9; 226a24-27.

6 Cfr. *supra*, §9.2, p. 127.

7 Cfr. AVERROES, *In Phys.* IV, com. 128, p. 199F-M.

9.6 Ad aliud⁸, quando dicebatur quod dies etc., dico quod dies est duplex: uno modo accipitur “dies” secundum quod dies est latio solis super terram; alio modo accipitur “dies” pro ipsa luce, et ideo et ipsi vulgares vocant diem “lucem” que apparet propter lationem solis super terram. Modo si loquimur primo modo, dies non suscipit magis et minus, nec per consequens quando quod causatur ab illa “die” sic accepta. Sed secundo modo accipiendo “diem” pro luce, bene suscipit magis et minus, quia est qualitas. Sed de ipso sic accepto non loquitur auctor, quia ab ipso ut sic non causatur quando, et ideo non sequitur, quamquam “dies” sic accepta suscipiat magis et minus, quod propter hoc quando suscipiat.

9.7 Ad aliud⁹, quando dicitur quod quando quod est ex presenti et cetera, dico quod dupliciter dicitur “aliquid suscipere magis et minus”: uno modo secundum gradum intensionis et remissionis, ut album suscipit magis et minus hoc modo; alio modo dicitur aliquid suscipere magis et minus secundum perfectum et imperfectum. Primo modo ipsum quando non suscipit magis et minus, sed secundo modo sic, quia ipsum quando quod est ex presenti habet perfectius esse quam quando quod est ex preterito vel futuro, quia illud primum habet esse in actu, alia autem duo non. Sed tale suscipere magis et minus quod est secundum perfectum et imperfectum non solum est in genere ipsius quando, sed in quolibet genere, quia in quolibet genere, naturaliter loquendo, una forma est perfectior alia, quia ipse forme, sicut dicitur in septimo Metaphysice¹⁰, se habent sicut unitates, ita quod, sicut impossibile est aliquos duos numeros differentes secundum species equaliter distare ab ipsa unitate, ita etiam impossibile aliquas duas formas vel species equaliter distare ab ipso primo, scilicet deo, immo una magis et alia minus. Modo illa que magis distat est magis imperfecta quam illa que minus, quia secundum intentionem Philosophi et Commentatoris,

8 luce] lucem S 21 quod] que S

8 Cfr. *supra*, §9.2, p. 127.

9 Cfr. *supra*, §9.3, pp. 127-128.

10 ARISTOTELES, *Metaph.* VIII 3, 1043b34-1044a2 (*Auctoritates Aristotelis* 1.204).

maior et minor perfectio in istis inferioribus non causatur nisi ex magis et minus distare ab ipso primo¹¹. Modo isto modo loquendo, unum quando dicitur magis quando quam aliud, quia unum est perfectius alio.

- 5 9.8 Deinde cum dicit: *Quando autem nichil contrarium* (§44, 44.8), determinat aliam proprietatem ipsius. Et duo facit: quia primo premitit intentum; secundo probat propositum, ibi: *Est autem quando* (§44, 44.8). Dicit primo¹² quod ipsi *quando nichil est contrarium*. Deinde cum dicit: *Est autem quando* (§44, 44.8), probat
10 propositum; et duo facit, secundum quod ipse illud probat per duas rationes. Secunda ibi: *Amplius autem* (§45, 44.11). In prima parte¹³ dicit auctor quod *quando quod est ex presenti est unum et idem cum eo quod est ex preterito et futuro; sed impossibile est duas contrarietates de eodem individuo predicari; ergo tunc ipsi quando nichil*
15 *est contrarium*.

- 9.9 Sed tu dices: ista ratio non videtur concludere, quia dato quod unum et idem quando sit presens, preteritum et futurum non est inconveniens propter hoc quod contraria sint in ipso successive, quia contraria possunt esse in eodem successive. Dico ad
20 hoc quod istud quod dicit quod quando quod est ex presenti est unum et idem cum eo quod est ex preterito et futuro duplicem potest habere intellectum. Unum, sicut dictum est, secundum ipsum nunc, sive instans quod est quoddam modo causa temporis, est unum et idem secundum substantiam in toto tempore, varia-
25 tur tamen secundum esse, quia recipit diversa esse, quia sua causa varia/f. 55rb/tur secundum diversa esse, ut puta motus celi secundum suam substantiam semper est unus, sed variatur secundum diversa esse, quia ibi sunt multe revolutiones. Ita etiam est de ipso nunc, quia secundum substantiam manet idem in toto tempore

¹¹ *Locus non inventus.*

¹² *LSP* 4, 44, *AL* 44, 8: «Quando quoque nihil est contrarium».

¹³ *LSP* 4, 44, *AL* 44, 8-11: «Etenim quando quod ex presenti est, unum et idem ex futuro et preterito est; impossibile autem erit duas de eodem predicari contrarietates individuo».

sicut sua causa, que est motus celi, secundum esse tamen variatur, quia sua causa variatur, ut revolutiones celi. Eodem modo est de ipso quando, quia ipsum quando quod causatur ab ipso nunc, quod est aliquid indivisibile, manet unum et idem secundum substantiam, variatur tamen secundum diversa esse, quia unum et idem 5 quando aliquando est presens, aliquando preteritum, aliquando futurum. Alium intellectum potest habere, quia unum et idem tempus secundum animam est primo futurum, secundo presens, tertio preteritum; et similiter tunc quando causatum ab istis quod est unum secundum animam, manens unum et idem, primo erit 10 futurum, secundo presens, tertio preteritum. Et etiam alio modo, quia tempus quod debet esse cras habet esse solum in potentia, sed postea cras illud idem quando habebit esse in actu, et post cras solum in potentia. Eodem modo est de quando causatum ab istis temporibus sic acceptis. Modo qualitercumque intelligatur, ratio 15 auctoris concludit quod ipsum quando non habet contrarium. Sed oportet addere quod ista quando consecuntur ipsum tempus quod est nunc causaliter, ita quod iste sunt proprie passionis ipsius nunc causaliter. Modo impossibile est quod due proprie passionis contrarie sint in eodem subiecto hoc modo, et ideo ipsi quando nichil 20 est contrarium.

9.10 Tunc aliquis dicet: mirabile est nonne ipsum quando secundum se et secundum suam essentiam est causatum a tempore? Manifestum est quod sic; immo ipsum tempus non solum est causa ipsius quando in fieri, sed etiam in esse. Sed ipsum preteritum abiit 25 et tunc non est, et tunc tempus presens et preteritum non erunt simul, et per consequens quando quod est ex preterito non est simul cum eo quod est ex presenti.

9.11 Dico ad hoc quod quando quod est ex preterito est unum et idem cum quando quod est ex presenti et preterito, et sunt simul. 30 Et hoc apparet, quia etiam ipsa tempora que sunt causa istorum quando sunt simul. Sed quod illa tempora, scilicet presens, preteritum, et futurum, sint simul posset intelligi uno modo, quod sint simul esse actuale: hoc autem est impossibile, et tunc etiam impossibile est quod illa quando que sunt causata ab istis sic sint simul 35

secundum esse actuale. Et alio modo potest intelligi quod sint simul secundum esse potentiale, et isto modo veritatem habet quod dictum est. Et tunc eodem modo illa quando que erunt causata ab istis erunt simul secundum esse potentiale, sed contraria numquam possunt simul esse in aliquo uno et eodem subiecto sub esse distincto. Et hoc dico quod contraria mixta possint esse in eodem, ut medium inter colores, non tamen hoc est sub esse distincto, sed indistincto. In tempore autem nulla est contrarietas, eo quod non est in tempore distantia maxima; et dato quod sit causa corruptionis, non est ei aliquid contrarium propter hoc, quia non est causa corruptionis per se, sed ipse motus. Verum est tamen quod istud notabile quod dicit quod contraria non possunt esse simul in eodem sub esse distincto magis habet locum in parte sequenti, et etiam precedens notabile quod ostendebat quod quando quod est ex presenti et preterito non possunt esse in eodem subiecto.

9.12 Deinde cum dicit *Amplius autem*¹⁴, probat per aliam rationem quod ipsi quando nichil sit contrarium. Et dicit quod *contraria* non possunt <esse> *in eodem* simul, supple sub esse distincto, quia illud idem, si illa *quando* que causantur ex preterito, presenti et futuro simul erunt *in eodem* subiecto sub esse distincto, quia illud *idem quod est fuisse verum est permansurum* esse, sed ratio *contrariorum numquam* constat *in eodem*, nec dicitur *de eodem individuo* uno et *eodem tempore*; et ideo concludit quod *contrarietas non enuntiabitur in eo quod est quando*.

9.13 Deinde cum dicit: /f. 55va/ *Est autem quando* (§46, 44.18), inquit in quo est ipsum quando sicut in subiecto; et tria facit, quia primo premitit quod intendit; secundo exequitur de proposito; tertio

22 *eodem individuo*] exp. a.m. per va-cat signum

¹⁴ LSP 4, 45, AL 44, 11-17: «Amplius autem contraria numquam in eodem insimul erunt; quando autem quod secundum presens et preteritum et futurum est, insimul in eodem sunt; idem namque quod est, fuisse verum est et permansurum; contrariorum vero rationis est numquam in eodem insimul existere neque de eodem dici individuo in eodem tempore, quare contrarietas in eo quod quando est non annunciabitur».

concludit intentum. Secunda ibi: *Ut corpus quidem univer<sum> sit* (§46, 44.18); tertia ibi: *Erit igitur in tempore* (§47, 45.4). In prima parte¹⁵ dicit quod *quando est in omni eo quod incepit esse*. Iuxta quod intelligendum quod “aliquid cepisse” potest intelligi dupliciter: uno modo aliquid incepit per simplicem emanationem sine transmutatione et motu; alio modo aliquid cepit esse per motum et transmutationem. Modo dico quod ipsum est in omni eo quod incepit esse secundo modo quando dico quod causatur a tempore. Sed, quia superiora ipsa non mensurantur tempore, ideo in ipsis non est quando causatum a tempore, sed illa mensurantur eternitate. 10

9.14 Deinde cum dicit: *Ut corpus quidem* (§46, 44.18), declarat propositum; et primo ex parte ipsius corporis, secundo ex parte anime, ibi: *Similiter autem in anima* (§46, 44.21). In prima parte¹⁶ dicit quod bene dictum est quod ipsum *quando est in omni eo quod incepit esse, ut corpus quidem universum* et generabile et corruptibile *aliquando est, et est in tempore*, quia mensuratur tempore, quia ipsum *suscipit alterationes*, quia *alteratur in estate et in hieme, vere et autumpno*. Deinde cum dicit: *Similiter autem in anima*¹⁷, declarat propositum ex parte ipsius anime. Et dicit quod etiam in *anima* sunt quedam alterationes, quia quedam anime *acutius speculantur in hieme quam in estate*, quedam *in vere secundum complexionem instrumenti*, id est corporis: *anima enim corpori coniuncta complexionem corporis imitatur, ut illi que sunt sicce et frigide compaginis sepe sunt dementiores se ipsis in autumpno*; sed illi *quibus sanguis principatur sunt dementiores in vere*. *Similiter est in aliis secundum similitudinem complexionis aliorum corporum*. 25

1 corpus] cuius(?) S 17 hieme] yeme (passim) 21 complexionem] complexionem S (passim)

15 LSP 4, 46, AL 44, 18: «Est autem quando in omni eo quod cepit esse».

16 LSP 4, 46, AL 44, 18-21: «Ut corpus quidem universum aliquando est et in tempore; suscipit enim temporum alterationes (alteratur enim corpus in estu, hieme, vere et autumno)».

17 LSP 4, 46-47, AL 44, 21-45, 4: «Similiter autem et anima; acutius etenim quidam in hieme, quidam in estate, quidam in vere speculantur secundum instrumenti complexionem; anima enim coniuncta complexiones comitatur, ut qui aride et gelide compaginationis dementiores se ipsis in autumno sepe sunt, quibus vero sanguis principatur, in vere. Similiter autem et de aliis secundum similitudinem animalium et temporum».

9.15 Iuxta quod est considerandum quod quatuor sunt tempo-
 ra, scilicet hiems, ver, estas, et autumpnus, et ista tempora diversifi-
 cantur secundum complexiones diversas, ut puta estas est calida et
 sicca, autumpnus frigidus et siccus, hiems est frigida et humida, ver
 5 calidum et humidum, et iste complexiones causantur ex influentia
 corporum celestium. Et istis quatuor complexionibus respondent
 quatuor humores in corpore animalis, scilicet sanguis, colera, fleg-
 ma et melancolia: sanguis est calidus et humidus; colera est calida
 et sicca; flegma est frigidum et humidum; melancolia est frigida et
 10 sicca. Et istis humoribus correspondent quatuor elementa, scilicet
 ignis, aer, aqua, et terra: aer est calidus et humidus, et ideo cor-
 respondet sanguini qui est calidus et humidus; ignis est calidus et
 siccus, et ideo correspondet colere que est calida et sicca; aqua est
 frigida et humida, et ideo correspondet flegmati quod est frigidum
 15 et humidum; terra est frigida et sicca, et ideo correspondet melan-
 colie que est frigida et sicca. Modo melancoli<ci> male speculan-
 tur, et loquor de melancolicis a nativitate, quia illi qui bene specu-
 lantur oportet quod sint bone receptionis et quod habeant spiritus
 subtiles et mobiles, sed melancolici hoc non habent, quia spiritus
 20 melancolici sunt grossi et immobiles et terrestres et fumosi, et ideo
 ipsi male speculantur. Flegmatici autem minus male speculantur,
 sed adhuc ipsi peius speculantur quam colerici, et hoc est propter
 nimiam eorum frigiditatem. Colerici autem subtilius aliquando spe-
 culantur quam sanguinei, sed illa subtilis speculatio parum durat
 25 in eis, sed in sanguineis durat multum. Et ideo tunc contingit quod
 ipsi melancolici in autumpno peius speculantur quam in aliquo alio
 tempore, quia autumpnus est siccus, et ideo tunc spiritus melan-
 colici magis desiccantur, et ideo ipsi peius speculantur in autumpno
 quam /f. 55vb/ in alio tempore. Et similiter est de sanguineo, quia
 30 ipse peius speculatur in vere quam in aliquo alio tempore, quia san-
 guinei sunt humidi, et ver est humidum et tunc spiritus sanguinei
 magis fiunt humidi, et ideo tunc non ita bene speculantur in vere
 sicut in aliis temporibus. Et etiam ipsi sanguinei sunt calidi et ver
 est calidum, et tunc caliditas in sanguineis nimis augmentatur et
 35 tunc fit in sanguine eorum quedam ebullitio; et ideo tunc in illo

tempore non ita bene speculantur sicut in aliis temporibus. Et similiter suo modo est de aliis habentibus alias duas complexiones. Et omnia ista oportet dicere secundum intentionem a<u>ctoris, sed adhuc oportet plura addere, quia sicut apparet ex libello De morte et vita¹⁸, si aliquis habeat complexionem debitam, non debet poni 5 in loco contrario illi complexionem, et debet etiam nutriri similibus ad conservandum illam complexionem debitam, quia conservatio fit a simili. Sed si aliquis colericus accederet in estate ad caliditatem magnam, immo ad maiorem quam requireret sua complexio, tunc recedit a sua complexione, et tunc oportet quod dentur ei contraria. 10 Et similiter est suo modo de aliis habentibus complexiones alias¹⁹.

9.16 Deinde cum dicit: *Erit igitur in tempore*²⁰, concludit intentionem. Et dicit quod omne quod est *suscipiens* variationem, et omne quod *alteratur secundum* tempus erit in tempore; et talia *sunt* illa *que dicta sunt*, sed in *paucis* aut in *nullis* *conveniens erit proferre*, supple 15 quod sint in tempore. Dicit autem in *paucis* propter ipsum corpus celeste, quia corpus celeste quantum ad totum motum ipsius non est in tempore, sed quantum ad unam revolutionem ipsius bene est in tempore. Dicit autem in *nullis* propter substantias separatas, quia nulla substantia separata proprie loquendo mensuratur tempore, 20 saltem a parte post, eo quod ipse sunt eterne a parte post, non autem a parte ante. Verum est tamen quod secundum intentionem Philosophi et Commentatoris, ipse non mensuratur tempore, nec a parte ante, nec a parte post, eo quod ipsi posuerunt eas fuisse ab eterno, quamquam hoc sit falsum et erroneum²¹, et ideo auctor dixit in *nullis*. Et hoc est. 25

18 *Locus non inventus*.

19 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* IV 6, pp. 43-44.

20 LSP 4, 47, AL 45, 4-7: «Erit igitur in tempore quidquid, temporum suscipiens variationes, alteratur secundum corpus; huiusmodi vero sunt que dicta sunt, de paucis autem vel de nullis aliis conveniens erit proferre».

21 Cfr. BIANCHI, *L'errore di Aristotele*.

Lectio 10

10.1 *Ubi vero* (§48, 45.8) etc. Postquam auctor determinavit de ipso quando causato a tempore quod est mensura rei mobilis sub ratione qua mobilis, in parte ista determinat de ipso ubi quod est causatum a loco qui est mensura rei locate quantum ad esse et permanentia ipsius. Et dividitur pars ista in partes duas, quia in prima parte determinat de ipso quantum ad eius essentialia; secundo quantum ad eius proprietates. Secunda ibi: *Caret autem ubi* (§56, 47.16). Prima pars dividitur in duas, quia primo diffinit ipsum ubi; secundo dividit. Secunda ibi: *Ubi vero aliud simplex, aliud compositum* (§54, 46.20). Prima pars dividitur in tres, quia primo diffinit ipsum ubi; secundo comparat ipsum ad causam suam; tertio inquit in quo est ut in subiecto. Secunda ibi: *Locus autem est* (§48, 45.9); tertia ibi: *Videtur autem non omni adesse ubi* (§49, 45.12). In prima parte¹ auctor dicit quod *ubi est circumscriptio corporis procedens a circumscriptione loci*. Et istud est sic intelligendum quod est circumscriptio etc., id est ubi est quedam adequatio ipsius rei locate ad ipsum locum, secundum quod unaqueque pars loci attingit unamquamque partem locati.

10.2 Iuxta quod est intelligendum, sicut dicit Albertus², quod circumscriptio quedam est corporis locantis et quedam est corporis locati; alia est circumscriptio media. Prima circumscriptio est actio locantis, secunda est passio locati, tertia est illa que est ipsum ubi. Sed hoc est sane intelligendum. Nam ipse locus est ultima superfi-

¹ LSP 5, 48, AL 45, 8-9: «Ubi vero est circumscriptio corporis a loci circum-
scriptione procedens».

² ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* V 1, p. 45.

cies corporis /f. 56ra/ ambientis illud corpus ita quod per “locum” possumus intelligere ultimam superficiem; et hoc est illud quod est materiale in loco. Alio modo per “locum” possumus intelligere virtutem influxam a corpore celesti in tali superficie. Modo, si per
 5 ultimum nos intelligamus virtutem illam influxam a corpore celesti, quod credo magis habere virtutem, sicut apparet a Commentatore, quarto Physicorum³; et illa dicitur esse ultimam, quia ipsa est superaddita illi superficiei, et ista est natura veri loci, sicut apparet
 10 quarto Physicorum⁴, et talis locus est in predicamento qualitatis, si debeat locus esse in predicamento uno. Sed si accipiat locus, id est ultima superficies corporis, sic est in predicamento quantitatis. Modo tunc ille locus qui est virtus influxa a corpore celesti habet virtutem activam et conservativam, et agit movendo. Modo tunc ille motus procedens a motore immobili est actio circumscribentis.
 15 Alius est ibi motus secundum quod recipitur in mobili a motore; et iste est passio circumscripti. Modo tunc ex ista tali actione naturali causatur quedam forma media realis essentialiter differens ab illa actione et passione modo dicta, et istud est ubi.

10.3 Deinde cum dicit: *Locus est in eo*⁵, comparat ubi ad causam suam et dicit quod *locus est in eo quod capit et circumscribit*; sed ubi
 20 *est in eo quod capitur et circumscribitur*. Iuxta quod est intelligendum quod ipsum ubi non est in corpore continente, sed est in circumscripto; et ratio huius est, quia si ubi esset in corpore continente, tunc sequeretur quod nichil moveretur ad ubi; sed consequens est
 25 falsum, ut apparet tertio et quarto Physicorum⁶. Probatio quod illud sequatur: quia si ipsum ubi esset in corpore continente numquam posset illud acquirere ex quo semper remaneret ibi; hoc autem

12 influxa] influssa S 17 illa] illo S 25 quarto] quanto S

³ *Locus non inventus.*

⁴ ARISTOTELES, *Ph.* IV 2, 209a32-b2 (*Auctoritates Aristotelis* 2.120).

⁵ *LSP* 5, 48, *AL* 45, 9-12: «Locus autem in eo quod capit et circumscribit; est igitur in loco quidquid a loco circumscribitur, non autem in eodem locus et ubi, locus siquidem in eo quod capit, ubi autem in eo quod circumscribitur et complectitur».

⁶ *Loci non inventi.* Cfr. ARISTOTELES, *Ph.* V 1, 225b5-9; 226a24-33 (*Auctoritates Aristotelis* 2.155-156).

est impossibile, sicut dictum est; ergo tunc ubi non est in circumscribente, sed in circumscripto.

10.4 Deinde cum dicit: *Videtur autem non omni adesse ubi* (§49, 45.12), inquit in quo est ubi sicut in subiecto. Et dividitur pars hec in duas, quia primo facit hoc; secundo movet quandam questionem circa dicta et solvit. Secunda ibi: *Movet autem fortasse* (§51, 45.23). Primo⁷ dicit quod ipsum ubi *non videtur* inesse omnibus entibus, quia ipsa *anima non est* in aliquo loco, quia ipsa *nullum locum occupat*, nec *implet*. Sed corpus *animatum potest capere aliud corpus, numquam autem manifestum est contingere aliquem locum occupatum*, supple aliquo corpore, *posse capere et complecti*, supple aliud corpus; et hoc dico permanente illo quod occupat illum locum, quia *granum adveniens ipsi modio non posset retineri a modio, quiescente illo aere in modio*, sed *aere expulso granum recipietur in modio*. Et ideo tunc cor<r>elarie quasi concludit quod *duo corpora non possunt in eodem loco, nec unum corpus potest in diversis locis*. Et ideo ipsa *anima tunc non erit in loco, cum ipsa nullo modo occupet locum*. Et universaliter *quecumque differunt a ratione corporis carent circumscriptione loci*.

10.5 Iuxta quod considerandum quod ipsa anima non est in loco per se, sed solum per accidens. Et hoc apparet, quia si esset per se in loco, tunc ipsa anima esset corpus; sed hoc est impossibile, quia cum ipsa sit dispersa per totum corpus, tunc duo corpora essent in eodem loco, quod est inconveniens. Et ideo tunc ipsa per se non est in loco. Iterum etiam hoc apparet ex alio, quia ipsa anima secundum se partes non habet, quia secundum se non habet extensionem; sed per

7 LSP 5, 49-50, AL 45, 12-22: «Videtur autem non omni adesse; anima etenim nusquam est, nullum etenim locum occupat neque implet; animatum namque aliud capere potest, numquam autem contingere palam est occupatum quidem aliquo locum aliud capere et complecti posse occupante permanente. Granum etenim modio adveniens retineri non posset aere quo implebatur quiescente; aere autem expulso granum utique recipitur; nequaquam ergo duo in eodem esse poterunt nec idem in diversis; quamobrem nec anima quidem localis erit cum locum nullatenus occupet. Similiter autem et quecumque a corporis ratione deseruntur loci circumscriptione carent».

accidens ipsa dicitur habere partes, sicut apparet in animalis imperfectis, ut puta in lacertis, quia cauda lacerte scissa a toto adhuc vivit per aliquod tempus, et hoc est propter eorum imperfectionem. Et ideo dicebatur secundo et tertio /f. 56rb/ De anima quod in talibus
 5 animalibus anima secundum actum est ibi una, secundum autem potentiam est ibi plures⁸. Similiter substantie separate non habent esse ubi, eo quod ille non mensurantur a loco. Et ideo si aliquis querat ubi est deus, est questio fatua; nec etiam scientia, nec universale habent esse ubi, nisi per accidens. Tunc ulterius illud quod ipse dicit
 10 est necessarium, scilicet quod duo corpora non possent esse simul in eodem loco. Inveni tamen semel in quodam meo antiquo scripto super isto libro quod dicebat quod duo corpora poterant esse in eodem loco, et dicebatur ibi quod corpora sunt duplicia, scilicet grossa et subtilia. Modo dicebatur ibi quod duo corpora grossa non
 15 poterant esse in eodem loco, sed duo corpora subtilia bene poterant esse in eodem loco, sicut verbi gratia dicebatur aer et lux que sunt duo corpora persubtilia, sunt in eodem loco⁹. Sed istud quod

8 Cfr. ARISTOTELES, *de An.* II 2, 413b16-19 (*Auctoritates Aristotelis* 6.51).

9 Una discussione sull'argomento si può leggere in THOMAS DE AQUINO, *In librum Boethii De trinitate*, pars II, q. 4, art. 3, pp. 145-154 e ha una sua evoluzione in ambito teologico, nei commenti al quarto libro delle *Sentenze* (cfr. T. SUAREZ-NANZI, *Ancora una sfida alla fisica aristotelica? Francesco da Appignano e la co-locazione dei corpi*, «Picenum Seraphicum» 38 [2024], pp. 97-114). Per i commenti al LSP, si veda la discussione in ANONYMUS, *Commentum super LSP*, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14460, f. 182ra-b: «Item, videtur quod duo corpora sint in eodem loco per exemplum sensibile, quia cinis et aqua si misceantur non occupant maiorem locum insimul quam unum eorum. [...] Ad aliud dicendum quod duo corpora retinent / / tia suam quantitatem impossibile est esse simul in eodem loco; sed non retinentia possibile est: unum autem dictorum corporum consumuit(?) quantitatem alterius et e converso; et de talibus obicitur. Ad aliud dicendum quod non sunt duo corpora in eodem loco – duo dico retinentia suam quantitatem; sed non retinentia bene possunt, vel rarefacta vel condensata». Non si tratta della medesima distinzione, ma certamente è molto vicina e testimonia di una opinione che verosimilmente era sostenuta nella prima metà del secolo XIII (cui risale probabilmente il commento in questione). Ciò giustificherebbe la qualifica di *antiquum* attribuita da Gentile allo *scriptum* in suo possesso. Per la seconda metà si può vedere la q. 41 sul LSP attribuibile verosimilmente a Durandus (Monacensis) e contenuta nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18917, f. 27rb-va, che discute la questione inversa (ovvero se uno stesso corpo possa occupare diversi

ibi dicebatur est maximum mendacium, et est impossibile, scilicet, quod duo corpora sint in eodem loco sive sint grossa sive subtilia, sicut demonstratum est quarto Physicorum¹⁰, quia oportet quod locus ipse adequetur ipsi locato, ita quod quolibet pars locati attingit aliquam partem loci et quolibet pars loci attingit aliquam partem locati. Modo tunc si ibi esset aliud corpus, oporteret quod partes ipsius attingerent quamlibet partem loci, et per consequens etiam attingerent quamlibet partem locati; et tunc esset penetratio corporum, ita quod quolibet pars corporis penetraret quamlibet partem alterius corporis; et tunc ulterius esset ibi divisio partium in infinitum in actu, quod est impossibile.

10.6 Deinde cum dicit: *Movet autem fortasse* (§51, 45.23), ipse movet circa dicta unam questionem; et primo movet eam, secundo solvit. Ibi secunda: *Vox autem una et eadem* (§51, 46.1-2). In prima parte¹¹ movet questionem. Dictum est enim quod impossibile est duo corpora esse in eodem loco, et etiam quod unum corpus non potest esse in diversis. Circa hoc movet dubitationem, quia videtur quod unum et idem corpus sit in diversis locis et in pluribus locis, quia una vox est in auribus diversorum, quia si aer non est, <non> poterit esse vox; sed aer est in auribus diversorum; ergo tunc una vox erit in auribus diversorum, et per consequens unum et idem corpus erit in diversis locis, quod est contra illud quod dictum est.

10.7 Deinde cum dicit: *Vox autem una* (§51, 46.1-2), solvit; et duo facit,: quia primo facit hoc; secundo obicit contra solutionem

luoghi, in riferimento alla stessa voce che è percepita da diversi uditori) e sostiene in un'argomentazione della *determinatio* che non è possibile che due corpi occupino lo stesso luogo («Arguitur ratione: sicut se habent diversa corpora ad eundem locum, si <c> se habent diversa loca ad idem corpus; sed due corpora non possunt esse in eodem loco; ergo nec unum corpus est in diversis locis»).

10 ARISTOTELES, *Ph.* IV 5, 212b25. Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* V 1, p. 46; ALBERTUS MAGNUS, *Liber Phys.* IV 1, 3, p. 205.

11 LSP 5, 51, AL 45, 23-46, 2: «Movet autem quis fortasse questionem idem in diversis et pluribus concludens. Etenim vox in auribus diversorum est; vox autem, si aer non est, esse non poterit, quare aer in auribus diversorum est; quare et corpus idem in diversis locis est».

et solvit. Secunda ibi: *Quare etiam vox* (§53, 46.12). In prima parte¹² auctor dicit quod *una et eadem vox omnino non potest esse in diversis partibus aeris*, quia si nos concedamus quod una et eadem vox sit in *auribus diversorum*, oportebit nos concedere *unam* et eandem *particulam aeris pervenire ad aures diversorum*; sed *unum et idem simpliciter inveniri in pluribus locis est impossibile*; et propter hoc *concedere cogimur vel diversum aerem sonari in auribus diversorum vel unus et idem aer numero relinqui in pluribus loci*. Et ideo addit quod istud est eligendum: quod *sensus, supple auditus, sit diversarum vocum*
 10 *similiter generantium sese ymaginabiliter*.

10.8 Iuxta quod est intelligendum quod ipsa vox formatur in parte aeris repercussa ad vocalem arteriam, que vocatur canna pulmonis, et etiam solide substantie ut possit ibi fieri percussio aeris. Modo tunc ex confractione aeris causatur vox. Modo ille percussus
 15 movet aerem exteriorem, et tunc formatur alia vox et alia pars aeris movet aliam partem, et tunc causatur alia vox; et sic continue donec veniat ad auditum. Modo tunc una et eadem vox numero non est in auribus diversorum; bene tamen est una radicaliter et formaliter, est tamen diversa secundum diversas partes aeris, et
 20 per consequens est diversa materialiter et multiplicata secundum diversas partes. Et dicit *ymaginabiliter*, quia res duplex habet esse, scilicet esse reale /f. 56va/ et esse intentionale, sicut albedo in pariete habet esse reale, in medio autem et in organo visus habet esse intentionale; et ideo contingit quod una albedo posset videri
 25 a mille hominibus, quia species illa multiplicat se in medio, et ideo contingit quod per eandem partem medii possumus videre album

9 sit] sint / sicut S 12 arteriam] artariam S 21 duplex] duples S

12 LSP 5, 51-53, AL 46, 2-12: «Vox etenim omnino una et eadem in diversis quidem aeris partibus esse non potest. Concedentibus itaque nobis unam et eandem vocem omnino in auribus diversorum sentiri, utique et confiteri oportet unam omnino aeris particulam ad aures diversorum pervenire; simpliciter enim unum et idem in pluribus totum impossibile est inveniri; quamobrem et concedere cogimur vel diversum quidem in auribus sentiri, vel unum et idem omnino in pluribus quidem locis † relinqui. † Eligitur autem diversorum quidem sensus esse ymaginabiliter se generantium et similiter».

et nigrum; et hoc est quia album et nigrum in ipso medio et organo visus non sunt contraria. Similiter est de voce ipsa. Vox habet esse intentionaliter in ipso medio et ideo dicit *ymaginabiliter*.

10.9 Deinde cum dicit: *Quare et vox quedam* (§53, 46.12), obicit contra solutionem dictam. Primo obicit, secundo solvit. Ibi secunda: *Ad hoc autem omnem vocem* (§53, 46.14). In prima parte¹³ movet quandam dubitationem. Dictum est enim quod una vox generatur ex alia, et dicit quod aliquis iam ex dictis argueret quod *quedam est vox* que *non est animalis*, quia illa *que fit ymaginabiliter et similiter*, id est quando una vox generat aliam vocem sibi similem in ipso medio, quando multiplicatur *non est animalis*, quia talis vox *non profertur ab animali*. 5 10

10.10 Deinde cum dicit: *Ad hoc autem omnem*¹⁴, solvit hanc dubitationem, et dicit quod nos *ad hoc dicimus omnem vocem esse animalis* principaliter et primo, quia dicit: *quis enim audivit vocem ab initio in silentio simpliciter animalium?* Quasi dicat: nullus fuit talis; et ideo quolibet *vox dicitur* esse animalium *quicumque fit in ipso proferente*; et ideo *vox unius animalis dirigitur ad aures diversorum*; *una autem vox et eadem non est contingere*, supple quod vadat ad aures diversorum. Et hoc est. 15 20

4 obicit] o^t (sicut ostendit) scribit S

13 LSP 5, 53, AL 46, 12-14: «Quare et vox quedam non animalis est (ea enim que ymaginabiliter fit et similiter animalis non est, quoniam ab animali non profertur)».

14 LSP 5, 53, AL 46, 14-19: «Ad hec autem dicimus omnem quidem vocem animalis esse; quis enim ab initio vocem audivit in silentio quidem simpliciter animalium? Quare et vox quidem cuiuslibet animalis dicitur, quicumque ipso quidem proferente fit; unius igitur vox ad aures diversorum dirigitur, una autem et eadem non contingit esse».

Lectio 11

11.1 *Ubi* vero *aliud* etc. (§54, 46.20). Postquam auctor posuit descriptionem ipsius *ubi*, in parte ista dividit ipsum. Et dividitur pars prima in partes duas: quia primo ponit divisionem et eam manifestat; in secunda parte concludit quoddam correlarium. Secunda ibi: *Quare nec locus* (§54, 47.7). Prima in duas: quia primo ponit divisionem; secundo eam manifestat. Ibi secunda: *Simplex* vero (§54, 46.20). In prima parte¹ dicit auctor quod *ubi aliud* est *simplex*, *aliud compositum*. Deinde cum dicit *Simplex* vero², declarat membra divisionis et dicit quod *ubi simplex est* illud *quod procedit a loco simplici*. *Ubi autem compositum* est *quod procedit a loco composito*. Et tunc declarat quid est locus simplex et quid compositus. Et dicit quod *locus simplex est origo et constitutio eius quod est de numero continuorum*, id est quantitatum continuarum, sicut punctus dicitur esse principium quantitatis continue. Sed *locus compositus* est, sicut *dictum est* supra in *Predicamentis*³, qui *habet particulas copulatas ad eundem terminum ad quem copulantur particule ipsius*

1 LSP 5, 54, AL 46, 20: «Ubi autem aliud quidem simplex aliud vero compositum».

2 LSP 5, 54, AL 46, 21-47, 6: «Simplex quidem est quod a simplici loco procedit, compositum autem quod ex coniuncto. Locus autem simplex est origo et constitutio eius quod continuorum est, locus vero (ut dictum est quidem) compositus habet particulas quidem ad eundem terminum copulatas ad quem et corporis particule coniunguntur, corporis vero partes ad punctum. Loci ergo partes iuxta punctum necesse fieri; erit itaque locus simplex in quo punctum adiacere constabit, loci vero particule soliditatis particulas claudunt; etenim loca quidem simplicia minimi corporis occupativa sunt».

3 ARISTOTELES, *Cat.* 6, 5a9-10; cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 13, J 30va.

corporis; sed *partes corporis* copulantur *ad punctum*; ergo *particule loci claudunt particulas soliditatis*, id est corporis; sed *loca simplicia* sicut punctus *sunt occupativa minimi corporis*, id est minimi entis in corpore. Et non est intelligendum quod ipsa loca simplicia,
 5 scilicet puncta, sint occupativa alicuius corporis sive sit magnum sive minimum; quia si hoc esset, tunc ipse punctus haberet partes. Hoc autem est falsum, quia tunc esset divisibilis: hoc autem est impossibile, quia punctus est aliquid indivisibile et ideo punctus non est occupativus minimi corporis; et ideo glosabam, id est mi-
 10 nimi entis in corpore.

11.2 Ad evidentiam autem istius partis est intelligendum quod ipsum ubi causatur ab ipso loco et ideo convenienter dividitur divisione ipsius loci; et quia entitatem habet a loco, habet et per consequens distinctionem. Est autem ulterius considerandum quod ipse
 15 punctus qui /f. 56vb/ est in corpore continente non proprie dicitur "locus", nec punctus qui est in corpore contento proprie dicitur "locatus", quia unumquodque locatum debet esse per se subsistens; punctus autem non est per se subsistens, immo est ens in animo; et ideo dicebatur, primo De generatione⁴, quod ipsa puncta non sunt
 20 in loco; et hoc est intelligendum per se, quia per accidens bene sunt in loco, eo quod illud in quo sunt, ut puta corpus, est in loco.

11.3 Est etiam considerandum quod sermo hic factus de loco veritatem non habet, sicut dictum est in Predicamentis⁵, quia locus secundum veritatem non est corpus. Ipse autem dicit quod
 25 partes loci copulantur ad eundem terminum ad quem particule corporis; sed particule corporis copulantur ad superficiem et ad lineam et ad punctum; si ergo partes loci copularentur ad ista, oporteret quod tunc de necessitate esset corpus; hoc autem est falsum, quia locus est ultimum corporis continentis, sicut dicitur
 30 quarto Physicorum⁶; et ideo locus non est corpus. Et illud quod ipse dicit est dictum secundum famositatem, sicut etiam dictum

⁴ ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 2, 317a4-5.

⁵ GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 13, J 30va-b.

⁶ ARISTOTELES, *Ph.* IV 2, 209a32-b2 (*Auctoritates Aristotelis* 2.120).

est in Predicamentis capitulo de quantitate⁷, ubi Aristoteles etiam loquitur de hoc. Est etiam considerandum quod ista divisio ipsius ubi non est generis in species, quia ista “locus alius simplex, alius compositus” non est generis in species, quia locus simplex, ut punctus, non est locus nisi secundum quid, nec etiam est quantitas, sed principium quantitatis est; et ideo non est quantitas simpliciter. Similiter etiam ubi causatum ab illo loco simplici non est ubi simpliciter, sed principium ipsius ubi. Et ideo tunc ista non est divisio generis in species. Et etiam est considerandum quod partes corporis non immediate copulantur ad punctum, sed immediate copulantur ad superficiem, et partes superficiei ad lineam, et partes lineae ad punctum; et sic de primo ad ultimum partes corporis copulantur ad punctum.

11.4 Deinde cum dicit: *Quare nec locus* (§54, 47.7), concludit unum correlarium quod sequitur ex dictis. Et duo facit, quia primo facit hoc; secundo quandam dubitationem movet. Secunda ibi: *Contentio autem oritur* (§55, 47.8). In prima parte⁸ dicit: ita dictum est quod partes loci copulantur ad eundem terminum ad quem et partes corporis; ideo dicit ipse, concludendo ex dictis, quod *locus non erit sine corpore, nec corpus sine loco*. Et causa huius est quia si esset dare locum sine corpore, tunc esset dare vacuum; hoc autem est falsum, sicut ostensum est in quarto Physicorum⁹. Deinde cum dicit: *Contentio autem* (§55, 47.8), movet circa dicta quandam dubitationem. Et tria facit, quia primo movet eam et <secundo> arguit ad partem unam; tertio excusat se a dissolutione huius dubitationis. Secunda ibi: *Nichil enim extra* (§55, 47.8); tertia ibi: *De huiusmodi autem insolitum* (§55, 47.14). Primo¹⁰ dicit quod *oritur contentio de extremitate octave sere*, que est corpus, utrum sit in loco vel non.

15 correlarium] corporum S 27 insolitum] insolu S

7 ARISTOTELES, *Cat.* 6, 5a5-15.

8 LSP 5, 54, AL 47, 7: «Quare nec locus sine corpore nec soliditas sine loco erit».

9 ARISTOTELES, *Ph.* IV 8, 216a20-21 (*Auctoritates Aristotelis* 2.130).

10 LSP 5, 55, AL 47, 8: «Contentio autem oritur de sere extremitate».

11.5 Deinde cum dicit: *Nichil enim extra*¹¹, ostendit quod <octava> spera non potest esse in loco; et dicit quod *extra* octavam speram, ut puta extra ipsum centrum, *nichil* est; et ideo ipsa non potest esse in loco, quia illud *non poterit esse in loco quod* non continetur *ab* aliquo, sicut *dictum est* in precedenti correlario; sed si nos confiteamur *speram* ipsam esse in loco, oportebit *confiteri esse* alium locum *preter* ipsum *in quo* ipsa permaneat; et per consequens erit aliud corpus *preter* ipsam; sed non *est* aliquod corpus *extra* eam *preter* ipsam; et ideo ipsa octava spera non est in loco; et ideo tunc aliquod corpus est quod non est in loco sicut octava spera, /f. 57ra/ puta celum.

11.6 Iuxta quod intelligendum quod si ipsa spera octava esset in loco, oporteret quod esset aliquod corpus *extra* eam a quo ipsa contineretur, quia superficies sua non potest esse locus in quo sit; quia ipse locus debet esse *extra* locatum, quia si locus non esset *extra* locatum, tunc non moveretur aliquid ad locum, quia nichil movetur ad illud quod est in ipso; et ideo tunc nichil movetur ad locum; hoc autem est impossibile, sicut apparet quarto Physicorum¹². Ulterius est intelligendum quod Albertus¹³ arguit contrarium eius quod arguit auctor: nam ipse probat quod ultima spera que est ultimum celum est in loco, quia illud quod movetur ad ubi est in loco. Sed manifestum est quod ipsum celum movetur ad ubi; et ideo tunc concluditur quod ipsum sit in loco.

11.7 Deinde cum dicit: *De huiusmodi autem*¹⁴, excusat se a determinatione huius dubitationis; et dicit quod *de huiusmodi* talibus

2 spera] ipsa S

¹¹ LSP 5, 55, AL 47, 8-13: «Nihil enim extra idem; in eo autem locus esse non poterit (ut dictum est, a superioribus) quod ab eo quidem loco ambitur; confitentibus igitur nobis speram localem, confiteri utique et necesse est aliud quidem preter idem esse in quo extremitatis locus existat; nihil autem preter idem est, quare extremitas quidem in loco non est».

¹² ARISTOTELES, *Ph.* IV 5, 212b8-9.

¹³ ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* V 4, p. 51; cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Liber Phys.* IV 1, 13, pp. 224-225.

¹⁴ LSP 5, 55, AL 47, 14-15: «De huiusmodi autem insolitum quidem et occultum est pronuntiare, et contra sensibilia».

dicere est insolitum et occultum, quia sunt extra *sensibilia*. Iuxta quod est intelligendum quod Aristoteles, in quarto Physicorum¹⁵, occulte loquitur de ista materia, immo in tantum est ibi locutus obscure quod diversificatio est apud sapientes. Nam posuit Themistius, sicut recitat Commentator quarto Physicorum¹⁶, quod celum per accidens est in loco et non per se; et etiam Averroys. Et hoc apparet, scilicet, quod sit per accidens et non per se, quia si ipsum celum esset per se in loco, tunc de necessitate, oporteret quod esset aliquod aliud corpus extra ipsum quod contineret ipsum celum; hoc autem est impossibile, quia tunc ipsum non esset corpus primum. Et etiam sequeretur quod esset processus in infinitum in corporibus; hoc autem est impossibile, sicut demonstratum est tertio Physicorum¹⁷ et primo De celo et mundo¹⁸. Et etiam sequeretur quod esset corpus aliud extra ipsum; hoc autem est impossibile, sicut etiam demonstratum est primo Celi et mundi¹⁹. Et ideo tunc ipsum celum primum et per se non est in loco, sed solum per accidens. Sed per quem modum ipsum celum est in loco per accidens est difficultas, quia Themistius posuit quod ipsum celum esset per accidens in loco, quia per partes suas, sicut recitat Commentator quarto Physicorum²⁰. Sed Commentator hanc viam non sequitur, immo dicit Commentator quod ipsum celum primum est per accidens in loco, quia movetur circa illud quod est in loco, quia circa centrum. Sed que istarum positionum sit vera est difficile iudicare. Dico tamen breviter, sequendo modo viam Commentatoris, quod ipsum celum non est in loco per partes suas, sicut dicebat Themistius; sed dico quod est in loco per ipsum centrum, sicut dicebat Commentator, quia ipsum celum movetur circa centrum, et ideo movetur circa illud quod est in loco, quia ipsum centrum est in loco; et ideo ipsum celum hoc modo dicitur esse in loco per accidens.

8 necessitate] necessitatem *a.c.*

15 ARISTOTELES, *Ph.* IV 5; cfr. ALBERTUS MAGNUS, *Liber Phys.* IV 1, 13, pp. 224-227.

16 AVERROES, *In Phys.* IV, com. 43, p. 141L.

17 ARISTOTELES, *Ph.* III 5, 206a1-2 (*Auctoritates Aristotelis* 2.104).

18 ARISTOTELES, *Cael.* I 6, 273b28-29 (*Auctoritates Aristotelis* 3.21).

19 ARISTOTELES, *Cael.* I 9, 278b23-24 (*Auctoritates Aristotelis* 3.28).

20 AVERROES, *In Phys.* IV, com. 43, p. 141L.

11.8 Iuxta quod est intelligendum quod, sicut dicit Albertus sequens viam Commentatoris, dupliciter dicitur aliquid esse in loco: uno modo quia salvatur et generatur a loco; alio modo dicitur aliquid esse in loco quia est generans et salvans illud quod est in loco²¹. Modo dico quod ista corpora generabilia et corruptibilia sunt illa que sunt in loco primo modo; sed ipsum celum non dicitur esse in loco illo modo, scilicet quod indigeat salvatione alicuius alterius, sed solum dicitur esse in loco, quia est salvativum alterius et generativum. Et tunc apparet responsio ad illud quod auctor obicit, quia si ipsum celum esset per se in loco, bene sequeretur quod esset aliquod corpus extra ipsum; sed ipsum est /f. 57rb/ in loco solum per accidens, illo modo sicut dictum est; et ideo non valet. Ad aliud quod probat contrarium: quando dicebatur quod illud quod movetur ad ubi est in loco, conceditur vel per se vel per accidens. Et ideo quia ipsum celum est in loco per accidens, quia movetur circa illud quod est in loco, ut puta circa centrum, et ideo ipsum movetur ad ubi; et hec est sententia Philosophi, versus finem sexti Physicorum²².

11.9 Deinde cum dicit: *Caret autem ubi* (§56, 47.16), determinat de ipso ubi quantum ad eius proprietates; et duo facit secundum quod ipse duas proprietates determinat. Secunda ibi: *Inest autem ubi* (§57, 47.19). Primo²³ dicit quod ipsum *ubi* non recipit intensionem vel remissionem, quia unum *ubi* non dicitur magis vel minus esse in loco quam aliud, licet alii contingat unum *ubi* possidere maiorem et minorem locum quam aliud. Sed secundum *ubi* non dicitur aliquid suscipere magis et minus, nec secundum quantitatem, sed secundum qualitatem. Sed aliquis dicit: nonne ad ubi est motus? Modo quando aliqua duo moveretur ad ubi possibile est quod unum illorum magis appropinquabit ipsi termino quam aliud, et per consequens

21 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* V 4, p. 52.

22 *Locus non inventus*. Cfr. ARISTOTELES, *Ph.* VI 9, 240a29-b7 (a proposito del movimento della sfera).

23 *LSP* 5, 56, *AL* 47, 16-19: «Caret autem ubi intensione et remissione; non enim alterum dicitur altero magis in loco esse vel minus, licet et minorem et maiorem locum possidere, non autem secundum ubi vel quantitatem aliquam, sed secundum id quod quale est».

participabit naturam et formam illius termini magis quam aliud; et ideo tunc ubi suscipiet magis et minus. Dico ad hoc quod ipsum ubi potest dupliciter considerari: uno modo absolute et secundum se, sicut etiam ipse locus; alio modo quantum ad distantiam ipsius ubi ad quoddam aliud quod debet moveri ad ubi. Si primo modo con- 5 sideretur non suscipit magis nec minus; sed secundo modo bene suscipit, secundum quod aliquid magis participat naturam ipsius quam quoddam aliud.

11.10 Deinde cum dicit: *Inest autem ubi* (§57, 47.19), determinat quandam proprietatem aliam ipsius ubi; et duo facit, quia primo 10 facit hoc et secundo obicit contra proprietatem istam. Secunda ibi: *Sursum autem et deorsum* (§57, 48.1). Primo²⁴ dicit quod ipsi *ubi nichil est contrarium*, quia ipsi *loco* nichil est contrarium, quia *locus non potest contrariari loco*; et *manifestum est* hoc in omnibus aliis differentiis loci, scilicet in sursum et deorsum, quod non sit eius aliquid 15 contrarium. Sed quereretur aliquis quare non determinavit ipse proprietates proprias ipsius ubi et etiam ipsius quando. Dico quod non determinavit, quia sunt manifeste ex dictis, quia proprietas propria ipsius quando quod causatur a tempore est reperiri in successivis et in rebus temporalibus que sunt generabiles et corruptibiles; pro- 20 prietas autem propria ipsius ubi est quod sit in aliquo locato adequato ipsi loco. Et iste sunt proprietates proprie istorum.

11.11 Deinde cum dicit: *Sursum autem* (§57, 48.1), movet instantiam contra proprietatem istam; et duo facit, quia primo ostendit quod in ipso ubi sit contrarietas, ostendendo quod in loco sit contra- 25 rietas, ut puta in sursum et deorsum; in secunda parte per modum solutionis ostendit quod loca sursum et deorsum non sunt contraria, et per consequens nec illa ubi causata ab istis erunt contraria. Secunda incipit ibi: *Contingit autem in eodem duo esse* (§58, 48.6).

28 erunt] erit S

²⁴ LSP 5, 57, AL 47, 19-48, 1: «Inest autem nihil ubi esse contrarium, eo quod nec loco quidem contrarietas inest; locus enim loco contrarius non est. Quoniam autem nec aliis manifestum est».

Primo²⁵ dicit quod ubi quod est *sursum* et ubi quod est *deorsum* pluribus videtur quod sint *contraria*, quia ubi quod est in loco *sursum* et quod est in loco *deorsum* videntur multum distare quemadmodum etiam locus qui est *sursum* et locus qui est *deorsum* videntur esse
 5 *contraria* propter ipsorum magnam distantiam. Et ideo *contrarietas* ipsius *ubi maxime videtur esse circa sursum et deorsum* quemadmodum *contrarietas quantitatis* videtur esse *circa locum* sursum et deorsum.

11.12 Deinde cum dicit: *Contingit autem in eodem* (§58, 48.6), ipse
 10 per modum solutionis ostendit quod locus sursum et deorsum non sunt *contraria*, et per consequens tunc nec ubi secundum locum sursum et /f. 57va/ deorsum erunt *contraria*. Et duo facit secundum quod ipse ostendit propositum per duas rationes. Secunda ibi: *Amplius contrarium* (§59, 48.10). Primo²⁶ dicit quod si locus sursum
 15 et locus deorsum essent *contraria*, tunc sequeretur *duo contraria esse in eodem loco*, quia locus *sursum et deorsum sunt in eodem* subiecto, quia *sursum et deorsum sunt idem sumptum* per respectum *ad diversa*, quia *altitudo turris est sursum* quoad nos et est deorsum sumpta, id est *comparata extremitati spere*, id est extremitati celi.

20 11.13 Deinde cum dicit: *Amplius contrarium*²⁷, ostendit hoc idem per aliam rationem. Et dicit quod si sursum et deorsum essent

1 dicit] quod ubi *add et exp.* S 5 magnam] magnā *a.c.*

25 LSP 5, 57, AL 48, 1-6: «Sursum autem esse et deorsum esse *contraria* pluribus videntur (multum etenim distare videntur id quod sursum est esse et id quod deorsum est esse, quemadmodum et sursum et deorsum); quare *contrarietas* ubi maxime videtur circa sursum esse et deorsum esse, quemadmodum et quantitatis circa locum».

26 LSP 5, 58, AL 48, 6-10: «Contingit autem duo in eodem *contraria* esse; sursum enim esse et deorsum in eodem sunt (idem enim sursum et deorsum est ad diversa quidem sumptum; nam turris altitudo sursum est ut ad nos, spere vero extremitati comparata inferior)».

27 LSP 5, 59, AL 48, 10-13: «Amplius contrarium quoque idem sibimet fore continget; si enim sursum esse et inferius esse *contraria* sunt, cum idem sursum et deorsum sit, colligitur idem sibimet contrarium fieri. Non est ergo *contrarietas* ulla in eo quod in loco esse est».

contraria, tunc *idem* esset *contrarium* sibi ipsi; hoc autem est impossibile. Probatio consequentie: quia *si esse sursum et esse deorsum* sint *contraria*, cum *idem* dicatur *esse sursum et deorsum*, sicut declaratum est in precedenti ratione, sequitur quod *idem* sit *contrarium* sibi ipsi. Et ideo tunc *contrarietas non est in loco*; et tunc suppleatur: si contrarietas non est in loco, nec per consequens est in ubi. Et ideo tunc ipsum ubi non habet contrarium.

11.14 Iuxta quod est intelligendum quod, si essetis memores eorum que dicta fuerunt vobis in Predicamentis²⁸, non oporteret me amplius loqui de hac materia; sed quia forte non bene habetis in mente, ideo dico quod circa istas rationes posset aliquis obicere, quia rationes iste non videntur concludere, quia per fallaciam ignorantie elenc<h>i peccant, quia obmittunt istam particulam “quia”, non arguunt ad *idem*, et ideo non est mirum si non concludunt. Scitis quod ibi fuit dictum quod aliqui ad hoc respondent et dicunt quod in formis absolutis bene esset peccatum sic arguere, sed in formis respectivis bene tenet argumentum. Sed ista positio non valet, quia si solventes opinantur quod ibi sit fallacia secundum quid et simpliciter, et sic videntur solvere; hoc autem est falsum, sicut manifestum est. Plus etiam, quia Philosophus primo et secundo Elenchorum ponit istum paralogismum²⁹ “istud est duplum per respectum ad istud et non est duplum per respectum ad istud; istud ergo est duplum et non duplum”, tamen in secundo Elenchorum ipsum solvit³⁰, quamquam ibi sit fallacia ignorantie elenc<h>i; et ideo tunc fallacia ignorantie elenci potest fieri in formis respectivis. Et ideo ego dico aliter: quod ille rationes secundum se sophisticæ sunt, sed ad propositum valde bene concludunt. Sed est considerandum quod iam positum est, quod ipsum ubi secundum unum modum suscipit magis, et similiter isto modo est impossibile contrarietas.

21 istud³] aliud S

28 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 16, J 33vb.

29 ARISTOTELES, *Soph. el.* 5, 167a30-31; 5, 181a6-8.

30 ARISTOTELES, *Soph. el.* 5, 181a6-8.

11.15 Iuxta quod est intelligendum quod sicut dicebatur de magno et parvo in Predicamentis³¹, ita etiam est intelligendum de sursum et deorsum hic, quia locus sursum – et hoc dico accipiendo locum sursum simpliciter – contrariatur loco deorsum simpliciter, sicut verbi gratia concavum orbis lune est sursum simpliciter, centrum autem ipsius terre, quia est in medio ipsius terre, est deorsum simpliciter. Et ista sunt contraria, quia inter ipsa est maxima distantia. Sed talis maxima distantia non solum est secundum dimensionem, sed etiam est secundum virtutes oppositas. Et hoc apparet, quia in concavo orbis lune salvatur ignis et non posset ibi salvari terra, sed in medio terre, ut puta in centro, non posset ibi salvari ignis, sed bene salvatur ibi terra: hoc autem non est nisi per oppositas virtutes existentes in illis. Et ideo tunc non solum est ibi distantia secundum dimensiones, sed etiam est ibi distantia secundum formas, et per consequens est inter illa contrarietas. Sed non est contrarietas in loco illo qui est sursum et in loco deorsum ex parte distantie que est secundum dimensionem. Et hoc modo intelligit auctor quod non sit ibi contrarietas; sed ibi est contrarietas ex parte distantie que est secundum formam, sicut dictum est; et hoc modo non loquebatur hic auctor de loco sursum et deorsum. Et tunc ex dictis concluditur ulterius quod in ubi causato a loco sur/f. 57vb/sum et deorsum est [est] etiam contrarietas, sicut etiam in loco sursum et deorsum; et per illum modum nec plus nec minus. Et hoc est.

11 centro] ut *add. et exp. S* 21 quod] quia S

31 GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 16, J 33vb-34ra.

Lectio 12

12.1 *Positio est quidam situs* (§60, 48.14) etc. Postquam auctor determinavit de ipso ubi, in hac parte determinat de positione; et dividitur pars ista in duas: quia primo determinat de positione quantum ad eius essentialia; in secunda parte determinat de proprietatibus ipsius. Secunda ibi: *Suscipere autem videtur* (§63, 49.12). Prima in 5
duas, quia primo ponit descriptionem ipsius positionis; secundo eam manifestat. Secunda ibi: *Secundum quam dicuntur* (§60, 48.15). In prima parte¹ dicit auctor quod *positio est quidam situs partium et generationis ordinatio*. Sed tunc queret aliquis quomodo in ipso celo est positio. Dico ad hoc quod, sicut nos ponimus ipsum ce- 10
lum esse in loco, ita ponemus in ipso celo positionem. Dicebamus enim superius quod ipsum celum per accidens erat in loco, quia movebatur circa illud quod est in loco, ut puta circa terram; ita etiam dicemus quod in ipso sit positio solum per accidens, quia ip- 15
sum celum movetur circa illud quod habet positionem, quia circa terram. *In ista parte deficiunt quedam notabilia, quia non fui quando magister incepit lectionem.*

12.2 Deinde cum dicit: *Secundum quam dicuntur* (§60, 48.15), manifestat descriptionem ipsius positionis. Et dividitur pars ista in tres: quia primo facit quod dictum est; secundo removet quedam 20
a predicamento positionis; tertio movet quandam dubitationem et dissolvit. Secunda ibi: *Sedere autem et iacere* (§60, 48.16-17); tertia

¹ LSP 6, 60, AL 48, 14-15: «Positio vero est quidam situs partium et generationis ordinatio».

ibi: *Solet autem questio induci* (§61, 48.18). Primo² dicit quod bene dictum est quod positio est etc., *secundum quam*, scilicet positionem, *dicuntur* aliqua esse *stantia vel sedentia, aspera vel lenia, vel* aliquo alio modo.

5 12.3 Iuxta quod est intelligendum quod corpora naturalia dicuntur aspera vel lenia non simpliciter, sed in comparatione ad ipsum locum, qui est principium generationis, sicut et pater et adhuc magis quam pater. Non tamen est intelligendum quod ordinatio generationis in corporibus naturalibus sit a forma substantiali, sicut quidam exponunt, quod tunc positio secundum quod est
10 ordinatio generationis esset ab intrinseco. Hoc autem est falsum, quia omnia ista sex principia sunt causata ab extrinseco; et ideo ordinatio generationis non est a forma substantiali, sed est a loco, quia locus est principium generationis. Deinde cum dicit: *Sedere autem et iacere*³, remouet quedam ab ipsa positione; et dicit quod
15 *sedere et iacere* et ista talia *non sunt positiones sed dicuntur denominative* a positionibus.

12.4 Iuxta quod est intelligendum quod iacere et sedere non sunt proprie in predicamento positionis, sed sunt ibi per reductionem solum⁴. Et ratio huius est, quia illud quod est proprie et per se
20 in predicamento debet significari per modum essentie, sicut alias est declaratum⁵. Sed sedere et iacere non significantur <sic>, sed significantur per modum dependentis ad alterum, sicut dictum est in Predicamentis⁶.

25 12.5 Deinde cum dicit: *Solet autem questio* (§61, 48.18), movet quandam questionem circa dicta; et duo facit: quia primo facit hoc; secundo eam dissolvit. Secunda ibi: *Non sunt autem positiones*

2 LSP 6, 60, AL 48, 15-16: «Secundum quam dicuntur vel stantia vel sedentia vel aspera vel lenia vel quomodolibet aliter disposita».

3 LSP 6, 60, AL 48, 16-17: «Sedere autem et iacere positiones non sunt, sed denominative ab eis dicta».

4 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 18, J 36ra.

5 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 27, J 47vb.

6 ARISTOTELES, *Cat.* 7, 6b12-14; 9, 11b10-12.

(§62, 49.4). In prima parte⁷ auctor dicit quod *questio solet induci de recto et curvo, aspero et leni, quadrangulo et triangulo, bicubito et tricubito, magno et parvo, brevi et longo*, utrum sint positiones aut non, et similiter de *similibus*.

12.6 Deinde cum dicit: *Non sunt autem positiones*⁸, solvit ad questionem; et dicit quod *omnia illa que dicta sunt non sunt positiones, sed sunt quedam qualia existentia circa situm*, id est circa positionem, quia *ex eo quod partes ille sic sunt dispositi*/f. 58ra/*te, ex eo quod iudicantur talia a sensibus, non ex eo quod aliqua sint talia*, scilicet *aspera* vel *lenia* etc., *sunt positiones*; et sicut est de istis, sic est *de aliis* 10 *habentibus dispositionem in suis partibus*. Et tunc auctor concludit quod *unumquodque predictorum non erit positio; sed erit qualitas que nascitur circa positionem*.

12.7 Iuxta quod est intelligendum quod asperitas et lenitas pos- 15 sunt duo nominare: uno modo possunt nominare talem dispositionem alicuius totius et generationis ordinationem per comparationem ad locum a quo causa<n>tur; alio modo ista possunt nominare quandam formam continentem talem dispositionem. Primo modo accipiendo ista sunt de genere positionis, et hoc modo loquebatur Philosophus in predicamento qualitatis de istis⁹; sed secundo 20 modo loquitur hic auctor et hoc modo sunt qualitates.

7 LSP 6, 61, AL 48, 18-49, 4: «Solet autem et questio induci de curvo et recto, aspero et leni, quadrangulo et triangulo, bicubito et tricubito, magno et parvo, brevi et longo, et similibus; quamdam enim partium positionem significare videntur (asperum enim dicitur cuius partium una alteri supereminet, lene autem cuius quidem particule equaliter porrecte sunt, similiter autem et de reliquis)».

8 LSP 6, 62, AL 49, 4-11: «Non sunt autem positiones ea que dicta sunt omnia, sed qualia circa situm existentia; ex eo namque quod partes sic dispositae sunt, ex eo talia sensibus iudicantur, non autem, ex eo quod talia, idest aspera et lenia vel tricubita vel bicubita, sunt; similiter autem et de aliis huiusmodi que in partibus dispositionem habent. Erit igitur unumquodque predictorum non positio, sed quale quod circa positiones nascitur».

9 ARISTOTELES, Cat. 8, 10a17-25. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 26, J 46rb-va.

12.8 Sed ego credo simpliciter loquendo quod asperitas et lenitas, quia dicunt quandam dispositionem partium in toto per comparationem ad locum, ideo credo quod per se sint positiones, sicut Aristoteles dicit in *Predicamentis*¹⁰. Nec valet argumentum quod facit auctor, quia dicit quod inferunt passionem sensui, ergo sunt qualitates, quia non omnia sensibilia sunt qualitates, nec omne quod infert passionem sensui est qualitas, quia sensibilia communia sensibilia sunt et inferunt passionem sensui, sicut numerus, magnitudo, motus, figura et sic de aliis: non tamen omnia ista sunt qualitates. Sed omne illud quod per se infert passionem alicui sensui particulari est qualitas, sicut calidum, frigidum, album et nigrum; sed raritas et asperitas non sunt obiectum proprium alicuius sensus particularis, sed potius sunt obiecta sensus communis; et ideo non sunt qualitates. Et ideo auctor non videtur hic bene sompnare de aspero et leni, et curvo et recto. Vero est tamen quod triangulo et quadrangulo sunt qualitates in quarta specie, sicut dictum est in *Predicamentis*¹¹. Et hoc secundum quod dicunt quandam formam sive figuram que causatur ex ductu et concursu illarum linearum ad invicem.

12.9 Deinde cum dicit: *Suscipere autem videtur* (§63, 49.12), determinat de positione quantum ad eius proprietates; et duo facit: quia primo determinat proprietates communes; secundo determinat quandam proprietatem propriam. Secunda ibi: *Maxime autem* (§68, 51.2). Prima in duas secundum quod duas proprietates communes determinat. Secunda ibi: *Proprium positionis* (§67, 50.20). Prima pars dividitur <in duas>: quia ipse ostendit quod ipsa positio habeat contrarium; secundo dissolvit hanc rationem ponendo veritatem, scilicet quod ipsa positio non habet contrarium. Secunda ibi: *Ponentibus autem nobis* (§64, 49.16). In prima parte¹² dicit quod

25 ipse] solvit *add. et exp.* S

¹⁰ ARISTOTELES, *Cat.* 8, 10a17-25.

¹¹ ARISTOTELES, *Cat.* 8, 10a14-15. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 26, J 45vb.

¹² *LSP* 6, 63, *AL* 49, 12-16: «Suscipere autem videtur situs contrarietates; nam sedere ad id quod est stare contrarium videtur (contraria enim sunt que in individuo eodem tempore impossibile est reperiri, vicissim possibilia esse; sedens enim ilico stare potest et stans sedere, quoquam autem sedente impossibile est eundem stare)».

situs, id est positio, *videtur* habere contrarium, quia *sedere videtur* esse *contrarium ad stare*, quia *contraria sunt que impossibile est reperire in uno individuo uno et eodem tempore, possibilia tamen inesse vicissim*. Modo istud convenit istis, quia *sedens potest stare et stans sedere*, sed aliquo *sedente impossibile est stare*, dum sedet supple.

5

12.10 Iuxta quod est intelligendum quod ista ratio nichil valet, quia si ista ratio concluderet, tunc sequeretur quod aliquae due forme substantiales disparate essent contrarie, quia due forme substantiales sic se habent quod non possunt reperiri uno et eodem tempore in una materia; sed tamen vicissim possunt inesse, quia ipsa materia transmutatur sub diversis formis; sed contrarietas est maxima distantia secundum formam eorum que sunt sub eodem genere, sicut probatum est decimo Metaphysice¹³. Ratio autem quam facit auctor istud non accipi<t>, <ideo> non est mirum si ratio illa non probat.

10

12.11 Deinde cum dicit: *Ponentibus autem nobis* (§64, 49.16), quia ratio quam facit auctor non probat, ideo eam dissolvit ostendendo quod in positione non est contrarietas; et duo facit: quia primo facit /f. 58rb/ quod dictum est; secundo ipse ostendit contra dictum et solvit. Secunda ibi: *Fortassis autem nec* (§65, 50.5). Primo¹⁴ dicit quod si nos ponamus illa que dicta sunt *esse contraria*, nos *cogimur* reperire *hec* inconsistentia, scilicet *quod unum sit contrarium plurium*; hoc autem est falsum, sicut apparet primo Peri hermeneias et decimo Metaphysice¹⁵, quia *secundum* consequentiam relationis,

15

20

19 *Fortassis*] *fortasse* S

13 ARISTOTELES, *Metaph.* X 4, 1055a5-33; V 10, 1018a25-29 (*Auctoritates Aristotelis* I.243). Cfr. THOMAS DE AQUINO, *In Metaphysicam* X, lect. 5, n. 2032, 2033, 2034.

14 LSP 6, 64, AL 49, 16-50, 4: «Ponentibus autem nobis hec contraria esse, inconvenientia recipere cogimur hec, quod unum sit plurium; secundum etenim collectionis continentiam non magis sedere ad id quod stare contrarium quidem est quam ad accumbere (similiter enim et quemadmodum sedere et stare nunquam in eodem insimul reperiuntur, ita et sedere et accumbere, et stare et accumbere). Secundum igitur huiusmodi disputationes situi nulla contrarietas inest».

15 ARISTOTELES, *Perih.* 7, 18a8-9 (*Auctoritates Aristotelis* 32, 14); *Metaph.* X 5, 1055b30 (*Auctoritates Aristotelis* I.245).

id est *secundum* argumentationem superius factam, ipsum *sedere non est magis contrarium ad id quod est stare quam ad accumbere*, quia *quemadmodum sedere et stare numquam reperiuntur simul in eodem*, similiter ista tria, scilicet *sedere et stare et accumbere*, numquam reperiuntur in eodem; ergo tunc *secundum huiusmodi dispositiones*, ipsi *situi*, id est positioni, *nulla contrarietas inheret*.

12.12 Deinde cum dicit: *Fortassis autem* (§65, 50.5), obicit contra ea que dicta sunt statim: dixit enim quod si nos ponamus sedere et stare esse contraria, tunc sequetur hoc inconveniens, quod duo erunt contraria uni. Contra hoc obicit ostendendo quod istud non videtur esse inconveniens. Et duo facit: primo facit hoc; secundo dissolvit hoc ostendendo quod istud quod ipse dicit non habet veritatem. Secunda ibi: *Non est autem pallidum* (§65, 50.9). Primo¹⁶ dicit quod forte non *putabitur* inconveniens, *nec insolitum* ponere unum contrariari pluribus, quia ipsum pallidum *videtur* esse *contrarium ad album et nigrum*, quia *cum ipsa sint posita sub eodem genere*, numquam *inveniuntur in eodem* subiecto simul, *et vicissim transmutantur*; ergo tunc pallidum contrariabitur albo et nigro, et per consequens unum contrariabitur pluribus.

12.13 Deinde cum dicit: *Non est autem pallidum* (§65, 50.9), solvit ad obiectionem; et duo facit: quia primo ostendit quod illud quod modo dictum est de pallido, albo et nigro, non habet veritatem; secundo ipse ostendit ex hoc quod iacere et sedere non sunt contraria. Secunda ibi: *Amplius ratio contrariorum* (§66, 50.14). Primo¹⁷ dicit quod ipsum *pallidum non est contrarium ad album et nigrum*, quia *pallidum est in eodem* subiecto *cum* albo et nigro, quia *pallidum et omnes medii colores conficiuntur ex albo et nigro*; ergo *in quocumque*

¹⁶ LSP 6, 65, AL 50, 5-9: «Fortassis autem nec insolitum quidem putabitur unum plurium esse: pallor etenim ad nigrum et album contrarium videtur, nam, sub eodem genere cum sint, numquam in eodem inveniuntur et vicissim transmutantur; relinquitur igitur unum pluribus adversum esse».

¹⁷ LSP 6, 65, AL 50, 9-14: «Non est autem pallidum ad nigrum vel album contrarium; etenim cum utroque in eodem est; pallidum enim et colores reliqui ex albo et nigro conficiuntur; necessarium ergo est, in quocumque pallidum est, in omni quidem eo esse album et nigrum. Similiter autem et de ceteris quidem coloribus».

est pallidum, necessarium est quod ibi sit album et nigrum; et eodem modo est de omnibus aliis mediis coloribus.

12.14 Et videte quod contrarietas est duplex, quia quedam est perfecta et completa, et quedam est imperfecta et incompleta: contrarietas perfecta est maxima distantia secundum formam inter aliqua que sint sub eodem genere. Modo impossibile est quod unum contrarietur pluribus contrarietate perfecta, quia illa que proprie sunt contraria maxime distant; et si maxime distant oportet quod solum sit illud inter duo, quia maximum dicitur per superhabundantiam, tale autem solum convenit uni; et ideo si aliquid maxime debet distare ab aliquo, oportet quod sit tantum unum; et ideo proprie loquendo de contrarietate tantum unum uni contrariatur. Sed si loquamur de contrarietate imperfecta que est inter aliqua que non maxime distant, tunc unum bene potest contrariari pluribus, sicut verbi gratia pallidum contrariatur albo et nigro; sed ipsum pallidum non ita perfecte contrariatur istis sicut ipsa inter se, scilicet album et nigrum, quia ipsum pallidum est compositum ex albo et nigro, non tamen quod in ipso pallido actualiter sit album et nigrum, immo ex istis duobus resultat quedam forma diversa formaliter ab utroque extremorum continens illa extrema in se solum secundum virtutem. Modo tunc ipsum pallidum contrariatur ipsi albo sub ratione qua virtute habet in se ipsum nigrum; et contrariatur nigro sub ratione qua virtute in se continet ipsum album. Non tamen hec est perfecta contrarietas, quia ibi non est maxima distantia, quia ipsum pallidum non maxime distat ab albo, immo maxime distat ipsum nigrum. Modo tunc non est ita de sedere, iacere, et stare, quia non est aliquid unum quod componatur ex illis, ita quod ex illis fiat aliquid unum quod contineat illa secundum virtutem. Modo tunc quando auctor dicit /f. 58va/ quod pallidum non contrariatur albo nec nigro, loquitur de contrarietate perfecta; imperfecte tamen bene possunt contrariari sicut visum est.

12.15 Est etiam intelligendum quod in mediis coloribus ipsa extrema sunt simul solum secundum potentiam et virtutem, et non

actualiter et sub esse distincto; et ideo quando auctor dicit quod in quocumque est pallidum necessarium est in eo esse album et nigrum, est hoc intelligendum secundum virtutem solum. Et ideo tunc album et nigrum sunt in pallido solum potentia et virtute.

- 5 12.16 Deinde cum dicit: *Amplius ratio contrariorum*¹⁸, in hac parte, sicut dicebatur ex hiis que dicta sunt, statim auctor ostendit quod sedere et iacere non sunt contraria. Et dicit quod hec est *ratio contrariorum*, scilicet quod habeant esse *circa idem* naturaliter; sed *iacere et sedere non* habent esse *circa idem* naturaliter, *sed* *circa seiuncta*, idest
 10 circa divisa, quia *sedere* proprie habet esse *circa* animalia *rationabilia*; sed *iacere et accumbere circa* diversa ab animalibus *rationabilibus*, sicut *circa* <ir>*rationabilia*. Et *signum huius est*, scilicet quod sedere habeat esse *circa* *rationabilia* et illa duo *circa* *irrationabilia*, *similitudo hominis et equi*, quibus approbatur inesse *accubitus*, id est accumbere; sed se-
 15 dere non approbatur inesse ambobus, quia non nisi homini; et ideo tunc, cum ista non habeant fieri *circa idem*, non erunt contraria.

- 12.17 Sed aliquis iam dicit quod ista ratio non concludit, quia sedere et stare non sunt contraria, quia contraria sunt nata fieri *circa idem* et non *circa* quodcumque, quia album non habet fieri *circa*
 20 *corvum*. Dico ad hoc quod duplicia sunt accidentia, quia quedam sunt accidentia communia que non consecuntur subiectum per se et proprie, sicut album in homine; modo in talibus accidentibus semper si unum contrariorum inest subiecto, et reliquum potest inesse. Alia sunt accidentia que sunt quodam modo sicut propria passio, sicut
 25 albedo in nive; modo in talibus non habet veritatem quod si unum inest, quod et reliquum posset inesse, nisi fortasse tendendo ad corruptionem. Quod dico propter ipsum ignem qui potest frigefieri tendendo ad corruptionem, sicut declarat Commentator in secundo *De anima*¹⁹. Modo tunc sedere non consequitur subiectum sicut

18 LSP 6, 66, AL 50, 14-19: «Amplius autem contrariorum quidem ratio est circa idem natura existere, sedere autem et iacere non circa idem natura, sed seiuncta (etenim sedere circa rationabilia proprie, iacere vero et accumbere circa adversa; huius autem signum est equi et hominis similitudo, quibus sine dubio accubitus esse probatur)».

19 *Locus non inventus*.

propria passio consequitur subiectum, nec sicut albedo consequitur ipsam nivem. Et ideo tunc si sedere et iacere essent contraria, tunc in quocumque subiecto reperiretur iacere et sedere ex quo non sunt accidentia propria. Hoc autem est falsum, sicut dictum est. Et ideo ratio auctoris bene concludit quod ista non sunt contraria. Sed dicit aliquis quod sedere non solum est in rationalibus, immo inest etiam 5 ipsis irrationabilibus, quia simia sedet. Dico ad hoc quod ipsa simia non sedet sicut homines, quia sedere secundum quod hic accipitur solum invenitur in hominibus, quia aliquid dicitur tunc sedere quando totum substantatur a parte posteriori sine iuvamento pedum; et hoc modo solus homo sedet. Sed de simia non est sic, quia ipsa simia non substantatur totaliter a partibus posterioribus, immo iuvatur a pedibus. Et ideo sedere proprie et primo modo acceptum inest solum hominibus, et secundum aliam intentionem dicebat auctor quod sedere inest solum rationabilibus. 15

12.18 Deinde cum dicit: *Proprium autem positionis*²⁰, determinat quandam aliam proprietatem positionis; et dicit quod *proprium positionis est* non suscipere *magis* nec *minus*, quia *sedere* non dicitur *magis positio quam accumbere* nec *minus*; nec aliquis *sedens* dicitur *magis* aut *minus* sedens aliquo alio sedente, nec etiam am/f. 58vb/bulans; et 20 *universaliter secundum aliquam aliam* positionem non dicitur *magis* aut *minus*. Et videte causam quare positio non suscipit *magis* nec *minus* est ista: quia positio dicit dispositionem partium in toto per comparisonem ad locum; ista autem dispositio consistit in indivisibili, quia si aliquod corpus recipiat aliam positionem, tunc corrumpitur prima 25 positio, et recipit aliam positionem que est diversa a prima. Et hoc est quia ipsa positio constat in indivisibili. Et ideo falsum dixit Avicenna qui posuit ipsum celum moveri ad situm²¹, quia nichil movetur

28 movetur] quia *add. et exp.* S

20 LSP 6, 67, AL 50, 2-51, 2: «Proprium autem positionis est neque cum magis neque cum minus dici; sedere namque non magis positio est quam accumbere neque minus, neque sedens alterum altero magis vel minus dicitur neque accumbens, neque universaliter secundum aliquam aliam positionem».

21 *Locus non inventus.*

ad id quod est indivisibile; situs autem sive positio constat in indivisibili, et ideo ad situm non est motus, quia motus proprie est solum ad quantitatem, qualitatem, et ubi, sicut ostensum est quinto Physicorum²². Et ideo tunc ipsa positio non suscipit magis nec minus,
5 et per consequens positio non habet contrarium. Et hoc est.

²² ARISTOTELES, *Ph.* IV 1, 225b5-9; IV 2, 226a24-25 (*Auctoritates Aristotelis* 2.155).

Lectio 13

13.1 Maxime autem proprium (§68, 51.2). Postquam auctor determinavit de duabus proprietatibus communibus positionis, in parte ista determinat de quadam proprietate propria ipsius; et dividitur pars ista in tres: quia primo premitit intentum; secundo manifestat; tertio concludit. Secunda ibi: *Positio autem nichil aliud est* (§68, 51.4); 5
tertia ibi: *Quid igitur est proxime* (§68, 51.8). Primo¹ dicit quod *a<s>-sistere* proximo ipsi *substantie videtur esse maxime proprium omnibus aliis formis* suppositis, id est magis quam aliqua alia forma.

13.2 Iuxta quod est intelligendum quod de numero formarum que simpliciter et omnino veniunt ab extrinseco ipsa positio proximo 10
existit ipsi substantie, quia ipsa positio magis assistit ipsi substantie quam assistat quando vel ubi vel habitus; non tamen magis quam alia predicamenta que causantur ab intrinseco simpliciter, vel partim ab intrinseco et partim ab extrinseco; sed ipsa bene assistit magis ipsi 15
substantie quam alia tria. Et ideo dicit auctor in sequenti particula quod positio nichil aliud est quam naturalis ordinatio ipsius substantie que narrata est a principio, quia ipsa positio in tantum assistit maxime proximo ipsi substantie quod ipsa sit intrinseca ipsi substantie, quamquam tamen ab extrinseco sit causata. Et ideo tunc concludit quod ista sit proprietas propria ipsius positionis, comparando 20
positionem ad illa tria principia que simpliciter veniunt ab extrinseco.

8 aliis] omnibus *add. et exp.* S 18 maxime] propria *add. et exp.* S

¹ LSP 6, 68, AL 51, 2-4: «Magis proprium autem videtur esse positionis substantie propius assistere omnibus quidem aliis formis superpositis».

13.3 Deinde cum dicit: *Positio* autem², manifestat quod premit; et dicit quod *positio non est aliud nisi naturalis ordinatio substantie que est nata a principio, ut ea positio que inest asperis vel lenibus, equalibus vel inequalibus, vel etiam positio est illa que est a motu consueto nature, ut sessio et accubitus*. Et dicit *a motu consueto nature*, quia sedere et iacere quodammodo insunt nobis a natura.

13.4 Deinde cum dicit: *Quid igitur est*³, ostendit intentum; et dicit quod illud quod *proxime est* assistentes ipsi *substantie necessario est positio, et omnis positio est suscipiens predicationem huius rationis*, scilicet que est proxime assistere ipsi substantie.

13.5 *Habitus* quidem est (§69, 51.11). Postquam auctor determinavit de positione et aliis que faciunt ad esse substantie sensibilis, in parte ista determinat de ipso habitu qui facit magis ad bene esse; et dividitur pars ista in duas: quia primo ipse determinat de ipso habitu quod est unum de sex principiis; in secunda parte distinguit modos ipsius habere. Secunda ibi: *Dicitur autem habere* (§75, 53.3). Prima in duas: quia primo determinat de ipso habitu quantum ad eius essentialia; secundo vero determinat de proprietatibus ipsius. /f. 59ra/ Secunda ibi: *Suscipit autem habere* (§70, 51.18). Prima in tres: quia primo ponit notificationem ipsius habitus; secundo manifestat eam; tertio insinuat quandam divisionem. Secunda ibi: *Secundum quam hoc quidem* (§69, 51.12); tertia ibi: *Hoc autem non secundum totum* (§69, 51.13). In prima parte⁴ dicit auctor quod *habitus est adiacentia corporum et eorum que sunt circa corpus*.

2 LSP 6, 68, AL 51, 4-8: «Positio enim nihil aliud est quam naturalis ipsius substantie ordinatio que vel a principio quidem innata est, ut ea que asperis vel lenibus, equalibus vel inequalibus inest, vel a nature quidem motu consueto, ut sessio et accubitus et similia».

3 LSP 6, 68, AL 51, 8-10: «Quidquid igitur est proxime substantie assistens, id necessario positio est; et omnis quidem positio huius rationis suscipit predicationem».

4 LSP 7, 69, AL 51, 11-12: «Habitus autem est corporum et eorum que circa corpus sunt adiacentia».

13.6 Iuxta quod est intelligendum quod quadruplicem possumus distinctionem ipsius habitus <considerare>: quidam est habitus qui est forma quedam que consequitur subiectum gratia forme, et talis habitus dicitur esse qualitas; quidam autem est habitus qui nominat quandam formam existentem in anima que necessario refertur ad suum obiectum, et iste habitus est de genere relationis et talis habitus est scientia; alio modo est habitus secundum quod dicit omnes modos habendi, et hoc modo est habitus postpredicamentum; quidam autem est habitus qui causatur ex adiacentia rei que est circa corpus ad ipsum corpus, et hoc modo est principium sive predicamentum. Unde illa dicuntur adiacere que dicuntur habere.

13.7 Ad cuius evidentiam est intelligendum quod adiacentia est triplex: quia quedam est corporis habiti, et quedam est corporis habentis et quedam est alia que causatur ab istis duabus. Modo ista adiacentia dicitur esse illa que est predicamentum, accepta in sui generalitate; et ideo dicit ipse quod secundum istam adiacentiam huiusmodi dicuntur habere, illa vero haberi, ita quod adiacentia secundum quod hic accipitur est quedam forma causata ab illis duobus; et propter hoc habere et haberi non faciunt diversa predicamenta. Est etiam ulterius intelligendum quod habere proprie non reperitur nisi in hominibus, quia homines [non] dicuntur haberi, quia ducantur secundum impetum voluntatis illius cuius sunt; hoc autem solum est in hominibus et non in aliis. Unde si equus dicatur sellatus non est tamen hoc absolute, sed solum ut cadit in usum hominis, quia sella non ducitur secundum impetum voluntatis ipsius equi. Ulterius etiam in ipsis animatis non est proprie habere substantiam, quamquam arbor habeat corticem non dicitur proprie habere, quia cortices sunt de substantia arboris. Illud autem quod habetur hoc modo sicut hic loquitur de habere debet esse essentialiter distinctum a re habente; et etiam habitus est predicamentum distinctum ab omni alio, quia ipsum habet modum predicandi unum per quem distinguitur ab omni alio predicamento, et etiam habet species sub se.

13.8 Deinde cum dicit: *Secundum quam*⁵, manifestat descriptionem ipsius habitus; et dicit: bene dictum est quod habitus est adiacentia, et *secundum quam* adiacentiam huiusmodi *quidem dicuntur habere, illa vero haberi*. Deinde cum dicit: *Hoc autem non secundum totum*⁶, insinuat
 5 quandam divisionem ipsius habere; et dicit quod aliquid dicitur haberi *secundum totum*, aliud *autem secundum partem*, ut *armatum esse*, supple dicitur *secundum totum*, *calciatum autem esse secundum partem*. Sed istis non *sunt* imposita *nomina simplicia* quibus ipsa possunt appellari, *sed* imponantur *eis nomina* ut *armatio* <et> *calciatio*; sed etiam
 10 aliis debent imponi nomina *secundum proportionem horum*.

13.9 Deinde cum dicit: *Suscipit autem habitus* (§70, 51.18), determinat proprietates ipsius habitus; et dividitur pars ista in duas: quia primo determinat proprietates communes; secundo proprias. Secunda ibi: *Proprium autem* (§72, 52.5). Prima in duas, secundum quod duas communes proprietates determinat. Secunda ibi: *Habitu*<*i*> autem *nichil* (§71, 52.1). Primo⁷ dicit quod ipse *habitus suscipit* magis et minus, ut ipse equus dicitur *armatior pedite*, et ille *qui est cum caligis et calciamentis* dicitur *calciatior quam* ille *qui solum* est cum *caligis vel solum cum calciamentis*.

13.10 Iuxta quod est considerandum quod aliquid dicitur suscipere magis et /f. 59rb/ minus dupliciter: uno modo proprie, secundum quod aliquid dicitur participare formam aliquam secundum diversos gradus intensionis vel remissionis, et hoc modo non suscipit habitus magis vel minus; alio modo dicitur habitus aliquid
 20

17 armatior] armantior S

5 LSP 7, 69, AL 51, 12-13: «Secundum quam hec quidem habere illa vero haberi dicuntur».

6 LSP 7, 69, AL 51, 13-17: «Hoc autem non secundum totum, secundum autem particularem divisionem, ut armatum esse, calciatum esse. His autem neque simplicia quidem nomina posita sunt quibus ea appellarentur, sed sint eis nomina 'armatio' et 'calciatio'; horum autem ad proportionem et reliquis».

7 LSP 7, 70, AL 51, 18-52, 1: «Suscipit autem habitus amplius et minus; armatior enim equus pedite dicitur, et calciatior qui cum caligis et calciamentis est quam qui solum caligis vel calciamentis utitur. Quibusdam autem verum non est quod cum magis et minus predicetur, ut vestitum esse et similia».

suscipere magis et minus improprie, ut puta ex eo quod aliquid participat formam que ordinatur ad plura quam quoddam aliud, et hoc modo habitus dicitur suscipere magis et minus, sicut verbi gratia esse calciatum ad plura ordinatur quam esse vestitum, quia esse calciatum ordinatur ad defendendum nos a luto, frigore et durtie; 5
sed esse vestitum non ordinatur ad tanta. Et hoc volebat auctor dicere quando dicebat quod in aliquibus non est hoc, scilicet quod ordinentur ad tot fines sicut aliqua alia, sicut esse vestitum non ordinatur ad tot fines sicut esse calciatum. Et propter hoc etiam habemus ulterius quod habitus non proprie suscipit magis et minus. 10

13.11 Deinde cum dicit: *Habitui autem*⁸, determinat aliam proprietatem communem ipsius habitus; et dicit quod ipsi *habitui nichil est contrarium*, quia *armatio non est contraria calciationi*, quia *idem* dicitur esse calciatum et armatum; sed etiam quod *armatio non sit contraria* aliquibus *aliis* manifestum. Et *similiter* est manifestum quod alia non sunt 15
contraria hiis, scilicet calciatio et armatio. Sed tu dices: quomodo potest hoc esse quod habitus suscipiat magis et minus et non habeat contrarium, quia susceptio magis et minus non causatur nisi ex permixtione contrariorum, et illud quod suscipit magis et minus habet contrarium? Et ideo dicebatur tertio Topicorum quod illud est albius quod est minus 20
inpermixt[i]us⁹; cum habitus ergo suscipiat magis et minus, etiam habebit contrarium. Dico ad hoc quod habitui nichil est contrarium, quia dato quod habitus suscipiat magis et minus, quia tamen hoc est improprie; ideo non suscipit contrarium: si enim habitus proprie susciperet magis et minus, bene haberet; sed quia proprie non suscipit; ideo etc. 25

13.12 <Deinde cum dicit: *Proprium autem* (§72, 52.5), determinat proprietatem propriam ipsius; et duo facit: quia primo facit hoc; secundo instat contra proprietatem. Secunda ibi: *In paucis autem* (§73, 52.8). Primo¹⁰

8 LSP 7, 71, AL 52, 1-4: «Habitui quoque nihil est contrarium; etenim armatio calciationi contraria non est (idem etenim calciatus et armatus est), quoniam autem aliis contraria non est palam est. Similiter autem his et alia».

9 ARISTOTELES, *Top.* III 5, 119a27-28.

10 LSP 7, 72, AL 52, 5-8: «Proprium autem habitus est in pluribus quidem, ut in corpore et his que circa corpus sunt, existere (adiacet enim corpori et his que circa corpus sunt); hoc autem – ut dictum est – fit secundum eam que in partibus est divisionem».

dicat quod existere in pluribus est *proprium* ipsius *habitus*, ut *existere in corpore et in hiis que sunt circa corpus*, quia ipse *habitus* adiacet *corpore et hiis que sunt circa corpus*; sed hoc fit ut dictum est secundum eam divisionem que fit in partibus.>

- 5 13.13 Deinde cum dicit: *In paucis* (§73, 52.8), instat contra proprietatem istam; et duo facit: quia primo ponit instantiam; secundo solvit. Secunda ibi: *Non autem omnis quantitas* (§74, 52.15). Primo¹¹ dicit quod in *paucis aliis huiusmodi principiis invenies* quod existant in pluribus, quia hoc *solum* reperitur in *quantitate et relatione*, et non in
10 aliis, quia *relatio, ut figuraliter dicatur*, existit in pluribus, *ut similitudo et dissimilitudo* sunt talia que sunt in pluribus *similibus et dissimilibus*. *Quantitas* etiam existit in pluribus, *ut numerus* est in pluribus *numerabilibus*, quia *numerus semper* est *crecens secundum multifariam* appositionem *unitatum*. Sed universaliter *nichil* invenitur quod divi-
15 datur in *tot partes* sicut *numerus*; et hoc est intelligendum: *unitatis* supra *unitatem*; et ideo tunc cum *quantitas et relatio* existant in pluribus, hoc non erit *proprium habitus*.

- 13.14 Deinde cum dicit: *Non autem omnis*¹², solvit ad istam instantiam; et dicit quod *non omnis quantitas est* talis quod existat
20 in pluribus, nec *omnis relatio*, sed *omnis habitus necessario consistit in pluribus, ut in corpore et in hiis que sunt circa corpus*, quia omne

169.26-170.4 Deinde cum dicit: *Proprium autem, ... que fit in partibus*] *add. et exp. cum va-cat S*

¹¹ LSP 7, 73, AL 52, 8-15: «In paucis autem aliis principiis huiusmodi invenies; in quantitate enim solum et his que ad aliquid sunt similia reperies; ad aliquid autem, ut figuraliter dicatur, ut similitudo et dissimilitudo, que pluribus similibus et dissimilibus insunt; quantitas autem ut numerus, qui et in numeralibus inest utique semper crecens secundum unitatum multifariam ascensionem (simpliciter autem nihil invenies tot distribui partibus possibile ut numerum)».

¹² LSP 7, 74, AL 52, 15-53, 2: «Non autem omnis quidem quantitas aut relatio talium est, habitus autem omnis in pluribus necessario consistit, ut in corpore et in his que circa corpus sunt, omne que in corpore et his que circa corpus sunt consistens habitus nomen sortitur. Quare magis proprium quidem habitus erit, corpore et circa-corpus existentibus, secundum eam que partium est divisionem ut in pluribus existere».

illud quod est consistens in corpore et circa corpus sortitur nomen ipsius habitus. Et tunc concludit intentum et dicit *quare proprium ipsius habitus erit existentibus in corpore et circa corpus*, id est existere in corpore et in hiis que sunt circa corpus *secundum eam divisionem que est partium, ut existere in pluribus.* 5

13.15 Iuxta quod est intelligendum quod quamquam aliis competat /f. 59va/ existere in pluribus, non tamen competit eis sicut competit ipsi habitui, quia quamquam ipsa <relatio> sit in duobus, non tamen ex illis duobus fit una relatio, sed due: unde relatio que est inter patrem et filium sunt due; sed quamquam habitus sit 10 in pluribus, ut puta in habente et habito, tamen illud fit unum. Nec etiam quantitas existit in pluribus sicut habitus, quia quamquam numerus sit in pluribus, illa tamen plura non sic se habent quod unum sit habens respectu alterius, et aliud sit ut habitum; sed 15 habitus sic est in pluribus quod unum illorum est habens et aliud habitum. Et ideo tunc proprium est habitus existere in pluribus isto modo. Et hoc est.

8 in] pluribus *add. et exp.* S

Lectio 14

14.1 *Dicitur autem habere multis modis* (§75, 53.3). Postquam auctor determinavit de predicamento ipsius habitus et de omnibus aliis principiis, in parte ista determinat de modis habendi. Et dividitur pars hec in tres: quia primo ipse distinguit modos habendi; in secunda se excusat a determinatione aliorum modorum eius; in tertia 5 vero recapitulat breviter de principiis. Secunda ibi: *Fortasse autem* (§78, 53.14); tertia ibi: *De principiis* (§79, 53.16). Prima dividitur in quinque secundum quod quinque ponit modos habendi. Secunda ibi: *Et quantitatem* (§75, 53.4); tertia ibi: *Dicitur autem vas* (§76, 53.6); quarta ibi: *Habere quoque in membro* (§76, 53.8); quinta ibi: *Dicitur 10 autem vir* (§77, 53.10). Dicit primo¹ quod aliquid *dicitur habere* aliquid *multis modis*, quia aliquid dicitur *habere* aliquid sicut *albedinem* et *nigritudinem* vel aliam qualitatem.

14.2 Deinde cum dicit: *Et quantitatem*², ponit secundum modum; et dicit quod aliquid dicitur habere aliquid sicut *quantitatem*, 15 *ut longitudinem* et *latitudinem*, et *nichil aliud est dicere albedinem* vel *longitudinem* [quam] *habere quam esse album* vel *longum*. Deinde cum dicit: *Dicitur autem vas*³, ponit alium modum; et dicit quod alio modo dicitur aliquid habere aliud, sicut aliquod *vas dicitur habere*

¹ LSP 7, 75, AL 53, 3-4: «Dicitur autem habere multis modis. Habere enim dicimur alterationem ut albedinem et nigredinem».

² LSP 7, 75, AL 53, 4-6: «Et quantitatem ut longitudinem; nihil tamen aliud dicere est albedinem aut longitudinem habere quam album aut longum esse».

³ LSP 7, 76, AL 53, 6-8: «Dicitur autem vas habere aliquid, ut modius triticum, quod nihil aliud est dicere quam continere».

aliquid, ut modius dicitur habere triticum, quod nichil est aliud dicere quam modium continere triticum.

14.3 Deinde cum dicit: *Habere quoque*⁴, ponit quartum modum; et dicit quod alio modo dicitur aliquid *habere* aliud sicut *in membro, ut*
 5 *in digito anulum*, et hoc est *dicere ipsum digitum esse in anulo*. Deinde cum dicit: *Dicitur autem vir*⁵, ponit quintum modum; et dicit quod quinto modo *dicitur vir habere uxorem, et uxor dicitur recipere virum*; et videte pro tanto dicitur iste *modus habendi insolitus*, quia illud dicitur proprie habere aliud quod potest ducere secundum impetum sue
 10 voluntatis, sed ipse vir non potest hoc facere de uxore, quia principatus viri ad uxorem non est sicut principatus domini ad servum, immo ipsa uxor libera est; et ideo tunc iste modus insolitus est.

14.4 Et tunc queret aliquis quare ipse non posuit illos alios duos modos quos posuit Aristoteles in Predicamentis, scilicet habere
 15 membrum, ut manum, et habere possessionem, ut agrum⁶. Dico ad hoc quod ipse posuit solum illos modos qui habebant similitudinem cum principiis hic determinatis. Sed quia illi duo modi non habent similitudinem pro tanto eos non posuit.

14.5 Deinde cum dicit: *Fortasse autem*⁷, hic ipse excusat se a determinatione aliorum modorum; et dicit quod *fortasse alii* apparebunt,

5-7 Deinde cum dicit: *Dicitur autem vir*, ponit quintum modum; et dicit quod quinto modo dicitur vir habere uxorem, et uxor dicitur recipere virum] *exp. S, sed retinendum nobis videtur*; et iste modus habendi est insolitus, quia illud quod habetur hoc modo dicitur habere et est habens, quia hoc habere nichil aliud significat quam cohabitare; et ideo modi qui consueverunt dici quantum ad propositum spectat terminantur quaternario numero *add. et exp. S* 11 est] principatus *add. et exp. S*

4 LSP 7, 76, AL 53, 8-9: «Habere quoque et in membro dicimur, ut in digito anulum, quod tantumdem est dicere quantum et digitum in anulo esse».

5 LSP 7, 77-78, AL 53, 10-14: «Dicitur autem et vir habere uxorem et recipere uxor virum; hic autem insolitus est habendi modus, ubi quod habetur habens habere dicitur; hoc autem habere nihil aliud significat quam cohabitare. Quare modi habendi qui dici consuevere quinario numero terminantur».

6 ARISTOTELES, *Cat.* 15, 15b23-26.

7 LSP 7, 78, AL 53, 14-15: «Fortasse autem alii quidem erunt preter hos qui numerati sunt; sed, si qui sunt, diligens inquisitio inveniatur».

et patet sententia. Et sufficientia istorum potest sic accipi, quia aliquid dicitur habere aliud dupliciter: uno modo proprie; alio modo improprie. Si improprie sic est quintus. Si proprie hoc est dupliciter: quia tunc vel inter rem habitam et habentem non potest causari dispositio media, vel potest causari illud. Si primo modo hoc est dupliciter: scilicet quod non causetur dispositio media, quia tunc res habita vel consequitur rem habentem gratia materie vel gratia forme. Si primo modo, /f. 59vb/ sic est secundus modus, qui est habere quantitatem, quia quantitas consequitur subiectum gratia materie. Si secundo modo, sic est primus modus, qui est habere qualitatem que consequitur subiectum gratia forme. Si autem ita sit quod inter rem habitam et habentem causetur dispositio media, hoc est dupliciter: quia tunc vel res habens dicitur continere habitam intra se, vel dicitur contineri ab ea. Si primo modo, sic est tertius modus. Si secundo modo, sic est quartus.

14.6 Deinde cum dicit: *Et de principiis*⁸, breviter recapitulat de principiis; et dicit quod *hec* que sunt *dicta de principiis sufficient*. *Reliqua autem querantur* in libro Posteriorum, in capitulo de statu in predicatis: ibi enim ostensum est quod non est procedere in infinitum in predicatis, nec in sursum nec in deorsum, et per consequens nec in principiis⁹.

14.7 *Dicitur autem magis et minus* (§80, 53.18). Postquam auctor determinavit de sex principiis ipsis, in parte ista determinat de postprincipiis sive de hiis que consequuntur cognitionem istorum principiorum, scilicet de susceptione magis et minus; et ideo quia de hoc non fuit determinatum in Predicamentis, ideo auctor hic intendit determinate de susceptione magis et minus, nec determinat de contrarietate, quia de ipsa sufficienter determinatum est in Predicamentis, in capitulo de oppositione¹⁰. In parte ergo ista ipse determinat de susceptione magis et minus. Et dividitur in duas: quia primo determinat de susceptione

8 LSP 7, 79, AL 53, 16-17: «Et quidem de principiis hec dicta sufficiant; reliqua autem in eo quod De Metaphisicis est querantur».

9 ARISTOTELES, APo. I 19, 81b10-82a21.

10 ARISTOTELES, Cat. 10, 11b17-13b35.

magis et minus; in secunda parte, quia susceptio magis et minus est per alterationem, ideo in secunda parte determinat ipse de alteratione eam distinguendo a generatione. Secunda ibi: *Est enim generatio simplex* (§III, 58.6). Prima in duas: quia primo determinat de susceptione magis et minus secundum opinionem aliorum; in secunda vero determinat de hoc secundum opinionem suam. Secunda ibi: *Oportet igitur illa invenire* (§88, 56.9). Prima in duas: quia primo ipse narrat tres opiniones de susceptione magis et minus; in secunda parte illas opiniones inprobat. Secunda ibi: *A primis igitur incohantes* (§81, 54.4).

- 10 14.8 Ad evidentiam prime partis est intelligendum quod, sicut recitat Albertus et etiam Boetius¹¹, tres fuerunt opiniones de susceptione magis et minus. Nam quidam dixerunt quod aliqua forma suscipit magis et minus propter augmentum et diminutionem subiecti. Alia fuit positio aliquorum qui dixerunt quod susceptio magis et minus
15 erat propter formam que debebat suscipere magis et minus, quia ubicumque est qualitas que debet suscipere magis et minus, ibi est quantitas in qua fundatur illa qualitas; modo ista qualitas constat ex indivisibilibus, et ideo tunc ipsi dicunt quod in illa qualitate ubi sunt plura indivisibilia similia, illam dicunt intendi; ubi autem sunt pauciora, illam dicunt remitti. Et ideo dicunt illud esse albissimum in quo conveniunt
20 plura indivisibilia albedinis; illud autem est minus album ubi pauciora conveniunt. Et hec opinio, sicut recitat Albertus¹², attribuitur Platoni. Et ista opinio videtur habere ortum ex antiqua opinione ipsius Anaxagore, qui dixit simile generari ex simili, et etiam posuit omnia esse in omnibus, sed latenter¹³, sicut apparet primo Physicorum¹⁴
25 et tertio Celi et mundi¹⁵. Tertia fuit opinio que dicebat quod non

25 Anaxagore] Quaxagore S

11 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* VIII 1, pp. 70-71; cfr. BOETHIUS, *In Categorias Aristotelis*, III, PL 64, 257B-C.

12 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* VIII 1, p. 71.

13 Cfr. ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* VIII.1, p. 71.2-4: «Videtur autem ab antiquo Anaxagora derivata qui dixit simile simili generari et omnia esse in omnibus sed latere».

14 ARISTOTELES, *Ph.* I 4, 187a26-187b1.

15 *Locus non inventus.* Cfr. ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 1, 314a28-314b1.

omnes forme suscipiebant magis et minus, sed solum forme medie et extreme, sicut verbi gratia in scientia perfecta grammatica non intenditur nec remittitur, nec etiam perfecta iustitia; sed iustitia non perfecta, sed medio modo se habens intenditur et remittitur et etiam grammatica non perfecta, sed medio modo se habens intenditur et remittitur, sicut de dispositione fit habitus. Movebantur autem isti propter hoc, quia intensio est motus quidam; sed in termino motus non est motus, sed in medio. Iste ergo fuerunt opiniones antiquorum de susceptione magis et minus et ideo ipse i/f. 60ra/stas tres opiniones narrat, et dicit¹⁶ quod *tripliciter dicitur* aliquid *suscipere magis et minus*, scilicet secundum tres opiniones prius enumeratas: quia quidam dicunt quod susceptio magis et minus est propter augmentum et *diminutionem eorum subiectorum* que recipiunt illas qualitates, et est intelligendum sicut dictum est; *alii* autem dicunt, quia ipsi asserunt, id est dicunt, quod ille forme *que suscipiuntur in* subiecto *suscipiente* crescunt et diminuuntur, id est suscipiunt magis et minus, et hoc dico secundum se, et hoc dico non crescente vel diminuente subiecto; *alii autem* dixerunt quod susceptio magis et minus in qualitatibus est *secundum* utrumque istorum, scilicet secundum augmentum et *diminutionem* subiecti et etiam forme.

14.9 Deinde cum dicit: *A primis igitur inchoantes* (§81, 54.4), improbat istas opiniones; et duo facit: quia primo ipse premitit intentum; secundo exequitur. Secunda ibi: *Non igitur ipsorum* (§82, 54.8). Primo¹⁷ dicit quod nos *inchoantes a primis*, id est ab opinionibus supra tactis, manifestabimus *que eorum*, id est que earum positionum, *sit rata et firma sententia*, et hoc dico tam in veritate quam in <***>,

26 in] lac. 8 litteris, quam in veritate add. S, sed expungendum est

16 LSP 8, 80, AL 53, 18-54, 4: «Dicitur autem magis et minus suscipere tripliciter. Aiunt enim quidam secundum crementum vel diminutionem eorum que suscipiunt subiectorum: aliter autem et alii ipsa quidem que suscipiuntur in suscipiente et diminui et crescere autumant; alii autem secundum utramque amborum, diminutionem et augmentationem».

17 LSP 8, 81, AL 54, 4-7: «A primis itaque inchoantes † que eorum firma et rata sit sententia † manifestabo. Si quis vero et primam et secundam destruxerit utique et tertiam destruet que ex utrarumque efficitur coniunctione».

quia si quis destruet primam et secundam opinionem, destruet etiam tertiam que efficitur ex utrumque.

14.10 Deinde cum dicit: *Non igitur ipsorum* (§82, 54.8), exequitur de intento destruendo opiniones supra dictas; et dividitur in tres:
 5 quia primo destruit opinionem primam; secundo secundam; et tertio tertiam. Secunda ibi: *Amplius secundum eam neque* (§ 86, 55.13); tertia ibi: *Amplius autem minus* (§87, 55.19). Prima in duas: primo enim premitit intentum; secundo probat. Secunda ibi: *Nulla enim ratio* (§82, 54.9-10). Primo¹⁸ dicit quod nulla forma suscipit magis
 10 et minus secundum augmentum et diminutionem ipsorum subiectorum suscipientium illas formas.

14.11 Deinde cum dicit: *Nulla enim ratio* (§82, 54.9-10), hic probat quod modo premitit. Et dividitur in tres, secundum quod ipse ostendit propositum per tres rationes. Secunda ibi: *Amplius autem*
 15 *equus* (§83, 54.13); tertia ibi: *Amplius autem et margarita* (§84, 54.17). Primo¹⁹ dicit quod si forma aliqua susciperet magis et minus propter augmentum et diminutionem subiecti, tunc *nulla ratio obuiat dicenti*, supple illam positionem esse veram, *hominem et animal et substantiam et talia similia dici cum magis et minus*; et hoc dico si con-
 20 ceditur quod *quelibet* forma suscipiat magis et minus secundum augmentum et diminutionem subiecti.

14.12 Deinde cum dicit: *Amplius autem*²⁰, probat hoc per secundam rationem. Et dicit quod *equus* et quod alia animalia suscipiunt

1 *secundam*] positionem *add. et exp.* S 13 premitit] p(re)mis(et) S 22 *secundam*] tertiam S

18 LSP 8, 82, AL 54, 8-9: «Non igitur secundum suscipientium ipsorum crementum vel decrementum cum magis et minus aliqua vocentur».

19 LSP 8, 82, AL 54, 9-13: «Nulla enim ratio obuiaret dicenti hominem quidem et animal et substantiam et cetera similia cum magis et minus dici, concedentibus nobis secundum subiecti intensionem et remissionem quelibet cum magis et minus dici».

20 LSP 8, 83, AL 54, 13-17: «Amplius autem equus quidem et augmenti et diminutionis motum frequenter sustinet; dicitur autem minor lapide quodam qui numquam neque intensionem neque remissionem passus est; mons etiam alio monte maior dicitur cum neuter crescat vel decrescat».

motum augmenti et diminutionis; sed lapis non suscipit augmentum et diminutionem, quia non augmentatur nisi vivum proprie, sicut dicitur primo De generatione²¹. Et tamen equus dicitur minor quodam lapide qui numquam suscipit augmentum et decrementum; hoc tamen non esset nisi lapis susciperet augmentum; sed lapis non proprie suscipit augmentum, quia non est vivum. Ergo tunc falsum est dicere quod aliquid suscipiat magis et minus secundum augmentum et diminutionem subiecti. Et etiam unus mons dicitur esse maior alio monte, et tamen ipsi montes non recipiunt augmentum et diminutionem proprie loquendo, quia augmentum proprie est per nutrimentum.

14.13 Deinde cum dicit: *Amplius autem et margarita*²², probat illud idem per tertiam rationem; et dicit quod adhuc ipsa margarita est albior equo, qui equus habet pedem album, qui est maior margarita; hoc autem non est ex hoc quod equus superetur in quantitate a margarita; sed hoc est quia albedo que est in margarita est magis clara et magis candet quam albedo que est in equo. Ex hiis ergo oportet colligere per rationem que dicta est, vel quod pronuntietur, margarita esse albiorem equo secundum magnitudinem vel parvitatem subiecti, quod est falsum; vel dicatur quod non est verum quod margarita non sit albior equo, quod est falsum et contra sensum; vel dicatur quod nichil dicitur magis et minus secundum magnitudinem et parvitatem subiectorum, nec secundum augmentum et diminutionem etiam subiectorum; et hoc est verum. /f. 6or^b/ Sed manifestum est quod

²¹ ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 5, 322a24-25.

²² LSP 8, 84-85, AL 54, 17-55, 12: «Amplius autem et margarita quidem albior equo dicitur, † qui pedem quamvis † album contingit, hoc autem non secundum quod equus quidem in essentia a margarita superetur; colligere ergo oportet vel margaritam quidem albiorem equo pronunciari secundum magnitudinem subiecti vel parvitatem, vel non verum quidem esse albiorem equo margaritam esse, vel nihil magis et minus dici secundum subiectorum magnitudinem vel parvitatem, neque secundum cumentum vel diminutionem. Hoc autem palam est, quod secundum magnitudinem quidem subiecti margarita albior equo non dicitur; et quoniam quidem margaritam non albiorem esse equo falsum est, relinquitur igitur nihil secundum subiecti magnitudinem cum amplius vel minus dici; similiter autem et neque secundum parvitatem».

ipsa margarita non dicitur albior equo secundum magnitudinem subiecti,
quia ipsa est minor secundum magnitudinem; et tamen verum est
ipsam margaritam esse albiorem equo. Relinquitur ergo quod nichil
dicatur cum magis et cum minus secundum magnitudinem subiecti, et
5 similiter nec secundum parvitatem. Et hoc est.

Lectio 15

15.1 *Amplius autem* maius (§ 86, 55.13). Postquam auctor improbat primam opinionem de causa susceptionis magis et minus, hic¹ improbat secundam; et dicit quod causa susceptionis magis et minus non *secundum* eam *que inficiunt*, id est secundum qualitates sole, quia *si secundum magnitudinem albedinis, vel alicuius ceterorum* acci- 5
dentium, supple, *aliquid* diceretur esse *albius* alio, *vel* etiam aliquid diceretur *secundum parvitatem minus album vel* quolibet alio modo, tunc *equus vel homo vel quodlibet aliud animal* diceretur *albius margarita*, quia *maior quantitas albedinis* accidit equo quam *margarite*.

15.2 Iuxta quod est intelligendum quod ipsa albedo ita dicitur 10
habere magnitudinem sicut habet extensionem; modo albedo ipsa per se non habet extensionem, sed habet ratione eius in quo est. Et ideo dicebatur in Predicamentis² quod quanta fuerit superficies tantum album esse dices, et subiecto ipsi albo contingit magnitu-
do per accidens; et ideo tunc, quamquam alicui albedini contingat 15
esse etiam maiorem superficie quam cuidam alii albedini, quia hoc est per accidens, scilicet quod sit maior, non propter hoc debet dici quod album suscipiat magis et minus.

5 si] *add. a.m. s.l.*

1 LSP 8, 86, AL 55, 13-18: «Amplius autem neque secundum ea que inficiunt; si enim secundum magnitudinem quidem albedinis vel alicuius ceterorum aliquid dicitur albius aliquo, vel secundum parvitatem minus album vel quomodolibet aliter, utique et magis albus equus vel homo vel quodlibet aliud animal albius margarita diceretur (etenim maior albedinis quantitas equo accidit quam margarite)».

2 ARISTOTELES, *Cat.* 6, 5a38-5b3.

15.3 Deinde cum dicit: *Amplius autem maius*³, hic improbat opinionem tertiam, que dicebat quod causa susceptiva magis et minus erat magnitudo subiecti et accidentis; et dicit premitendo primo intentum, quod aliquid *non dicitur* magis aut *minus* alio propter
 5 augmentum *subiecti* et *accidentis*, nec secundum diminutionem. Et hoc ipse probat et dicit quod *manifestum est* ex dictis quod *aliquid non dicitur* magis aut minus alio *secundum magnitudinem* et parvitatem *subiecti*; et etiam est manifestum quod non *secundum amplio-*
 10 *rem quantitatem accidentis*, quia ipsa *quantitas non extenditur ultra subiectum*; sed *terminus quantitatis est corpus*, quia semper *parvitas* presupponit quantitatem, et sic *ultra parvitatem subiecti non porrigitur*, id est non extenditur *parvitas*, supple quantitatis. *Quanto ergo subiectum parvius efficitur tanto quantitas parvitat*^{is}, id est parvitas quantitatis, *minoratur*. Et tunc concludit dicens quod ex dictis *patet*
 15 quod *nichil* ponitur secundum *magis aut minus secundum magnitudinem* et *diminutionem subiecti*, nec etiam secundum magnitudinem et parvitatem *accidentis*.

15.4 Et postquam sic est, concluditur quod magis et minus non fit secundum magnitudinem et parvitatem subiecti <et> acciden-
 20 tis, quod dicebat positio tertia, sed ista non videntur concludere, scilicet que dicit quod susceptio magis et minus non fit propter magnitudinem et parvitatem subiecti, nec etiam propter magnitudinem et parvitatem accidentis; ergo non fit propter utrumque, quia aliquid potest convenire alicui accepto cum alio quod tamen

13 *quantitas*] *quantitatis a.c. S* 13 *parvitat*] *qiparvitat* *a.c. S*

3 LSP 8, 87-88, AL 55, 19-56, 9: «Amplius autem minus et parvius alterum altero dicitur non secundum subiecti neque accidentis crementum; quoniam autem non secundum subiecti crementum vel magnitudinem aliquid parvius aliquo dicitur manifestum est, neque quoque secundum ampliorem ipsius accidentis quantitatem. Etenim quantitas ultra subiectum protendi non potest (terminus enim quantitatis corpus est, parvitas autem quantitati supponitur); quare ultra parvum quidem subiectum parvitas ipsa non porrigitur; quanto igitur subiectum parvius efficitur, tanto et parvitat^{is}^{is} *quantitas minoratur*. Patet itaque nihil cum magis et minus predicari neque secundum subiecti solum augmentum vel diminutionem neque accidentis; quare neque secundum utrumque».

ei non competit secundum se, sicut ipsi materie secundum se non competit agere nec etiam forme, sed quando sunt composita eis competit agere.

15.5 Similiter autem ipso elemento secundum se non competit complexio aliqua; tamen si componatur et misceatur cum alio, ei competit complexio, sicut ipsi mixto. Similiter in electuariis aliquid competit illis rebus compositis quod non competit alicui illarum secundum se, quia si competeret alicui illarum secundum se, frustra apponerentur alia; et ideo propter alia ratio illa non videtur concludere.

15.6 Dico ad hoc quod ista ratio de necessitate concludit, quia susceptio magis et minus non est propter magnitudinem et parvitatem subiecti, nec etiam accidentis; de necessitate concluditur quod nec secundum utrumque. Et ratio huius est quia numquam potest esse magnitudo et partes subiecti quin etiam ibi sit tan/f. 60va/ta magnitudo accidentis, ita quod magnitudo subiecti et quantitas numquam est sine magnitudine tanta accidentis et econverso, ita quod unum non est separabile ab alio. Et ideo si, supple ibi, magis et minus esset secundum magnitudinem et parvitatem subiecti, esset etiam secundum magnitudinem et parvitatem accidentis, quia accidens non est separabile a subiecto, ita quod maneat, sicut dicitur primo Physicorum⁴. Et ideo tunc si susceptio magis et minus sit secundum parvitatem et magnitudinem unius, erit etiam secundum magnitudinem et parvitatem alterius. Et si secundum nullum est, nec erit secundum utrumque, quia unum non est separabile ab alio quantum ad magnitudinem et parvitatem. Unde et si aliquod corpus secundum medietatem solum sit album, non dicitur subiectum illius albedinis esse <album> nisi ratione illius partis in qua est albedo.

15.7 Tunc ad illa que dicebantur dico quod ipsa materia non agit, eo quod est ens in pura potentia, nec etiam forma secundum se agit, quia ipsa est actus materie: tale autem ex se agere non po-

4 Forse ARISTOTELES, *Ph.* I 2, 185a31. Cfr. ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 10, 327a22.

test, quia oportet quod agens sit ens in actu vel saltem oportet quod non sit actus materie – quod dico propter substantias separatas –, sed illud quod agit est ipsum compositum; et ideo de illis et materia, forma non est simile. Et etiam sicut ipsa materia non potest sine
 5 forma esse, nec econverso, ita etiam si susceperet magis et minus propter unum illorum, oporteret quod etiam esset propter aliud; et quantum ad istud est simile. Et eodem modo ad alia.

15.8 Deinde cum dicit: *Oportet igitur alia* (§88, 56.9), dat causam susceptionis magis et minus secundum suam opinionem; et duo
 10 facit: primo premitit intentum; secundo exequitur. Secunda ibi: *Huiusmodi vero sunt* (§89, 56.10). In prima parte⁵ dicit quod ex quo ille positiones que dicte sunt de causa susceptionis magis et minus *oportet invenire alia que dicantur cum magis et cum minus*, id est oportet invenire aliam causam ipsius susceptionis magis et minus. Deinde cum dicit: *Huiusmodi vero sunt* (§89, 56.10), exequitur de intento
 15 ponendo que sit causa susceptionis magis et minus; et duo facit: quia primo facit hoc; secundo circa dicta movet quandam dubitationem. Secunda ibi: *Dubitabit autem aliquis* (§91, 57.1). Primo⁶ dicit quod illa sunt que suscipiunt magis et minus *que significantur per*
 20 *vocem, que sunt de numero eorum que adveniunt*, supple subiecto, sicut sunt accidentia; et *non* dicitur aliquid suscipere magis et minus *secundum augmentum et diminutionem subiecti mobilis, sed causam*

5 ita] ista S 12 susceptionis] su. S, *quod solet supple significare (passim)*
 13 alia] de add. et exp. S

5 LSP 8, 88, AL 56, 9-10: «Oportet igitur alia invenire que cum magis et minus dicantur».

6 LSP 8, 89-90, AL 56, 10-22: «Huiusmodi vero sunt ea que sunt in voce eorum que adveniunt, non secundum subiecti vel mobilis crementum vel diminutionem, sed quoniam eorum que sunt in voce impositioni propinquiora sive ab eadem remotiora sunt. De his enim cum magis dicuntur que propinquiora sunt ei que in ipsa voce est impositioni, cum minus autem de his que remotiora consistunt. Ut 'album' dicitur id in quo pura albedo est; quanto igitur quid ad vocis impositionem accedens puriori inficitur albedine, tanto et candidius assignabitur; et 'parvum' dicitur quod quidem aliis comparatum stature dimensione et quantitate vincitur, quidquid igitur est quod in quantitatis mensura superatur, id continuo parvius pronunciatur. Similiter autem et de aliis».

quare aliquid dicitur suscipere magis et minus est quia ipsa vox est
 imposita ad significandum rem, aliqua *sunt propinquiora* impositioni
 qua ipsa vox est imposita ad significandum vel *remotiora*, quia ipsa
 vox est imposita ad significandum rem sub esse perfectiori quam
 possibile est, sicut albedo vel album sunt imposita ad significandum
 talem rem sub esse perfectiori quam possibile est. Modo tunc illa
dicuntur magis que sunt propinquiora ei impositioni que est in voce, id
 est illa dicuntur suscipere magis que magis accedunt ad perfectum
 esse ipsius rei sub quo esse perfecto talis vox est imposita ad signifi-
 candum rem illam. Illa *autem* dicuntur *minus que remotiora* <sunt>
 ab impositione que est in voce, id est que recedit ab esse perfecto
 ipsius rei sub quo vox est imposita ad significandum illam, *ut album*
dicatur esse illud *in quo est albedo*; et ideo *quanto* aliquid est *accedens ad*
impositionem vocis, id est ad rem que significatur per vocem sub esse
 perfecto, ut puta ad rem que significatur per hoc nomen “albedo”,
 tanto illud subiectum *inficitur puriori albedine* et *tanto* candidior *assi-*
gnabitur illud subiectum; et illud dicitur tamen minus quod recedit
 ab esse perfecto ipsius rei que significatur per vocem. Et etiam addit
 alium modum suscipiendi magis et minus, et dicit quod illud *dici-*
tur minus sive parvius *quod comparatum* ad aliud stante ista parvitate
vincitur in quantitate ab illo ad quod comparatum est; et ideo omne
 il/f. 60vb/lud quod *superatur mensura quantitatis*, id est a quantitate,
 illud continue dicitur *parvius*. Et *similiter* est in omnibus *aliis*.

15.9 Iuxta quod est intelligendum quod Albertus dicit omnia
 que suscipiunt magis aut minus conveniunt in forma una; ista au-
 tem forma vel est una secundum speciem, vel secundum genus, vel
 secundum analogiam⁷. Et exemplificat de omnibus istis, ut patet
 aspicienti suum commentum super ista parte.

15.10 Iuxta quod est intelligendum quod susceptio magis et mi-
 nus fit tribus modis. Uno modo per accessum maiorem et minorem

2-3 impositioni qua] ipsi rei quam S 9 esse perfecto] est perfectio S
 22 superatur] sipatur(?) S

7 ALBERTUS MAGNUS, *De sex princ.* VIII 2, p. 74.

ad suum contrarium, sicut album suscipit magis et minus per accessum ad nigredinem. Alio modo per maiorem et minorem recessum a contrario, sicut verbi gratia quando aliquid fit magis malum non fit per accessum ad contrarium aliquid quod sit nature
 5 positive, sed aliquid fit magis malum per recessum a contrario, scilicet ab ipso bono. Unde intelligatis quod non est verum illud quod consuevit dici, scilicet quod non sit dare summum malum, quia immo est dare summum malum, quia in genere entium illud dicitur esse summe malum quod maxime distat a primo, ut puta
 10 a Deo, sicut materia prima dicitur esse summum malum, eo quod ipsa maxime distat a primo. Et ideo est dare summum malum, sed non est dare purum malum, quia omne malum habet aliquo modo rationem entis; et dico “aliquo modo” quia non simpliciter. Et ideo tunc quantum ad hoc illud non est manifestum; et ideo tunc non
 15 est dare summum malum, id est non est dare malum purum. Alio modo dicitur aliquid suscipere magis et minus per maiorem vel minorem accessum vel recessum ab impositione vocis que est in termino. Et intelligatis de ista impositione vocis que est in termino, quia intellectus imponit vocem ad significandum rem sub esse
 20 perfectio; et ideo talis impositio vocis dicitur esse in termino. Sed talis impositio vocis nichil facit ad hoc ut aliquid suscipiat magis et minus; sed quia iste auctor volebat loyce loqui et non poterat dare veram causam nisi transcenderet metam, ideo propter istam causam est ei parcendum.

25 15.11 Et ulterius est intelligendum quod ipse videtur ponere alium modum quomodo aliquid suscipit magis et minus quam dictum sit, quia dicit ipse quod illud dicitur esse parvius quod superatur in quantitate ab aliquo, et maius per consequens dicitur quod superat aliud in quantitate. Sed iste est alius modus susci-
 30 piendi magis et minus, quia iste modus non est per maiorem et minorem accessum et recessum ab impositione vocis que est in termino; sed iste modus est per maiorem et minorem accessum et excessum alicuius quanti per respectum ad aliud quantum. Sed ipsum quantum dupliciter potest considerari, sicut alias dictum est
 35 in Predicamentis: uno modo absolute et secundum se, et sub ratione qua quantum; alio modo sub ratione qua ipsum consequitur

formam aliquam naturalem determinatam⁸. Primo modo ipsum non suscipit magis nec minus, quia magis et minus non dicitur nisi per respectum ad maximum et minimum; et ideo quamquam sit dare aliquod quantum maximum simpliciter, non tamen est dare minimum simpliciter, quia unumquodque quantum sub ratione qua quantum est divisibile in infinitum, et ideo ibi non est dare minimum, nec per consequens ipsum sub ratione qua quantum non suscipit magis aut minus, quia in specie hominis est dare tam maximum quantum ultra quod si procederetur non salvaretur ibi forma hominis; et est ibi dare tam parvum quantum ultra quod si procederetur in parvitate non salvaretur forma hominis. Et hoc modo suscipit magis et minus.

15.12 Sed tu dices adhuc: ego non habeo veram causam susceptionis magis et minus. Quamquam sint multa dicta, una est causa et bona, quia illud dicitur suscipere magis quod minus suscipit de natura sui contrarii; et illud dicitur suscipere minus quod magis suscipit de natura sui contrarii, ita quod permixtio contrariorum est causa susceptionis magis et minus; et ista est causa bona et realis. Alia causa potest esse dispositio ipsius subiecti, ut puta /f. 61ra/ quando subiectum ad suscipiendum aliquam qualitatem <dependet ab ipso agente>; et etiam oportet aliquando quod hoc sit ex parte agentis, quia aliquando contingit quod aer de nocte illuminatur a lumine candele; modo ipse aer de nocte magis illuminatur a lumine cuiusdam magne candele quam a lumine parve candele; et tamen hoc non est per accessum ad contrarium, sed hoc est ex parte ipsius agentis, ut puta quia magna candela fuit magis potens ad introducendum formam illam sub modo perfectiori quam parva. Et ex hoc apparet causa susceptionis magis et minus. Sed iste homo sompniabat quando debuit dare causam susceptionis magis et minus.

15 minus] magis S 16 magis] minus S 20-21 <dependet ab ipso agente>] coniecti sumus a textu qui sequitur 22 aer] denominatur add. et exp. S

⁸ ARISTOTELES, *Cat.* 6, 5a38-5b10. Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 17, J 34va.

15.13 Deinde cum dicit: *Dubitabit* autem (§91, 57.1), movet quamdam dubitationem circa predicta et solvit; et duo facit: quia primo facit hoc; secundo excludit quoddam dubium. Ibi secunda: *Quapropter et si omnes puncti* (§11, 58.4). Prima in duas: quia primo movet; secundo solvit. Secunda ibi: *Hoc autem contingit* (§91, 57.2). Primo⁹ dicit quod *aliquis dubitabit* quare *hec*, scilicet accidentia, dicuntur suscipere *magis et minus*, *substantie vero* non suscipiunt. Deinde cum dicit: *Hoc autem contingit* (§91, 57.2), solvit ad questionem; et duo facit: quia primo dat causam quare substantia non suscipit magis et minus; secundo dat causam quare quedam accidentia non suscipiunt magis et minus. Secunda ibi: *Additur autem et de accidentibus* (§92, 57.4). Primo¹⁰ dicit quod causa quare substantia non suscipit magis et minus est ista: quia *impositio substantiarum* vel subiectorum *est facta in termino ultra <quem>* non contingit *transgredi*. Sed istud quod ipse dicit parum aut
 15 nichil valet nisi plus addatur de sale, quia dices: quamquam impositio ipsius substantie sit in termino ultra quem non contingit transgredi, tamen continget citra ipsum disgregi; et si contingit disgregi citra eam, tunc dicetur suscipere minus, et tunc ipsa substantia dicetur suscipere magis et minus; et ideo ista ratio nichil valet.

20 15.14 Iuxta quod est intelligendum quod dupliciter potest intelligi impositionem fieri in termino: <uno modo potest fieri impositio que est in termino> esse citra quod esse sunt alia esse imperfecta; alio modo potest fieri impositio in termino quia in indivisibili, quia illa impositio est alicuius quod significat in indivisibili. Si loquimur primo modo de impositione que est in termino, non potest
 25 intelligi de substantia, quia citra esse substantie non sunt alia esse imperfecta; sed illud oportet intelligi de superlativis, quia impositio que est in termino esse ultra quem non contingit transgredi est in superlativo, quia in superlativo, puta hoc quod dico “albissimum”,

18 suscipere] eam *add et exp.* S

9 LSP 8, 91, AL 57, 1-2: «Dubitabit vero aliquis quamobrem hec quidem cum magis et minus <sunt>, substantie vero minime».

10 LSP 8, 91, AL 57, 2-4: «Hoc autem contingit quoniam substantiarum impositio in termino quidem est, ultra quem transgredi impossibile est».

hec vox est imposita ad significandum rem talem sub tali esse ultra quod non contingit transgredi; sed citra illud esse sunt alia esse imperfecta, ut puta esse quod importatur per comparativum et positivum. Si autem intelligamus secundo modo impositionem fieri in termino, id est in indivisibili, hoc modo impositio fit in substantiis, quia substantia ipsa dicit aliquid indivisibile; et ideo ipsa substantia non suscipit magis nec minus, nec etiam accidentia in abstracto considerata suscipiunt magis et minus, quia impositio est tamquam alicuius indivisibilis, quia ipsa ut sic considerantur indivisibilia sunt et consistunt in esse indivisibili et simplici, et ideo ipsa non suscipiunt magis et minus.

15.15 Deinde cum dicit: *Additur autem et de accidentibus*¹¹, ostendit quare quedam accidentia non suscipiunt magis et minus; et dicit quod *additur etiam de quibusdam accidentibus que* non suscipiunt *magis et minus*, sic *triangulus et quadrangulus et similia*, sicut alia nomina figurarum que sunt in quarta specie qualitatis; et etiam quantitates non suscipiunt magis et minus, quia unus triangulus *non dicitur magis et minus* triangulus alio, et etiam idem est de aliis similibus. Et causa quare triangulus non suscipit magis et minus est quia *accipitur in designatione substantiarum*, id est quod impositio trianguli est in termino sicut impositio substantie; *et enim quadrangulus qualitas nuncupatur* ut *corpus quadrangulatum*; et ratio que vetat quod quadrangulus non suscipit magis et minus est *eadem que erat in superioribus*, puta in substantiis, quia *huiusmodi impositio*, puta quadranguli, est *facta in termino ultra quem* impossibile est *transgredi*. Et sicut dictum est de quadrangulo similiter est intelligendum de

25 de] in S a.c.

11 LSP 8, 92, AL 57, 4-15: «Additur autem et de accidentibus quibusdam que sine magis et minus dicuntur, ut quadrangulus et triangulus et similia (non enim magis quadrangulatum unum altero dicitur); contingit autem quoniam in substantiarum quidem designatione accipitur (etenim quadrangulatum et qualitas nuncupatur et corpus quadrangulatum). Vel eadem que in superioribus ratio hoc vetat, quoniam in huiusmodi impositio quidem in termino facta est ultra quem transgredi non licet, quemadmodum et in superlativis; etenim albissimus et nigerimus et huiusmodi sine amplius et minus sunt eo quoniam huiusmodi impositio in termino est ultra quem porrigi impossibile est».

aliis similibus, *quemadmodum* est in superlativis, quia *albissimus et nigerrimus* / f. 61rb/ *et huiusmodi similia hiis sunt sine amplius et minus*, id est non suscipiunt magis et minus, quia *huiusmodi impositio* istorum superlativorum *est facta in termino ultra quem non est possibile*
 5 transgredi. Probatio: quia illud est possibile quo posito in esse non propter hoc sequitur impossibile; sed si esset possibile quod illa superlativa susciperent magis et minus, tunc si poneretur in esse non sequeretur impossibile; sed positum est <in> esse quod illa superlativa suscipiunt magis et minus, sequitur quoddam impossibile,
 10 quia sequitur contradictorium eius quod dictum est; hoc autem est quoddam impossibile; ergo tunc non est possibile quod ultra superlativa fiat transgressio, et per consequens quod ipsa suscipiunt magis et minus; et ita oportet quod hec pars introducatur si bene debeat legi.

15 15.16 Iuxta quod est intelligendum quod sine dubio auctor iste male dicit hic, nec posset eum excusari, quia ipse dicit quod in superlativis non est susceptio magis et minus, et causam huius assignat, quia impositio eorum est facta in termino ultra quem non contingit transgredi. Sed istud nichil valet, quia quamquam ultra
 20 ipsum non contingat transgredi, tamen citra ipsum bene contingit progredi, ut citra illam rem que importatur per hoc nomen “albissimum” bene contingit progredi; sed non contingit ultra ipsam transgredi, quia talis res importatur per hoc nomen “albissimum” sub perfectissimo suo esse, et non contingit ultra tale esse transgredi;
 25 sed citra ipsam bene contingit progredi, quia illa eadem forma sub imperfectiori esse importatur per comparativum, ut puta per “albius”; et ulterius, etiam illa eadem forma importatur per aliam vocem, puta per positivum, scilicet per “album” sub esse imperfectiori magis quam comparativum; et ideo tunc superlativum suscipit magis et minus, cuius oppositum dicit auctor et male.

15.17 Et preterea, si ita esse quod superlativum non susciperet magis et minus, quia eius impositio esset in termino ultra quem

5 possibile] impossibile S a.c. 8 positum] posito S 16 excusari] excusare S
 19 ultra] illud add. et exp. S

non contingit transgredi, tunc in substantia esset superlativum et etiam in quantitate, quia impositio eorum est in termino ultra quem non contingit transgredi; et tunc per consequens ipsa substantia susciperet magis, et etiam quantitas ex quo ibi esset superlativum. Hoc autem est impossibile et absurdum quod substantia 5 suscipiat magis et minus; et ideo tunc illud quod auctor dicit est falsum et impossibile.

15.18 Deinde cum dicit: *Quapropter* si¹², excludit quoddam dubium; et advertatis bene quomodo ego partem istam introduco, quia alii non sic eam introducunt. Posset enim aliquis dicere: bene 10 volo quod superlativum ipsum non suscipit magis et minus, sicut dicit auctor, quamquam tamen sit falsum; sed si accipiamus duo superlativa, ut puta duo albissima, ut puta duas nives albissimas, et componantur ad invicem, tunc illud dicitur magis album quam si accipiat 15 aliquod unum albissimum, ut puta si accipiat quidam pugillus nivis. Istud dubium ipse removet et dicit quod sicut est de punctis, quod si ipsa puncta componantur ad invicem, nullam faciunt magnitudinem, quia sunt indivisibilia, quia punctus puncto compositus non facit maius, ita etiam de illis, quia illa accipiuntur 20 ut quedam <indivisibilia>; ideo si componantur unum non dicitur magis tale quam aliud. Unde si esset tota nix de mundo simul, et postea elevaretur inde quidam pugillus nivis, illa que remaneret non diceretur magis alba quam illa que est sic parve quantitatis, puta unius pugilli. Et hoc est.

19 compositus] componitus S

12 LSP 8, II (ARISTOTELES, *Gen. et Corr.* I 2, 316a33-34; cfr. 316a25-33), *AL* 58, 4-6: «Quapropter etsi omnes puncti componantur, nullam faciunt magnitudinem, quoniam punctus puncto compositus nihil auget».

Lectio 16

16.1 *Est enim generatio simplex* (§III, 58.7). Postquam auctor determinavit de causa susceptionis magis et minus, in parte ista, quia susceptio magis et minus est per alterationem, et alteratio est generatio solum secundum quid, ideo in parte ista distinguit generationem secundum quid, que est alteratio quedam, a generatione simpliciter. Et tria facit: quia in prima parte facit quod dictum est; in secunda parte ostendit quid est subiectum generationis et corruptionis simpliciter; in tertia parte ostendit que sunt illa que universaliter dicuntur generari secundum quid. Secunda ibi: *Est autem yle* (§VI, 59.4); tertia ibi: *Sed quare discens* (§VII, 59.6). 10

16.2 Ad evidentiam prime partis est intelligendum quod quidam antiquorum posuerunt quedam corpora indivisibilia /f. 61va/ et atomalia que sunt principia omnium entium, et illa corpora dicebatur esse illa que apparent in spera solis. Modo dicebant ipsi quod per aggregationem illorum corporum generabantur alia corpora; et similiter dicebant quod differebant figura, ordine et loco: differunt figura, quia quedam sunt figure circularis et quedam triangularis, et sic de aliis; differunt et ordine, quia quedam sunt a dexteris et quedam a sinistris; differunt etiam loco, quia quedam sunt sursum et quedam deorsum. Alii autem dicebant quod generatio simplex erat per aggregationem elementorum, sicut Democritus; et istas opiniones recitat Philosophus primo De generatione¹; et etiam 15 20

13 atomalia] attomalia S 19 sinistris] sinixtris S

1 ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 1, 314a6-314b1.

recitat opinionem Anaxagore, qui posuit etiam generationem simplicem per aggregationem, que omnes sunt false.

16.3 Hiis habitis dicit² auctor quod *generatio et corruptio simplex non est* per aggregationem et segregationem, ut illi dicebant, *sed est*
 5 *generatio simplex quando transmutatur ex aere specificato in hoc totum*, id est quando ex aere generatur aliquod aliud compositum totum, quia *in subiecto sunt duo*, scilicet forma substantialis et materia; modo tunc *quando est transmutatio in istis duobus* est *generatio et corruptio simplex*. Sed³ *secundum veritatem* illa dicitur esse magis *simpliciter*
 10 *generatio*, quando generatur aliquod compositum habens esse per formam perfectiorem quam illud ex quo generatur, ut puta quando ex terra generatur ignis, est *magis simplex generatio quam* si ex igne generaretur *terra*. Et eodem modo est de corruptione, ita quod ipse in generationibus et corruptionibus simplicibus ponit quemdam
 15 ordinem. Et statim ponit que est generatio et corruptio secundum quid: et dicit⁴ quod *homo musicus est corruptus* et *homo <im>musicus est generatus*, id est si ex homine musico generetur homo immusicus, est generatio secundum quid et non simpliciter, quia *homo manet idem*. Sed *si in hiis non esset passio*, id est si iste non essent
 20 *passiones*, tunc in istis est *generatio simplex et corruptio*. Sed quia iste sunt *passiones*, scilicet musicum et immusicum, ideo si ex homine musico generetur homo non musicus erit generatio quedam,

16 est] gi add. et exp. S

2 LSP 8, III (ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 2, 317a20-26), AL 58, 7-12: «Est enim generatio simplex et corruptio non congregatione et segregatione, sed quando transmutatur ex aere specificato in hoc totum. In subiecto enim duo sunt quorum hoc quidem est species secundum rationem, hoc autem secundum materiam; quando quidem igitur in his duobus est transmutatio, generatio erit et corruptio».

3 LSP 8, IV (ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 3, 318b32-33), AL 58, 13-4: «Secundum veritatem autem simpliciter in his magis hoc aliquid et species hec quam terra».

4 LSP 8, V (ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 4, 319b25-31), AL 58, 15-59, 3: «Musicus homo corruptus est, homo immusicus generatus est, homo autem manet idem. Si quidem igitur huius non passio esset secundum se musica et immusica, huius quidem generatio esset, huius autem corruptio; ideo hominis quidem he passionem, hominis autem musici et immusici generatio et corruptio. Nunc autem passio hec manentis musica et immusica; ideo alteratio talia».

id est secundum quid. Sed generatio et corruptio simpliciter est hominis, sed hec passio, scilicet musica et immusica, est hominis *manentis* idem. Et *ideo* ibi est *alteratio* solum.

16.4 Iuxta quod est intelligendum quod compositum ex materia et forma est illud quod proprie generatur, sicut dicitur septimo Metaphysice⁵; materia autem et forma solum per accidens. Sed generatio fit per istum modum: si enim ex aere debeat ignis <generari>, tunc ignis non cessat agere introducendo ibi suas dispositiones, scilicet caliditatem et siccitatem; et quando ita est quod in materiam aeris sunt perfecte introducte dispositiones ignis, tunc corrumpitur forma aeris et introducitur forma ignis ibi. Eodem autem modo est in accidentibus, quia accidentia ipsa per se non generantur, sed compositum ex subiecto et forma accidentali est illud quod generatur. Talis autem generatio est solum secundum quid; forma autem accidentalis solum per accidens generatur; et ideo nec forma, nec materia per se generatur; similiter nec subiectum, nec accidens.

16.5 Deinde cum dicit: *Est autem yle*⁶, ostendit quid est subiectum generationis et corruptionis simpliciter et dicit quod *yle*, id est materia prima, *est proprie subiectum susceptibile generationis et corruptionis*. Iuxta quod est intelligendum quod per “materiam primam” nos debemus intelligere quoddam ens quod quantum est de se nullam formam includit; sed ipsum est ens in potentia pura ad omnes formas, quantum est de se, et istam materiam nos cognoscimus per transmutationem. Et ideo dicebat Commentator in octavo Metaphysice⁷ quod sicut /f. 61vb/ operatio fecit scire formam, ita transmutatio fecit scire materiam. Et dicitur “prima” quia ultra ipsam non fit resolutio aliqua.

7 enim] causa/tam S 15 nec¹] tunc S 18 yle] yla S

5 ARISTOTELES, *Metaph.* VII 7, 1033b17-18 (*Auctoritates Aristotelis* I.172).

6 LSP 8, VI (ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 4, 320a2-3), AL 59, 4-5: «Est autem yle maxime quidem proprie subiectum generationis et corruptionis susceptibile».

7 AVERROES, *In Metaph.* VIII, com. 12, p. 220G (*Auctoritates Aristotelis* I.216).

16.6 Deinde cum dicit: *Sed quare discens*⁸, ostendit que sint illa que universaliter dicuntur generari secundum quid; et dicit concludendo ex dictis: *sed quare discens non dicitur generari simpliciter, sed secundum quid dicitur generari disciplinatum*, id est ille qui didicit sup-
 5 pple, dictum est statim in precedenti particula. Sed ista que generantur secundum quid et simpliciter, *determinata sunt in Predicamentis*⁹, quia ibi declaratum est de substantia que simpliciter generatur et de aliis predicamentis quorum est generatio solum secundum quid. *Quecumque igitur sunt que non significant substantiam non dicuntur*
 10 *simpliciter generari, sed solum secundum quid*, ut¹⁰ verbi gratia aliquid est quod inest alicui *secundum naturam*, sicut ignis, supple moveri sursum: istud accidens inest ei naturaliter; modo talis generatio que est ignis esse sursum est generatio solum secundum quid, eo quod est accidentis.

16.7 Iuxta quod est intelligendum quod motus proprie et per se non est nisi in tribus predicamentis, scilicet in quantitate, qualitate et ubi, sicut probatum est quinto Physicorum¹¹, sed in aliis est solum per accidens et secundum quid. Unde quamquam Aristoteles ponat in tertio <scil. Physicorum> quod etiam sit motus in sub-
 20 stantiam¹², ipse ibi non loquitur proprie de motu, sed largo modo secundum quod se extendit ad generationem et corruptionem, ita quod in substantia non est generatio simpliciter, quia ad eam sit motus proprie, sed quia ipsa est terminus motus, scilicet generationis, loquendo largo modo de motu. Et hoc est.

11 ignis] igitur S 19 tertio] tertia S

8 LSP 8, VII (ARISTOTELES, *Gen. corr.* I 3, 319a9-14), AL 59, 6-11: «Sed quare discens quidem non dicitur generari simpliciter, sed quid generari disciplinatum, planta autem generari. Hec autem determinata sunt in Predicamentis: hoc quidem hoc aliquid significat, hoc autem tale, hoc autem quantum; quecumque igitur non substantiam significant non dicuntur simpliciter, sed aliquid generari».

9 Cfr. GENTILIS DE CINGULO, *Scriptum sup. Pred.*, lect. 39, J 57vb.

10 LSP 8, VIII (ARISTOTELES, *Gen. corr.* II 6, 333b29; cfr. 333b27-28), AL 59, 12-13: «Est autem quod vi: est igitur et secundum naturam moveri, ut ignis».

11 ARISTOTELES, *Ph.* V 1, 225b5-9; V 2, 226a34-35 (*Auctoritates Aristotelis* 2.155).

12 ARISTOTELES, *Ph.* III 1, 200b32-201a2.

Expliciunt Reportationes super Libro sex principiorum que fuerunt reportate sub probro viro et valentissimo magistro Gentili de Cingulo qui propter sui scientia et perspicacem intellectum est multiplici laude, gloria et honore condignus.

Deo gratias. Amen. Amen.

Bibliografia

Fonti

ALBERTUS MAGNUS:

De sex principiis, R. Meyer (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 2006 (Alberti Magni Opera omnia, I/2).

Liber Physicorum, P. Hossfeld (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 1987 (Alberti Magni Opera omnia, VI/1).

ANGELUS DE ARETIO:

Scriptum super Porphyrium, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472, ff. 4r-14v.

ANONYMUS:

Commentum super Liber sex principiorum, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14460, ff. 174ra-188ra.

ANONYMUS:

Anonymi fragmentum vulgo vocatum "Liber sex principiorum" [= LSP], L. Minio-Paluello, B.G. Dod (edd.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1966 (AL, I.6-7), pp. 35-59.

ANSELMUS CANTUARIENSIS:

De veritate, F.S. Schmitt (ed.), Nelson, Edinburgh 1946 (Opera omnia, I), pp. 173-199.

ANTONIUS ANDREAS:

Scriptum super librum Sex principiorum, Venetiis 1508.

ARISTOTELES:

- APo.* = *Analytica posteriora*, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1968 (*AL*, IV.1-4), pp. 5-107.
- APr.* = *Analytica priora*, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1962 (*AL*, III.1-4), pp. 143-191.
- Cael.* = *De caelo et mundo*, F. Bossier (ed.), Aristoteles Latinus Database (*AL*, VIII.2).
- Cat.* = *Categoriae*, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1961 (*AL*, I.1-5), pp. 5-41.
- de An.* = *De anima*, R.-A. Gauthier (ed.), in THOMAS DE AQUINO, *Sentencia libri de anima*, Commissio Leonina - Vrin, Roma - Paris 1984 (*Opera Omnia*, iussu Leonis XIII P.M. Edita, XLV.1), pp. 3-258.
- De motu anim.* = *De motu animalium*, P. De Leemans (ed.), Brepols, Brussels 2011 (*AL*, XVII.2.III).
- Soph. el.* = *Sophistici elenchi*, B. G. Dod (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1975 (*AL*, VI.1-3), pp. 5-60.
- EN* = *Ethica Nicomachea*, R.-A. Gauthier (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1973 (*AL*, XXVI.1-3, fasc. quartus), pp. 375-588.
- Gen. corr.* = *De generatione et corruptione*, J. Judycka (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1986 (*AL*, IX.1), pp. 5-81.
- Metaph.* = *Metaphysica*, G. Vuillemin-Diem (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1976 (*AL*, XXV.2), pp. 1-277.
- Perih.* = *Perihermenias*, L. Minio-Paluello, G. Verbeke (edd.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1965 (*AL*, II.1-2), pp. 41-62.
- Ph.* = *Physica*, F. Bossier, J. Brams (edd.), Brepols, Brussels 1990 (*AL*, VII.1, fasc. secundus), pp. 7-340.
- Pol.* = *Politica*, P. Michaud-Quantin (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1961 (*AL*, XXIX.1), pp. 3-56.
- Rh.* = *Rhetorica*, B. Schneider (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1978 (*AL*, XXXI.1-2), pp. 159-321.
- Top.* = *Topica*, L. Minio-Paluello (ed.), Desclée de Brouwer, Bruges-Paris 1969 (*AL*, V.1-3), pp. 5-179.

AVERROES CORDUBENSIS:

- In Metaphysicam*, in *Aristotelis Opera cum Averrois commentariis*, VIII, Apud Iunctas, Venetiis 1562.

In de Anima, in *Aristotelis De anima libri tres cum Auerrois commentariis et antiqua tralatione suae integritati restituta*, Apud Iunctas, Venetiis 1562.
In Physicam, in *Aristotelis Opera cum Averrois commentariis*, IV, Apud Iunctas, Venetiis 1562.

BOETHIUS:

In Categorias Aristotelis, J.-P. Migne (ed.), Parisiis 1847 (Opera Omnia, Patrologia Latina 64).

BONAVENTURA DE BALNEOREGGIO:

In II Sententiarum, PP. Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas (edd.), Typographia Collegii S. Bonaventurae, Firenze 1885 (Opera Omnia, II).

DANTE ALIGHIERI:

Monarchia, P. Chiesa, A. Tabarroni (edd.), Salerno Editrice, Roma 2013.

DURANDUS (MONACENSIS):

Quaestiones super librum Sex principiorum, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18917, ff. 41a-49a.

GENTILIS DE CINGULO:

Reportationes super Liber sex principiorum, ms. Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078, ff. 48ra-61vb [= S]

Scriptum super Porphyrium, mss. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr., A.4.48, ff. 11ra-10va [= A]; F.4.49, ff. 11ra-15ra [= F]; J.10.30, ff. 11ra-16va [= J]; Salamanca, Universidad de Salamanca. Biblioteca General Histórica, 2078, ff. 11ra-8vb.

Scriptum super Predicamenta, ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A.4.48, ff. 111ra-39ra; F.4.49, ff. 15ra-52va J.10.30, ff. 16v-38r [= J] ; Salamanca, Universidad de Salamanca. Biblioteca General Histórica, 2078, ff. 9ra-47vb..

GILBERTUS PORRETANUS:

Liber de sex principiis, A. Heyse (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 1929 (Opuscula et textus historiam ecclesiae eiusque vitam atque doctrinam illustrantia. Series scholastica 7); D. Van

den Eynde (ed.), Aschendorff, Monasterii Westfalorum 1953; *Libro dei sei principi*, F. Paparella (a cura di), Bompiani, Milano 2009.

Gratiadeus De Esculo:

Super totam Artem veterem, Venetiis 1491.

GUALTERUS BURLAEUS:

Expositio super artem veterem, Venetiis 1497.

IOHANNES PAGUS:

Scriptum super librum sex Principiorum, ms. Padova, Biblioteca Universitaria, 1589, ff. 94r-172v.

MARTINUS DE DACIA:

Quaestiones super librum Sex principiorum, H. Roos (ed.), C.E.G. Gad, København 1960, pp. 265-315 (Martini de Dacia Opera, I).

NICOLAUS PARISIENSIS:

In sex principia, mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3011, ff. 11r-21v; Innsbruck, Universitätsbibliothek, 313, ff. 130r-145r.

PORPHYRIUS:

ISAGOGE, A. Busse (ed.), Typis et impensis G. Reimeri, Berolini 1887 (Commentaria in Aristotelem Graeca, 4.1: Porphyrii Isagoge et in Aristotelis Categorias Commentarium).

RADULPHUS BRITO:

Quaestiones super librum Sex principiorum, mss. Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V.21, f. 111rb-124va; Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ier", 2910 (3540-47), ff. 134r-163rb; Padova, Biblioteca Antoniana, XX.457, ff. 61ra-75rb; Salamanca, Biblioteca Universitaria, 2350, ff. 46vb-54vb.

ROBERTUS KILWARDBY:

Scriptum super sex Principiorum, mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.66, ff. 18v-29v; Cambridge, Peterhouse, 205, ff. 37r-52r.

ROBERTUS PARISIENSIS:

Commentarius super libro Sex principiorum, ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14246, ff. 67r-82v.

SIMON DE FAVERSHAM:

Expositio super librum Sex principiorum, ms. Oxford, Merton College 288, ff. 1r-34r.

SIMPLICIUS:

In Categorias, A. Pattin (ed.), *Commentaire sur les Catégories d'Aristote*, Publications universitaires de Louvain, Louvain 1971 (Corpus Latinum Commentariorum in Aristotelem Graecorum, V.1-2).

THOMAS DE AQUINO:

Expositio libri Posteriorum, R.-A. Gauthier (ed.), *Commissio Leonina* - J. Vrin, Roma - Paris 1989 (*Opera Omnia*, I).

In librum Boethii De trinitate, B. Decker (ed.), Brill, Leiden 1959.

In Metaphysicam, M.-R. Cathala, R.M. Spiazzi (edd.), Marietti, Turin et Romae 1950.

TURISANUS (PIETRO TORREGIANO DE' TORREGIANI):

Plusquam Commentum in parvam Galeni Artem, Apud Iuntas, Venetiis 1557.

Studi

BIANCHI L., *L'errore di Aristotele. La polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*, La Nuova Italia, Firenze 1984.

BUZZETTI D., TABARRONI A., *Informatica e critica del testo: il caso di una tradizione "fluida"*, «Schede Umanistiche» 1/2 (1991), pp. 185-193.

COLINI BALDESCHI L., *Lo Studio di Bologna e la Marca d'Ancona*, «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna» 5 (1920), pp. 67-135.

DALES R.C., *The Problem of the Rational Soul in the Thirteenth Century*, Brill, Leiden- 5 New York - Köln 1995.

- DENIFLE H., CHÂTELAIN E. (edd.), *Chartularium universitatis Parisiensis*, I, ex typis fratrum Delalain, Parisiis 1889.
- ERMATINGER C.J., *Urbanus Averroista and Some Early Fourteenth Century Philosophers*, «Manuscripta» 11/1 (1967), pp. 3-36.
- GAUTHIER R.-A., *Préface*, in THOMAS DE AQUINO, *Expositio libri Peryermenias*, Commissio Leonina - Vrin, Roma - Paris 1989 (*Opera omnia* I*/1), pp. 1*-88*.
- GENTILI S., *Gentile da Cingoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1999, pp. 156-160.
- GIRARD C., *Les catégories d'action et de passion dans le Livre des Six principes et quelques-uns de ses commentateurs*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 27 (2016), pp. 239-271.
- , *L'objet du Liber sex principiorum d'après ses commentateurs (c. 1230-1337)*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 86/1 (2019), pp. 97-140.
- GONDRAS G.A., *Un commentaire avignonnais sur le Liber de sex principiis attribué à "maître Vital"*, «Archives d'Histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 42 (1975), pp. 183-317.
- GRABMANN M., *Mittelalterliches Geistesleben*, II, Hueber, München 1936.
- HISSETTE R., *Note sur Gentile da Cingoli*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale» 66 (1979), pp. 224-228.
- KRISTELLER P.O., *A Philosophical Treatise from Bologna Dedicated to Guido Cavalcanti: Magister Jacobus de Pistorio and his Quaestio de felicitate*, in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Sansoni, Firenze 1955, pp. 425-463.
- LAMBERTINI R., *La teoria delle intentiones da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio. Fonti e linee di tendenza*, in D. Buzzetti, M. Ferriani, A. Tabarroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 277-351.
- LEWRY O.P., *The Liber sex principiorum. A Supposedly Porretanean Work. A Study in Ascription*, in J. Jolivet, A. de Libera (éds.), *Gilbert de Poitiers et ses contemporains: aux origines de la Logica modernorum. Actes du septième Symposium Européen d'histoire de la Logique et de la Sémantique Médiévales (Centre d'études supérieures de civilisation médiévale de Poitiers, Poitiers 17-22 juin 1985)*, Bibliopolis, Napoli 1987, pp. 251-278.

- LILAO FRANCA Ó., CASTRILLO GONZÁLEZ C. (eds.), *Catálogo de manuscritos de la Biblioteca Universitaria de Salamanca*, II, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1997-2002.
- MAIERÙ A., *University Training in Medieval Europe*, Brill, Leiden 1994.
- , *La logica nell'età di Cavalcanti*, in M.L. Ardizzone (a cura di), *Guido Cavalcanti tra i suoi lettori*, Cadmo, Fiesole (FI) 2003, pp. 27-49.
- MALAGOLA C. (ed.), *Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese*, Zanichelli, Bologna 1888.
- MARCHEGIANI L., *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, seconda ed., Sansoni, Firenze 1968, pp. 38-39.
- , *L'Aristotelismo latino di Gentile da Cingoli alla fine del XIII secolo*, «Annali della Facoltà giuridica di Camerino» 36 (1970), pp. 80-177.
- MARMO C., *Hoc autem etsi potest tollerari... Egidio Romano e Tommaso d'Aquino sulle passioni dell'anima*, «Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale» 3 (1991), pp. 281-315.
- , *La teoria delle relazioni nei commenti alle Categorie da Gentile da Cingoli a Matteo da Gubbio*, in D. Buzzetti, M. Ferriani, A. Tabaroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 353-391.
- , *Semiotica e linguaggio nella Scolastica: Parigi, Bologna, Erfurt 1270-1330. La semiotica dei Modisti*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1994.
- , *Gentile da Cingoli e il suo ambiente tra filosofia e saperi medici*, in C. Crisciani, R. Lambertini, R. Martorelli Vico (a cura di), *Parva Naturalia. Saperi medievali, natura e vita*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali - Università di Macerata, Pisa - Roma 2004, pp. 19-49.
- , *La semiotica del XIII secolo tra arti liberali e teologia*, Bompiani, Milano 2010.
- , *Le commentaire littéral de la Rhétorique d'Aristote par Gilles de Rome (1272-73)*, in F. Woerther (éd.), *Commenting on Aristotle's Rhetoric from Antiquity to the Present. Commenter la Rhétorique d'Aristote, de l'Antiquité à nos jours*, Brill, Leiden - Boston 2018, pp. 132-152.
- , *La grammatica e la logica modiste a Santa Croce, tra fine XIII e inizio XIV secolo*, in S. Bertelli, C. Marmo, A. Pegoretti (a cura di),

- Libri e lettori al tempo di Dante. La biblioteca di Santa Croce in Firenze*, Longo Editore, Ravenna 2023, pp. 143-159.
- , *Actio e agere nei commenti modisti al Liber sex principiorum*, «Medioevo» 49 (2024), pp. 163-186.
- , *CATs and CSIs: Concrete Accidental Terms and Concrete Second Intentions in Brito's Logical Questions*, in C. Kann, C. Rode (eds.), *Modes, Terms and Propositions. Continental versus British Traditions in Medieval Logic*, Peeters, Leuven-Paris-Bristol 2024, pp. 145-165.
- , *Radulphus Brito on the Knowledge of Substance Through Accidents*, «Analyze i Egzistencja» (accettato, dic. 2025).
- MINIO-PALUELLO L., *Magister sex principiorum*, «Studi Medievali» 6 (1965), pp. 123-151.
- , *Magister sex principiorum*, in Id., *Opuscula. The Latin Aristotle*, Adolf. M. Hakkert, Amsterdam 1972, pp. 536-563.
- PAPARELLA F.D., *Introduzione*, in [Gilberto Porretano], *Libro dei sei principi*, Bompiani, Milano 2009, pp. 5-164.
- PELIZZARI S., «Nelli occhi della filosofia». *La logica nell'opera di Dante Alighieri*, Brepols, Turnhout 2025.
- PINBORG J., *Die Entwicklung der Sprachtheorie im Mittelalter*, Aschen-dorff & Frost-Hansen, Münster 1967.
- ROSIER I., *La grammaire spéculative des Modistes*, Presses Universitaires de Lille, Lille 1983.
- SARTI E., FATTORINI M., *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, II, C. Albicini, C. Malagola (a cura di), Ex officina regia Fratrum Merlani, Bononiae 1889-1896.
- SORGE V., *Gentile da Cingoli*, in *Enciclopedia filosofica*, V. Melchiorre (a cura di), Bompiani, Milano 2006, pp. 4633-4634.
- STETTLER M., *Tra medicina e filosofia: Il commento di Gentile da Cingoli al Liber sex principiorum*, «Quaderni di Noctua» (in stampa).
- SUAREZ-NANI T., *Ancora una sfida alla fisica aristotelica? Francesco da Appignano e la co-locazione dei corpi*, «Picenum Seraphicum» 38 (2024), pp. 97-114.
- TABARRONI A., *Gentile da Cingoli e Angelo d'Arezzo sul Peryermeneias*, in D. Buzzetti, M. Ferriani, A. Tabarroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 393-440.

- , *Notizie biografiche su alcuni maestri di arti e medicina attivi nello Studium bolognese nel XIV secolo*, in D. Buzzetti, M. Ferriani, A. Tabarroni (a cura di), *L'insegnamento della logica a Bologna nel XIV secolo*, Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, Bologna 1992, pp. 607-616.
- , *Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, in L. Bianchi (a cura di), *Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi*, FIDEM, Louvain-la-Neuve 1994, pp. 337-366.

Indice dei nomi

- Abaelardus Petrus, 11
 Aegidius Romanus, 35n, 51n
 Alberico de Monte, 11
 Albertus Magnus, 16-17, 21-22, 30, 35-36, 39, 48, 62, 65, 72n, 94-95, 107, 110, 113, 127n, 135n, 137, 141n, 148, 149n, 150, 176, 176n, 185, 199
 Albicini, C., 24n, 206
 Anaxagoras, 176, 194
 Angelus de Aretio, 19, 199
 Anselmus Cantuariensis, 72n, 199
 Antonius Andreas, 22, 199
 Ardizzone, M.L., 18n, 205
 Aristoteles, 14, 17, 18n, 20, 27, 32, 34, 35n, 36, 39, 41, 47, 48n, 51n, 52-53, 59-61, 68, 69n, 72n, 74n, 78n, 79n, 80, 82, 84n, 87, 89n, 90, 91n, 92n, 93, 96n, 97n, 100n, 104n, 106n, 110n, 111n, 112n, 114n, 115n, 117n, 120n, 122n, 124n, 128n, 129, 135, 138n, 140n, 141n, 145n, 146n, 147, 148n, 149-150, 153, 156n, 157-158, 159n, 164n, 169n, 174, 175n, 176n, 179n, 181n, 183n, 187n, 191n, 193, 194n, 195n, 196, 200
 Averroes, 19-20, 24, 39, 41, 48n, 59-60, 74, 76, 80, 90, 90n, 95, 104, 128-129, 135, 138, 149-150, 162, 195, 200
 Avicenna, 40, 95, 163
 Bartholomaeus de Varignana, 12
 Bertelli, S., 12n, 13n, 14, 55, 205
 Bettino di Castello, 24n
 Bianchi, L., 22n, 39n, 135, 203, 207
 Boethius, 18n, 19n, 176, 201
 Bonaventura de Balneoregio, 31, 75n, 201
 Bossier, F., 200
 Brams, J., 200
 Busse, A., 202
 Buzzetti, D., 12n, 203-207
 Callias, 119n, 120
 Castrillo González, C., 11n, 205
 Cathala, M.-R., 203
 Châtelain, E., 17n, 204
 Chiesa, P., 201

- Colini Baldeschi, L., 24n, 203
 Crisciani, C., 18n, 205
 Dales, R.C., 31n, 203
 Dante Alighieri, 18n, 22n, 201
 Decker, B., 203
 De Leemans, P., 200
 Democritus, 193
 Denifle, H., 17n, 204
 Dod, B.G., 15n, 199-200
 Durandus (Monacensis), 22, 140n, 201
 Durandus de Sancto Porciano, 22n
 Ermatinger, C.J., 24n, 204
 Fattorini, M., 24n, 206
 Ferriani, M., 12n, 204-207
 Gauthier, R.-A., 12n, 200, 203-204
 Gentili, S., 23n, 204
 Gentilis de Cingulo, 11, 12-21, 23-51, 53, 63n, 75n, 82n, 86n, 88n, 94n, 95n, 120n, 122n, 128n, 140n, 145n, 146n, 153n, 154n, 156n, 157n, 158n, 187n, 196n, 197, 201
 Gilbertus Porretanus, 11, 14n, 16, 17n, 62, 201
 Girard, C., 22n, 23n, 204
 Gondras, G.A., 22n, 204
 Grabmann, M., 22n, 204
 Gratiadeus de Esculo, 23, 202
 Gualterus Burlaeus, 23, 202
 Guglielmo di Dessara, 24-25
 Guillelmus Arnaldi, 22
 Guillelmus de Varignana, 12
 Heyssse, A., 14, 201
 Hissette, R., 28n, 204
 Hossfeld, P., 199
 Hytpibbius, 22n
 Iohannes Pagus, 21, 202
 Jolivet, J., 11n, 204
 Judycka, J., 200
 Kann, C., 31n, 206
 Kristeller, P.O., 12, 204
 Lambertini, R., 12n, 15n, 18n, 204-205
 Leibniz, 23
 Lewry, O.P., 11n, 204
 Libera, A. de, 11n, 204
 Lilao Franca, Ó., 11n, 205
 Lohs, J., 31n, 55
 Maierù, A., 18, 205
 Malagola, C., 18n, 19n, 24n, 205-206
 Marchegiani, L., 13n, 23n, 24n, 205
 Marmo, C., 12n, 18n, 23n, 27n, 31n, 32n, 33n, 34n, 35n, 42n, 43n, 45n, 48n, 51n, 110n, 205
 Martinus de Dacia, 22, 202
 Martorelli Vico, R., 18n, 205
 Marunus, 66
 Melchiorre, V., 23n, 206
 Meyer, R., 17n, 199
 Michaud-Quantin, P., 200
 Migne, J.-P., 201

- Minio-Paluello, L., 11n, 14, 15n, 17, 18n, 22n, 23n, 53, 199-200, 206
- Nicolaus Parisiensis, 21, 22n, 202
- Paparella, F.D., 11n, 23n, 202, 206
- Pattin, A., 203
- Pegoretti, A., 12n, 205
- Pelizzari, S., 18n, 19, 22n, 206
- Petrus, 66
- Pinborg, J., 28n, 42n, 206
- Plato, 32, 79, 81n, 176
- Porphyrius, 12n, 13, 18-19, 25, 42, 82, 202
- Radulphus Brito, 22, 34, 202
- Robertus Kilwardby, 21, 202
- Robertus Parisiensis, 22, 203
- Rode, C., 31n, 206
- Roos, H., 22n, 202
- Rosier, I., 42n, 206
- Sarti, M., 24n, 206
- Schmitt, F.S., 199
- Schneider, B., 200
- Simon de Faversham, 22, 203
- Simplicius, 36, 114, 203
- Socrates, 32, 47, 72-73, 79, 83-84, 105, 119
- Sophroniscus, 46-47
- Sorge, V., 23n, 206
- Spiazzi, R.M., 203
- Stettler, M., 39n, 206
- Suarez-Nani, T., 140n, 206
- Tabarroni, A., 12n, 13n, 22n, 23-24, 55, 201, 203-207
- Thaddaeus Alderottus, 24
- Themistius, 41, 149
- Thomas de Aquino, 12n, 13, 27, 35, 72n, 75n, 140n, 159n, 200, 203
- Turisanus (Pietro Torregiano de' Torregiani), 85n, 203
- Urbanus Bononiensis (Urbano Averroista), 24
- Van den Eynde, D., 14, 201-202
- Vuillemin-Diem, G., 200
- Woerther, F., 51n, 205
- Zavattero, I., 55

Indice dei manoscritti

Bruxelles, Bibliothèque Royale "Albert Ier", 2910 (3540-47): 22n, 202

Cambridge, Peterhouse, 205: 21n, 202

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3011: 21n, 202

–, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4472: 19n, 199

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr., A.4.48: 12n, 13, 19n,
201

–, F.4.49: 12n, 19n, 201

–, J.10.30: 12n, 19n, 25n, 26n, 27n, 37n, 63n, 120n, 128n, 201

Innsbruck, Universitätsbibliothek, 313: 21n, 202

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14246: 22n, 203

–, Clm 14460: 22n, 140, 199

–, Clm 18917: 22n, 140, 201

Nürnberg, Stadtbibliothek, Cent. V.21: 22n, 202

Oxford, Merton College, 288: 22n, 203

Padova, Biblioteca Antoniana, XX.457: 22n, 202

Padova, Biblioteca Universitaria, 1589: 21n, 202

Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078: 11, 15n,
201

–, 2350: 22n, 202

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, VI.66: 21n, 202

FLUMEN SAPIENTIAE
STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

1. Riccardo Saccenti
Un nuovo lessico morale medievale. Il contributo di Burgundio da Pisa
ISBN 978-88-548-9808-0, formato 14 × 21 cm, 188 pagine, 14 euro
2. Marco Arosio
Sull'intelligenza della fede in Bonaventura da Bagnoregio. Un secolo di studi
A cura di Luca Vettorello
ISBN 978-88-548-9976-6, formato 14 × 21 cm, 252 pagine, 15 euro
3. Enrico Moro
Il concetto di materia in Agostino
ISBN 978-88-255-0747-8, formato 14 × 21 cm, 504 pagine, 24 euro
4. Marialucezia Leone, Luisa Valente (a cura di)
Libertà e determinismo. Riflessioni medievali
ISBN 978-88-255-0943-4, formato 14 × 21 cm, 320 pagine, 18 euro
5. Marco Arosio
Bartolomeo da Colle di Val d'Elsa, predicatore dell'Osservanza francescana
Uno studio storico-filosofico
A cura di A. Nannini
ISBN 978-88-255-1024-9, formato 14 × 21 cm, 328 pagine, 24 euro
6. Alessandra Beccarisi, Alessandro Palazzo (a cura di)
Per studium et doctrinam. Fonti e testi di filosofia medievale dal XII al XIV secolo. Studi in onore di Loris Sturlese
ISBN 978-88-255-1286-1, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 20 euro
7. Luca Bianchi, Onorato Grassi, Cecilia Panti (a cura di)
Edizioni, traduzioni e tradizioni filosofiche (secoli XII-XVI)
Studi per Pietro B. Rossi
ISBN 978-88-255-1661-6, formato 14 × 21 cm, 652 pagine, 40 euro
8. Jacopo Francesco Falà, Irene Zavattero (edited by)
Divine Ideas in Franciscan Thought (XIIIth-XIVth century)
ISBN 978-88-255-2191-7, formato 14 × 21 cm, 536 pagine, 28 euro

9. Antonio Petagine
Il fondamento positivo del mondo. Indagini francescane sulla materia all'inizio del XIV secolo (1300-1330 ca.)
ISBN 978-88-255-2160-3, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 22 euro
10. Ruedi Imbach
Minima mediaevalia. Saggi di filosofia medievale
ISBN 978-88-255-2338-6, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 22 euro
11. Irene Zavattero (a cura di)
L'uomo nel pensiero di Bonaventura da Bagnoregio
ISBN 978-88-255-2592-2, formato 14 × 21 cm, 372 pagine, 23 euro
12. Christophe Grellard
La possibilità dell'errore. Pensare la tolleranza nel Medioevo
ISBN 978-88-255-3195-5, formato 14 × 21 cm, 192 pagine, 16 euro
13. Marialucrezia Leone
Sinderesi. La conoscenza immediata dei principi morali tra Medioevo e prima Età Moderna
ISBN 978-88-255-3243-2, formato 14 × 21 cm, 304 pagine, 24 euro
14. Laurent Cesalli, Frédéric Goubier, Anne Grondeux,
Aurélien Robert, Luisa Valente (a cura di)
Ad placitum. Pour Irène Rosier-Catach
ISBN 978-88-255-3913-4, formato 14 × 21 cm, 684 pagine, 42 euro
15. Colette Sirat, Marc Geoffroy
De la faculté rationnelle : l'original arabe du Grand Commentaire (Šarḥ) d'Averroès au De anima d'Aristote (III, 4-5, 429a10-432a14). Éditions diplomatique et critique de gloses du manuscrit de Modène, Biblioteca Estense, α. J. 6. 23 (ff. 54v-58v)
ISBN 978-88-255-3850-2, formato 14 × 21 cm, 648 pagine, 48 euro
16. Gianfranco Fioravanti
Da Parigi a San Gimignano. Un itinerario del pensiero filosofico medievale
ISBN 979-12-5994-462-7, formato 14 × 21 cm, 376 pagine, 23 euro
17. Elisa Bisanti, Alessandro Palazzo (edited by)
New Perspectives on the Platonic Tradition in the Middle Ages. Sources and Doctrines
ISBN 979-12-5994-510-5, formato 14 × 21 cm, 256 pagine, 20 euro

18. Chiara Crisciani, Gabriella Zuccolin (a cura di)
Verba et mores. Studi per Carla Casagrande
ISBN 979-12-5994-693-5, formato 14 × 21 cm, 432 pagine, 24 euro
19. Francesca Gorgoni, Irene Kajon, Luisa Valente (edited by)
*Philosophical Translations in Late Antiquity and in the Middle Ages.
In Memory of Mauro Zonta*
ISBN 979-12-5994-657-7, formato 14 × 21 cm, 316 pagine, 20 euro
20. Tommaso Manzoni, Irene Zavattero (edited by)
Theories of Divine Ideas: From the Church Fathers to the Early Franciscan Masters
ISBN 979-12-218-0425-6, formato 14 × 21 cm, 388 pagine, 25 euro
21. Valentin Braekman, Antonio Petagine (édité par)
*Les anges dans la philosophie médiévale et moderne. Études offertes à
Tiziana Suarez-Nani*
ISBN 979-12-218-0768-4, formato 14 × 21 cm, 500 pagine, 32 euro
22. Luca Bianchi
Il pane dei filosofi. Studi su Dante e la tradizione averroista
ISBN 979-12-218-1518-4, formato 14 × 21 cm, 272 pagine, 26 euro
23. Jacopo Lohs
*Le possibilità del conoscere. Anima, intelletto e sostanze separate tra Parigi
e Bologna (sec. XIII-XIV)*
ISBN 979-12-218-2337-0, formato 14 × 21 cm, 548 pagine, 36 euro
24. Costantino Marmo, Matteo Stettler (a cura di)
Gentilis de Cingulo. Reportationes super libro Sex principiorum
ISBN 979-12-218-2389-9, formato 14 × 21 cm, 220 pagine, 20 euro

Gentilis de Cingulo. *Reportationes super libro Sex principiorum*

Questa edizione critica presenta per la prima volta il commento letterale di Gentile da Cingoli al *Liber sex principiorum*, un testo di logica medievale, tradizionalmente attribuito a Gilberto di Poitiers e concepito come complemento alle *Categorie* aristoteliche. Maestro delle arti formatosi a Parigi e attivo nello *studium* bolognese tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, Gentile commentò quest'opera nel contesto di un corso d'insegnamento sull'*Ars vetus* – *Isagoge*, *Categorie*, *De interpretatione* – arrivati nella forma di una *recollectio* ad opera di Guglielmo da Varignana. Tradito da un unico manoscritto (Salamanca, Biblioteca General Histórica de la Universidad, 2078), il testo documenta un corso tenuto *extraordinarie* e si colloca all'interno di una lunga e autorevole tradizione esegetica, dai maestri parigini del Duecento fino alla prima età moderna.

Costantino Marmo insegna Semiotica e Storia della Semiotica all'Università di Bologna dal 1998. È autore di numerose pubblicazioni su riviste nazionali e internazionali, oltre che di quattro monografie, in gran parte dedicate alla semiotica medievale. È stato responsabile dell'unità di ricerca bolognese nell'ambito del progetto PRIN 2022 "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450)".

Matteo Stettler è stato assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna nell'ambito del progetto PRIN 2022 "TeLPh. Teaching and Learning Philosophy in the *Regnum Italiae* (1250-1450)". Precedentemente è stato insegnante del corso 'The Philosophy of Happiness' presso il Lorenzo de' Medici Institute di Firenze. Le sue ricerche sulla felicità intellettuale nei maestri delle arti tardomedievali sono state pubblicate in diverse riviste internazionali e volumi collettanei.

In copertina

Illustrazione da G.F. Rodwell, *South by East: Notes of Travel in Southern Europe* (1877).

ISBN 979-12-218-2389-9



9 791221 823899